



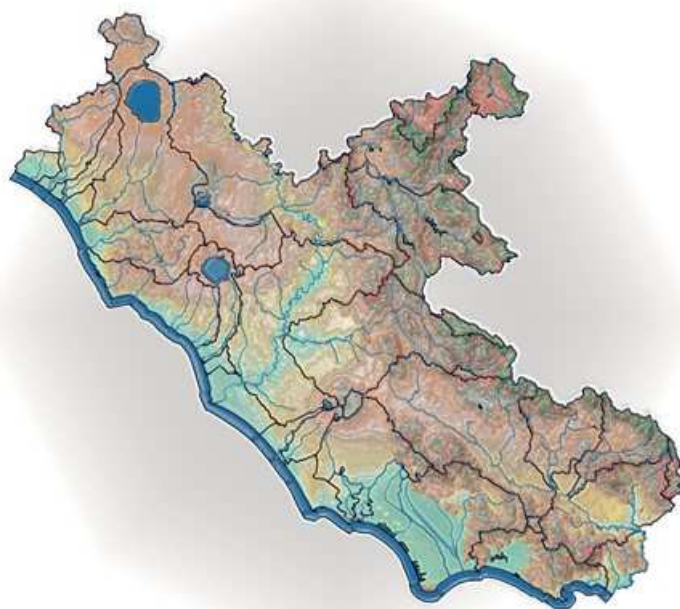
REGIONE  
LAZIO

PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE REGIONALE (PTAR)  
AGGIORNAMENTO

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

## RAPPORTO AMBIENTALE

### **ALLEGATO B** **“SCHEDE STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE”**



DICEMBRE 2016

<b>Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG)</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	Non approvato
<b>Adozione</b>	D.G.R. n.2581 del 19 dicembre 2001 (B.U.R.L. n.5 del 20 febbraio 2001, S.O. n.6) <u>Note</u> Lo schema di Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG) è stato adottato ai sensi degli artt. 10 e 62 della L.r. 38/99, secondo quanto contenuto nel parere del Comitato tecnico consultivo regionale (CTCR) – 1 <sup>a</sup> Sezione, voti n.411/1 e 412/3 adunanze del 15/07/1999 e del 13/12/1999, le quali costituiscono parte integrante e sostanziale della delibera di Adozione (Allegato A), a modifica ed integrazione della D.G.R. n.2347 del 12/06/1998 “Adozione del Quadro di riferimento territoriale – QRT” e della D.G.R. n.3085 del 30/06/1998 “Integrazione D.G.R. n.2347/98”.
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	
<b>Nazionali</b>	
<b>Regionali</b>	L.r. 38/99, artt. 10 e 62
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	Relazione Norme Tecniche di Attuazione e Quadro Sinottico degli Obiettivi e delle Azioni
<b>Cartografici</b>	Elaborati tecnici
<b>Configurazione del Piano ai sensi della L.r. 38/99</b>	
<b>Scopo del Governo del Territorio</b>	
Art.1, comma 1	<i>...detta norme sul governo del territorio, finalizzate alla regolazione della tutela, degli assetti, delle trasformazioni e delle utilizzazioni del territorio stesso e degli immobili che lo compongono, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato in materia e nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di partecipazione.</i>
Art. 1, comma 2, lett.b)	<i>indica gli obiettivi generali delle attività di governo del territorio regionale;</i>
Art. 1, comma 2, lett.e)	<i>stabilisce le modalità di raccordo degli strumenti di pianificazione locale con la pianificazione regionale e degli strumenti di settore con quelli di pianificazione generale.</i>
<b>Finalità delle attività di governo del territorio e definizioni</b>	
Art. 2, comma 1	<i>Le attività di governo del territorio sono finalizzate alla realizzazione della tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio stesso, nonché al miglioramento qualitativo del sistema insediativo ed all'eliminazione di squilibri sociali, territoriali e di settore, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile della Regione.</i>
Art. 2, comma 2, lett.a)	Tutela dell'integrità fisica del territorio <i>... si intende la considerazione dei connotati materiali essenziali dell'insieme del territorio e delle sue singole componenti sottosuolo, suolo, soprassuolo naturale, corpi idrici, atmosfera e la loro preservazione da fenomeni di alterazione irreversibile e di intrinseco degrado, nonché il mantenimento delle diverse componenti fitoclimatiche esistenti;</i>
Art. 2, comma 2, lett.b)	Tutela dell'integrità culturale del territorio <i>...si intende il mantenimento dei connotati conferiti all'insieme del territorio e alle sue componenti, dalla vicenda storica, naturale ed antropica;</i>
Art. 2, comma 2, lett. c)	Sistema insediativo <i>...si intende il complesso dei siti e dei manufatti destinati a soddisfare, con una corretta integrazione, le esigenze abitative, produttive, ricreative, di mobilità e di relazioni intersoggettive;</i>
Art. 2, comma 2, lett. d)	Sviluppo Sostenibile <i>... si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di fruire delle risorse del territorio, comprese quelle storiche e culturali, per il soddisfacimento delle proprie necessità, coniugando la qualificazione dei sistemi insediativi con la preservazione dei caratteri del territorio.</i>
<b>Pianificazione territoriale ed urbanistica</b>	

Art. 3, comma 2	La pianificazione territoriale ed urbanistica regola le trasformazioni fisiche e funzionali del territorio aventi rilevanza collettiva, nonché le azioni che determinano tali trasformazioni in modo da garantire: a) la salvaguardia e la valorizzazione delle qualità ambientali, culturali e sociali del territorio; b) la prevenzione e la riduzione dei rischi connessi all'uso del territorio e delle sue risorse; c) la riqualificazione degli insediamenti storici aggregati e puntuali come definiti dall'articolo 60 ed il recupero del patrimonio edilizio, culturale, infrastrutturale, insediativo, ambientale, nonché il miglioramento della qualità degli insediamenti esistenti e del territorio non urbanizzato; d) la riqualificazione degli insediamenti periferici e delle aree di particolare degrado al fine di eliminare le situazioni di svantaggio territoriale.
Art. 3, comma 3	La pianificazione territoriale ed urbanistica generale si articola in: a) <b>previsioni strutturali</b> , con validità a tempo indeterminato, relative alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio regionale, alla definizione delle linee fondamentali e preesistenti di organizzazione del territorio ed alla indicazione delle trasformazioni strategiche comportanti effetti di lunga durata; b) <b>previsioni programmatiche</b> , riferite ad archi temporali determinati, dirette alla definizione specifica delle azioni e delle trasformazioni fisiche e funzionali da realizzare e costituenti riferimento per la programmazione della spesa pubblica nei bilanci annuali e pluriennali.
Art. 3, comma 4	La pianificazione territoriale definisce il quadro di compatibilità ambientale e gli strumenti economici di integrazione, interazione e coesione tra le decisioni concernenti l'assetto del territorio e le politiche ed i piani di settore.
<b>Funzioni e compiti amministrativi</b>	
Art. 4, comma 1	Le funzioni ed i compiti amministrativi concernenti la materia oggetto della presente legge sono ripartiti tra Regione ed enti locali secondo quanto stabilito dal titolo IV, capo II della l.r. 14/1999....
<b>Pianificazione territoriale regionale</b>	
Art. 7, comma 1	La Regione provvede alla pianificazione territoriale regionale nel rispetto della legislazione statale vigente, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale ed in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.
Art. 7, comma 2	La Regione procede alla pianificazione territoriale regionale dettando, in via prioritaria, le disposizioni volte alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed indicando: a) <b>gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;</b> b) <b>i sistemi di tutela e di salvaguardia dettati dalle amministrazioni statali competenti, nonché le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente;</b> c) <b>i sistemi delle infrastrutture, le attrezzature di rilevanza sovregionale e regionale, gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;</b> d) gli indirizzi ed i criteri per gli strumenti di pianificazione territoriale subregionale e per la cooperazione istituzionale.
<b>Strumenti della pianificazione territoriale regionale</b>	
Art. 8, comma 1	La pianificazione territoriale regionale si esplica mediante il piano territoriale regionale generale (PTRG).
Art. 8, comma 2	I piani territoriali regionali di settore, ove previsti dalla normativa statale o regionale, integrano e specificano il PTRG, in coerenza con gli obiettivi e le linee di organizzazione territoriale da quest'ultimo previsti.
<b>Contenuti del ptrg</b>	

Art. 9, comma 1	Il PTRG, nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 2, 3 e 7, <b>definisce</b> gli <b>obiettivi generali da perseguire in relazione all'uso ed all'assetto del territorio della regione, dettando disposizioni strutturali e programmatiche.</b>
Art. 9, comma 2	<b>Disposizioni strutturali del PTRG</b> a) definiscono il <b>quadro generale della tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio</b> , come definite dall'articolo 2; b) determinano gli <b>indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali di rilevanza regionale e degli insediamenti direzionali di competenza regionale</b> ; c) determinano gli <b>indirizzi ed i criteri per il dimensionamento degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica subprovinciali e per gli standard prestazionali</b> ; d) definiscono lo <b>schema delle reti infrastrutturali di rilevanza regionale, nonché i relativi nodi di attrezzature e servizi</b> ; e) indicano gli <b>ambiti territoriali ottimali per la redazione in forma associata dei piani urbanistici comunali generali da parte dei comuni di minori dimensioni</b> , in conformità alla deliberazione del Consiglio regionale adottata ai sensi dell'articolo 10 della l.r. 14/1999; f) <b>assicurano la reciproca congruenza dei piani territoriali provinciali generali e dei corrispondenti piani della Città metropolitana di Roma e la loro coerenza con le previsioni della pianificazione territoriale regionale.</b>
Art. 9, comma 3	<b>Disposizioni programmatiche del PTRG</b> Le disposizioni programmatiche del PTRG stabiliscono le <b>modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali relative ad interventi di interesse regionale di cui al comma 2</b> ed individuano in particolare: a) gli <b>interventi da realizzare prioritariamente</b> ; b) le <b>stime delle risorse pubbliche da prevedere per l'attuazione degli interventi previsti</b> ; c) i <b>termini per l'adozione o l'adeguamento dei piani territoriali generali provinciali e dei piani della Città metropolitana di Roma.</b>
<b>Formazione e adozione del ptrg</b>	
Art. 10, comma 1	Al fine di adottare il PTRG in armonia con le previsioni dei piani e dei programmi nazionali ed in conformità con i regimi vincolistici disposti dallo Stato, la Giunta regionale, preliminarmente all'adozione dello schema di piano, elabora le linee guida da sottoporre alla valutazione di una conferenza con le amministrazioni statali interessate, indetta dal Presidente della Giunta regionale, tenendo conto, anche, di eventuali contributi conoscitivi trasmessi dalle province e dalla Città metropolitana di Roma e da altri enti interessati.
Art. 10, comma 2	La Giunta regionale adotta, sulla base delle risultanze della conferenza di cui al comma 1 e previo parere del comitato regionale per il territorio previsto dall'articolo 16, lo schema di PTRG.
Art. 10, comma 3	Lo schema di cui al comma 2, entro sessanta giorni dall'adozione, è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione (BUR) e dell'avvenuta adozione è dato avviso sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica (GU) e su almeno quattro quotidiani a diffusione nella regione. Contestualmente alla pubblicazione, copia dello schema è trasmessa alle province ed alla Città metropolitana di Roma, che provvedono al relativo deposito.
Art. 10, comma 4	Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione dello schema di PTRG, le province, ai fini degli adempimenti previsti dall'articolo 15, comma 1, lettere a) e b) della legge 8 giugno 1990, n. 142 e successive modificazioni, indicano una conferenza alla quale partecipano gli enti locali, le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali operanti a livello provinciale. La conferenza conclude i propri lavori nel termine di trenta giorni, formulando una relazione complessiva contenente le osservazioni e le eventuali proposte di modifica allo schema di PTRG, che viene trasmessa alla Regione nei successivi quindici giorni.
Art. 10, comma 5	Entro lo stesso termine di cui al comma 4, la Regione provvede alle consultazioni con

	le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali operanti a livello regionale, anche nell'ambito del comitato Regione-autonomie funzionali e organizzazioni economico-sociali di cui all'articolo 22 della l.r. 14/1999.
Art. 10, comma 6	Scaduti i termini di cui ai commi 4 e 5, la Giunta regionale, entro i sessanta giorni successivi, adotta la proposta di PTRG, tenendo conto delle proposte di modifica eventualmente pervenute e la trasmette al Consiglio regionale per la relativa adozione, unitamente alle relazioni trasmesse dalle province ed al parere del comitato regionale per il territorio di cui all'articolo 16.
Art. 10, comma 7	Il PTRG adottato dal Consiglio regionale è pubblicato sul BUR e dell'adozione è data notizia sulla GU e su quattro quotidiani a diffusione nella regione. Il PTRG acquista efficacia dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione.
<b>Art. 12</b>	<p><b>Piani regionali di settore</b></p> <p>Comma 1</p> <p><i>I piani regionali di settore che hanno ad oggetto ambiti di attività aventi implicazioni di tipo territoriale, <b>integrano il PTRG</b> coerentemente agli obiettivi ed alle linee di organizzazione territoriale da quest'ultimo previsti.</i></p> <p>Comma 2</p> <p><i>I piani regionali di settore di cui al comma 1 ed i loro aggiornamenti e variazioni sono sottoposti, anche in deroga alle normative specifiche che li disciplinano, al previo parere del comitato regionale per il territorio previsto dall'articolo 16, che deve essere reso entro trenta giorni dalla richiesta. Qualora il termine decorra inutilmente si prescinde dal parere.</i></p> <p>Comma 3</p> <p><i>I piani regionali di settore di cui al comma 1 ed i loro aggiornamenti e variazioni, allorquando contengano disposizioni di rilevanza territoriale ulteriori o non compatibili con le previsioni del PTRG, costituiscono variazione al PTRG e pertanto sono approvati con le procedure di cui all'articolo 11.</i></p>
ART. 14	<p><b>PARTICOLARE EFFICACIA DEL PTRG</b></p> <p>Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 19, il PTRG assume efficacia di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, allorquando contenga una specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale del territorio relativa ai beni elencati dall'articolo 82, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e successive modificazioni.</p>
ART. 62, comma 1	<p><b>PRIMO PTRG</b></p> <p>In sede di prima applicazione della presente legge, ed in deroga a quanto previsto dall'articolo 10, lo schema di quadro di riferimento territoriale adottato dalla Giunta regionale con <b>deliberazione 12 giugno 1998, n. 2437</b> e successive modificazioni, assume l'efficacia di schema di PTRG di cui all'articolo 10, comma 2. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale delibera la proposta di PTRG da sottoporre all'adozione del Consiglio regionale unitamente ad una relazione motivata, tenendo conto delle consultazioni effettuate sullo schema di PTRG.</p>
<b>Sintesi del Piano</b>	
Art.4	<p><b>Effetti normativi del QRT</b></p> <p>Il QRT definisce gli obiettivi generali e specifici delle politiche regionali per il governo del territorio, dei programmi e dei piani di settore aventi rilevanza territoriale, nonché degli interventi di interesse regionale.</p> <p>Gli obiettivi suddetti, nel Quadro Sinottico allegato, costituiscono riferimento programmatico per le politiche territoriali delle province, della Città metropolitana, dei comuni e degli altri enti locali e per i rispettivi Piani Territoriali e Urbanistici, nonché per i rispettivi programmi e piani di settore.</p> <p>Il QRT, in relazione agli obiettivi suddetti, fornisce direttive (in forma di precise</p>

	indicazioni) e indirizzi (in forma di indicazioni di massima) che dovranno essere obbligatoriamente rispettati nella formazione degli strumenti urbanistici subordinati (...)
--	---

Di seguito viene riportato il quadro sinottico degli obiettivi e delle azioni. Ai fini del presente documento vengono riportate unicamente le azioni afferenti obiettivi generali e/o specifici connessi con il piano oggetto di procedura.

PTRG – Quadro sinottico degli obiettivi e delle azioni			
	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
QUADRO ECONOMICO	1. Migliorare l'offerta insediativa per le attività portanti dell'economia regionale (attività di base e innovative)	1.1 Potenziare/razionalizzare l'attività turistica	
		1.2 Razionalizzare e incentivare la localizzazione delle funzioni direzionali di alto livello	
		1.3 Potenziare le attività di ricerca	
		1.4 Sviluppare la formazione superiore	
		1.5 Potenziare le funzioni culturali	
		1.6 Potenziare le attività congressuali ed espositive	
	2. Sostenere le attività industriali	2.1 Razionalizzare gli insediamenti esistenti	
	3. Valorizzare le risorse agro-forestali	3.1 Integrare le attività agro-forestali con le attività produttive	
		3.2 Salvaguardare i paesaggi agro-forestali	
		3.3 Assecondare le attività volte a migliorare la qualità ambientale	
SISTEMA AMBIENTALE	1. Difendere il suolo e prevenire le diverse forme di inquinamento e dissesto	1.1 Valorizzare le vocazioni e limitare il consumo di suolo	I.0.0 Piano Regionale di Difesa Coordinata di Suolo e Acqua, L.183/89 I.1.1. Individuazione e salvaguardia dei suoli di maggior valore ambientale e/o di sensibilità idrogeologica I.1.2 Individuazione e recupero delle aree di margine, residuali o compromesse e contenimento della formazione di nuove aree analoghe
		1.2 Salvaguardare il ciclo delle acque	I.2.1 Aggiornamento del Piano Preliminare di Risanamento delle Acque
		1.3 Difendere i soprassuoli forestali e agrari	a.3.1 Aggiornamento del Piano Forestale Regionale e Piano di Sviluppo delle Zone Rurali
		1.4 Prevenire le diverse forme di inquinamento	I.4.1 Normative per il risparmio energetico e di materie prime e l'uso di energie alternative I.4.2 Piano di Gestione dei Rifiuti I.4.3 Piano Regionale di Risanamento dell'Aria

SISTEMA RELAZIONI		1.5 Riequilibrare i geosistemi elementari stabili	1.5.1 Individuazione delle zone a rischio e relativi Progetti Integrati di Difesa Idrogeologica e di Riqualificazione Ambientale (Fiumi e aree esondabili, litorali marini e lacustri, pendii in frana, aree calanchive, rupi dei centri storici, cave dismesse, etc.)
	2. Proteggere il patrimonio ambientale, naturale, culturale	2.1 Proteggere i valori immateriali e le identità locali	
		2.2 proteggere i valori ambientali diffusi	
		2.3 Proteggere i reticoli ambientali	
		2.4 Proteggere gli ambiti di rilevante e specifico interesse ambientale	2.4.2 Delimitazione degli ambiti termali (elenco all. a tav.14) e specificazione al loro interno delle aree di prevalente conservazione ambientale (sorgenti, falde, manufatti archeologici, quadri paesistici, etc.)
	3. Valorizzare e riqualificare il patrimonio ambientale	3.1 Ampliare e orientare la partecipazione alla valorizzazione del patrimonio ambientale del Lazio	
		3.2 Valorizzare le identità locali	
		3.3 Valorizzare i beni diffusi e i reticoli ambientali	
		3.4 Valorizzare gli ambiti di interesse ambientale	3.4.1 Piano Regionale del Termalismo integrato nel sistema Parchi
	4. Valorizzare il turismo, sostenere lo sviluppo economico e incentivare la fruizione sociale	4.1 Valorizzare i centri	
		4.2 Ampliare la ricettività e potenziare le attrezzature ricreative	
		4.3 Incentivare la fruizione turistica delle aree e dei beni di interesse ambientale	
	1. Potenziare/integrare le interconnessioni della Regione con il resto del mondo e le reti regionali	1.1 Potenziare/integrare i nodi di scambio per passeggeri e merci	
		1.2 Potenziare e integrare la rete ferroviaria regionale	
		1.3 Completare la rete stradale interregionale	
		1.4 Rafforzare le reti stradali regionali e locali	
		1.5 Incentivare il trasporto marittimo	



SISTEMA INSEDIATIVO – SERVIZI SUPERIORI E RETI	1. Indirizzare e sostenere i processi di sviluppo e modernizzazione delle funzioni superiori	1.1 Sostenere lo sviluppo di nuove funzioni di eccellenza e migliorare e riadeguare i modelli organizzativi di quelle esistenti	
	2. Indirizzare e sostenere i processi di decentramento e di sviluppo locale delle funzioni superiori in tutto il territorio regionale	2.1 Dilatare spazialmente il nucleo delle funzioni di eccellenza	
		2.2 Integrare in una rete regionale unitaria di centralità urbane le funzioni rare, di livello regionale ed interregionale, superiori (di livello provinciale e interprovinciale) e intermedie (di livello sub-provinciale)	
	3. Indirizzare e sostenere i processi di integrazione e di scambio tra le funzioni superiori all'interno e con il resto del mondo	3.1 Riorganizzare i collegamenti tra le sedi di eccellenza in un sistema interconnesso alle grandi reti transnazionali	
		3.2 Riorganizzare i collegamenti tra le sedi delle funzioni rare, superiori e intermedie in un sistema regionale reticolare connesso a quello delle funzioni di eccellenza	
SISTEMA INSEDIATIVO –	1. Indirizzare e sostenere sul territorio regionale i processi in corso di rilocalizzazione, ristrutturazione e modernizzazione delle sedi industriali e relative reti di trasporto	1.1 Portare a “sistema competitivo” l’offerta di sedi industriali di interesse regionale	
		1.2 Riorganizzare, aggregare e qualificare i comprensori produttivi regionali in “Parchi e Attività Economiche” con interventi differenziati in rapporto alle esigenze	
SISTEMA INSEDIATIVO – MORECLOGIA INSEDIATIVA SERVIZI	1. Rafforzare e valorizzare le diversità ed identità dei sistemi insediativi locali e di area vasta e le diverse regole di costruzione urbana del territorio	1.1 Rafforzare l’organizzazione urbana provinciale e dell’area centrale metropolitana valorizzando l’articolazione, i caratteri e le regole dei sistemi insediativi componenti	
		1.2 Limitare la dispersione insediativa	
	2.1 Migliorare la qualità insediativa in termini funzionali e formali	2.1 Promuovere la diffusione di attività e di servizi nei tessuti urbani, la valorizzazione delle specificità morfologiche, il recupero del degrado urbano e delle periferie	
		2.2 Migliorare la qualità edilizia diffusa	
		2.3 Migliorare l'utilizzazione del patrimonio abitativo	
	3. Migliorare la qualità e la distribuzione di servizi	3.1 Migliorare/integrare la distribuzione dei servizi sovracomunali	
		3.2 Migliorare la distribuzione delle attrezzature sanitarie sul territorio	
		3.3 Migliorare la distribuzione delle attrezzature per l'istruzione superiore sul territorio	
		3.4 Migliorare la grande distribuzione commerciale all'ingrosso	

		3.5 Migliorare la distribuzione al dettaglio e renderla compatibile con le diverse forme di vendita	
QUADRO AMMINISTRATIVO E	1. Riorganizzare l'amministrazione del territorio	1.1 Individuare dimensioni demografiche e territoriali congrue per la soluzione unitaria dei problemi di pianificazione territoriale e di gestione dei servizi	
		1.2 Riavvicinare i cittadini all'amministrazione del territorio	
	2. Assicurare agli strumenti di programmazione e pianificazione un'adeguata gestione	2.1 Razionalizzare strumenti, le strutture e le procedure di gestione	
		2.2 Potenziare le attività di informazione, documentazione, analisi	

<b>Piano Territoriale Paesistico Regionale</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	Non approvato
<b>Adozione</b>	D.C.R. n.556 del 25 luglio 2007 e n.1025 del 21 dicembre 2007
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	
<b>Nazionali</b>	D.Lgs. 42/04, artt. 135, 143 e 156
<b>Regionali</b>	L.r. 24/98, artt.21, 22, 23 e 36
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali e Cartografici</b>	<p><b>Relazione generale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• allegato "Atlante fotografico dei beni paesaggistici tipizzati"</li> </ul> <p><b>Norme</b></p> <p><b>Sistemi ed ambiti di paesaggio - tavole A</b> da 1 a 42 redatte sulla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 e riprodotte per la stampa alla scala 1:25.000 e Quadro sinottico con la legenda;</p> <p><b>Beni paesaggistici - tavole B</b> da 1 a 42 redatte sulla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 e riprodotte per la stampa alla scala 1:25.000 e Quadro sinottico con la legenda;</p> <p><b>Repertorio dei beni:</b></p> <p><b>Allegato A</b> immobili e aree di notevole interesse pubblico lett. c) e d) del co. I art. 136 DLgvo 42/2004;</p> <p><b>A1</b> Elenco Provincia di Frosinone;</p> <p><b>A2</b> Elenco Provincia di Latina;</p> <p><b>A3</b> Elenco Provincia di Rieti;</p> <p><b>A4</b> Elenco Provincia di Roma</p> <p><b>A5</b> Elenco Provincia di Viterbo;</p> <p><b>Allegato B</b> immobili e aree di notevole interesse pubblico lett. a) e b) del co. I art. 136 DLgvo 42/2004;</p> <p><b>B1</b> Provincia di Roma e Provincia di Frosinone;</p> <p><b>Allegato C</b> aree tutelate per legge lett. a), b) e c) del co. I art. 142 DLgvo 42/2004;</p> <p><b>Allegato D</b> aree tutelate per legge lett. f), h) e i) del co. I art. 142 DLgvo 42/2004;</p> <p><b>Allegato E</b> aree tutelate per legge lett. m) del co. I art. 142 DLgvo 42/2004;</p> <p><b>E1</b> Beni areali Provincia di Frosinone. Latina e Rieti;</p> <p><b>E2</b> Beni areali Provincia di Roma(parte prima);</p> <p><b>E3</b> Beni areali Provincia di Roma(parte seconda);</p> <p><b>E4</b> Beni areali Provincia di Roma (parte terza);</p> <p><b>E5</b> Beni puntuali Provincia di Roma;</p> <p><b>E6</b> Beni lineari Provincia di Roma;</p> <p><b>E7</b> Beni areali e lineari Provincia di Viterbo (parte prima);</p> <p><b>E8</b> Beni areali Provincia di Viterbo (parte seconda);</p> <p><b>Allegato F</b> immobili e aree <b>tipizzati individuati</b> dal PTPR art. 134 comma I lettera c) del DLgvo 42/2004;</p> <p><b>FIA</b> aree agricole identitarie della campagna romana e delle bonifiche agrarie, individuate in n. 9 tavole in scala 1:25.000;</p> <p><b>FIB</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• insediamenti urbani storici e territori contermini;</li> <li>• borghi e beni singoli dell'architettura rurale;</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• canali delle bonifiche agrarie;</li> <li>• beni geomorfologici e carsico-ipogei.</li> </ul> <p><b>F2</b> Beni storico-archeologici puntuali e lineari della Provincia di Frosinone</p> <p><b>F3</b> Beni storico-archeologici puntuali e lineari della Provincia di Latina;</p> <p><b>F4</b> Beni storico-archeologici puntuali e lineari della Provincia di Rieti;</p> <p><b>F5</b> Beni storico-archeologici puntuali e lineari della Provincia di Roma;</p> <p><b>F6</b> Beni storico-archeologici puntuali e lineari della Provincia di Viterbo;</p> <p><b>Beni del patrimonio naturale e culturale - tavole C</b> da 1 a 42 redatte sulla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 e riprodotte per la stampa alla scala 1:25.000 e Quadro sinottico con la legenda;</p> <p><b>Repertorio dei beni:</b></p> <p><b>Allegato G</b> beni del patrimonio naturale;</p> <p><b>Allegato H</b> beni del patrimonio culturale;</p> <p><b>Proposte comunali di modifica dei PTP vigenti</b></p> <p><b>Allegato I</b> - Criteri di valutazione dei contributi dei comuni;</p> <p><b>Allegato 2 - Tavole D</b> da 1 a 42, redatte sulla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 e riprodotte per la stampa alla scala 1:25.000, e Quadro sinottico regionale con la relativa legenda;</p> <p><b>Allegato 3</b> - Schede di ciascun Comune raggruppate per ambito provinciale, contenenti la sintesi descrittiva della proposta, le relative controdeduzioni definitive con allegati, ove necessario, gli stralci cartografici ed i Quadri provinciali riepilogativi, così suddivise:</p> <p><b>3A.</b> Provincia di Latina;</p> <p><b>3B.</b> Provincia di Frosinone;</p> <p><b>3C.</b> Provincia di Rieti;</p> <p><b>3D.</b> Provincia di Roma (parte prima);</p> <p><b>3E.</b> Provincia di Roma (parte seconda);</p> <p><b>3F.</b> Provincia di Viterbo;</p> <p><b>3G.</b> Comune di Roma (parte prima);</p> <p><b>3HA.</b> Comune di Roma (parte seconda A);</p> <p><b>3HB.</b> Comune di Roma (parte seconda B);</p> <p><b>Contenuti e finalità degli elaborati:</b></p> <p><b><u>Relazione generale</u></b></p> <p>Contiene i criteri per la riconduzione delle classificazioni dei PTP vigenti ai sistemi e agli ambiti del paesaggio che costituiscono la struttura normativa del PTPR;</p> <p>la connessione fra quadro conoscitivo utilizzato e riconoscimento dell'articolazione del paesaggio laziale in sistemi ed ambiti;</p> <p>la specificazione dei criteri di recepimento delle norme della legge regionale 24/98 relative ai beni diffusi (capo II) all'interno della singola specificità territoriale.</p> <p><u>La relazione ha natura descrittiva</u></p> <p><b><u>Norme</u></b></p> <p>Contengono le disposizioni generali, la disciplina di tutela e di uso dei singoli ambiti di paesaggio con l'individuazione degli usi compatibili e delle trasformazioni e/o azioni ammesse e le norme regolamentari per l'inserimento degli interventi da applicare nell'ambito di paesaggio;</p>
--	---

	<p>le modalità di tutela delle aree tutelate per legge, le modalità di tutela degli immobili e le aree tipizzati, gli indirizzi di gestione volti a tradurre il piano in azioni e obiettivi operativi.  <u>Le norme hanno natura prescrittiva</u></p> <p><b><u>Sistemi ed ambiti di paesaggio – tavole A</u></b>          Contengono l'individuazione territoriale degli ambiti di paesaggio, le fasce di rispetto dei beni paesaggistici, le aree e punti di visuale, gli ambiti di recupero e valorizzazione del paesaggio.  <u>I Sistemi ed ambiti di paesaggio hanno natura prescrittiva</u></p> <p><b><u>Beni del paesaggio” - tavole B</u></b>          Contengono la descrizione dei beni paesaggistici di cui all'art. 134 comma 1 lettere a), b) e c) del Codice, tramite la loro individuazione cartografica con un identificativo regionale e <u>definiscono le parti del territorio in cui le norme del PTPR hanno natura prescrittiva.</u>          Le tavole B non individuano le aree tutelate per legge di cui al comma 1 lettera h) dell'art. 142 del Codice: “le aree interessate dalle università agrarie e le zone gravate da usi civici” disciplinati nell'art. 11 della Lr 24/98; in ogni caso anche in tali aree, ancorché non cartografate, le norme del PTPR hanno natura prescrittiva.</p> <p><b><u>Beni del patrimonio naturale e culturale” - tavole C</u></b>          Contengono la descrizione del quadro conoscitivo dei beni che, pur non appartenendo a termine di legge ai beni paesaggistici, costituiscono la loro organica e sostanziale integrazione. La disciplina dei beni del patrimonio culturale e naturale discende dalle proprie leggi, direttive o atti costitutivi ed è applicata tramite autonomi procedimenti amministrativi indipendenti dalla autorizzazione paesaggistica.          Le Tavole C contengono anche l'individuazione puntuale dei punti di vista e dei percorsi panoramici nonché l'individuazione di ambiti in cui realizzare progetti prioritari per la valorizzazione e la gestione del paesaggio di cui all'articolo 143 del Codice con riferimento agli strumenti di attuazione del PTPR di cui all'articolo 31.1 della l.r.24/98.  <u>La tavola C ha natura descrittiva, propositiva e di indirizzo nonché di supporto alla redazione della relazione paesaggistica.</u></p> <p><b><u>Le proposte comunali di modifica dei PTP vigenti Allegati 1, 2 e 3</u></b>          Contengono la descrizione delle proposte formulate dalle Amministrazioni Comunali ai sensi dell'art. 23 comma 1 della l.r.24/98 e deliberate dai Consigli Comunali entro il 20.11.2006, termine ultimo fissato per la presentazione delle osservazioni medesime, individuate nelle tavole D (Allegato 2), i Criteri di valutazione (allegato 1) e le relative controdeduzioni (allegato 3).  <u>Le tavole D hanno natura descrittiva</u></p>
<b>Configurazione del Piano ai sensi della L.r. 24/98</b>	
<b>Art.21</b> (Approvazione del PTPR)	
	Entro il 14 febbraio 2015 (50), la Regione procede all'approvazione del PTPR quale unico piano territoriale paesistico regionale redatto nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 22.

	<p>(50) Termine modificato dall'articolo 3, comma 1, della legge regionale 20 marzo 2000, n. 16, dall'articolo 45 della legge regionale 12 gennaio 2001, n. 2, dall'articolo 1 della legge regionale 20 dicembre 2001, n. 39, dall'articolo 93, comma 1, lettera b) della legge regionale 6 febbraio 2003, n. 2, dall'articolo 87, comma 2 della legge regionale 27 febbraio 2004, n. 2, dall'articolo 15, comma 1 della legge regionale 9 dicembre 2004, n. 18, dall'articolo 1 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 19, dall'articolo 1 della legge regionale 20 ottobre 2006, n. 12, dall'articolo 1 della legge regionale 21 dicembre 2007, n. 21, dall'articolo 72, comma 1, lettera a), della legge regionale 24 dicembre 2008, n. 31, dall'articolo 1 della legge regionale 24 dicembre 2009, n. 30, dall'articolo 2, comma 89 della legge regionale 24 dicembre 2010, n. 9, dall'articolo 10, comma 14 della legge regionale 23 dicembre 2011, n. 19, dall'articolo 1, comma 1 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 16 e da ultimo dall'articolo 1 della legge regionale 26 febbraio 2014, n. 3</p>
<b>Art. 22 (Criteri per la redazione del PTPR)</b>	
	<p>Il PTPR è redatto in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1 bis della l. 431/1985 e sulla base di una aggiornata cartografia contenente la verifica delle perimetrazioni delle aree sottoposte a vincolo ai sensi della l. 1497/1939, la graficizzazione dei beni diffusi di cui all'articolo 1 della l. 431/1985.</p> <p>Il PTPR individua le aree di interesse archeologico ai sensi dell'articolo 13, comma 3</p> <p>Il PTPR classifica le aree sottoposte a vincolo ai sensi della l. 1497/1939 per zone e individua le modalità di tutela dei beni di cui all'articolo 1 della l. 431/1985, in conformità alle disposizioni contenute nel Capo II della presente legge.</p>
<b>Configurazione del Piano ai sensi del D.Lgs. 42/04</b>	
<b>Art. 135 (Pianificazione paesaggistica)</b>	
	<p>Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: "piani paesaggistici".</p> <p>I piani paesaggistici riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.</p> <p>In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità.</p> <p>Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:</p> <p>a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;</p>

	<p>b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;</p> <p>c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;</p> <p>d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.</p>
<b>Sintesi del Piano</b>	
	<p>In osservanza dell'adesione dello Stato all'Unione Europea, ai sensi dell'articolo 133 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice) di cui al Decreto legislativo 42 del 2004, il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) del Lazio di cui agli articoli 21 22 e 23 della Legge regionale n. 24 del 1998 accoglie e trasferisce in ambito regionale le azioni e gli obiettivi politici per il territorio europeo relative ai beni del patrimonio paesaggistico naturale e culturale contenuti nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo approvato dal Consiglio Informale dei Ministri responsabili dell'assetto del territorio il 10 e 11 maggio 1999 a Potsdam, nonché gli indirizzi e le direttive emanate dalla UE nelle materie affini. In osservanza dell'adesione dello Stato al Consiglio d'Europa, ai sensi dell'articolo 133 del Codice il PTPR applica altresì i principi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 e ratificata con legge del 9 gennaio 2006 n. 14.</p> <p>Il PTPR intende per paesaggio le parti del territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, della storia umana o dalle reciproche interrelazioni nelle quali la tutela e valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili come indicato nell'art. 131 del Codice.</p> <p>Il PTPR assume altresì come riferimento la definizione di "Paesaggio" contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio in base alla quale esso designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.</p> <p>Il paesaggio è la parte del territorio che comprende l'insieme dei beni costituenti l'identità della comunità locale sotto il profilo storico-culturale e geografico-naturale garantendone la permanenza e il riconoscimento.</p> <p>Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale è lo strumento di pianificazione attraverso cui, nel Lazio, la Pubblica Amministrazione disciplina le modalità di governo del paesaggio, indicando le relative azioni volte alla conservazione, valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.</p>
<b>Norme Tecniche di Attuazione</b>	
Art. I, comma 1	In conformità ai principi ed obiettivi stabiliti dall'articolo 9 e 42 della Costituzione e dall'articolo 45 dello Statuto della Regione Lazio, il Piano Territoriale Paesistico Regionale è volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, del patrimonio storico, artistico e culturale affinché sia adeguatamente conosciuto, tutelato e valorizzato.
Art. I, comma 2	Il PTPR è un piano paesaggistico che sottopone a specifica normativa d'uso l'intero territorio della Regione Lazio con la finalità di salvaguardia

	dei valori del paesaggio ai sensi dell'art. 135 e 143 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" come modificato dai successivi Decreti legislativi integrativi e correttivi del 24 marzo 2006 n. 156 e n. 157, di seguito denominato Codice.
Art.2, comma 1	<p>Il PTPR è articolato in:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- ricognizione dell'intero territorio e definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare;</li> <li>- puntuale individuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle aree di cui al comma 1, dell'articolo 142 del Codice e determinazione della specifica disciplina ordinata alla loro tutela e valorizzazione;</li> <li>- dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;</li> <li>- individuazione degli ambiti paesaggistici di cui all'articolo 135 del Codice;</li> <li>- definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati;</li> <li>- determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico;</li> <li>- individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione;</li> <li>- individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;</li> <li>- tipizzazione ed individuazione, ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lettera c) del Codice, di immobili o di aree, diversi da quelli indicati agli articoli 136 e 142 dello stesso Codice, da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione:</li> </ul>
Art.2, comma 4	I contenuti del PTPR hanno natura descrittiva, prescrittiva, propositiva e di indirizzo.
Art.2, comma 5	Per <u>contenuti di natura descrittiva</u> si intendono le analisi, le elaborazioni ed i criteri che sottendono al quadro conoscitivo ed alle scelte progettuali del PTPR nonché la descrizione dei beni che, pur non appartenendo a termine di legge ai beni paesaggistici, costituiscono la loro organica e sostanziale integrazione.
Art.2, comma 6	Per <u>contenuti di natura prescrittiva</u> si intendono le disposizioni che regolano gli usi compatibili che definiscono la coerenza con le trasformazioni consentite dal PTPR per i beni, immobili ed aree di cui al comma 1 dell'articolo 134 del Codice e sono direttamente conformative dei diritti di terzi in tali beni; le disposizioni prescrittive trovano immediata osservanza da parte di tutti i soggetti pubblici e privati secondo le modalità stabilite dal PTPR e prevalgono sulle disposizioni incompatibili contenute nella vigente strumentazione territoriale, urbanistica e settoriale.



Art.2, comma 7	Per <u>contenuti di natura propositiva</u> e di indirizzo si intendono le disposizioni che costituiscono orientamento per l'attività di pianificazione e programmazione della Regione, delle Province, dei Comuni e degli altri soggetti interessati dal presente Piano e possono essere recepite nei piani urbanistici o nei piani settoriali del medesimo livello, essi costituiscono in ogni caso supporto per il corretto inserimento degli interventi nel contesto paesaggistico anche ai fini della redazione della relazione paesaggistica, di cui al DPCM 12 dicembre 2005 (GU n. 25 del 31 gennaio 2006).
Art.5, comma 1	Il PTPR esplica <u>efficacia</u> diretta limitatamente alla parte del territorio interessato dai beni paesaggistici, immobili ed aree, indicati nell'art. 134, lettere a), b), c) del Codice.
Art.6, comma 1	Nelle parti del territorio che non risultano interessate dai beni paesaggistici ai sensi dell'art. 134 lettere a), b), c) del Codice, il PTPR costituisce un contributo conoscitivo ed ha efficacia esclusivamente propositiva e di indirizzo per l'attività di pianificazione e programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni, nonché degli altri soggetti interessati dal presente Piano.
art. 16	<p>Il PTPR, ai sensi dell'art. 135 del Codice e dell'articolo 22 comma 3 della l.r.24/98 ha individuato per l'intero territorio regionale gli ambiti paesaggistici (paesaggi)</p> <p>Questi sono:</p> <p><b>SISTEMA del PAESAGGIO NATURALE E SEMINATURALE</b>  costituito dai Paesaggi caratterizzati da un elevato valore di naturalità e seminaturalità in relazione a specificità geologiche, geomorfologiche e vegetazionali;</p> <p><b>SISTEMA del PAESAGGIO AGRARIO</b>  costituito dai Paesaggi caratterizzati dalla vocazione e dalla permanenza dell'effettivo uso agricolo;</p> <p><b>SISTEMA del PAESAGGIO INSEDIATIVO</b>  costituito dai Paesaggi caratterizzati da processi di urbanizzazione recenti o da insediamenti storico-culturali;</p> <p>I sistemi del paesaggio si articolano al loro interno in ulteriori paesaggi secondo lo schema sotto riportato.</p> <p><b>SISTEMA DEL PAESAGGIO NATURALE</b>  Paesaggio naturale  Paesaggio naturale agrario  Paesaggio naturale di continuità</p> <p><b>SISTEMA DEL PAESAGGIO AGRARIO</b>  Paesaggio agrario di rilevante valore  Paesaggio agrario di valore  Paesaggio agrario di continuità</p> <p><b>SISTEMA DEL PAESAGGIO INSEDIATIVO</b>  Paesaggio dei centri e nuclei storici con relativa fascia di rispetto  Parchi, Ville e Giardini storici  Paesaggio dell'insediamento urbano  Reti infrastrutture e servizi  Paesaggio dell'insediamento in evoluzione  Paesaggio dell'insediamento storico diffuso</p>
Art.17	<b>art. 17</b>

	<p><b>( paesaggi - disciplina di tutela e di uso )</b></p> <p>Ogni “Paesaggio” prevede una specifica disciplina di tutela e di uso che si articola in tre tabelle: A), B) e C).</p> <p>Nella tabella A) vengono definite le componenti elementari dello specifico paesaggio, gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio, i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità.</p> <p>Nella tabella B) vengono definiti gli usi compatibili rispetto ai valori paesaggistici e le attività di trasformazione consentite con specifiche prescrizioni di tutela ordinate per uso e per tipi di intervento; per ogni uso e per ogni attività il PTPR individua inoltre obiettivi generali e specifici di miglioramento della qualità del paesaggio.</p> <p>Nella tabella C) vengono definite generali disposizioni regolamentari con direttive per il corretto inserimento degli interventi per ogni paesaggio e le misure e gli indirizzi per la salvaguardia delle componenti naturali geomorfologiche ed architettoniche</p>
Art.18	<p>Il PTPR individua gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio da attribuire a ciascuno di essi.</p> <p>Gli obiettivi di qualità e la disciplina di tutela sono ordinati, ai sensi dell'articolo 135 del Codice:</p> <p>a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;</p> <p>b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;</p> <p>c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;</p> <p>d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.</p>

Di seguito viene riportato il quadro sinottico degli obiettivi e dei fattori di rischio/vulnerabilità.

**PTPR – Quadro sinottico degli obiettivi e dei fattori di rischio/vulnerabilità**

<b>Componenti del paesaggio ed elementi da tutelare</b>	<b>Obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio</b>	<b>Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità del paesaggio</b>
---	--	--

**Paesaggio Naturale (Art.21)**

<p>Coste dei laghi Coste del mare Corsi d'acqua pubblica Zone umide Boschi Montagne sopra i 1200 metri Biotopi Monumenti naturali</p>	<p>Mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio naturale</p> <p>Utilizzo delle risorse idriche compatibilmente con la salvaguardia della biodiversità e del sistema delle acque inteso quale risorsa ecologica e quale elemento di connessione dei paesaggi ed elemento strutturante degli stessi</p> <p>Utilizzo dei territori costieri compatibilmente con il valore del paesaggio, mantenimento delle aree ancora libere</p> <p>Contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti attraverso</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- attenta politica di localizzazione e insediamento</li> <li>- misure di contenimento dei frazionamenti fondiari e di utilizzazione del suolo compatibili con la protezione del paesaggio naturale.</li> </ul> <p>Valorizzazione dei beni naturali e culturali e della funzione ecologica delle aree boschive</p>	<p>Riduzione del suolo dovuta ad espansioni urbane, seconde case e infrastrutturazione</p>
		<p>Abusivismo e frazionamenti fondiari con uso promiscuo</p>
		<p>Eccessivo uso del bene derivante dal turismo di massa</p>
		<p>Erosione, inondazioni, fenomeni di inquinamento delle acque.</p>
		<p>Distruzione aree boschive dovute a incontrollata utilizzazione delle risorse boschive, incendi, urbanizzazioni, smottamenti del terreno, valanghe,</p>
		<p>Attività estrattive, discariche e depositi cielo aperto.</p>

**Paesaggio Naturale Agrario (Art.22)**

<p>- Aree agroforestali con vegetazione arbustiva o a pascolo naturale</p>	<p>Mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio naturale agrario</p>	<p>- Modificazione della compagine vegetale o Morfologia</p>
		<p>- modificazioni dell'assetto fondiario, agricolo e colturale</p>

<ul style="list-style-type: none"> <li>- aree costiere o aree di fondovalle a utilizzazione prevalentemente agricola</li> <li>- aree agricole ricadenti nelle aree naturali protette</li> </ul>	Riqualificazione e recupero dei caratteri naturali propri	- modificazioni dei caratteri strutturanti il territorio agricolo
	Tutela dei beni del patrimonio naturale e culturale Conservazione degli insiemi paesaggistici connettivi delle grandi valli fluviali e delle marenne tirreniche	Interruzione di processi ecologici e ambientali
	Recupero degli ambiti parzialmente compromessi e ripristino ambientale	Fenomeni di intrusione e di riduzione del suolo a causa di riconversione di aree libere verdi ai fini insediativi (secondo case, strutture ricettive)
		Eccessivo uso del bene dovuto a turismo di massa

### Paesaggio Naturale di Continuità (Art.23)

<ul style="list-style-type: none"> <li>- Aree interne o immediatamente adiacenti ai beni del paesaggio naturale (boschi, vegetazione ripariale)</li> <li>-componenti integrative del paesaggio naturale ( pascoli, rocce ed aree nude )</li> <li>- Aree di pregio con elementi di interesse naturalistico interne o adiacenti a paesaggi degli insediamenti urbani o in evoluzione quali:</li> <li>- Corridoi naturalistici con funzione di connessione con i</li> </ul>	Mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio naturale	Modificazione della compagine vegetale o morfologia
	Riqualificazione e recupero dei caratteri naturali propri	Interruzione di processi ecologici e ambientali
	protezione, fruizione e valorizzazione del paesaggio naturale	Fenomeni di intrusione e di riduzione del suolo a causa di riconversione di aree verdi ai fini insediativi (secondo case, strutture ricettive)
	valorizzazione della funzione di connessione dei paesaggi con i quali concorre a costituire complessi paesaggistici unitari	Eccessivo uso del bene dovuto a turismo di massa
	Contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti attraverso:	Aree estrattive ,discariche e depositi a cielo aperto
	<ul style="list-style-type: none"> <li>- attenta politica di localizzazione e insediamento</li> <li>- utilizzazione del suolo compatibile con la protezione del paesaggio naturale.</li> </ul> salvaguardia dei valori naturalistici che si conservano nel tessuto urbano.	Abusivismo
	Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale	

paesaggi naturali - aree di crinale, ali di altipiano - aree di margine di particolare qualità vegetazionale o morfologica	storico archeologico	
--	----------------------	--

### **Paesaggio Agrario di Rilevante Valore (Art.24)**

Seminativi di grande estensione Prati stabili (foraggera permante) Aree di coltivazione tipica o specializzata (vigneti, uliveti, noccioleti)	Mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio agrario di rilevante valore	Modificazioni dell'assetto percettivo, scenico o Panoramico
		modificazioni dell'assetto fondiario, agricolo e colturale
	Salvaguardia della biodiversità attraverso utilizzo diversificato aree rurali	Suddivisione e Frammentazione
	Riqualificazione delle caratteristiche dei paesaggi a rischio di degrado mediante: - riconduzione a metodi di coltura tradizionali - contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti - attenta politica di localizzazione e insediamento - modi di utilizzazione del suolo compatibili con la protezione del paesaggio agricolo.	Intrusione di elementi estranei o incongrui con i caratteri peculiari compositivi, percettivi e simbolici quali discariche e depositi , capannoni industriali, torri e tralicci
		modificazioni dei caratteri strutturanti il territorio agricolo
		Riduzione di suolo agricolo dovuto a espansioni urbane o progressivo abbandono delle attività agricole
		Intensità di sfruttamento agricolo
	Tutela e valorizzazione delle architetture rurali	Modificazioni della funzionalità ecologica, idraulica e dell'equilibrio idrogeologico

### **Paesaggio Agrario di Valore (Art.25)**

Seminativi di media e modesta estensione Colture tipiche o	mantenimento della vocazione agricola mediante individuazione di interventi di valorizzazione anche in relazione ad uno sviluppo sostenibile:	modificazioni dell'assetto fondiario, agricolo e colturale
		Suddivisione e Frammentazione

specializzate permanenti (vigneti frutteti, oliveti castagneti, noccioleti) Vivai Colture orticole Centri rurali utilizzabili anche per lo sviluppo di attività complementari	<ul style="list-style-type: none"> <li>- sviluppo prodotti locali di qualità</li> <li>- sviluppo agriturismo</li> <li>- creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione</li> <li>- valorizzazione energia rinnovabile</li> <li>- formazione e qualificazione professionale</li> </ul> Rafforzamento delle città rurali come centri di sviluppo regionale e promozione del loro collegamento in rete  Recupero e riqualificazione delle aree compromesse e degradate al fine di reintegrare i valori preesistenti anche mediante <ul style="list-style-type: none"> <li>- ricoltivazione e riconduzione a metodi di coltura tradizionali</li> <li>- contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti</li> <li>- attenta politica di localizzazione e insediamento</li> <li>- modi di utilizzazione del suolo compatibili con la protezione</li> </ul> Tutela e valorizzazione delle architetture rurali	modificazioni dei caratteri strutturanti il territorio agricolo
		Riduzione di suolo agricolo dovuto a espansioni urbane o progressivo abbandono dell'uso agricolo
		Intensità di sfruttamento agricolo
		Modificazioni della funzionalità ecologica, idraulica e dell'equilibrio idrogeologico, inquinamento del suolo
		Intrusione di elementi estranei o incongrui con i caratteri peculiari compositivi, percettivi e simbolici quali discariche e depositi , capannoni industriali, torri e tralicci

### **Paesaggio Agrario di Continuità (Art.26)**

Seminativi di media e modesta estensione Vivai Colture orticole Zone a edificazione residenziale o produttiva sparsa con superfici coperte inferiori al 30% dell'unità cartografata realizzata in	Individuazione linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo di territorio attraverso -Attenta politica di localizzazione e insediamento Individuazione di interventi di valorizzazione del paesaggio agrario anche in relazione ad uno sviluppo sostenibile: <ul style="list-style-type: none"> <li>- sviluppo prodotti locali di qualità</li> <li>- sviluppo agriturismo</li> <li>- creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione</li> <li>- Valorizzazione energia rinnovabile</li> </ul>	modificazioni dell'assetto fondiario, agricolo e colturale
		Ulteriore suddivisione e frammentazione
		modificazioni dei caratteri strutturanti il territorio agricolo
		Riduzione di suolo agricolo dovuto a espansioni urbane o progressivo abbandono dell'uso agricolo
		Intensità di sfruttamento agricolo

conformità ai SUV o in contrasto con essi. Aree nude o improduttive soggette ad attività temporanee improprie o in abbandono in attesa di diversa destinazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Promozione formazione e qualificazione professionale</li> <li>- Creazione reti e collegamenti con le città rurali e altre regioni</li> </ul> <p>Riqualificazione e recupero di paesaggi degradati da varie attività umane anche mediante ricoltivazione e riconduzione a metodi di coltura tradizionali o metodi innovativi e di sperimentazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- modi di utilizzazioni del suolo compatibili con la protezione della natura e il miglioramento delle condizioni di esistenza delle popolazioni</li> </ul> <p>Salvaguardia delle architetture rurali</p>	Intrusione di elementi estranei o incongrui con i caratteri peculiari compositivi, percettivi e simbolici quali discariche e depositi , capannoni industriali, torri e tralicci
---	---	---

### **Paesaggio degli insediamenti urbani (Art.27)**

Insediamento residenziale e/o produttivo continuo di recente formazione con superficie occupata maggiore del 30% dell'unità cartografata	<p>Gestione dell'ecosistema urbano mediante</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Controllo espansione</li> <li>- promozione di tessuti integrati</li> <li>- Conservazione e riqualificazione degli elementi costitutivi del patrimonio naturale urbano (aree verdi, corsi d'acqua)</li> </ul> <p>Riqualificazione e recupero della struttura degli insediamenti e dei paesaggi urbani</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- incentivi alla costruzione di opere contemporanee di valore architettonico</li> <li>- conservazione e ricomposizione di insiemi architettonici di qualità da ristrutturare</li> <li>- Conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio culturale</li> <li>- controllo e mantenimento delle visuali verso i paesaggi di pregio contigui e/o interne all'ambito urbano in relazione ai nuovi interventi.</li> </ul>	Intrusioni di elementi estranei e incongrui , con il paesaggio dell'insediamento urbano e costruzioni sovradimensionate rispetto all'ambiente circostante con conseguente modificazione dell'aspetto percettivo, scenico e panoramico
		Eliminazione progressiva delle relazioni visive, storico- culturali, simboliche
		Modificazioni dell'assetto urbanistico di tessuti urbani moderni di qualità
		Modificazioni dei caratteri tipologici, dei materiali, dei colori e costruttivi dell'insediamenti moderni di qualità architettonica
		Danni dovuti allo sfruttamento incontrollato di terreni a rischio Geologico
		Depositi e discariche incontrollate

### **Paesaggio degli insediamenti in evoluzione (Art.28)**

<p>Insedimenti residenziale discontinuo rado e nucleiforme con superficie occupata inferiore al 30% dell'unità cartografata</p> <p>Aree verdi urbanizzate (ville comunali , giardini pubblici e privati comprensivi dei manufatti interni al perimetro; aree utilizzate per campeggi, attività sportive, parchi di divertimento comprese le strutture annesse di servizio; cimiteri)</p> <p>Insedimenti industriali, commerciali e dei grandi impianti di servizio con superficie coperta &gt;50%</p> <p>Aree utilizzate a depositi o smistamento merci Aree in corso di trasformazione</p> <p>Aree con caratteristiche compatibili con l'edificazione</p>	<p>Gestione dell'ecosistema urbano mediante</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Controllo espansione</li> <li>- promozione di tessuti integrati</li> <li>- Conservazione e riqualificazione degli elementi costitutivi del patrimonio naturale urbano (aree verdi, corsi d'acqua)</li> </ul> <p>Individuazione di linee di sviluppo urbano compatibile e riqualificazione e recupero della qualità architettonica dell' insediamento in evoluzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- incentivi alla costruzione di opere contemporanee di valore architettonico</li> <li>- conservazione e ricomposizione di insiemi architettonici da ristrutturare</li> <li>- Conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio culturale</li> <li>- controllo e mantenimento delle visuali verso i paesaggi di pregio contigui e/o interne all'ambito urbano in relazione ai nuovi interventi.</li> </ul>	<p>Intrusioni di elementi estranei e incongrui , con il paesaggio dell'insediamento in evoluzione e costruzioni sovradimensionate rispetto all'ambiente</p> <p>circostante con conseguente modificazione dell'aspetto percettivo, scenico e panoramico</p>
		Eliminazione progressiva delle relazioni visive, storico- culturali, simboliche
		Modificazioni della morfologia dei luoghi
		Interruzione di processi ecologici e paesistici
		Modificazioni dell'assetto insediativi storico
		Modificazioni dei caratteri tipologici, dei materiali, dei colori e costruttivi dell'insediamenti moderni di qualità architettonica
		Danni dovuti allo sfruttamento incontrollato di terreni a rischio Geologico
		Depositi e discariche incontrollate

### **Paesaggio dei Centri e Nuclei Storici (Art.29)**

<p>Centri storici e loro aree di Rispetto</p> <p>Nuclei minori o insediamenti storici puntuali ubicati anche al di fuori delle strutture urbane e costituiscono poli riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio</p> <p>Città di fondazione</p>	<p>Tutela dell'integrità fisica e valorizzazione dell'integrità culturale del centro storico</p> <p>Mantenimento e ripristino dell'impianto urbano</p> <p>Recupero abitativo o sociale del patrimonio edilizio minore o di base</p> <p>Salvaguardia della struttura degli insediamenti e dei paesaggi culturali rurali e urbani mediante</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rafforzamento delle città rurali come centri di sviluppo regionale e promozione del loro collegamento in rete</li> <li>- Mantenimento e conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio storico e archeologico</li> </ul>	<p>Modificazioni dell'assetto insediativi storico</p>
		<p>Intrusione, eliminazione progressiva delle relazioni visive, storico culturali, simboliche di elementi con il contesto paesaggistico e con l'area e altri elementi del sistema</p>
		<p>Attività che pregiudicano la caratteristica di testimonianza storica e identitaria del paesaggio determinandone la deconnotazione</p>
		<p>Modificazioni dei caratteri tipologici, costruttivi, dei materiali, colori, dell'insediamento storico</p>



	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Creazione e gestione di aree attrezzate per la fruizione dei beni di interesse storico archeologico</li> <li>- promozione delle attività didattica e conoscitiva</li> </ul>	Abbandono deterioramento del patri-monio abitativo non occupato
--	--	---

### **Parchi, Ville e Giardini Storici (Art.30)**

Ville e giardini storici individuati nel PTPR	Mantenimento e conservazione patrimonio naturale e culturale storico	Modificazioni della morfologia dei luoghi
		Modificazioni della compagne vegetale
		Deterioramento dei manufatti e delle varietà botaniche
		Modificazioni dell'assetto percettivo scenico e Panoramico
		Eliminazione delle relazioni visive, storico culturali, simboliche

### **Paesaggio dell'insediamento storico diffuso (Art.31)**

Beni puntuali e lineari di interesse archeologico e loro aree di rispetto Ambiti di interesse archeologico Ambiti di interesse storico monumentale Beni puntuali e lineari di interesse storico e loro aree di rispetto Viabilità storica Insediamenti contemporanei di qualità architettonica o testimonianza di forme di insediamento legate alla bonifica.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mantenimento e conservazione degli elementi costitutivi del patrimonio storico e archeologico</li> <li>- Creazione e gestione di aree attrezzate per la fruizione dei beni di interesse storico archeologico anche in funzione della realizzazione di parchi archeologici di cui all'articolo 31 ter della l.r. 24/98</li> <li>- promozione delle attività didattica e conoscitiva</li> </ul>	Eliminazione progressiva delle relazioni visive, storico culturali, simboliche di elementi con il contesto paesaggistico e con l'area e altri elementi del sistema
		Attività che pregiudicano la caratteristica di testimonianza storica e archeologica del paesaggio determinandone la deconnotazione
		Attività che pregiudicano la fruizione dei beni scavati e non scavati
		Deterioramento delle strutture emergenti
		Tendenza all'abbandono al degrado e alla distruzione

### **Reti, infrastrutture e servizi (Art.32)**

Reti stradali e spazi accessori Ferrovie e superfici annesse Aree immediatamente adiacenti	Sviluppo della funzione di elementi di collegamento e di fruizione dei paesaggi compatibile con le differenti caratteristiche naturali e culturali da tutelare mediante - salvaguardia o ripristino della percezione dinamica del paesaggio	Inquinamento ambientale e acustico in ambiente urbano
		Effetti di intrusione e suddivisione depauperizzanti ed estranei in ambiente naturale e rurale

	-miglioramento del livello di accessibilità -riqualificazione e migliore utilizzazione della rete esistente e dei collegamenti alla rete secondaria - promozione soluzioni intermodali integrate - delocalizzazione attività che comportano flussi incompatibili di traffico - promozione di infrastrutture urbane a basso dispendio di energia e a traffico contenuto Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico archeologico	Effetti di interruzione dei processi ecologici e paesaggistici
		Modificazioni della morfologia dei luoghi e della compagine vegetale
		Modificazione dell'assetto percettivo, scenico e panoramico
		Modificazione dell'assetto insediativo storico

<b>Piano Regionale di Bonifica</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	
<b>Adozione</b>	
<b>Formazione</b>	Risulta in fase di redazione l'aggiornamento del piano (è stata avviata la procedura di VAS sul piano). Con D.G.R. 6 giugno 2008, n.425 (B.U.R.L. 14 LUGLIO 2008), "Legge regionale 21 gennaio 1984, n. 4. Direttive ed obiettivi prioritari per la redazione delle proposte da acquisire per la predisposizione del Piano regionale per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica" sono stati approvate, ai sensi dell'art.4 della L.r. 4/84, le direttive e gli obiettivi prioritari (Allegato I) a cui dovranno uniformarsi i Consorzi di bonifica, i Comuni e le Province nella redazione delle proposte per la elaborazione del piano regionale per l'esecuzione delle opere di bonifica e di irrigazione
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	
<b>Nazionali</b>	L. n.236 del 19 luglio 1993 (Interventi di manutenzione idraulica)
<b>Regionali</b>	Legge regionale 21 gennaio 1984, n. 4, art,4, comma 2 Legge regionale 50/94, art.8 D.G.R. n.4340 del 28 maggio 1996 (Criteri progettuali per l'attuazione degli interventi in materia di difesa del suolo nel territorio della Regione Lazio) D.C.R. n.1112 del 31 gennaio 1990
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	
<b>Cartografici</b>	

### **Configurazione del Piano ai sensi della L.r. 4/84**

<b>Art. 1</b>	La presente legge disciplina gli interventi in materia di bonifica integrale e montana rivolti al razionale utilizzo ed alla tutela delle acque, del territorio e dell' ambiente anche ai fini della trasformazione e del miglioramento degli ordinamenti produttivi.
<b>Art. 4</b>	<p>Piano regionale per l' esecuzione delle opere di bonifica</p> <p>1. La Regione Lazio per perseguire la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione del territorio in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo agricolo, adotta un piano finalizzato al completamento, all' ammodernamento ed alla funzionalita' dei sistemi di bonifica idraulica ed alla sistemazione idrogeologica e forestale delle aree montane e collinari idrograficamente connesse, nonche' allo sviluppo della irrigazione.</p> <p>2. Il piano e' predisposto dalla Giunta regionale, acquisite le proposte dei consorzi di bonifica, delle province, delle comunita' montane e dei comuni interessati a ciascun comprensorio.</p> <p>2-bis. Le proposte dei consorzi di bonifica debbono pervenire alla Giunta regionale, assessorato agricoltura, foreste, caccia e pesca, entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta, scaduto il quale la Giunta regionale prescinde dalla proposta stessa.</p>

	<p>2-ter. Le proposte delle province, delle comunità montane e dei comuni debbono pervenire alla Giunta regionale, assessorato agricoltura, foreste, caccia e pesca, entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta. In difetto, esse si intendono irricevibili.</p> <p>2-quater. <b>Il piano regionale per l'esecuzione delle opere di bonifica concorre</b>, per quanto attiene alla bonifica concorre, per quanto attiene alla bonifica e all'irrigazione, <b>alla definizione dei piani di bacino previsti nella legge 18 maggio 1989, n. 183.</b></p> <p>Le <b>proposte</b> degli enti di cui al precedente secondo comma <b>sono redatte</b> con i <b>criteri stabiliti dalla Giunta regionale</b> che, previo parere della Commissione consiliare permanente dell'agricoltura, <b>impartisce le direttive e fissa gli obiettivi prioritari</b> da perseguire nel quadro della programmazione regionale.</p>
<b>Art.5</b>	Per l'attuazione del Piano Regionale di Bonifica il Consiglio regionale approva i Programmi Pluriennali articolati in programmi annuali

### Sintesi del Piano

<p>Il Piano Regionale di Bonifica è previsto dalla legge regionale 21 gennaio 1984, n.4, la quale stabilisce che la Regione Lazio per perseguire la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione del territorio in relazione agli obiettivi regionali di sviluppo, adotta un Piano finalizzato al completamento, all'ammodernamento ed alla funzionalità dei sistemi di bonifica idraulica ed alla sistemazione idrogeologica e forestale delle aree montane e collinari idraulicamente connesse, nonché allo sviluppo dell'irrigazione.</p>
<p>Piano regionale di bonifica</p> <p><b>Bonifica e irrigazione</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Piano regionale di bonifica</li> <li>• <b>Consorzi di bonifica</b></li> </ul> <p>Deliberazione di Giunta Regionale n. 1338 del 12/12/2003. Aggiornamento degli interventi del Piano regionale per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica. Legge regionale 21 gennaio 1984 n. 4 Del Piano, approvato nel 1998, sono stati aggiornati gli elenchi degli interventi previsti, mediante la eliminazione di quelli finanziati e la revisione di quelli rimasti con l'aggiornamento del costo e la conversione in euro.</p> <p>Nel 1998 la Regione Lazio con la legge 53 (Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della legge 183/89), ha previsto una profonda riorganizzazione dei servizi di difesa del suolo, superando storiche frammentazioni di competenze, con l'obiettivo di realizzare una effettiva ed omogenea attività di vigilanza e manutenzione del territorio.</p> <p><b>I Consorzi di bonifica sono stati collocati nel nuovo sistema operativo della difesa del suolo con compiti specifici e ben definiti.</b></p> <p>L'attività primaria dei Consorzi di bonifica è quella di provvedere all'esecuzione delle opere di bonifica idraulica, alla manutenzione ed esercizio dei corsi d'acqua, nonché all'esecuzione di interventi di sistemazione idraulica (bonifica integrale).</p> <p>La sicurezza e salvaguardia del territorio - quindi - dipendono in gran parte dall'attività di vigilanza e manutenzione dei corsi d'acqua che viene svolta dall'Ardis sulle aste principali e dai Consorzi di</p>

<p>bonifica sulla rete secondaria. Dette azioni si esplicano attraverso interventi volti a realizzare e mantenere in efficienza un assetto territoriale idraulicamente sicuro, valorizzando l'agricoltura e tutelando la conservazione delle risorse naturali.</p> <p>L'Area Bonifica ed irrigazione, struttura della Regione Lazio competente in materia di bonifica, provvede <b>"a dare attuazione al Piano regionale ed ai programmi di intervento per l'esecuzione di opere di bonifica e di irrigazione"</b>, provvede <b>"alla manutenzione delle opere di bonifica"</b>, ed <b>"alla classificazione e declassificazione e delimitazione dei comprensori di bonifica"</b>, nonché <b>"al controllo degli atti dei Consorzi"</b>.</p>	
D.G.R. 425/2008	<p>Approvazione ai sensi dell'art.4 della L.r. 4/84 delle direttive e degli obiettivi prioritari (Allegato I) a cui dovranno uniformarsi i Consorzi di bonifica, i Comuni e le Province nella redazione delle proposte per la elaborazione del piano regionale per l'esecuzione delle opere di bonifica e di irrigazione</p> <p>Finalità            Completamento, ammodernamento e funzionalità dei sistemi di bonifica idraulica            Sistemazione idrogeologica e forestale delle aree montane e collinari idrograficamente connesse            Sviluppo dell'irrigazione</p>

<b>Piano Regionale di Bonifica – Quadro sinottico degli obiettivi (All. I alla D.G.R. 425/2008)</b>		
<b>Settore/Obiettivo generale</b>	<b>Azioni/Obiettivo specifico</b>	
Bonifica	Proteggere, conservare e ammodernare il patrimonio di opere pubbliche di bonifica e di irrigazione	
	Garantire la sicurezza idraulica del territorio ed assicurare il regolare deflusso delle acque, al fine di limitare o evitare gli effetti dannosi causati dalle avversità atmosferiche	
	Tutelare le risorse naturali, razionalizzare l'utilizzazione irrigua e prevenire l'inquinamento	

### Proposte di piano

1	Sicurezza idraulica del territorio	Manutenzione delle opere pubbliche di bonifica
		A - manutenzione argini
		b – ripristino di protezioni spondali
		c – ripristino o consolidamento di briglie o soglie
2	Tutela e valorizzazione del territorio rurale e difesa dell'ambiente naturale	d – ripristino o consolidamento di opere di contenimento
		Individuazione di nuove opere in aree soggette a crisi idrauliche
		Manutenzione dei corsi d'acqua
		A – rimozione di rifiuti e taglio alberature
3	Tutela delle acque di bonifica e di irrigazione	B – rinaturazione e protezione delle sponde
		C – ripristino della sezione d'alveo
		D – Ripristino della sezione di deflusso in corrispondenza di ponti
		E – Rimozione dei depositi e di altro materiale che costituiscono ostruzione
		Naturalizzazione dei corsi d'acqua
		Realizzazione di piste ciclopedonali
		Realizzazione di aree ambientali in ambiti e pertinenze demaniali
		Realizzazione di osservatori faunistici
		Realizzazione di ecomusei
		Riqualificazione a fini ambientali
		Azioni di salvaguardia e risanamento delle acque
		Migliorare la manutenzione delle reti di adduzione e distribuzione di acque al fine di ridurre le perdite
		Adottare sistemi di irrigazione ad alta efficienza
		Limitare il prelievo delle acque superficiali
		Ridurre l'impatto degli scarichi sui corpi idrici ricettori

		Incrementare il risparmio idrico
4	Sviluppo agricolo e opere di irrigazione	Garantire il massimo risparmio delle risorse idriche Garantire il massimo risparmio energetico Garantire la massima economicità di gestione Favorire l'adozione di tecniche irrigue che abbiano minor impatto ambientale

<b>Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	D.G.R. 10 dicembre 2009, n.66
<b>Adozione</b>	
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva 96/62/CE</b>
	<b>Direttiva 97/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 giugno 1997:</b> relativa a taluni elementi o caratteristiche dei veicoli a motore a due o a tre ruote.
	<b>Decisione 97/101/CE del 27 gennaio 1997:</b> che instaura uno scambio reciproco di informazioni e di dati provenienti dalle reti e dalle singole stazioni di misurazione della inquinamento atmosferico negli Stati membri come modificata con decisione 2001/752/CE del 17 ottobre 2001;
	<b>Direttiva 98/69/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 ottobre 1998:</b> relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico da emissioni dei veicoli a motore e recante modificazione della direttiva 70/220/CEE del Consiglio.
	<b>Direttiva 98/77/CE della Commissione del 2 ottobre 1998:</b> che adegua al progresso tecnico la direttiva 70/220/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative a misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico da emissioni dei veicoli a motore.
	<b>Direttiva 99/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999:</b> relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo, come modificata con decisione 2001/744/CE del 17 ottobre 2001;
	<b>Direttiva 2000/69/CE del Consiglio del 16 novembre 2000:</b> relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio;
	<b>Protocollo di Torino:</b> sottoscritto dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome il 5 giugno 2001. Tale atto rappresenta il primo documento d'intesa per il coordinamento delle politiche regionali finalizzate alla riduzione delle emissioni dei gas-serra nell'atmosfera.
	<b>Direttiva 2001/77/CE:</b> Promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili;
	<b>Decisione 2001/744/CE del 17 ottobre 2001:</b> che modifica l'allegato V della direttiva 99/30/CE del Consiglio concernente i valori limite di qualità della aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo;
	<b>Direttiva 2002/51/CE:</b> del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 luglio 2002, sulla riduzione del livello delle emissioni inquinanti dei veicoli a motore a due o a tre ruote e che modifica la direttiva 97/24/CE.
	<b>Decisione 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002:</b> con la quale la Comunità europea ha approvato il Protocollo adottato il 10 dicembre 1997 a Kyoto nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e ha previsto l'esecuzione congiunta degli impegni che ne derivano.
	<b>Protocollo di Kyoto:</b> entrato ufficialmente in vigore il 23 febbraio



	2005 in seguito alla ratifica del Protocollo stesso da parte della Russia;
<b>Nazionali</b>	<b>Legge n. 615 del 31 luglio 1966:</b> recante provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico, limitatamente al settore degli impianti termici.
	<b>DPR 24-5-1988, n. 203:</b> attuazione delle direttive CEE numeri 80/779, 82/884, 84/360 e 85/203 concernenti norme in materia di qualità dell'aria ambiente, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183, pubblicato nel supplemento ordinario n. 53 alla Gazzetta Ufficiale del 16 giugno 1988, n. 140, ed, in particolare, gli articoli 20, 21, 22, e 23 e gli allegati I, II, III, e IV;
	<b>D.M. 8 maggio 1989:</b> recante limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti.
	<b>D.M. 12 luglio 1990:</b> "Linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali e la fissazione dei valori minimi di emissione".
	<b>D.P.R. 25 luglio 1991:</b> "Modifiche dell'atto di indirizzo e coordinamento in materia di emissioni poco significative e di attività a ridotto inquinamento atmosferico".
	<b>D.P.R. n. 412 del 26 agosto 1993:</b> riguardante il "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia" e successive modifiche ed integrazioni.
	<b>Legge 21 gennaio 1994, n. 61:</b> recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 1994, n. 21;
	<b>Decreto del Ministero dell'Ambiente del 21 dicembre 1995:</b> recante la "Disciplina dei metodi di controllo delle emissioni in atmosfera degli impianti industriali".
	<b>DPR 4-06-1997, n. 335:</b> recante il regolamento concernente la disciplina delle modalità di organizzazione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente in strutture operative, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 ottobre 1997, n. 233;
	<b>Decreto Ministero dell'Ambiente 19 novembre 1997, n. 503:</b> recante "Norme per l'attuazione delle direttive 89/369/CEE e 89/429/CEE concernenti la prevenzione dell'inquinamento atmosferico provocato dall'incenerimento dei rifiuti urbani e la disciplina delle emissioni e delle condizioni di combustione degli impianti di incenerimento di rifiuti urbani, di rifiuti speciali non pericolosi, nonché di taluni rifiuti sanitari".
	<p><b>Legge 18 giugno 1998, n. 194;</b> Interventi nel settore dei trasporti Art. 2</p> <p>Al fine di permettere gli investimenti nel settore del trasporto pubblico locale, le regioni a statuto ordinario sono autorizzate a contrarre mutui quindicennali o altre operazioni finanziarie per provvedere alla sostituzione di autobus destinati al trasporto pubblico locale in esercizio da oltre quindici anni, nonché all'acquisto di mezzi di trasporto pubblico di persone, a trazione elettrica, da utilizzare all'interno dei centri storici e delle isole pedonali, e di altri mezzi di trasporto pubblico di persone,</p>

	terrestri e lagunari e di impianti a fune adibiti al trasporto di persone, cui lo Stato concorre con un contributo quindicennale di lire 20 miliardi per l'anno 1997, di lire 146 miliardi per l'anno 1998 e di lire 195 miliardi a decorrere dall'anno 1999, da ripartire con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.
	<b>Decreto del ministro dell'Ambiente 21-4-1999, n. 163:</b> recante norme per l'individuazione dei criteri ambientali e sanitari in base ai quali i sindaci adottano le misure di limitazione della circolazione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1999, n. 135;
	<b>Decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351:</b> recepimento della direttiva 96/62/CE del Consiglio in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 ottobre 1999, n. 241, ed, in particolare, l'articolo 4 e l'articolo 8, comma 5;  Il decreto definisce i seguenti principi: – stabilire gli obiettivi per la qualità dell'aria ambiente al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l'ambiente nel suo complesso; – valutare la qualità dell'aria ambiente sul territorio nazionale in base a criteri e metodi comuni; – disporre di informazioni adeguate sulla qualità dell'aria ambiente e far sì che siano rese pubbliche, con particolare riferimento al superamento delle soglie d'allarme; – mantenere la qualità dell'aria ambiente, laddove è buona, e migliorarla negli altri casi.
	<b>D.lgs. n. 372 del 4 agosto 1999:</b> (abrogato dal decreto legislativo sopra citato) “attuazione della direttiva 96/61/Ce (direttiva IPPC) sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento”. Tale norma riguarda una serie di grandi impianti produttivi di diverse tipologie e dimensioni previste nell'allegato del suddetto decreto già esistenti.
	<b>Decreto Ministero dell'Ambiente 25 febbraio 2000, n. 124:</b> “Regolamento recante i valori limite di emissione e le norme tecniche riguardanti le caratteristiche e le condizioni di esercizio degli impianti di incenerimento o di coincenerimento dei rifiuti pericolosi, in attuazione della direttiva 94/67/CE del Consiglio del 16 dicembre 1994 e ai sensi dell'art. 3, comma 2, del D.P.R. n. 203/88 e dell'art. 18, comma 2, lettera a), del d.lgs. n. 22 del 5 febbraio 1997”.
	<b>Decreto 20 dicembre 2000 del Servizio IAR del Ministero dell'ambiente:</b> “Incentivazione dei programmi proposti dai mobility managers aziendali”
	<b>Decreto 21 dicembre 2000</b> del Servizio IAR del Ministero dell'ambiente “Programmi radicali per la mobilità sostenibile”.
	<b>D.P.C.M. 8 marzo 2002:</b> “Disciplina delle caratteristiche merceologiche dei combustibili aventi rilevanza ai fini dell'inquinamento atmosferico, nonché delle caratteristiche tecnologiche degli impianti di combustione”. Successivamente modificato con DPCM 8 ottobre 2004.
	<b>Decreto del ministro dell'Ambiente 2-4-2002 n. 60,</b> “Recepimento della direttiva 1999/30/CE del 22 aprile 1999 del Consiglio concernente i

	<p>valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e della direttiva 2000/69/CE relativa ai valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio”;</p> <p>stabilisce per gli inquinanti biossido di zolfo, biossido di azoto, ossidi di azoto, materiale particolato, piombo, benzene e monossido di carbonio, ai sensi dell’articolo 4 del d.lgs. n. 351/99:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– i valori limite e le soglie di allarme;</li> <li>– il margine di tolleranza e le modalità secondo le quali tale margine deve essere ridotto nel tempo;</li> <li>– il termine entro il quale il valore limite deve essere raggiunto;</li> <li>– i criteri per la raccolta dei dati inerenti la qualità dell’aria ambiente, i criteri e le tecniche di misurazione, con particolare riferimento all’ubicazione ed al numero minimo dei punti di campionamento, nonché alle metodiche di riferimento per la misura, il campionamento e l’analisi;</li> <li>– la soglia di valutazione superiore, la soglia di valutazione inferiore e i criteri di verifica della classificazione delle zone e degli agglomerati;</li> <li>– le modalità per l’informazione da fornire al pubblico sui livelli registrati di inquinamento atmosferico ed in caso di superamento delle soglie di allarme;</li> <li>– il formato per la comunicazione dei dati.</li> </ul>
	<p><b>Legge 1° giugno 2002, n. 120:</b> L'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.</p>
	<p><b>Decreto del ministro dell’Ambiente 1-10-2002 n. 261:</b> recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351;</p>
	<p><b>Decreto 12 novembre 2002:</b> riguardante l’Ammissione a cofinanziamento dei comuni ai sensi del D. Dirig. 22 dicembre 2000, recante: "Finanziamento ai comuni per la realizzazione di politiche radicali ed interventi integrati per la mobilità sostenibile nelle aree urbane". Per il Comune di Roma erano previsti 3,7 milioni di euro.</p>
	<p><b>Delibera CIPE del 19 dicembre 2002:</b> con la quale sono state impostate a livello nazionale le linee guida per le politiche e le misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra.</p>
	<p><b>Decreto del Ministero dell’Ambiente del 16 gennaio 2004, n. 44:</b> attuazione della direttiva 99/13/CE, relativa alla limitazione delle emissioni di composti organici volatili di talune attività, e dell’art. 3, comma 2, del D.P.R. n. 203/88.</p>
	<p><b>Decreto Legislativo 21 maggio 2004 n. 171:</b> “Attuazione della direttiva 2001/81/CE relativa ai limiti nazionali di emissione di alcuni inquinanti atmosferici”.</p> <p>Con il suddetto decreto al fine di tutelare l’ambiente e la salute umana dagli effetti nocivi causati dalla acidificazione, dalla eutrofizzazione del suolo e dalla presenza di ozono al livello del suolo, vengono individuati gli strumenti per assicurare che le emissioni nazionali annue per il biossido di zolfo, per gli ossidi d’azoto, per i composti organici volatili e per l’ammoniaca, rispettivamente entro il 2010 e negli anni successivi i limiti nazionali di emissione stabiliti dall’allegato I del decreto stesso.</p> <p>L’ultima sezione del decreto descrive una lista di misure ed interventi in</p>

	<p>grado di determinare un'ulteriore riduzione delle emissioni, volta ad assicurare il raggiungimento e il rispetto nel tempo dei limiti nazionali fissati dalla direttiva.</p>
	<p><b>Decreto Legislativo 21 maggio 2004, n. 183:</b> “Attuazione della Direttiva 2002/3/CE relativa all’ozono nell’aria”.</p> <p>Il presente decreto legislativo, stabilisce, per l'inquinante ozono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– i valori bersaglio, gli obiettivi a lungo termine, la soglia di allarme e la soglia di informazione, al fine di prevenire o ridurre gli effetti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente;</li> <li>– i metodi ed i criteri per la valutazione delle concentrazioni di ozono e per la valutazione delle concentrazioni dei precursori dell'ozono nell'aria;</li> <li>– le misure volte a consentire l'informazione del pubblico in merito alle concentrazioni di ozono;</li> <li>– le misure volte a mantenere la qualità dell'aria laddove la stessa risulta buona in relazione all'ozono, e le misure dirette a consentirne il miglioramento negli altri casi;</li> <li>– le modalità di cooperazione con gli altri Stati membri dell'Unione europea ai fini della riduzione dei livelli di ozono.</li> </ul>
	<p><b>Decreto Interministeriale 24 maggio 2004:</b> “Attuazione dell'art. 17 della L. 1° agosto 2002, n. 166, in materia di contributi per la sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale con veicoli a minimo impatto ambientale”.</p>
	<p><b>Decreto di recepimento della direttiva 2003/17/CE approvato l'11 febbraio 2005 dal Consiglio dei Ministri.</b></p> <p>Le Direttive 98/70/CE e 2003/17/CE hanno fissato nuovi limiti di composizione della benzina e del gasolio che hanno rilevanza sulle emissioni veicolari per raggiungere l’obiettivo di migliorare la qualità dell’aria nelle grandi città. Le caratteristiche prese in considerazione nelle Direttive 98/70/CE e 2003/17/CE riguardano sia la composizione dei carburanti che le prestazioni.</p>
	<p><b>D.lgs. n. 59 del 18 febbraio 2005:</b> "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento". Con tale decreto, viene completata la disciplina generale dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), tesa a prevenire l'inquinamento causato da attività industriali nei settori energetici; chimico (organico ed inorganico di base); di produzione e trasformazione dei metalli; dei prodotti minerali; di gestione dei rifiuti; di carta, legno e concia di pelli. Le principali innovazioni introdotte dal provvedimento riguardano un approccio integrato della valutazione degli effetti sull'ambiente delle attività. Le preesistenti autorizzazioni ambientali all'esercizio sono sostituite da un'unica autorizzazione integrata ambientale, rilasciata da un'unica autorità, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Ai gestori degli impianti non è richiesto soltanto di rispettare i limiti di emissione ma anche e soprattutto di adottare le migliori tecniche disponibili, ovvero le tecniche impiantistiche, gestionali di controllo, tecnicamente ed economicamente fattibili, che garantiscono la migliore prestazione ambientale. E' previsto infine un rinnovo periodico ed eventualmente un riesame di ufficio volto a garantire il progressivo aggiornamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili.</p>
	<p><b>Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152:</b> “Norme in materia</p>

	<p>ambientale”, Parte V “Norme in materia di Tutela dell’Aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera.</p> <p>La materia era disciplinata prima dell’entrata in vigore del presente decreto dal D.P.R. n.203/88. Il Titolo I del decreto contiene le norme di carattere generale da applicare a tutti gli impianti che producono emissioni in atmosfera. Il Titolo II ha per oggetto una specifica categoria di impianti, gli impianti termici civili aventi una potenza termica nominale inferiore a determinate soglie. Il Titolo III disciplina le caratteristiche merceologiche dei combustibili che è possibile utilizzare negli impianti disciplinati dai suddetti Titoli.</p> <p>Il d.lgs 152/2006 abroga una serie di norme compreso il D.P.R. 203/88 in quanto ricomprese ed integrate con il nuovo decreto.</p> <p>Nel suddetto decreto è previsto, per gli impianti disciplinati, che le Regioni possono, ai sensi del d.lgs. 351/99, per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dell’aria, individuare nei piani di risanamento limiti di emissione più restrittivi di quelli previsti dalla norma, prescrizioni tecnologiche che incidono sulle emissioni o sui rendimenti, nonché stabilire i combustibili utilizzabili.</p>
<b>Regionali</b>	<p><b>Legge Regionale 17 luglio 1989:</b> “Delega alle province di funzioni amministrative in materia di qualità dell’aria ai fini della protezione della salute e dell’ambiente”;</p> <p><b>D.P.G.R. 19 gennaio 1993, n. 96:</b> “Atto di indirizzi e coordinamento in materia di inquinamento atmosferico”.</p> <p><b>D.G.R. n. 1218 del 3/03/1995:</b> Ratifica della D.G.R. n.521 del 14/2/1995 concernente: Individuazione delle aree soggette a rischio di inquinamento atmosferico nella Regione Lazio e dell’autorità competente alla adozione dei provvedimenti necessari ai sensi dell’art. 4 del D.M. 15/4/1994”;</p> <p><b>D.G.R. n. 1517 del 14/03/1995:</b> “Legge 9 gennaio 1991, n. 10 e decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412. Controlli sugli impianti di riscaldamento”;</p> <p><b>D.G.R. n. 7104 del 5/09/96:</b> “Direttiva alle amministrazioni provinciali in materia di prevenzione e controllo dell’inquinamento atmosferico ai sensi della legge regionale n.48/89” nella quale sono indicate le modalità e la modulistica per l’attivazione delle procedure semplificate di autorizzazione per specifici settori produttivi o attività;</p> <p><b>D.C.R. n. 45 del 14 febbraio 2001:</b> concernente l’approvazione del “Piano Energetico Regionale”;</p> <p><b>D.G.R. n. 133 del 08/02/02:</b> “Misure urgenti per il contenimento e la prevenzione dell’inquinamento atmosferico nella regione Lazio”;</p> <p><b>D.G.R. n. 767 del 1/08/03:</b> “D.lgs. 351/99 – Attuazione dell’art. 5 e dell’art.6 – Valutazione preliminare della qualità dell’aria ed individuazione, in prima applicazione, delle zone del territorio regionale di cui agli artt. 7, 8, e 9 del suddetto decreto”.</p> <p>Con tale delibera è stato condotto uno studio finalizzato alla zonizzazione del territorio regionale e ad una valutazione preliminare della qualità dell’aria ambiente nella regione ai sensi della normativa vigente.</p> <p><b>D.G.R. n. 1316 del 05/12/03:</b> Nuove misure urgenti per il contenimento e la prevenzione dell’inquinamento atmosferico nella</p>

	Regione Lazio. Modifica della deliberazione di Giunta regionale n. 133 del 8/02/02;
	<b>D.G.R. n. 128 del 27/02/04:</b> “Integrazioni e modifiche alla deliberazione n. 1316 del 05/12/03, riguardante misure urgenti per il contenimento e la prevenzione dell’inquinamento atmosferico nei Comuni di Roma e Frosinone”;
	<b>D.G.R. n. 538 del 18/06/04:</b> “D.lgs. 351/99 – Attuazione dell’art. 8 – misure da applicare nelle zone in cui i livelli degli inquinanti sono più alti dei valori limite – Approvazione degli Indirizzi Strategici - Piano di Risanamento per il miglioramento della qualità dell’aria;
	<b>L.R. n. 9 del 17 febbraio 2005:</b> “legge finanziaria regionale per l’esercizio 2005” art. 40 “Misure sperimentali di politica ambientale”, promuove la sperimentazione, nelle zone a più alto rischio ambientale, di misure straordinarie di politica ambientale per l’abbattimento di emissioni inquinanti da veicoli a motore con uno stanziamento di 4 mln di euro. La prima fase attuativa, secondo un programma triennale 2004-2006, prevede l’incentivazione alla sostituzione dei ciclomotori e motocicli circolanti a due tempi e non catalizzati con analoghi veicoli a quattro tempi conformi alle direttive EURO 2, nonché con mezzi elettrici.
	<b>D.G.R. n. 223 del 25/02/05:</b> “Attuazione del D.Lgs. 351/99 e del D.M. 60/2002 - approvazione della nuova configurazione della rete di monitoraggio della qualità della aria del comune di Roma” successivamente modificata con la <b>D.G.R. n. 938 del 8/11/2005;</b>
	<b>D.G.R. n. 224 del 25/02/05:</b> “D.M. 16 gennaio 2004, n. 44 - Autorizzazione di carattere generale per le emissioni in atmosfera provenienti dagli impianti a ciclo chiuso di pulizia a secco di tessuti e di pellami, escluse le pellicce, e dalle pulitintolavanderie a ciclo chiuso”.
	<b>D.G.R. n. 724 del 24 ottobre 2006:</b> che prevede “l’elaborazione di un documento atto ad integrare e completare il Piano Energetico Regionale”.
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	
<b>Cartografici</b>	
<b>Sintesi del Piano</b>	
<b>FINALITA'</b>	<p><b>Finalità</b> (Art. I, comma I delle Norme di Attuazione)</p> <p>Il Piano di Risanamento della Qualità dell’aria della Regione Lazio stabilisce norme tese ad evitare, prevenire o ridurre gli effetti dannosi per la salute umana e per l’ambiente nel suo complesso, determinati dalla dispersione degli inquinanti in atmosfera.</p> <p>...</p>
<b>OBIETTIVI</b>	<p>Il Piano di risanamento della qualità dell’aria è lo strumento di pianificazione con il quale la Regione Lazio dà applicazione alla direttiva 96/62/CE, direttiva madre “in materia di valutazione e di gestione della qualità dell’aria ambiente” e alle successive direttive integrative. In accordo con quanto prescritto dalla normativa persegue due obiettivi generali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>il risanamento della qualità dell’aria</b> nelle zone dove si sono</li> </ul>

	<p>superati i limiti previsti dalla normativa o vi è un forte rischio di superamento;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il <b>mantenimento della qualità dell'aria</b> nel restante territorio;</li> </ul> <p>attraverso misure di contenimento e di riduzione delle emissioni da traffico, industriali e diffuse, che portino a conseguire il rispetto dei limiti imposti dalla normativa, ma anche a mantenere anzi a migliorare la qualità dell'aria ambiente nelle aree del territorio dove non si rilevano criticità.</p>
AZIONI	<p><b>Finalità</b> (Art. 1, comma 3 delle Norme di Attuazione)</p> <p>Le azioni e le misure previste dal Piano sono direttamente volte a riportare o contenere entro i valori limite di qualità dell'aria gli inquinanti previsti nel decreto del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio del 2 aprile 2002, n. 60 e produrre un effetto indiretto sull'inquinante ozono attraverso la riduzione dei suoi precursori.</p> <p>La struttura generale del piano, analizzata la situazione regionale afferente la qualità dell'aria, ai fini della determinazione delle proprie azioni, opera, in sintesi, come di seguito descritto:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Zonizza il territorio regionale in 3 zone (A-B-C)</li> <li>2. Prevede 3 tipologie di interventi principali: <ol style="list-style-type: none"> <li>a. Norme per il mantenimento della qualità dell'aria</li> <li>b. Norme per il risanamento della qualità dell'aria</li> <li>c. Provvedimenti specifici</li> </ol> </li> <li>3. Correla l'applicazione degli interventi alla zonizzazione</li> <li>4. Stabilisce i compiti dei principali soggetti attuatori</li> </ol> <p>Di seguito si riporta una sintesi delle Norme di Attuazione ritenute significative ai fini di una valutazione complessiva.</p> <p><b>Zonizzazione</b> (Art. 3 delle Norme di Attuazione)</p> <p>1) Ai fini dell'adozione dei provvedimenti tesi a contrastare l'inquinamento atmosferico, <b>il territorio regionale è suddiviso in tre zone</b>, come riportato nell'allegato I, riconducibili alla classificazione di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 767 del 1° agosto 2003, redatta in accordo ai criteri stabiliti dal D.M. 261/2002 per gli inquinanti regolamentati dal D.M. 60/2002.</p> <p>2) la <b>zona A</b> comprende i due agglomerati di <b>Roma e Frosinone</b> dove per l'entità dei superamenti dei limiti di legge sono previsti provvedimenti specifici.</p> <p>3) la <b>zona B</b> comprende i <b>comuni classificati in classe 2</b> dove è accertato, sia con misure dirette o per risultato di un modello di simulazione, l'effettivo superamento o l'elevato rischio di superamento, del limite da parte di almeno un inquinante. In questa zona sono previsti i piani di azione per il risanamento della qualità dell'aria, ai sensi dell'art. 8 del d.lgs. 351/99. In tale zona è incluso, a modificazione della D.G.R. n.</p>

767/2003, sopra citata, il comune di Civita Castellana.

4) la **zona C** comprende il restante territorio della Regione nel quale ricadono i **comuni delle classi 3 e 4** a basso rischio di superamento dei limiti di legge, dove sono previsti provvedimenti tesi al mantenimento della qualità dell'aria, ai sensi dell'art. 9 del d.lgs. n. 351/99.

### **SEZIONE III**

#### **PROVVEDIMENTI PER IL MANTENIMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA**

Le **disposizioni della Sezione III**, secondo quanto stabilito dall'art.4, **si applicano a tutto il territorio regionale.**

I provvedimenti adottati dal piano vengono di seguito sinteticamente elencati:

Art.5 - Provvedimenti per la riduzione delle emissioni di impianti di combustione ad uso civile

Art.6 - Provvedimenti per la riduzione delle emissioni di impianti di combustione ad uso industriale

Art.7 - Provvedimenti per la riduzione delle emissioni diffuse

Per l'applicazione dei provvedimenti stabiliti alla Sez.III:

Art.9 – Compiti dei Comuni

Art.10 – Compiti della Provincia

Art.11 – Compiti della Regione

### **SEZIONE IV**

#### **PROVVEDIMENTI PER IL RISANAMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA**

Le disposizioni contenute nella Sezione IV, come indicato all'articolo 12 delle N.A., **si applicano nei territori dei comuni che ricadono nella zone A e B** di cui all'art. 3. Tra queste si riportano sinteticamente:

Art.13 - Obblighi per gli enti e le società che gestiscono pubblici servizi

Art.14 - Obblighi degli enti e società di linee di trasporto pubblico

Art.15 - Limitazioni al traffico veicolare

Art.16 – Compiti dei Comuni

Art.17 – Compiti della Regione

### **SEZIONE V**

#### **PROVVEDIMENTI SPECIFICI PER IL COMUNE DI ROMA**

Art.18 - Ulteriori provvedimenti da adottarsi nel comune di Roma

1) Oltre ai provvedimenti di cui ai precedenti articoli, il comune di Roma deve provvedere a:

a. realizzare il **completamento dell'anello ferroviario**, delle metropolitane leggere e dei corridoi di mobilità lungo i principali assi radiali e tangenziali dell'area urbana;

b. istituire tramite aziende municipalizzate o private, il **servizio di**



**trasporto pubblico con autobus a chiamata**, definendo, con apposito regolamento, le condizioni di concessione, i limiti del servizio, i prezzi massimi da praticare;

c. favorire la **realizzazione di piattaforme logistiche attrezzate** per la razionalizzazione dello smistamento delle merci con distribuzione finale con mezzi leggeri a basso/nullo impatto ambientale;

d. prevedere la realizzazione di un **sistema internodale di trasporto rifiuti su ferrovia**;

2) Al fine della fluidificazione del traffico il Comune potrà definire ulteriori aree pedonali e zone a traffico limitato nonché l'applicazione di una tariffa d'uso per il transito su strade di determinate zone o su tratti della rete stradale comunale.

3) Dalla data di entrata in vigore del presente atto, per almeno quattro domeniche, comprese nel periodo da novembre a marzo, è vietata la circolazione dei mezzi ad uso privato dalla ore 8.00 alla 18.00 nel territorio della fascia verde, come definita al successivo art. 19. Il Comune di Roma definisce il calendario delle domeniche con divieto di circolazione, dandone comunicazione alla popolazione.

#### SEZIONE VI

##### PROVVEDIMENTI SPECIFICI PER IL COMUNE DI FROSINONE

Art.23 - Ulteriori provvedimenti da adottarsi nel comune di Frosinone

1) Oltre ai provvedimenti di cui ai precedenti articoli della Sezione IV, il comune di Frosinone deve **favorire la realizzazione di piattaforme logistiche** attrezzate per la razionalizzazione dello smistamento delle merci con distribuzione finale dei prodotti con mezzi leggeri a basso impatto ambientale.

2) Al fine della fluidificazione del traffico il comune potrà definire ulteriori aree pedonali e zone a traffico limitato nonché l'applicazione di una tariffa d'uso per il transito su strade di determinate zone o su tratti della rete stradale comunale. In accordo con la normativa vigente e futura, previa concertazione con l'Ente Gestore, potrà essere stabilita l'applicazione di una tariffa d'uso, nonché una riduzione dei limiti di velocità, per il transito veicolare anche su determinati tratti di strade e autostrade che interessano il territorio comunale.

3) Dalla data di entrata in vigore del presente atto, per almeno quattro domeniche, comprese nel periodo da novembre a marzo, è vietata la circolazione dei mezzi ad uso privato dalle ore 8.00 alla 18.00 nel territorio del centro urbano, ...*(OMISSIS)*

#### SEZIONE VII

##### NORME FINALI E TRANSITORIE

Art.25 - Provvedimenti di carattere emergenziale

Art.26 – Compiti di ARPA Lazio

Art.28 – Controllo e valutazione dell'efficacia delle misure

1) Annualmente i comuni delle Zone A e B e le province per il restante territorio, entro il 31 marzo, trasmettono alla Regione, ai fini del monitoraggio delle misure individuate nel presente piano, una relazione sull'attuazione delle azioni di contrasto all'inquinamento messe in atto.

	<p>ALLEGATO I</p> <p>Suddivisione del territorio regionale ai fini dell'adozione dei provvedimenti del Piano</p> <p>Elenco comuni zona A</p> <p>Elenco comuni zona B</p> <p>Elenco comuni zona C</p> <p><b><u>Sintesi della distribuzione delle Misure</u></b></p> <p>La distribuzione delle misure in correlazione alle zone può essere schematicamente così rappresentata:</p> <p><b><i>Su tutto il territorio regionale zone A; B e C sono previsti:</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Provvedimenti per la riduzione delle emissioni di impianti di combustione ad uso civile;</li> <li>• Provvedimenti per la riduzione delle emissioni di impianti di combustione ad uso industriale;</li> <li>• Provvedimenti per la riduzione delle emissioni diffuse;</li> <li>• Controllo delle emissioni dei veicoli.</li> </ul> <p><b><i>Nelle zone A e B sono previsti:</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• rinnovo e potenziamento del trasporto pubblico con mezzi a basso impatto ambientale;</li> <li>• iniziative di incentivazione all'utilizzo dei mezzi pubblici;</li> <li>• ammodernamento delle flotte delle società di servizi pubblici con mezzi conformi alle normative europee;</li> <li>• adozione da parte dei Comuni del Piano urbano del traffico, limitazione della circolazione veicolare nel centro urbano, adozione del piano del traffico merci al fine di evitare o ridurre la circolazione dei mezzi pesanti all'interno dei centri urbani.</li> </ul> <p><b><i>Nella zona A - Roma e Frosinone - sono previste ulteriori misure più restrittive:</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sulla circolazione dei mezzi privati autovetture, motoveicoli e ciclomotori;</li> <li>• sulla circolazione dei mezzi di trasporto merci;</li> <li>• nonché realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ opere per velocizzare il trasporto pubblico;</li> <li>○ parcheggi di scambio;</li> </ul> </li> </ul> <p>piattaforme logistiche attrezzate per la razionalizzazione dello smistamento delle merci, con distribuzione finale mediante mezzi leggeri a basso/nullo impatto ambientale.</p>
<p>MODALITA' ATTUATIVE</p>	<p>Le modalità attuative del piano sono correlate alla sua struttura generale, con riferimento alla classificazione del territorio regionale ed alla correlazione delle stesse con specifiche misure, nonché con la individuazione dei soggetti attuatori.</p> <p>Pertanto, in correlazione alla modalità di strutturazione delle norme tecniche, ritroviamo i compiti dei soggetti attuatori:</p> <p>Per l'attuazione della SEZIONE III:</p> <p>Art.9 – Compiti dei Comuni</p> <p>Art.10 – Compiti della Provincia</p>

Art.11 – Compiti della Regione

Per l'attuazione della SEZIONE IV:

Art.16 – Compiti dei Comuni

Art.17 – Compiti della Regione

Per l'attuazione della SEZIONE V:

Comune di Roma

Per l'attuazione della SEZIONE VI:

Comune di Frosinone

Per l'attuazione della SEZIONE VII:

Art.26 – Compiti di ARPA Lazio

Per rappresentazione delle stesse ne vengono di seguito riportate solo alcune.

**Compiti del Comune**

*(Art.9 delle Norme di Attuazione)*

1) I Comuni provvedono ad adeguare il Regolamento edilizio secondo le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 2, lettere e) e g). In attesa di tale adeguamento si applicano comunque le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 2, lettere e) e g).

2) I Comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti sono Autorità competente alla vigilanza sugli impianti termici civili, ai sensi dell'articolo 283 del d.lgs. 152/2006.

8

3) I Comuni vigilano sull'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 7, commi 2, 3 e 4, e dell'art.8 e, tramite i propri organismi di vigilanza, intensificano le attività di controllo tese alla verifica dell'ottemperanza di quanto disposto dai medesimi articoli.

**Compiti della Provincia**

**(Art.10 delle Norme di Attuazione)**

1) Le province nell'ambito delle proprie competenze, provvedono a:

a. rilasciare l'autorizzazione integrata ambientale di cui al d.lgs 59/2005, volta alla massima riduzione possibile degli inquinanti mediante una rigorosa valutazione delle migliori tecnologie disponibili proposte ed eventuali opportune prescrizioni. Presupposto essenziale per il rilascio dell'AIA è la verifica, conforme alla procedura tecnica n 2 dell'allegato 2, che le emissioni non concorrano ad incrementare significativamente i livelli di concentrazione degli inquinanti nel territorio e comunque non conducano ad uno stato di qualità dell'aria prossimo o eccedente i limiti di legge e non vanifichino le azioni di risanamento stabilite dal presente piano; nel caso in cui siano soddisfatte tali condizioni, per gli impianti che svolgono servizi di pubblica utilità, riconosciuti a rilevanza strategica, e presentano un funzionamento saltuario non superiore a trecento ore l'anno, potranno essere previste deroghe all'adeguamento delle caratteristiche indicate nell'art. 6;

b. conformarsi ai limiti stabiliti nell'articolo 6 delle presenti norme nel rilascio di autorizzazioni alle emissioni in atmosfera per i nuovi impianti e per il rinnovo delle autorizzazioni rilasciate in data anteriore al 1988;

c. predisporre un programma annuale di attività, concordato con ARPA Lazio, finalizzato a pianificare il controllo delle emissioni da impianti industriali soggetti ad autorizzazione. Il numero dei controlli deve essere significativo rispetto al numero di punti di emissione presenti nei singoli territori provinciali;

d. mantenere aggiornato l'inventario delle emissioni realizzato a livello territoriale rispettando i protocolli relativi ai tracciati rekord, alla raccolta ed alle modalità di inserimento dei dati che verranno forniti dalle strutture regionali competenti in materia di sistema informativo ambientale (SIRA);

e. adottare i piani del traffico per la viabilità extraurbana, di cui all'art. 36 del d.lgs. 285/1992, d'intesa con gli altri enti gestori delle strade interessate, con particolare attenzione al traffico nei territori dei comuni ricadenti nelle zone A e B;

f. condizionare l'affidamento dei lavori pubblici, in particolare nei territori dei comuni ricadenti nelle zone a e b, a ditte che utilizzano mezzi a basso impatto ambientale;

g. vigilare in quanto Autorità competente sull'installazione e gestione degli impianti termici civili dei Comuni con popolazione inferiore a 40.000, ai sensi dell'articolo 283 del d.lgs. 152/2006.

2) La Provincia di Frosinone, in considerazione della situazione di criticità ambientale registrata dalla rete di rilevamento di inquinamento atmosferico, deve, anche con il supporto di ARPA LAZIO, effettuare controlli delle emissioni su tutti gli impianti industriali insistenti sul proprio territorio ai fini della verifica del rispetto dei limiti fissati dal d. lgs. 152/06.

Dovrà verificare, inoltre, anche con il supporto di ARPA LAZIO, sulla base della procedura tecnica n 2 dell'allegato 2, il contributo alle immissioni delle sorgenti industriali presenti sul territorio. Qualora vengano individuate strutture industriali che contribuiscono a situazioni di rischio di superamenti dei limiti di qualità dell'aria, la Provincia ne darà immediata comunicazione al gestore dell'impianto industriale, fissando un termine per la presentazione di contro deduzioni o di un adeguato piano di riduzione a conformità delle emissioni. Scaduto il termine la Provincia diffida il gestore dell'impianto a presentare il piano di adeguamento e sospende l'autorizzazione, fissando un nuovo termine, decorso il quale l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera viene revocata. Nel caso in cui la ditta, alla comunicazione della Provincia, muova contro deduzioni, la Provincia le valuta ed assume le proprie determinazioni che devono essere comunicate al gestore dell'impianto entro trenta giorni dal ricevimento delle contro deduzioni. La Provincia qualora ritenga necessario un piano di riduzione fissa un termine per l'adeguamento delle emissioni.

### **Compiti della Regione**

*(Art. 11 delle Norme di Attuazione)*

1) La regione nell'ambito delle proprie competenze, provvede a:

	<p>a. incentivare la conversione a metano degli impianti di riscaldamento alimentati con combustibili non gassosi, dando priorità ai comuni di Roma e Frosinone;</p> <p>b. incentivare il ricorso a fonti di energia rinnovabile o assimilata ai fini del soddisfacimento del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il condizionamento, l'illuminazione e la produzione di acqua calda sanitaria degli edifici;</p> <p>c. promuovere iniziative per l'utilizzo di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento in particolare in strutture pubbliche sanitarie e nelle aree di nuovo sviluppo edilizio;</p> <p>d. incentivare l'applicazione di soluzioni tecnologiche avanzate atte a conseguire emissioni inferiori a quelle stabilite per legge o dalle presenti norme;</p> <p>e. promuovere la certificazione di qualità ambientale attraverso azioni di sensibilizzazione alle imprese;</p> <p>f. promuovere iniziative volte alla costruzione di piattaforme energetiche industriali di fornitura centralizzata di energia elettrica e termica a vari livelli entalpici, purché l'iniziativa:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- conduca ad una emissione complessiva della zona industriale non superiore a quella attuale;</li> <li>- produca una qualità dell'aria in un arco di 50 km dal punto di emissione migliore a quella attuale</li> <li>- conduca, se possibile tecnicamente, alla fornitura di energia termica all'utenza civile circostante con conseguente e documentata diminuzione delle emissioni delle utenze civili stesse.</li> </ul>
--	---

Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria – Quadro sinottico delle Misure			
Tipologia intervento	Misura	Territorio	Competenza
RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DA TRAFFICO	Controllo dei gas di scarico annuale (bollino blu) obbligatorio su tutto il territorio regionale per tutti i veicoli di proprietà dei soggetti residenti (moto/vetture – privati/pubblici/merci). Divieto di transito a tutte le vetture private, trasporto pubblico e merci non in regola di proprietà di soggetti residenti.	Lazio	Comuni
	Promozione dei mezzi di trasporto elettrici attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>- finanziamento ricerca (Polo Mobilità),</li> <li>- incentivazione acquisto mezzi elettrici,</li> <li>- creazione di una rete distribuita per la ricarica elettrica</li> </ul>	Lazio	Ministero - Regione
	Diffusione sul territorio della distribuzione degli impianti di rifornimento a basso impatto (GPL e metano)	Lazio	Regione
	Rinnovo del parco automezzi degli Enti pubblici e delle aziende municipalizzate/società di servizi pubblici (trasporti, raccolta rifiuti, pulizia strade, gestori reti energia, risorse idriche, scuola bus...) con mezzi a basso/nulla impatto ambientale.	Zone A - B	Gestori, Regione, province, comuni
	Promozione dell'utilizzo del TPL attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>a. il potenziamento del servizio;</li> <li>b. agevolazioni tariffarie per utilizzatori abituali del servizio e/o specifiche categorie di utilizzatori quali studenti e dipendenti di aziende che aderiscono al Mobility Manager;</li> <li>c. il miglioramento della qualità del servizio</li> <li>d. la diffusione dell'informazione all'utenza tramite sia l'installazione di paline intelligenti presso le fermate del trasporto pubblico con informazioni in tempo reale sui passaggi dei mezzi, sia la realizzazione di siti internet dedicati per fornire informazioni su orari e percorsi dei trasporti;</li> <li>e. l'utilizzazione di mezzi elettrici o ibridi nel centro storico</li> </ul>	Zone A - B	Gestori del TPL, Regione, province, comuni
	Limitazioni alla circolazione per i veicoli più inquinanti nei centri urbani dei comuni durante i giorni feriali (le limitazioni riguarderanno progressivamente veicoli euro 1 e euro 2 come definito nelle norme di attuazione)	Zone A - B	Comuni
	Realizzazione e adozione dei piani del traffico previsti dal Codice della Strada	Zone A e B	Regione, province, comuni,
	Realizzazione di azioni di fluidificazione del traffico attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>1. sistemi semaforici intelligenti;</li> <li>2. tabelloni digitali per l'informazione costante sull'andamento della viabilità;</li> </ul>	Zone A e B	Comuni

RIDUZIONE DELLE EMISSIONI	3. videosorveglianza; 4. varchi elettronici con sistemi tipo telepass per gli accessi alle zone a traffico limitato; 5. sistemi di monitoraggio delle condizioni della mobilità urbana; 6. controlli sui divieti di sosta in particolare in doppia fila; 7. informazioni rilevate e diffuse via radio/sms dalle flotte taxi sulle condizioni del traffico urbano;		
	Riduzione delle percorrenze urbane delle auto private attraverso: 1. individuazione di aree pedonali e/o a traffico limitato; 2. realizzazione di parcheggi di scambio gratuiti autoveicoli-TPL; 3. incremento delle piste ciclabili urbane e bike sharing; 4. promozione di modalità alternative di trasporto privato, quali: il Car Sharing, il Car Pooling, il taxi collettivo; 5. controllo dell'efficacia delle azioni dei Mobility Manager aziendale; 6. messa a punto di piani sull'intermodalità come Piani Spostamento Casa Lavoro/Scuola ed azioni a favore degli abbonati al TPL	Zone A e B	Comuni
	Divieto di circolazione dei mezzi ad uso privato dalla ore 8.00 alla 18.00, per almeno quattro domeniche comprese nel periodo da novembre a marzo, nel centro urbano	Zone A	Comuni
	circolazione a targhe alterne nel centro urbano per i veicoli a combustione interna ad uso privato, nei mesi da dicembre a marzo, per almeno due giorni feriali a settimana per almeno 12 ore complessive giornaliere.	Zone A	Comuni
	realizzazione di piattaforme logistiche attrezzate per la razionalizzazione dello smistamento delle merci con distribuzione finale con mezzi leggeri a basso/nullo impatto ambientale;	Zona A	Regione, Comune
	Realizzazione di barriere sempreverdi ad elevata ramificazione lungo le principali direttrici di traffico	Roma	Regione, Comune
	Potenziamento dei corridoi e delle corsie preferenziali per velocizzare il servizio pubblico e ridurre i tempi d'attesa.	Roma	Comune
	Applicazione di una tariffa d'uso per il transito su strade di determinate zone o su tratti della rete stradale comunale. Introduzione del Road Pricing	Roma	Comune
RIDUZIONE DELLE EMISSIONI	Rilascio di AIA volto alla massima riduzione possibile degli inquinanti mediante applicazione delle migliori tecnologie disponibili e/o opportune prescrizioni/ limitazioni previa verifica che le nuove emissioni non concorrano ad incrementare significativamente i livelli di concentrazione complessivi del territorio.	Lazio	Province

	Fissazione delle altezze minime dal suolo dei camini e del pennacchio.	Lazio	Imprese
	Fissazione di limiti di emissione più restrittivi di quelli previsti dalla norma per alcune tipologie di impianti.	Lazio	Imprese
	Gli impianti industriali dovranno soddisfare le proprie necessità di riscaldamento invernale e/o di acqua calda per uso igienico sanitario a secondo delle caratteristiche dei processi o dei motori utilizzati.	Lazio	Imprese
	Le imprese che producono e distribuiscono a terzi energia elettrica e/otermica, verificare la possibilità tecnica e la presenza di un'adeguata utenza termica (acqua calda e/o vapore) circostante, al fine di convertire la sola produzione elettrica in impianti di cogenerazione o trigenerazione.	Lazio	Imprese
	Definizione di un programma annuale di attività di controllo delle emissioni da impianti industriali soggetti ad autorizzazione, concordato con ARPA Lazio.	Lazio	Province, Arpa
	Verifica e controllo delle emissioni di tutti gli impianti industriali.	Frosinone	Provincia, Arpa
	Promozione della certificazione di qualità ambientale attraverso azioni di sensibilizzazione alle imprese.	Lazio	Regione
	: Incentivazioni per l'applicazione di tutte le possibili soluzioni atte a ridurre le emissioni dai camini (desolforatori, denitrificatori, abbattitori di polveri),	Lazio - Priorità: Roma/Frosinone	Regione
RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DA IMPIANTI TERMICI CIVILI	Conversione degli impianti per il riscaldamento alimentati da combustibili non gassosi con alimentazione a metano o GPL in tutti gli edifici pubblici e privati.	Priorità: Roma/Frosinone, Lazio	Privati, Regione, province, comuni
	Ristrutturazione degli impianti di riscaldamento condominiali esistenti secondo le tecnologie della termoregolazione della temperatura degli ambienti e contabilizzazione del calore utilizzato	Priorità: Roma/Frosinone, Lazio	Privati, Regione, province, comuni
	Sviluppo di sistemi di coibentazione ed isolamento termico degli edifici che consentano di ridurre il fabbisogno energetico. L'utilizzo di tali tecniche diventa obbligatorio nelle nuove costruzioni o in occasione degli interventi di manutenzione straordinaria degli edifici	Lazio	Privati, Regione, province, comuni
	Sviluppo degli impianti di riscaldamento realizzati con caldaie di nuova generazione ad alto rendimento, possibilmente integrate da pannelli solari. L'utilizzo di tali tecniche diventa obbligatorio nelle nuove costruzioni o in occasione degli interventi di manutenzione	Lazio	Privati, Regione, province, comuni,



	straordinaria degli edifici		
	Enti pubblici dovranno effettuare la certificazione energetica di cui al d.lgs. 192/2005 e successive modificazioni degli edifici di proprietà o in locazione.	Lazio	Enti Pubblici
	: I capitolati d'appalto di fornitura di calore degli Enti pubblici, dovranno, qualora l'appalto riguardi edifici con classificazione uguale o inferiore a D, prevedere l'obbligo, da parte del contraente, di interventi di risparmio energetico, che alla fine del periodo contrattuale l'edificio abbia conseguito almeno una classe energetica superiore.	Lazio	Enti Pubblici
RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DIFFUSE	Promozione di iniziative per l'utilizzo di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento (in particolare in strutture pubbliche specialmente quelle sanitarie e nelle aree di nuovo sviluppo edilizio).	Lazio, Priorità: Roma/Frosinone	Ministero, Regione
	Promozione del ricorso a fonti di energia rinnovabile ai fini del soddisfacimento del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il condizionamento, l'illuminazione e la produzione di acqua calda sanitaria.	Lazio, Priorità: Roma/Frosinone	Ministero, Regione
	Condizionare l'affidamento dei lavori pubblici, a ditte che utilizzano mezzi a basso impatto ambientale.	Lazio. Priorità: Roma/Frosinone	Regione, province, comuni
	Promozione della sperimentazione e utilizzazione di sistemi biologici e fotocatalitici per l'abbattimento degli inquinanti.	Zone A - B	Regione
	Regolamentazione dei controlli periodici dei fumi di tutti gli impianti termici civili (impianti di riscaldamento, canne esalatrici e fumarie esercizi di ristorazione, corrispettivo del bollino blu autoveicoli).	Lazio	Regione
	Realizzazione di impianti per il recupero e il riutilizzo del biogas negli allevamenti zootecnici sottoposti alle norme del d.lgs. 59/2005.	Lazio	province
	Divieto di combustione all'aperto in particolare in ambito agricolo e di cantiere di materiali residuali delle lavorazioni.	Lazio	province, comuni
	Inserimento per il sistema modellistico integrato a supporto della valutazione della qualità	Lazio	ARPA, Regione

	dell'aria sul territorio regionale dei risultati del nuovo inventario delle emissioni 2005, in fase di definizione		
	Regolamentazione di un Sistema di Monitoraggio delle Emissioni industriali ai fini dell'aggiornamento continuo del Catasto delle Emissioni Provinciali e Regionali	Lazio	ARPA, Regione, province
	Predisposizione di un campagna di misure, da effettuare con mezzi mobili, ai sensi del d.lgs. 261/2002 per il controllo della classificazione regionale e per la valutazione della precisione del modello di simulazione	Lazio	ARPA
	Revisione e adeguamento della rete di monitoraggio della qualità dell'aria	Lazio	ARPA, Regione
	Revisione e adeguamento della classificazione del territorio in zone di criticità	Lazio	ARPA, Regione
	Sviluppo e pubblicizzazione delle previsioni a breve termine (24-48 ore) delle concentrazioni dei principali inquinanti, tramite modello di simulazione	Lazio	ARPA
	Promozione di iniziative di divulgazione, di informazione e di educazione ambientale, sulla natura, le sorgenti, la diffusione degli inquinanti nonché sullo stato della qualità dell'aria ambiente.	Lazio	ARPA, Regione, Province, comuni

<b>Piano Forestale Regionale</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	
<b>Adozione</b>	Piano Forestale Regionale – “Linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale regionale”, Sottoposto alla Giunta Regionale per l'adozione avvenuta con la Deliberazione regionale 666 del 3 agosto 2007.
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva del Consiglio n. 92/43/CE:</b> “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica”
	<b>Direttiva (CE) del Consiglio n. 105 del 1999:</b> “Commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione”
	<b>Regolamento (CE) del Consiglio 1257/1999:</b> “Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG)”
	<b>Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio:</b> “Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)”
	<b>Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 15 giugno 2006:</b> formalizzato il “Piano d'azione dell'UE per le foreste”. Si pone l'obiettivo di istituire un contesto coerente nel quale inserire iniziative a favore dei boschi e delle foreste all'interno della Comunità ed è anche uno strumento di coordinamento degli interventi comunitari e delle politiche forestali degli Stati membri.
<b>Nazionali</b>	<b>Regio Decreto Legge 30 dicembre 1923 n. 3267:</b> “Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani”
	<b>D.P.R. 616/77:</b> Trasferisce alla Regione il Patrimonio demaniale dello stato
	<b>Legge 18 maggio 1989, n. 183:</b> “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”.
	<b>Legge 6 dicembre 1991, n° 394:</b> “Legge quadro sulle aree protette”
	<b>Legge 31 gennaio 1994, n. 97:</b> “Nuove disposizioni per le zone montane”
	<b>Legge 14 febbraio 1994, n° 194:</b> Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla biodiversità, con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno, 1992.
	<b>Decreto Presidente della Repubblica n. 357 del 8 settembre 1997:</b> “Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CE relativa alla Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica”
	<b>Decreto legge n. 180 del 1998</b> convertito nella Legge 267/1998
	L. 14/99, artt. 101 e 102
	<b>Legge 21 novembre 2000, n. 353:</b> “Legge quadro in materia di incendi boschivi”
	<b>D.Lgs. 227/2001:</b> (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57), Art.3: le Regioni devono definire le linee di tutela, valorizzazione e sviluppo del settore forestale, nel territorio di loro competenza, attraverso la redazione di piani forestali. Il legislatore nazionale con tale decreto, all'articolo 3 sancisce che la modernizzazione del sistema forestale passa per la programmazione forestale. Definizione di bosco
	<b>Legge 28 dicembre 2001, n. 448:</b> “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2002)”
	<b>Legge 1 giugno 2002, n. 120:</b> “Ratifica ed esecuzione protocollo di Kyoto

	alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici”
	Intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le province autonome sulle linee guida di programmazione forestale
	<b>Decreto legislativo 10 novembre 2003, n. 386:</b> “Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione”.
	<b>Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n° 42:</b> Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n° 137”.
	<b>Decreto Ministeriale 16 giugno, 2005:</b> linee guida di programmazione forestale. Con questo atto sono fornite delle linee guida ad integrazione dell’intesa raggiunta in ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le province autonome sulle linee guida di programmazione forestale. Queste hanno lo scopo di valutare lo stato di conservazione del settore in relazione alla tutela della biodiversità e di individuare elementi di indirizzo per la programmazione che le Regioni attueranno nel rispetto degli impegni internazionali e della normativa comunitaria e nazionale in materia ed in considerazione delle strategie, dei criteri e degli indicatori da essi individuati.
	<b>L.296/2006:</b> al comma 1082 il legislatore nazionale crea le condizioni affinché il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dell’ambiente e tutela del territorio e del mare avanzino una proposta di programma avente la finalità di favorire la gestione forestale sostenibile e a valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali, che va a costituire il programma forestale nazionale, previsto dal D.lvo 227/2001.
	<b>D.Lgs. 26 marzo 2008:</b> Designa gli alberi monumentali come beni immobili da salvaguardare
	<b>Legge 30 dicembre 2008 n. 205:</b> “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 novembre 2008, n. 171, recante misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare”.
<b>Regionali</b>	<b>L.r. 2 maggio 1995, n.22:</b> “Definitiva sistemazione delle fasce frangivento in Agro Pontino”
	<b>Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29:</b> “Norme in materia di aree naturali protette regionali”
	<b>Legge Regionale 11 dicembre 1998, n. 53:</b> “Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione alla Legge 18 maggio 1989 n. 183”
	<b>Legge Regionale 6 luglio 1998, n. 24:</b> “Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico”.
	<b>Legge regionale 6 agosto, 1999, n° 14:</b> “Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo”
	<b>Legge Regionale 22 giugno 1999, n. 9:</b> “Legge sulla montagna”
	L.r. 39/2002: Art. 4: Definizione di bosco Art. 7: linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale del Lazio attraverso il Piano Forestale Regionale, iter di approvazione introduce il PFR. Esso deve fornire indicazioni idonee per assicurare al contempo la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema forestale. Art.13: Piano di Gestione di Assestamento Forestale Artt. da 31 a 34: Tutela degli alberi monumentali Art.47: Progetto di miglioramento e ricostituzione boschiva

	Deliberazione della Giunta Regionale 02 agosto 2002, n° 1101: Linee Guida per la gestione demanio forestale regionale.
	<b>Legge regionale 9 dicembre 2004, n. 18:</b> “Modifiche alla legge regionale 6 luglio 1998, n. 24 (Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico) e successive modifiche. ....”.
	<b>Deliberazione della Giunta Regionale, 14 febbraio, 2005, n.126:</b> Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del patrimonio silvo-pastorale regionale e schema generale della pianificazione sostenibile delle risorse forestali, delle procedure di approvazione, cofinanziamento ed attuazione. Revoca deliberazione Giunta Regionale n° 8152 del 28 dicembre 1998. <b>All.1:</b> “Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del patrimonio silvo-pastorale regionale”- lettera D) Asse Culturale, si propone come obiettivo quello di ampliare “le conoscenze relative alle risorse silvo-pastorali, nella prospettiva del loro uso multifunzionale, valorizzandone la portata storico-culturale ai fini scientifici, didattici e storici e promuovendo l’integrazione tra arte, cultura, storia e natura nelle sue diverse espressioni e manifestazioni”
	<b>Regolamento Regionale del 18 aprile 2005, n. 7:</b> Regolamento di attuazione dell’articolo 36 della legge regionale 28 ottobre 2002, n. 39 – Norme in materia di gestione delle risorse forestali;
	<b>L.r. 28 aprile 2006, n.4:</b> Finanziaria 2006. Modifiche alla L.r. 2 maggio 1995, n.22
	<b>L.r. 28 dicembre 2007, n.26:</b> Finanziaria 2008. Modifiche alla L.r. 2 maggio 1995, n.22
	<b>Regolamento Regionale del regime patrimoniale e concessorio delle fasce frangivento:</b> in attuazione dell’art.7 quater della L.r. 2 maggio 1995, n.22. Attualmente in corso di verifica e pertanto non ancora esecutivo.
	<b>D.G.R. 14 giugno 2002, n.784:</b> prevede il passaggio alle comunità montane oppure alle province della gestione del patrimonio demaniale regionale
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	VOL.I QUADRO CONOSCITIVO E BASE DOCUMENTALE DEL PIANO FORESTALE REGIONALE VOL.II LINEE GENERALI DI TUTELA, VALORIZZAZIONE E SVILUPPO DEL SISTEMA FORESTALE REGIONALE VOL.III TAPPORTO PRELIMINARE PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO FORESTALE REGIONALE
<b>Cartografici</b>	
<b>Configurazione del Piano ai sensi della L.r. 39/02</b>	
Finalità	La Legge regionale n.39/2002, all’art.2 indica le finalità: a) pianificazione, ampliamento e riqualificazione del patrimonio forestale regionale; b) promozione della multifunzionalità degli ecosistemi forestali e dello sviluppo rurale; c) miglioramento strutturale, infrastrutturale e disciplina delle modalità d’uso delle risorse forestali; d) accrescimento della disponibilità della massa legnosa; e) sviluppo coordinato delle attività all’interno degli ecosistemi forestali con le altre attività praticate nel territorio regionale; f) riordino amministrativo in materia;

g) conoscenza sistematica dell'assetto forestale e delle attività connesse tramite inventariazione, monitoraggio e ricerche;  
h) formazione ed aggiornamento degli operatori del settore e promozione della cultura forestale.

Gli strumenti individuati per il loro conseguimento sono numerosi. Sinteticamente:

- la definizione di bosco e foresta ed i criteri di individuazione (art. 4);
- la promozione della pianificazione delle aziende forestali, soprattutto quelle di proprietà pubblica, mediante la redazione di piani di gestione ed assestamento forestale che debbono interessare le risorse legnose, quelle pascolive e l'uso turistico delle aree boscate (art. 13 e seguenti).
- l'individuazione delle foreste afferenti al demanio della Regione Lazio quali ambiti privilegiati per l'attività di sperimentazione (art. 11);
- la promozione di forme associative (art. 23), nonché il coinvolgimento di altri soggetti pubblici e privati nella gestione del patrimonio forestale (artt. 22 e 24);
- la tutela del paesaggio e della cultura, attraverso l'individuazione dei boschi con finalità di conservazione della biodiversità e del germoplasma (art. 26), nonché dei boschi ed alberi monumentali (art. 34);
- l'esercizio delle attività secondo standard definiti all'interno del Regolamento forestale che assicurino la gestione sostenibile delle risorse forestali (art. 36);
- la lotta ai processi di degrado, derivanti da incendi (art. 64 e seguenti) e fitopatologie (art. 73 e seguenti);
- la promozione della selvicoltura ed il sostegno dell'economia forestale attraverso interventi pubblici (art. 77);
- l'aggiornamento e la qualificazione degli operatori del settore forestale (art. 79);
- la vigilanza e sanzioni (art. 83 e 84).

La legge regionale n° 39/2002, all'articolo 7 introduce il piano forestale regionale (PFR). Esso deve fornire indicazioni idonee per assicurare al contempo la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema forestale. La redazione del PFR deve essere il documento attraverso cui:

- analizzare lo stato e le caratteristiche dei boschi in relazione alla situazione ambientale generale all'economia della Regione;
- analizzare la situazione ed indicare le linee di sviluppo relative ai settori della vivaistica e degli impianti di produzione legnosa specializzata;
- stabilire gli obiettivi strategici;
- indicare gli indirizzi di intervento, le azioni da attuarsi e le relative priorità, i criteri generali di realizzazione e le previsioni di spesa;
- indicare i criteri e le modalità per la promozione della tutela delle peculiarità vegetazionali;
- specificare le risorse finanziarie attivabili in via generale ed annualmente nonché i criteri di ripartizione ed assegnazione dei finanziamenti fra i soggetti attuatori degli interventi;
- programmare la realizzazione e l'aggiornamento della cartografia e dell'inventario forestale;

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• indicare i criteri e le modalità per il monitoraggio sull'attuazione del PFR stesso.</li> </ul> <p>Il piano si configura come un documento di indirizzo per l'intero sistema forestale regionale. In esso sono riportate le azioni che l'Amministrazione regionale intende sviluppare nel periodo 2007-2013 al fine di consolidare la gestione sostenibile delle risorse forestali regionali. Le Azioni di interesse territoriale individuate possono essere realizzate all'interno del patrimonio boscato della Regione Lazio, definito ai sensi dell'articolo 3 della l.r. 39/2002.</p>
Obiettivi	<p>In sede nazionale (Intesa raggiunta in sede di conferenza permanente Stato-Regioni), sono stati stabiliti 3 obiettivi prioritari della politica forestale nazionale:</p> <p>1.N) tutela dell'ambiente, attraverso il mantenimento delle risorse forestali, al loro appropriato sviluppo e miglioramento del contributo del ciclo globale del carbonio, al mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, alla conservazione e alla sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed al mantenimento delle funzioni protettive nella gestione forestale con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque;</p> <p>2.N) rafforzamento della competitività della filiera foresta legno, attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste (sia dei prodotti legnosi e non) e degli interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno;</p> <p>3.N) miglioramento delle condizioni socioeconomiche degli addetti, attraverso la formazione delle maestranze forestali, la promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta ed indotta, la formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti delle Amministrazioni locali. Occorre quindi incentivare le iniziative volte a valorizzare la funzione socioeconomica della foresta, assicurando un adeguato ritorno finanziario ai proprietari o gestori.</p> <p><u>Obiettivi in ambito regionale</u></p> <p>Alla luce delle peculiarità delle risorse forestali regionali e del relativo sistema forestale, recependo gli obiettivi prioritari definiti in ambito nazionale, il piano ritiene di doverli integrare con altri specifici per la realtà regionale.</p> <p>L'adozione di questi ultimi scaturisce dalla constatazione che la cultura forestale regionale risulta essere ancora legata alle tradizioni e consuetudini locali, nonché alle esigenze emerse successivamente all'emanazione della legge regionale forestale n° 39/2002, che pur avendo ampia condivisione sul piano concettuale da parte dei vari operatori del settore, presenta numerosi limiti operativi per la loro attuazione.</p> <p>Gli obiettivi sono:</p> <p>1) sostenere iniziative imprenditoriali delle risorse degli ambienti forestali, da esercitarsi secondo criteri sostenibili, da parte di operatori qualificati ed in una logica di filiera, quale strumento per lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni delle aree interne;</p> <p>2) superare l'approccio episodico ed occasionale della gestione forestale, sovente realizzato sempre e comunque, secondo gli usi e consuetudini locali, anche se ciò dovesse tradursi in risultati economici inferiori a quelli potenziali;</p> <p>3) favorire la qualità nella progettazione e dell'esecuzione degli interventi e delle attività negli ambienti forestali, al fine di cogliere quelle che sono le</p>

peculiarità ambientali e gli interessi pubblici connessi, adottando conseguentemente approcci coerenti con gli stessi;

4) favorire la semplificazione amministrativa per l'esercizio dell'attività forestale soprattutto per gli interventi di piccola entità e non con spiccati fini economici, ma destinati al soddisfacimento di esigenze primarie a titolo individuale o familiare (produzioni da destinare all'autoconsumo);

5) promuovere l'uso turistico-ricreativo responsabile delle aree boscate, attraverso una migliore programmazione e dotazione di servizi delle aree appositamente individuate nonché promuovendo iniziative ad accrescere la cultura delle attività ecocompatibili;

6) sostenere l'attività di ricerca, sperimentazione e innovazione del sistema forestale e delle sue filiere al fine di favorire la conoscenza dei processi in atto, nonché l'introduzione e divulgazione di criteri e modalità di esercizio delle attività negli ambienti forestali a basso impatto ambientale;

7) promuovere il monitoraggio permanente degli ecosistemi forestali e delle sue risorse, secondo protocolli condivisi e standardizzati, nonché realizzare il sistema informativo forestale quale parte del più ampio sistema informativo ambientale, per assicurare trasparenza e accessibilità alle informazioni da parte degli enti delegati delle competenze in materia di uso delle risorse forestali;

8) perseguire il mantenimento e l'incremento dell'occupazione delle aree forestali attraverso l'attuazione delle azioni previste dal PFR.

Il piano si struttura in cinque assi di riferimento:

- a) *ambientale* – avente la finalità di salvaguardare, conservare e sviluppare le risorse degli ambienti forestali e dei relativi ecosistemi, in una prospettiva multifunzionale, accrescendo l'efficacia e l'efficienza delle loro funzioni, nonché assicurandone la perpetuità;
- b) *sociale* – avente la finalità di creare delle opportunità occupazionali per la popolazione locale anche attraverso l'uso delle risorse negli ambienti forestali, all'interno di una prospettiva di sviluppo intertemporale, ovvero a favore delle generazioni presenti e future;
- c) *economico* – avente la finalità di creare le condizioni affinché le risorse degli ambienti forestali concorrano allo sviluppo socioeconomico del territorio e delle collettività locali, in modo duraturo, sulla base di modalità sostenibili d'uso delle risorse, nonché promuovendo azioni per favorire una maggiore integrazione del sistema forestale con il resto del sistema economico regionale;
- d) *culturale* – avente la finalità di accrescere le conoscenze relative alle risorse negli ambienti forestali, ai processi evolutivi ed involutivi, ed alle loro potenzialità nella prospettiva del loro uso multifunzionale. Favorire l'affermazione di modelli gestionali sostenibili presso utenti, operatori, amministratori e collettività in generale, accrescendo la consapevolezza del valore globale del bosco, così da realizzare le condizioni per il loro uso duraturo, valorizzandone la valenza storica, culturale, le tradizioni, gli usi e consuetudini locali;
- e) *amministrativo*, normativo, istituzionale – avente la finalità di creare le condizioni che consentono di soddisfare le molteplici esigenze connesse con l'uso delle risorse degli ambienti forestali. In particolare pervenire ad un quadro istituzionale, normativo ed amministrativo in cui gli operatori possano svolgere le loro attività, assicurando al contempo l'uso delle risorse nelle misura e con modalità necessarie per soddisfare gli obiettivi ambientali, sociali ed economici, attesi dalla collettività locale e generale, nonché a favore delle



	<p>generazioni presenti e future.</p> <p>Il conseguimento delle finalità sottese dagli assi si realizza attraverso delle Azioni che producono effetti che possono valere contemporaneamente su diversi assi.</p> <p>Dati gli obiettivi ed i relativi assi di riferimento, vengono individuati gli ambiti di intervento.</p> <p>Per ciascuno sono definite le finalità e quindi le azioni da intraprendere per il loro raggiungimento.</p> <p>Gli ambiti di intervento sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) consolidamento del quadro amministrativo, semplificazione delle procedure, vigilanza e controllo delle attività;</li> <li>b) sostegno della selvicoltura e dell'attività selvicolturale per la gestione multifunzionale dei boschi;</li> <li>c) valorizzazione delle filiere forestali e gestione sostenibile delle risorse degli ambienti forestali;</li> <li>d) monitoraggio degli ecosistemi, delle attività e statistiche forestali;</li> <li>e) qualità della progettazione ed esecuzione di opere ed interventi;</li> <li>f) conoscenza, ricerca, sperimentazione ed innovazione;</li> <li>g) divulgazione e partecipazione collettiva;</li> <li>h) promozione della cultura forestale, degli usi delle tradizioni e dell'arte;</li> <li>i) formazione ed aggiornamento;</li> <li>j) internazionalizzazione e cooperazione tra i popoli.</li> </ul> <p><u>a) consolidamento del quadro amministrativo, semplificazione delle procedure, vigilanza e controllo delle attività:</u></p> <p>Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• completamento del quadro normativo regionale;</li> <li>• realizzare documenti di coordinamento dei vari provvedimenti, nazionali e regionali, che dettano disposizioni in materia di gestione dei boschi;</li> <li>• promuovere la conoscenza dei processi amministrativi che dettano disposizioni in materia di gestione dei boschi;</li> <li>• semplificare l'attività amministrativa per l'uso delle risorse degli ambienti forestali finalizzati al soddisfacimento di esigenze personali e/o familiare;</li> <li>• promuovere iniziative finalizzate ad accrescere l'attività di vigilanza e controllo delle attività negli ambienti forestali, specie in quelli di particolare valore ambientale.</li> </ul> <p>b) sostegno della selvicoltura e dell'attività selvicolturale per la gestione multifunzionale dei boschi;</p> <p>Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• conservazione del paesaggio e tutela della biodiversità animale e vegetale.</li> <li>• mitigazione e lotta ai cambiamenti climatici</li> <li>• mantenimento e potenziamento della funzione protettiva;</li> <li>• aumento dell'efficienza delle foreste al ciclo dell'acqua;</li> <li>• consolidamento e sviluppo della produzione legnosa e della sua qualità;</li> </ul>
--	--

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• accrescimento della fruibilità del bosco per fini sociali, ricreativi e turistici con particolare attenzione alle esigenze dei soggetti diversamente abili e della terza età;</li> <li>• prevenzione processi di degrado;</li> <li>• monitoraggio dell'attività amministrativa selvicolturale.</li> <li>• recupero delle aree degradate e danneggiate in aree boscate;</li> <li>• Indicazioni esplicative per la gestione multifunzionale di ecosistemi particolar valore ambientale.</li> </ul> <p>c) valorizzazione delle filiere forestali e gestione sostenibile delle risorse degli ambienti forestali; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• valorizzazione delle filiere forestali in ambienti di particolare valore ambientale;</li> <li>• valorizzazione ed ampliamento del mercato dei prodotti degli ambienti forestali;</li> <li>• adeguamento delle strutture ed infrastrutture;</li> <li>• economicità agli interventi di utilizzazione forestale;</li> <li>• ampliamento della superficie forestale aziendale pianificata;</li> <li>• adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro;</li> </ul> <p>d) monitoraggio degli ecosistemi, delle attività e statistiche forestali; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Monitoraggio del programma regionale forestale</li> <li>• Monitoraggio permanente delle condizioni degli ecosistemi;</li> <li>• Monitoraggio dei procedimenti amministrativi;</li> <li>• Monitoraggio dei cantieri forestali e degli interventi nelle aree boscate;</li> <li>• Statistiche forestali</li> </ul> <p>e) qualità della progettazione ed esecuzione di opere ed interventi; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere la conoscenza della politica forestale regionale e dei provvedimenti</li> <li>• di riferimento per l'esercizio dell'attività;</li> <li>• Redazione di standard di qualità della progettazione forestale;</li> <li>• Riduzione degli impatti ambientali dei cantieri forestali;</li> </ul> <p>f) conoscenza, ricerca, sperimentazione ed innovazione; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Completamento degli strumenti di supporto alla programmazione forestale Redazione dell'inventario forestale regionale;</li> <li>• Sostegno alla ricerca forestale</li> <li>• Sperimentazione di tecniche, tecnologie ed organizzazioni del cantiere a basso impatto ambientale;</li> </ul> <p>g) divulgazione e partecipazione collettiva; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere la partecipazione pubblica nei processi decisionali sull'uso delle risorse forestali;</li> <li>• Divulgazione delle attività e delle iniziative in materia forestale</li> </ul>
--	---

	<p>h) promozione della cultura forestale, degli usi delle tradizioni e dell'arte; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• salvaguardia e valorizzazione di boschi ed alberi monumentali;</li> <li>• valorizzazione dei boschi a valenza culturale ed artistica;</li> <li>• promozione dei boschi storici.</li> </ul> <p>i) formazione ed aggiornamento; Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Aggiornamento e formazione imprese di produzione forestale;</li> <li>• Aggiornamento e formazione imprese di trasformazione del legno;</li> <li>• Aggiornamento e formazione altri operatori economici della filiera forestale regionale;</li> <li>• Aggiornamento e formazione imprese zootecniche che operano negli ambienti forestali</li> </ul> <p>j) internazionalizzazione e cooperazione tra i popoli. Mediante quest'ambito il PFR si propone di raggiungere le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Collaborare con altre Istituzioni ed organizzazioni internazionali per la promozione della gestione sostenibile delle foreste;</li> <li>• Cooperare alla gestione sostenibile delle foreste dei Paesi in via di sviluppo</li> </ul>
Azioni	<p>Il piano opera secondo due grandi tipologie di azioni, quelle amministrative e quelle territoriali. Le prime sono finalizzate a migliorare il quadro normativo-amministrativo dell'esercizio delle attività all'interno degli ecosistemi forestali in una logica di semplificazione ed al contempo della maggior tutela dell'interesse pubblico connesso, mentre le seconde sono interventi diretti sugli ecosistemi e/o sulle infrastrutture forestali ed ad oggi, buona parte di esse, sono incluse ed hanno una copertura finanziaria assicurata dal Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. L'adesione alle misure è volontaria da parte dei vari proprietari privati.</p> <p>Di seguito vengono riportate le azioni di piano correlate agli ambiti di intervento, con le corrispondenti finalità, come indicate nel VOL.II Linee generali per la tutela e valorizzazione</p>
Modalità Attuative	<p>Il PFR ha durata quinquennale ed è attuato per piani stralcio annuali, approvati dalla Giunta regionale in conformità con il principio della continuità operativa, che specificano gli interventi da realizzare nell'anno tra quelli previsti dal PFR e le modalità per la loro realizzazione nonché le risorse finanziarie attivabili per la promozione degli interventi.</p>
Note	<p>Il PFR si articola in quattro parti, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• quadro analitico documentale del sistema forestale regionale;</li> <li>• linee generali di tutela, valorizzazione e sviluppo del sistema forestale regionale;</li> <li>• compendio della normativa in materia forestale;</li> <li>• cartografie tematiche d'interesse.</li> </ul> <p>Il documento illustra, anzitutto, il quadro di riferimento della programmazione e pianificazione forestale attraverso l'analisi della normativa ai vari livelli e degli impegni internazionali più significativi a cui ha aderito l'Italia nel difficile cammino verso la gestione sostenibile. Successivamente esegue una disamina</p>

del precedente PFR (1988-1998), quindi entra nel dettaglio degli ambiti d'intervento, finalità ed azioni. Vengono altresì illustrati i vari strumenti finanziari esistenti per l'attuazione del piano, mentre la stima del fabbisogno finanziario è rinviata al completamento della fase concertativa e di partecipazione pubblica.

Dopo venti anni dalla Conferenza sull'Ambiente di Stoccolma (1972) che ha formalmente elaborato il concetto di sviluppo sostenibile, i capi di Governo di tutto il mondo si sono incontrati all'Earth Summit di Rio de Janeiro (1992), e sulla base del lavoro della Commissione Bruntland (1987) hanno siglato accordi e convenzioni su questioni critiche per l'ambiente come i cambiamenti climatici, la desertificazione e la scomparsa delle foreste. In quest'occasione sono stati sottoscritti vari documenti ufficiali quali:

- Dichiarazione di Rio sull' ambiente e sullo sviluppo;
- Agenda 21;
- Dichiarazione sullo sviluppo sostenibile delle foreste;
- Convenzione sulla Diversità Biologica;
- Convenzione sul cambiamento climatico

La Dichiarazione sulla gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste costituisce un importante momento in cui i Governo nazionali riconoscono le foreste quale risorsa ambientale fondamentale per l'umanità, esauribile e scarsamente rinnovabile, quindi, da utilizzabile per lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni attraverso criteri sostenibili.

Si tratta di una dichiarazione giuridicamente non vincolante, ma puramente di indirizzo, in una strategia forestale mondiale. In sede di negoziazione, infatti, i paesi in via di sviluppo rifiutarono un accordo giuridicamente vincolato perché ciò implicava imporre politiche di preservazione sulle loro foreste da parte dei paesi sviluppati che negli anni passati avevano fatto ampio uso "irrazionale" delle loro foreste. Si evince dunque un obbligo morale verso i paesi in via di sviluppo, che pur poter salvaguardare le loro preziose risorse forestali, i paesi sviluppati pur avendo ecosistemi secondari, debbano adottare modelli sostenibili per la loro utilizzazione.

**Definizione di bosco ed ambiti di Applicazione secondo la L.r. 28 ottobre n.39 e s.m.i. e la L.r. 6 luglio 1998 n.24 e s.m.i.**

Come previsto quindi nell'art. 10 - commi 1 e 2 della L.R. 06 luglio 1998 n. 24 e s.m.i., sono assoggettati a vincolo paesistico, tra gli altri, i territori coperti da bosco considerando tali le aree di superficie non inferiore a 5.000 metri quadrati coperti da vegetazione forestale arborea e/o arbustiva, a qualunque stadio di età, di origine naturale o artificiale, costituente a maturità un soprassuolo continuo con grado di copertura delle chiome non inferiore al 50 per cento.

Lo stesso art. 10 Comma 3 della legge paesistica stabilisce altresì la classificazione alla medesima categoria di beni tutelati gli appezzamenti arborati isolati di qualunque superficie, situati ad una distanza, misurata fra i margini più vicini, non superiore a 20 metri dai boschi di cui alla lettera a) e con densità di copertura delle chiome a maturità non inferiore al 20 per cento della superficie boscata.

L'apparente contrasto normativo, relativo alla qualificazione giuridica di bosco, viene superato dal disposto del D.lgs. n. 227/01 che, conferendo alle

Amministrazioni regionali la facoltà di fissare i parametri per la definizione delle aree boscate, stabilisce la conseguente applicazione dei suddetti parametri regionali ai fini dell'individuazione dei territori coperti da boschi di cui all'articolo 146, comma 1, lettera g), del D.L. 29 ottobre 1999, n. 490, ora sostituito dal Dlgs. n. 42/2004.

Nel Lazio, la legge forestale regionale n. 39/2002 ha d'altro canto stabilito che i parametri relativi alla classificazione delle aree boscate e delle aree assimilate, di cui all'art. 4 della medesima legge, non si applicano nel caso degli strumenti di pianificazione e programmazione vigenti, ivi compresi i Piani Territoriali Paesistici approvati, rinviando di fatto ai criteri di definizione impartiti dalla norma paesistica regionale.

Le strutture regionali deputate al rilascio dell'autorizzazione paesistica (Direzione Urbanistica e Casa) pur disponendo per tutto il territorio regionale di cartografia di PTP determinano l'effettiva esistenza del vincolo sulla base della reale presenza del bene individuato dalla campitura cartografate. Errori di perimetrazione, difetti della scala di riproduzione delle cartografie e altre problematiche contemplano la certificazione, ad opera degli enti proponenti e di professionisti abilitati, della destinazione d'uso dell'area sia essa boscata, assimilata a bosco, o meno. Rispetto alla materia inerente la classificazione dell'effettiva destinazione di un'area boscata, la legge forestale regionale (n. 39/2002) recepisce quanto previsto dalla legge paesistica (n. 24/98 ) prevedendo inoltre che i Comuni, a cui era assegnato il compito di certificazione della presenza del bosco, possano essere coadiuvati dagli Uffici regionali competenti in materia forestale. La normativa forestale e paesistica regionale, parallelamente all'istituzione di categorie di tutela ed all'imposizione di limitazioni d'uso, ha definito altresì precisi ambiti di applicazione del regime vincolistico stesso. La legge forestale, art. 3 comma 1 lett. b della L.R. 28 ottobre 2002 n. 39 e s.m.i., ha stabilito, quale campo di esclusione, le aree allocate all'interno dei centri edificati così come individuati ai sensi dell'articolo 18 della L. n. 865/1971 e s.m.i. La legge paesistica regionale del 6 luglio 1998 n. 24 e s.m.i. all'art. 4 ha stabilito d'altro canto che le previsioni di vincolo relative ai beni di cui all'art. 10 non si applicano alle aree che alla data del 6 settembre 1985, erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del D.M. n. 1444/1968, come zone A e B; limitatamente alle parti, ricomprese nei piani pluriennali di attuazione, delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi dello stesso Decreto, come zone diverse da quelle A e B ed alle aree che, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della L. n. 865/1971 e s.m.i.

Piano Forestale Regionale – Quadro sinottico degli Ambiti, Finalità ed azioni		
Ambito di Intervento	Finalità	Azioni
CONSOLIDAMENTO DEL QUADRO AMMINISTRATIVO, SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE, VIGILANZA E CONTROLLO DELLE ATTIVITA'	MONITORAGGIO ED EVENTUALE AGGIORNAMENTO DEL QUADRO NORMATIVO REGIONALE FORESTALE VIGENTE	a.1.1 Legge forestale (L.r. 39/2002)
		a.1.2 Regolamento Forestale (R.R. 7/2005)
		a.1.3 Deliberazione di Giunta Regionale 126/2005 (Linee di indirizzo e pianificazione forestale)
	COMPLETAMENTO DEL QUADRO NORMATIVO REGIONALE FORESTALE	a.2.1 Legge in materia di vivaismo regionale
		a.2.2 Regolamento degli alberi e boschi monumentali
		a.2.3 Deliberazione di costituzione dell'Albo Regionale delle Imprese
		a.2.4 Deliberazione sul ruolo e figura professionale a tutela dell'interesse pubblico nell'esecuzione di interventi di utilizzazione forestale di boschi di proprietà pubblica
		a.2.5 Deliberazione sull'organizzazione dei cantieri forestali
		a.2.6 Deliberazione sui criteri di vendita dei lotti di utilizzazione forestale di proprietà pubblica, forme di pubblicizzazione e procedimenti amministrativi
	REALIZZARE DOCUMENTI DI COORDINAMENTO DEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI IN MATERIA DI GESTIONE DEI BOSCHI E LORO DIVULGAZIONE	a.3.1 Raccolta delle disposizioni legislative comunitarie, nazionali e regionali in materia forestale
		a.3.2 Realizzare linee di orientamento comune dell'attività amministrativa in ambito forestale per gli enti competenti in materia di gestione delle risorse forestali
		a.3.3 Realizzazione di una sezione tematica dedicata ai documenti rilevanti per la gestione forestale nell'ambito del sito della Regione Lazio
		a.3.4 Programmazione seminari a carattere divulgativo
		a.3.5 Redigere dei documenti di indirizzo per la gestione di siti forestali di particolare valore
		a.3.6 Redigere dei documenti di indirizzo per la valorizzazione del mercato delle produzioni
	SEMPLIFICARE L'ATTIVITA' AMMINISTRATIVA PER L'USO DELLE RISORSE DEGLI AMBIENTI	a.4.1 Uniformare la modulistica di riferimento per l'esercizio dell'attività amministrativa degli enti competenti

	FORESTALI FINALIZZATI AL SODDISFACIMENTO DI ESIGENZE PERSONALI E/O FAMILIARI	a.4.2 Sostenere la realizzazione di procedimenti coordinati in presenza di iter amministrativi complessi ed articolati tra più enti ed istituzioni
		a.4.3 Individuare iter amministrativi semplificati l'uso contenuto delle risorse degli ambienti forestali finalizzati al soddisfacimento di esigenze personali e/o familiari
	PROMUOVERE INIZIATIVE FINALIZZATE AD ACCRESCERE L'ATTIVITA' DI VIGILANZA E CONTROLLO DELLE ATTIVITA' NEGLI AMBIENTI FORESTALI, SPECIE IN QUELLI DI PARTICOLARE VALORE AMBIENTALE	a.5.1 Rinnovo della convenzione tra il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e la Regione, per l'impiego del personale del Corpo Forestale dello Stato
		a.5.2 Attuazione del progetto del Corpo Forestale dello Stato per il monitoraggio a campione di interventi forestali
		a.5.3 Proposta di linee guida per la definizione dei criteri di cui all'art.33 L.r. 29/97
	ARCHIVIAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI CON RILEVANZA GESTIONALE SU BASE CARTOGRAFICA GEOREFERENZIATA	a.6.1 Realizzazione del sistema informativo territoriale forestale e del catasto delle aree forestali
SOSTEGNO DELLA SELVICOLTURA E DELL'ATTIVITA' SELVICOLTURALE PER LA GESTIONE MULTIFUNZIONALE DEI BOSCHI	CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO E TUTELA DELLA BIODIVERSITA' ANIMALE E VEGETALE	b.1.1 Sostegno alla certificazione della gestione forestale sostenibile
		b.1.2 Tutela degli albori camporili e del sistema dei campi chiusi
		b.1.3 Realizzazione di impianti arborei con specie autoctone per fini non produttivi
		b.1.4 Creazione di isole di biodiversità
		b.1.5 Proposta di legge regionale sul vivaismo forestale
		b.1.6 Salvaguardia, ripristino e stabilizzazione delle dune sabbiose con materiale autoctono
		b.1.7 Promozione di misure a favore per la crescita della complessità strutturale dei boschi
		b.1.8 Linee guida per la gestione delle risorse forestali in aree protette e nei siti Natura 2000
	MITIGAZIONE E LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI	b.2.1 Realizzazione e manutenzione di fasce tagliafuoco
		b.2.2 Sostegno alla diffusione delle tecniche di gestione forestale sostenibile;

		b.2.3 Ampliamento della superficie forestale ed arborea;
		b.2.4 Sostegno allo sviluppo alla produzione ed uso delle biomasse forestali per fini energetici;
		b.2.5 Miglioramento dell'efficienza ambientale dei popolamenti;
		b.2.6 Riduzione del rischio degli incendi forestali nei popolamenti di origine artificiale
	MANTENIMENTO E POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONE PROTETTIVA	b.3.1 Manutenzione dei soprassuoli in aree classificate dal PAI a rischio molto elevato e rischio elevato
		b.3.2 Sostegno per la realizzazione di impianti arborei in aree classificate dal PAI a rischio molto elevato e rischio elevato
	AUMENTO DELL'EFFICIENZA DELLE FORESTE AL CICLO DELL'ACQUA	b.4.1 Realizzazione e promozione di interventi ed opere per la riduzione del deflusso superficiale delle acque;
		b.4.2 Promozione di opere di ingegneria naturalistica ed altre opere per favorire il deflusso controllato delle acque;
		b.4.3 Gestione orientata delle aree di pertinenza delle sorgive;
	CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLA PRODUZIONE LEGNOSA E DELLA SUA QUALITÀ;	b.5.1 Sostegno alla realizzazione di impianti di arboricoltura da legno;
		b.5.2 Sostegno alla manutenzione intercalare dei soprassuoli forestali destinati alla produzione di legname da opera;
		b.5.3 Sostegno alle forme associative di gestione forestale;
		b.5.4 Sostegno allo sviluppo di progetti di cooperazione integrati tra vari operatori della filiera;
	ACCRESIMENTO DELLA FRUIBILITÀ DEL BOSCO PER FINI SOCIALI, RICREATIVI E TURISTICI, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE ESIGENZE DEI SOGGETTI DIVERSAMENTE ABILI E DELLA TERZA ETÀ;	b.6.1 Sostegno alla realizzazione di infrastrutture di servizio all'uso turistico-ricreativo dei boschi;
		b.6.2 Sostegno alla realizzazione di strutture di servizio all'uso turistico-ricreativo dei boschi;
		b.6.3 Sostegno al formazione di percorsi pedonali;
		b.6.4 Sostegno ai percorsi culturali in bosco;
		b.6.5 Realizzazione di aree e percorsi fitness;
	PREVENZIONE PROCESSI DI DEGRADO;	b.7.1 Sostegno per la manutenzione dei boschi abbandonati affetti da processi di degrado;
		b.7.2 Elaborazione linee guida per la gestione dei soprassuoli



		forestali affetti da fitopatologie ed infestazioni varie;
		b.7.3 Raccolta dei decreti di lotta obbligatoria delle fitopatologie ed infestazioni varie
	RECUPERO DELLE AREE DEGRADATE NEGLI AMBIENTI FORESTALI E DELLE AREE PERCORSE DAL FUOCO	b.8.1 Recupero cave abbandonate;
		b.8.2 Bonifica aree da rifiuti;
		b.8.3 Interventi gestionali nei soprassuoli percorsi dal fuoco
	INDICAZIONI ESPLICATIVE PER LA GESTIONE MULTIFUNZIONALE DI ECOSISTEMI PARTICOLAR VALORE AMBIENTALE	b.9.1 Redazione di circolari esplicative e note tecniche di carattere gestionale
VALORIZZAZIONE DELLE FILIERE E GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE NEGLI AMBIENTIFORESTALI	VALORIZZAZIONE DELLE FILIERE FORESTALI IN AMBIENTI DI PARTICOLARE VALORE AMBIENTALE	c.1.1 Linee guida per la gestione delle risorse forestali in aree protette e nei siti Natura 2000;
		c.1.2 Linee guida per la gestione delle risorse forestali nelle foreste demaniali di proprietà della Regione;
		c.1.3 Linee guida per l'esercizio dell'uso civico di legnatico e di pascolo;
		c.1.4 Linee guida per l'esercizio del pascolo in aree protette enei siti Natura 2000;
	VALORIZZAZIONE ED AMPLIAMENTO DEL MERCATO DEI PRODOTTI DEGLI AMBIENTI FORESTALI	c.2.1 Adozione del green public procurement;
		c.2.2 Atlante dei prodotti legnosi e degli altri prodotti degli ambienti forestali regionali;
		c.2.3 Promozione del legname regionale certificato per l'arredo dei siti ricreativi e delle infrastrutture, con particolare riferimento alle aree protette;
		c.2.4 Organizzazione di eventi per la promozione all'uso del legno nelle filiere arredo ed energia, nonché dei prodotti non legnosi degli ambienti forestali;
		c.2.5 Sostegno finanziario alla partecipazione di imprese di trasformazione del legno e degli altri prodotti non legnosi del bosco a manifestazioni promozionali;
	MIGLIORAMENTO DELLA GESTIONE FORESTALE	c.3.1 Sostegno alla formazione di consorzi forestali multifunzionali per la gestione delle foreste;
		c.3.2 Deliberazione sul ruolo e figura professionale a tutela dell'interesse pubblico nell'esecuzione di interventi di

		<p>utilizzo forestale di boschi di proprietà pubblica;</p> <p>c.3.3 Deliberazione di costituzione dell'Albo Regionale delle Imprese;</p>
	MIGLIORAMENTO, ADEGUAMENTO E POTENZIAMENTO STRUTTURALE, INFRASTRUTTURALE E ORGANIZZATIVO DELLE AZIENDE E DELLE IMPRESE FORESTALI	<p>c.4.1 Sostegno finanziario e promozione della manutenzione delle strutture ed infrastrutture;</p> <p>c.4.2 Sostegno finanziario per la realizzazione di infrastrutture forestali permanenti;</p> <p>c.4.3 Linee guida dei cantieri forestali specificando ruolo e responsabilità dei soggetti che vi intervengono;</p> <p>c.4.4 Linee guida per la viabilità e le altre infrastrutture forestali;</p> <p>c.4.5 Seminari e corsi di formazione per gli addetti ai lavori;</p>
	ACCRESCIMENTO DEL VALORE DELLE PRODUZIONI LEGNOSE	<p>c.5.1 Sostegno ad iniziative per la promozione ed ampliamento del mercato dei prodotti degli ambienti forestali regionali;</p> <p>c.5.2 Sostegno alla certificazione della gestione forestale sostenibile;</p> <p>c.5.3 Promozione del legname regionale certificato per l'arredo dei siti ricreativi e delle infrastrutture, con particolare riferimento alle aree protette;</p> <p>c.5.4 Deliberazione sui criteri di vendita dei lotti di utilizzazione forestale di proprietà pubblica, forme di pubblicizzazione e procedimenti amministrativi;</p>
	AMPLIAMENTO DELLA SUPERFICIE FORESTALE AZIENDALE PIANIFICATA	<p>c.6.1 Sostegno finanziario alla redazione dei piani di gestione ed assestamento forestale nelle aree di particolare valore ambientale;</p> <p>c.6.2 Sostegno alla redazione dei piani di gestione ed assestamento forestale del patrimonio di proprietà pubblica;</p>
	ADEGUAMENTO E MIGLIORAMENTO DELLA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO NEGLI AMBIENTI FORESTALE E NELLE UNITÀ DI TRASFORMAZIONE DEL LEGNO	<p>c.7.1 Sostegno finanziario all'acquisto di DPI;</p> <p>c.7.2 Sostegno finanziario per l'acquisto di macchine ed attrezzi conformi alla Direttiva macchine;</p> <p>c.7.3 Linee guida per la sicurezza nei cantieri forestali e nelle unità di trasformazione del legno;</p> <p>c.7.4 Seminari e corsi di formazione in materia;</p>
	SALVAGUARDIA E MIGLIORAMENTO DEI	c.8.1 Sostegno alla pianificazione dei prati e dei pascoli

	PASCOLI E DEI PRATI NATURALI	c.8.2 Sostegno per la realizzazione di infrastrutture e strutture per la turnazione del pascolo nelle aree forestali e montane c.8.3 Linee guida per la gestione dei pascoli nelle aree montane e nei siti di particolare valore ambientale (aree protette e siti Natura 2000);
	INIZIATIVE PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ALTRE FILIERE FORESTALI	c.9.1 Linee guida per la gestione dei siti ricreativi; c.9.2 Linee guida per la coltivazione dei prodotti del sottobosco nelle aree boscate;
MONITORAGGIO DEGLI ECOSISTEMI, DELLE ATTIVITA' E STATISTICHE FORESTALI	MONITORAGGIO DEL PROGRAMMA REGIONALE FORESTALE	d.1.1 Creazione di un Ufficio/Servizio per il l'attuazione ed il monitoraggio del PFR
	Monitoraggio permanente delle condizioni degli Ecosistemi	d.2.1 Realizzazione di una rete permanente di monitoraggio degli ecosistemi forestali; d.2.2 Realizzazione del sistema informativo territoriale forestale e del catasto delle aree forestali
	MONITORAGGIO DELLE ATTIVITÀ E PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI	d.3.1 Attuazione del progetto del Corpo Forestale dello Stato per il monitoraggio a campione di interventi forestali; d.3.2 Monitoraggio tematico degli interventi forestali; d.3.3 Incontri di aggiornamento ed approfondimento dei procedimenti amministrativi;
	MONITORAGGIO DEI CANTIERI FORESTALI E DEGLI INTERVENTI NELLE AREE BOSCADE	d.4.1 Attuazione del progetto del Corpo Forestale dello Stato per il monitoraggio a campione di interventi forestali;
	STATISTICHE FORESTALI	d.5.1 Modulistica per la raccolta delle informazioni statistiche sullo stato del patrimonio e sull'uso delle risorse negli ambienti forestali; d.5.2 Modulistica sull'uso delle risorse negli ambienti forestali; d.5.3 Pubblicazione in rete delle statistiche forestali regionali;
QUALITA' DELLA PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE DI OPERE ED INTERVENTI	PROMUOVERE LA CONOSCENZA DELLA POLITICA FORESTALE REGIONALE E DEI PROVVEDIMENTI DI RIFERIMENTO PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ	e.1.1 Incontri seminariali e divulgativi con Enti, Istituzioni ed altri operatori del settore; e.1.2 Redazione di note e circolari divulgative;
	REDAZIONE DI STANDARD DI QUALITÀ DELLA PROGETTAZIONE FORESTALE	e.2.1 Definizione di standard di qualità della progettazione degli interventi forestali;

	RIDUZIONE DEGLI IMPATTI AMBIENTALI DEI CANTIERI FORESTALI	e.3.1 Linee guida dei cantieri forestali specificando ruolo e responsabilità dei soggetti che vi intervengono;
CONOSCENZA, RICERCA, SPERIMENTAZIONE ED INNOVAZIONE	COMPLETAMENTO DEGLI STRUMENTI DI SUPPORTO ALLA PROGRAMMAZIONE FORESTALE REDAZIONE DELL'INVENTARIO FORESTALE REGIONALE	f.1.1 Redazione dell'inventario forestale regionale; f.1.2 Redazione della cartografia forestale e della carta dei tipi forestali;
	SOSTEGNO ALLA RICERCA FORESTALE	f.2.1 Adozione di un documento pluriennale per il sostegno dell'attività di ricerca in ambito forestale, specificandone le tematiche di interesse; f.2.2 Partecipazione alla rete di ricerca forestale interregionale; f.2.3 Promuovere iniziative finalizzate al confronto tra le varie Università e Centri di Ricerca presenti in Regione inerenti le risorse degli ambienti forestali della Regione Lazio
	SPERIMENTAZIONE DI TECNICHE, TECNOLOGIE ED ORGANIZZAZIONI DEL CANTIERE A BASSO IMPATTO AMBIENTALE	f.3.1 Promozione di attività sperimentale in collaborazione, per la promozione di cantieri a basso impatto ambientale;
DIVULGAZIONE E PARTECIPAZIONE COLLETTIVA	PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE PUBBLICA NEI PROCESSI DECISIONALI SULL'USO DELLE RISORSE FORESTALI	g.1.1 Realizzazione di un forum forestale regionale; g.1.2 Realizzazione di seminari e workshop tematici e multidisciplinari; g.1.3 Promozione della partecipazione pubblica nell'approvazione dei principali strumenti d'uso delle risorse forestali;
	DIVULGAZIONE DELLE ATTIVITÀ E DELLE INIZIATIVE IN MATERIA FORESTALE	g.2.1 Implementazione della pagina web delle foreste regionali
PROMOZIONE DELLA CULTURA FORESTALE, DEGLI USI, DELLE TRADIZIONI E DELL'ARTE	SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DI BOSCHI ED ALBERI MONUMENTALI	h.1.1 Proposta di regolamento degli alberi e dei boschi monumentali; h.1.2 Atlante dei boschi e degli alberi monumentali; h.1.3 Creazione della rete dei boschi e delle piante monumentali; h.1.4 Promozione di politiche a sostegno degli alberi e dei boschi monumentali e del territorio che li ospita; h.1.5 Sostegno alla realizzazione di un museo degli alberi

		monumentali della Regione Lazio
	VALORIZZAZIONE DEI BOSCHI A VALENZA CULTURALE ED ARTISTICA	h.2.1 Sostegno alla realizzazione di percorsi culturali ed artistici in bosco, anche per persone diversamente abili; h.2.2 Sostegno alla realizzazione di manifestazioni artistiche in ambienti forestali; h.2.3 Sostegno alla realizzazione di boschi-museo d'arte nella natura;
	PROMOZIONE DEI BOSCHI STORICI	h.3.1 Costruzione della rete regionale dei boschi storici; h.3.2 Sostegno alla realizzazione di materiale divulgativo dei boschi storici.
FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO	AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE IMPRESE DI PRODUZIONE FORESTALE	i.1.1 Circolari e note di approfondimenti; i.1.2 Seminari, convegni i.1 e workshop tematici; i.1.3 Corsi di formazione per addetti al settore;
	AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE IMPRESE DI TRASFORMAZIONE DEL LEGNO	i.2.1 Circolari e note di approfondimenti; i.2.2 Seminari, convegni e workshop tematici; i.2.3 Corsi di formazione per addetti al settore;
	AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE ALTRI OPERATORI ECONOMICI DELLA FILIERA FORESTALE REGIONALE	i.3.1 Circolari e note di approfondimenti; i.3.2 Seminari, convegni e workshop tematici; i.3.3 Corsi di formazione per addetti al settore;
	AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE IMPRESE ZOOTECHNICHE CHE OPERANO NEGLI AMBIENTI FORESTALI	i.4.1 Circolari e note di approfondimenti; i.4.2 Seminari, convegni e workshop tematici; i.4.3 Corsi di formazione per addetti al settore;
INTERNAZIONALIZZAZIONE E COOPERAZIONE TRA I POPOLI	COLLABORARE CON ALTRE ISTITUZIONI ED ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER LA PROMOZIONE DELLA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE;	j.1.1 European Forest Institute; j.1.2 Partecipazione a progetti internazionali forestali;
	COOPERARE ALLA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO	j.2.1 Progetto Madagascar

<b>Piano di Gestione dell'Appennino Centrale</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	DPCM 5 luglio 2013
<b>Adozione</b>	Del. n.1 del 24 febbraio 2010 (Comitato istituzionale Autorità di Bacino del Fiume Tevere)
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva 2000/60/CE</b> che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
	<b>Direttiva 76/160/CEE</b> sulle acque di balneazione (abrogata dalla <b>Direttiva 2006/7/CE</b> )
	<b>Direttiva 79/409/CEE</b> sugli uccelli selvatici
	<b>Direttiva 80/778/CEE</b> sulle acque destinate al consumo umano, modificata dalla <b>Direttiva 98/83/CE</b>
	<b>Direttiva 96/82/CE</b> sugli incidenti rilevanti (Seveso)
	<b>Direttiva 86/278/CEE</b> sulla protezione dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione
	<b>Direttiva 2011/92/UE</b> sulla valutazione dell'impatto ambientale
	<b>Direttiva 91/271/CEE</b> sul trattamento delle acque reflue urbane
	<b>Direttiva 91/414/CEE</b> sui prodotti fitosanitari
	<b>Direttiva 91/676/CEE</b> sui nitrati
	<b>Direttiva 2010/75/UE</b> sulle emissioni industriali
<b>Nazionali</b>	<b>d.lgs. 152/2006 smi</b> - parte III del medesimo decreto, recante norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche.
	<b>decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208</b> , convertito, con modificazioni, dalla <b>legge 27 febbraio 2009, n. 13</b> , e, in particolare, l'art. 1, comma 3 –bis che prevede che l'adozione dei Piani di gestione di cui all'art. 13 della direttiva 2000/60/CE sia effettuata, sulla base degli atti e dei pareri disponibili, dai comitati istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico al quale si riferisce il Piano di gestione non già rappresentate nei medesimi comitati istituzionali
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	Relazione generale
<b>Cartografici</b>	Elaborati tecnici
<b>Sintesi del Piano</b>	
<b>OBIETTIVI</b>	<p>Il PGDAC persegue il sistema di obiettivi formato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● dagli obiettivi dei singoli piani regionali di tutela delle acque;</li> <li>● dall'obiettivo strategico di distretto della riorganizzazione del sistema di approvvigionamento della risorsa e di distribuzione dell'acqua, fondato su: <ul style="list-style-type: none"> <li># grandi schemi idrici di approvvigionamento della risorsa e di distribuzione dell'acqua ai poli regionali di fornitura;</li> <li># schemi autonomi di approvvigionamento e fornitura, laddove la realizzazione di un grande schema idrico è economicamente, socialmente o tecnicamente improponibile;</li> <li># autoapprovvigionamento da parte del singolo utilizzatore laddove la realizzazione di uno schema autonomo è economicamente, socialmente o tecnicamente improponibile.</li> </ul> </li> </ul>

	<p>Per conseguire tale sistema di obiettivi il PGDAC individua l'obiettivo strumentale della definizione della matrice dei valori assegnati ai parametri degli elementi di qualità ambientale (previsti dall'Allegato V della Direttiva) riferiti ai singoli corpi idrici.</p> <p>Per definire tale matrice il PGDAC prevede di ricorrere alla modellizzazione, come previsto dal paragrafo 1.3 dell'Allegato II alla Direttiva. Il PGDAC fornisce le strutture di implementazione, le specifiche del modello e dei moduli costitutivi, nonché le modalità di processamento.</p> <p>Con riferimento alla struttura dei corpi idrici (compreso il relativo livello di rischio del "non conseguimento" degli obiettivi), sulla base dei risultati del monitoraggio e grazie agli input forniti dall'analisi del rischio climatico, dagli strumenti di gestione delle aree protette e dall'analisi economica, entro il 2013 il processamento del modello consente di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• verificare le ipotesi di raggruppamento dei corpi idrici, come previsto in sede europea dal punto 2.3.4 del "Guidance Document No. 3 – Analysis of Pressures and Impacts";</li> <li>• fornire gli intervalli dei valori dei parametri per la classificazione di qualità;</li> <li>• definire il generale regime delle esenzioni (in particolare il regime delle proroghe, delle deroghe e delle condizioni di deterioramento temporaneo).</li> </ul> <p>Fino al 2013 sono considerate azioni centrali del piano (obiettivi specifici):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• l'attuazione delle misure di base dei piani di tutela delle acque;</li> <li>• l'applicazione delle misure previste nella pianificazione stralcio di bacino;</li> <li>• l'attuazione dei piani di gestione delle aree naturali protette, nazionali e regionali;</li> <li>• l'applicazione delle norme della pianificazione paesaggistica, emanate in attuazione del D. Lgs. n. 42/2004;</li> <li>• il funzionamento a regime della rete di monitoraggio distrettuale.</li> </ul>
AZIONI (Misure)	<p>La struttura del programma di misure del PGDAC deriva direttamente dall'art. 11 e dall'Allegato VI della Direttiva.</p> <p>Pur rispettandone i contenuti, il PGDAC integra, nel relativo programma di misure, il complesso dell'esperienza di pianificazione e programmazione nel settore della protezione delle acque e della tutela ecologica derivante dall'ordinamento italiano e comunitario.</p> <p>Il PGDAC si colloca, infatti, a valle di un processo di pianificazione e programmazione regionale e delle Autorità di bacino, lungo e complesso, che parte sostanzialmente dal Decreto Legislativo 152/1999 (ed ancor prima con la legge n. 183/1989) fino alle più recenti norme di recepimento delle direttive comunitarie in materia di acque.</p> <p>Si è proceduto pertanto ad una analisi, valutazione e sistematizzazione di quanto già prodotto da piani e programmi esistenti, con particolare riferimento ai Piani regionali di tutela delle acque ed ai Piani di bacino elaborati dalle relative Autorità.</p> <p>Le misure, soprattutto quelle di base, contenute in questi strumenti di programmazione di livello locale (di regione o di bacino), sono state integrate nel nuovo ambito definito dal distretto idrografico con indirizzi ed azioni in quei settori che riguardano la strutturazione dei grandi</p>

sistemi di approvvigionamento distrettuale e di distribuzione della risorsa nei vari sub-distretti ed indirizzi di raccordo con la pianificazione correlata. Nel programma di misure sono, quindi, definite azioni per il raccordo tra la pianificazione territoriale per ambiti amministrativi e gli obiettivi della WFD 2007/60/CE.

I costi del programma di misure (compresi quelli per l'attivazione della rete distrettuale di monitoraggio) del PGDAC ammontano a circa 1,5 miliardi di Euro.

L'efficacia delle misure di base e di quelle supplementari operanti a livello di regione e di bacino è garantita dalla riorganizzazione della gestione della risorsa idrica a livello distrettuale, obiettivo strategico del piano di distretto. Le misure per il conseguimento dell'obiettivo strategico non possono essere confinate nel Piano di gestione del distretto e sono riferibili invece a processi di governance multilivello in cui attori pubblici e privati posti a diversi livelli istituzionali e territoriali operano in forma non gerarchica ma negoziata a livello nazionale, regionale e locale. Le politiche di riorganizzazione dell'acqua alla macro-scala di distretto sono basate su:

- # grandi schemi idrici di approvvigionamento della risorsa e di distribuzione dell'acqua ai poli regionali di fornitura per i diversi usi; tali schemi sono tra loro interconnessi (per equilibrare i deficit estremi nei periodi di siccità o di scarsità d'acqua e per compensare i deficit di risorsa in aree "povere") ed alimentano sub-schemi di fornitura alle utilizzazioni appartenenti alla stessa categoria d'uso (poli regionali di fornitura);
- # schemi autonomi di approvvigionamento e fornitura, laddove la realizzazione di un grande schema idrico è economicamente, socialmente o tecnicamente improponibile;
- # auto approvvigionamento da parte del singolo utilizzatore, laddove la realizzazione di uno schema autonomo è economicamente, socialmente o tecnicamente improponibile

Ai diversi livelli, distrettuale, regionale e locale, le misure integrate nel programma di gestione sono:

**per il livello distrettuale:**

- misure per l'utilizzazione razionale della risorsa idrica (ivi compresa la fissazione di condizioni minime di deflusso in particolari nodi di controllo della rete idrografica del distretto) e misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa della risorsa in ambiti strategici potenzialmente vulnerabili (strutture carbonatiche del massiccio centrale);
- promozione degli accordi negoziati (infradistrettuali ed interdistrettuali) tra più Regioni per la ripartizione della risorsa idrica;

**per il livello regionale:**

- direttive al livello locale per l'obbligatorietà e forme di incentivazione al riuso ed al riutilizzo delle acque;
- definizione, in linea con le direttive distrettuali, dell'assegnazione ai vari usi della risorsa idrica interamente compresa nella giurisdizione regionale e delle connesse misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa in ambiti particolarmente critici (vulcani della dorsale tirrenica) e strategici a scala regionale (calcarei della dorsale tirrenica);

**per il livello locale (Province, Comuni, Consorzi di bonifica e**



**Comunità Montane):**

- politiche educative al risparmio idrico;
- contenimento delle dinamiche di frammentazione della struttura urbana.

Inoltre il PDG individua una tipologia di misure supplementari che agiscono a livello distrettuale con il ruolo di misure di raccordo tra il PDG e gli strumenti di pianificazione già operanti sul territorio del distretto nonché con le disposizioni in corso di recepimento nell'ordinamento italiano derivanti dalla direttiva 2007/60/CE sul rischio di alluvioni. Con questo obiettivo sono individuate dal PDG le seguenti tipologie di misure supplementari:

- Misure per la tutela qualitativa
- Misure per la tutela quantitativa
- Indirizzi e azioni per la gestione del territorio
- Azioni per lo sviluppo del quadro conoscitivo
- Azioni di raccordo con la pianificazione paesaggistica, con le strategie di sviluppo socio-economico e con la Direttiva n. 2007/60/CE
- Indirizzi per le procedure di rilascio delle concessioni di derivazione idrica superficiale e sotterranea.

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino centrale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Misura</b>
MISURE DI BASE	Sono costituite dalle misure derivate dai PRTA e dagli strumenti di pianificazione e programmazione che implementano le direttive europee
ULTERIORI MISURE DI BASE	Recupero costi
	Perdite di inquinanti
	Risparmio idrico
	Controlli
	Autorizzazioni
	Altro
MISURE SUPPLEMENTARI E AGGIUNTIVE	Provvedimenti legislativi
	Provvedimenti amministrativi
	Provvedimenti economici o fiscali
	Accordi negoziati in materia ambientale
	Riduzione delle emissioni
	Codici di buona prassi
	Ricostituzione e ripristino delle zone umide
	Riduzione delle estrazioni
	Misure di gestione della domanda
	Misure tese a favorire l'efficienza e il riutilizzo
	Progetti di costruzione
	Impianti desalinizzazione
	Progetti di ripristino
	Progetti educativi
	Progetti di ricerca sviluppo e dimostrazione
	Altre misure opportune
MISURE SUPPLEMENTARI	Indirizzi e azioni per la tutela qualitativa
	Indirizzi e azioni per la tutela quantitativa
	Indirizzi e azioni per la gestione del territorio

	Azioni per lo sviluppo del quadro conoscitivo
	Azioni di raccordo con la pianificazione paesaggistica e le strategie di sviluppo socio-economico, con la Direttiva n. 2007/60/CE
	Indirizzi per le procedure di rilascio delle concessioni di derivazione idrica superficiale e sotterranea

<b>Piano di Gestione dell'Appennino Meridionale</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	DPCM 10 aprile 2013 G.U. n.160 del 10 luglio 2013
<b>Adozione</b>	Del. n.1 del 24 febbraio 2010 – G.U. n.55 dell'8 marzo 2010
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva 2000/60/CE</b> che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
	<b>Direttiva 76/160/CEE</b> sulle acque di balneazione (abrogata dalla <b>Direttiva 2006/7/CE</b> )
	<b>Direttiva 79/409/CEE</b> sugli uccelli selvatici
	<b>Direttiva 80/778/CEE</b> sulle acque destinate al consumo umano, modificata dalla <b>Direttiva 98/83/CE</b>
	<b>Direttiva 96/82/CE</b> sugli incidenti rilevanti (Seveso)
	<b>Direttiva 86/278/CEE</b> sulla protezione dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione
	<b>Direttiva 2011/92/UE</b> sulla valutazione dell'impatto ambientale
	<b>Direttiva 91/271/CEE</b> sul trattamento delle acque reflue urbane
	<b>Direttiva 91/414/CEE</b> sui prodotti fitosanitari
	<b>Direttiva 91/676/CEE</b> sui nitrati
	<b>Direttiva 2010/75/UE</b> sulle emissioni industriali
<b>Nazionali</b>	<b>d.lgs. 152/2006 smi</b> - parte III del medesimo decreto, recante norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche.
	<b>decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208</b> , convertito, con modificazioni, dalla <b>legge 27 febbraio 2009, n. 13</b> , e, in particolare, l'art. 1, comma 3 –bis che prevede che l'adozione dei Piani di gestione di cui all'art. 13 della direttiva 2000/60/CE sia effettuata, sulla base degli atti e dei pareri disponibili, dai comitati istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico al quale si riferisce il Piano di gestione non già rappresentate nei medesimi comitati istituzionali
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	Relazione generale e Allegati
<b>Cartografici</b>	Elaborati tecnici
<b>Sintesi del Piano</b>	
<b>OBIETTIVI</b>	<p>Per il territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale gli Obiettivi sono raccolti e sintetizzati in quattro punti (Uso sostenibile della risorsa acqua; Tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide; Tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali; Mitigare gli effetti di inondazioni e siccità), si estrinsecano nei seguenti obiettivi del Piano di Gestione:</p> <p><b>I. Uso sostenibile della risorsa acqua</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Conservazione, manutenzione, implementazione e conformità degli impianti di smaltimento e di depurazione;</li> <li>- Controllo e gestione della pressione turistica rispetto all'utilizzo e alla disponibilità della risorsa;</li> <li>- Uso sostenibile della risorsa idrica (conservazione, risparmio, riutilizzo, riciclo);</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Regimentare i prelievi da acque sotterranee e superficiali;</li> <li>- Conformità dei sistemi di produzione di energia alle normative nazionali ed alle direttive europee.</li> </ul> <p><b>2. Tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Mantenere le caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche ed ambientali del territorio</li> <li>- Conservare, proteggere e incentivare le specie e gli habitat che fanno parte della rete di aree protette e di area Natura 2000</li> <li>- Conservare e proteggere le zone vulnerabili e le aree sensibili, incentivare le specie e gli habitat che dipendono direttamente dagli ambienti acquatici</li> </ul> <p><b>3. Tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Raggiungimento e mantenimento dello stato complessivo "buono" e il mantenimento dello stato "eccellente" per tutti i corpi idrici entro il 2015 (DIR. 2000/60)</li> <li>- Limitare l'inquinamento delle risorse idriche prodotto dall'attività agricola – zootecnica</li> </ul> <p><b>4. Mitigare gli effetti di inondazioni e siccità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Contrastare il degrado dei suoli</li> <li>- Contrastare il rischio idrogeologico. Attuazione dei PAI e della DIR 2007/60 ("difesa sostenibile" dalle alluvioni)</li> </ul>
AZIONI (Misure)	<p>Il Programma di misure del Piano di Gestione Acque è stato articolato in quattrocambiati tematici che fanno riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- alla Qualità Risorse Idriche e Sistema fisico-ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;</li> <li>- alla Quantità Risorse Idriche e Sistema fisico-ambientale connesso – Acque superficiali e sotterranee;</li> <li>- al Sistema morfologico– idraulico – ambientale – Regione fluviale e regione costiera.</li> <li>- al Sistema idrico, fognario e depurativo – Sistema irriguo – Sistema industriale (sistemi di approvvigionamento, uso, trattamento e gestione).</li> </ul> <p>Per ognuno degli ambiti sopra specificati sono stati individuati inoltre due gruppi di misure rispettivamente suddivise, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva Comunitaria 2000/60, in misure di base e misure supplementari, così come riportato di seguito.</p>

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Meridionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Comparto: Quantità risorse idriche e sistema fisico-ambientale connesso</b>
MISURE DI BASE	Attuazione Accordo Di Programma Per Il Trasferimento Delle Risorse Idriche tra Regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia
	Riordino E Direttive Sulle Concessioni D'acqua
	Azioni Dirette Ad Assicurare Il Risparmio Della Risorsa Idrica Ed Il Contenimento Dei Costi Idrici
	Estensione Rete Di Monitoraggio Quantità Delle Acque Superficiali, Sotterranee E Marino Costiere
	Estensione E Completamento Della Definizione Del Bilancio Idrico –Idrologico – Minimo Deflusso Vitale
	Individuazione E Valutazione Vulnerabilità Acquiferi
	Azioni Finalizzate Alla Mitigazione Della Vulnerabilità Degli Acquiferi
	Analisi, Valutazione Del Sistema Acque Minerali E Correlazione Per Un Monitoraggio delle Aree di Attingimento
	Individuazione E Regolamentazione Delle Aree Di Salvaguardia
	Studi E Valutazione dell'interazione Corso D'acqua Superficiale E Falda
	Misure Ed Azioni Per L'attivazione Di Fondi Idropotabili Per Sopperire A Gravi Carenze Idriche
	Programmi Per Il Controllo Di Prodotti Fitosanitari E Sostanze Pericolose
	Piani Di Gestione Della Rete Natura 2000
MISURE SUPPLEMENTARI	Controllo sul rilascio del MDV
	Riordino fonti autonome
	Direttive per concessioni ed attingimento sistema acque minerali
	Creazione di banche dati
	Direttive per un uso corretto del sistema territoriale afferenti le aree connesse ai corpi idrici, ai fini della loro tutela
	Adozione di forme di pianificazione e programmazione concertata per la tutela integrata delle risorse acque – suolo - ambiente

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Meridionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Comparto: Qualità Risorse Idriche e Sistema fisico ambientale connesso</b>

MISURE DI BASE	Attuazione accordo di programma per il trasferimento delle risorse idriche tra Regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia
	Estensione rete di monitoraggio qualità delle acque superficiali, sotterranee e marino costiere
	Completamento censimento scarichi – depuratori
	Controllo e verifiche attingimento e prelievi
	Riordino e Direttive sulle concessioni d'acqua
	Estensione e completamento della definizione del bilancio idrico – idrologico – Minimo Deflusso Vitale
	Monitoraggio scarico acque reflue
	Programmi per il controllo di prodotti fitosanitari e sostanze pericolose
	Individuazione e regolamentazione delle aree di salvaguardia
	Direttive per l'uso e tutela delle fasce adiacenti ai corpi idrici superficiali
	Studi e valutazione dell'interazione corso d'acqua superficiale e falda
	Direttive per l'uso dei suoli in aree di pertinenza di corpi idrici
	Piani di gestione Rete Natura 2000
MISURE SUPPLEMENTARI	Studi di fattibilità per la tutela e valorizzazione del sistema fluviale
	Tutela delle aree umide non protette
	Metodologie e Direttive per il monitoraggio ambientale acque di transizione e acque costiere/ fluviali e sotterranee
	Controllo e monitoraggio dell'applicazione del Codice di buona pratica agricola e delle misure agroambientali
	Direttive per concessioni ed attingimento sistema acque minerali
	Adozione di forme di pianificazione e programmazione concertata per la tutela integrata delle risorse acque – suolo – ambiente

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Meridionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Comparto: Sistema Idrico Fognario e Depurativo (sistemi di approvvigionamento, uso, trattamento e gestione) Sistema irriguo</b>
MISURE DI BASE	Estensione e completamento individuazione aree a pericolosità e a rischio idraulico
	Azioni per la mitigazione, difesa e gestione del rischio idraulico

	Rete di monitoraggio verifica interazione acque-suolo
	Integrazione reti ecologiche a scala di distretto
	Limitazione e revisione concessioni pozzi – acquiferi di pianura
	Sistemi di monitoraggio per il controllo e la mitigazione dei fenomeni di contaminazione salina dei suoli e delle acque
	Realizzazione di interventi attraverso l'utilizzo di tecniche per l'abbattimento di nutrienti, quali fitodepurazione e lagunaggio
	Interventi strutturali e non strutturali aree di crisi ambientale
	Valutazione dei prelievi ai fini della loro incidenza sul trasporto solido ed equilibrio linea di costa
	Valutazione dei prelievi superficiali ai fini della loro incidenza sul sistema fisico-ambientale
	Verifica e controllo delle aree soggette a fenomeni di subsidenza
	Piano di manutenzione dei canali di bonifica
	Piani di gestione della Rete Natura 2000
MISURE SUPPLEMENTARI	Accordi e intese di programma per la tutela e riqualificazione delle acque e sistemi territoriali e ambientali connessi
	Programma caratterizzazione morfologica regione fluviale/costiera
	Direttive prelievo inerti
	Piano di gestione aree demaniali
	Azioni per la ricostruzione di habitat naturali al fine di favorire il recupero ecologico di sistemi fluviali
	Redazione carta dei suoli
	Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali con manutenzione della vegetazione spontanea nelle fasce adiacenti i corsi d'acqua, nonché conservazione delle biodiversità
	Azioni di salvaguardia area dunale
	Programmi di riqualificazione ambientale fascia costa/sistema fluviale
	Progetti mirati al recupero fisico-ambientale di aree palustri da bonificare e da valorizzare attraverso l'utilizzo di acque non pregiate o di riutilizzo
	Strumenti di pianificazione per studio geomorfologico-idraulico dei principali alvei fluviali
	Verifica e controllo delle aree soggette ad erosioni e degrado litorali
	Programmi finalizzati alla conoscenza, analisi e valutazione interazione acque, ambiente, beni archeologici, storici ed architettonici
	Valutazione e individuazione di aree da destinare a parco fluviale
	Valutazioni degli impianti produttivi nel sistema morfologico ed ambientale di bacino



	Monitoraggio, censimento ed analisi dei beni culturali (archeologici, storici, architettonici, paesaggistici) connessi al sistema della risorsa idrica
	Verifica e controllo sistema fluviale, laghi ed acque di transizione
	Studi di fattibilità e progettazione per la tutela e valorizzazione del sistema fluviale, costiero e laghi
	Definizione di programma per "azioni di ristoro" ai fini della tutela e salvaguardia del sistema territoriale-ambientale, da parte del comparto produttivo
	Progetti di informazione, formazione e partecipazione di “Laboratorio Ambientale”
	Linee guida per lo scarico dei canali di bonifica

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell’Appennino Meridionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Comparto: Sistema Morfologico – Idraulico – Ambiente Regione Fluviale e Regione Costiera</b>
<b>MISURE DI BASE</b>	Attuazione accordo di programma per il trasferimento delle risorse idriche tra regioni Molise/Campania, Lazio/Campania, Campania/Basilicata, Campania/Puglia
	Revisione PRGA
	Azioni dirette ad assicurare il risparmio della risorsa idrica e contenimento dei consumi idrici
	Rimodulazione dei Piani d’Ambito
	Ottimizzazione dei soggetti gestori presenti sul territorio
	Recupero costi per servizio idrico prestato
	Miglioramento delle capacità di spesa degli investimenti pubblici
	<b>Sistema acquedottistico:</b> - Estensione del servizio idrico laddove carente o inadeguato - Trattamento delle fonti non potabilizzate - Aumento della capacità di compenso e di riserva di serbatoi e/o costruzione di nuovi serbatoi - Zona di tutela assoluta per i punti di captazione di reti, punti di captazione dei principali impianti - Protezione di pozzi e sorgenti - Estensione del monitoraggio - Installazione di nuovi contatori e sostituzione di quelli vetusti - Realizzazione di dissalatori - Eliminazione di condotte in cemento / amianto

MISURE SUPPLEMENTARI	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ristrutturazione di acquedotti che hanno ridotto la loro capacità di trasporto</li> <li>- Analisi e revisione dei fabbisogno relativi alle presenze turistiche</li> <li>- Adeguamento dei fabbisogni idrici agli standard nazionali ed europei</li> <li>- Eliminazione di tratte acquedottistiche in zone instabili</li> <li>- Delocalizzazione di tratti di difficile gestione</li> <li>- Delocalizzazione di tratti che possono portare interferenze fognarie locali</li> </ul>
	<b>Sistema fognario/depurativo:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Completamento censimento scarichi e depuratori</li> <li>- Completamento delle reti fognarie</li> <li>- Completamento del sistema depurativo</li> <li>- Miglioramento dello stato di efficienza e conservazione del servizio fognario</li> <li>- Prescrizioni per la realizzazione di impianti di depurazione e grandi reti di collettamento, ai fini della salvaguardia e protezione delle caratteristiche ambientale/territoriale, paesaggistiche, archeologico, storico ed architettonico</li> </ul>
	<b>Sistema irriguo:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Integrazione delle conoscenze sul sistema agricolo ed irriguo</li> <li>- Censimento ed analisi opere idrauliche</li> <li>- Potenziamento ed adeguamento rete irrigua</li> <li>- Revisione e verifica di coerenza dei fabbisogni irrigui e degli usi in funzione della disponibilità della risorsa idrica</li> <li>- Utilizzo acque reflue a fini irrigui</li> <li>- Utilizzo esclusivo ai fini irrigui delle reti pubbliche consortili</li> <li>- Revisione delle politiche agricole territoriali in funzione delle caratteristiche del sistema fisico-ambientale e delle relative criticità</li> <li>- Utilizzo sistemi irrigui innovativi finalizzati alla riduzione e contenimenti degli sprechi</li> </ul>
MISURE SUPPLEMENTARI	<b>Sistema industriale:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Integrazione delle conoscenze sullo stato del sistema industriale e produttivo</li> <li>- Revisione e verifica di coerenza tra usi e fabbisogni industriali</li> <li>- Utilizzo acque reflue a fini industriali</li> <li>- Utilizzo sistemi innovativi finalizzati alla riduzione e contenimenti degli sprechi</li> <li>- Determinazione degli usi della risorsa idrica nelle aree industriali al fine di adottare incentivazioni fiscali per le strutture più virtuose, che prevedono reti duali o riuso dell'acqua</li> <li>- Programmi di azione finalizzati alla costituzione di una banca dati sull'utilizzo e monitoraggio dell'uso della risorsa idrica nei sistemi produttivi per ambiti consortili, aree ed agglomerati industriali, localizzazioni puntuali</li> </ul>
	Piano di manutenzione dei canali di bonifica Linee guida per lo scarico nei canali di bonifica

	Direttive per l'uso delle risorse acqua suolo negli agglomerati industriali
	Linee guida per la predisposizione dei progetti di gestione degli invasi
	Linee Guida e direttive per la salvaguardia delle aree interessate da impianti di depurazione e grande rete di collettamento, ai fini della protezione degli habitat, delle caratteristiche ambientali/territoriali, paesaggistiche, archeologico, storico ed architettonico
	Adeguamento strumenti urbanistici alle esigenze di tutela ambientale della risorsa acqua
	Programmi per la messa in sicurezza degli invasi
	Completamento Piani energetici ed adeguamento alle normative
	Analisi e valutazione tra richieste concessioni e piani di sviluppo regionali e Nazionali
	Direttive e linee guida per rilascio concessioni uso produttivo
	Monitoraggio e controllo del sistema irriguo e produttivo
	Piano di gestione delle crisi idriche
	Banca dati e SIT (sistema potabile, fognario e depurativo, sistema industriale e sistema irriguo)

<b>Piano di Gestione dell'Appennino Settentrionale</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	DPCM 10 aprile 2013 G.U. n.160 del 10 luglio 2013
<b>Adozione</b>	Comitato Istituzionale del 24 febbraio 2010
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva 2000/60/CE</b> che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
	<b>Direttiva 76/160/CEE</b> sulle acque di balneazione (abrogata dalla <b>Direttiva 2006/7/CE</b> )
	<b>Direttiva 79/409/CEE</b> sugli uccelli selvatici
	<b>Direttiva 80/778/CEE</b> sulle acque destinate al consumo umano, modificata dalla <b>Direttiva 98/83/CE</b>
	<b>Direttiva 96/82/CE</b> sugli incidenti rilevanti (Seveso)
	<b>Direttiva 86/278/CEE</b> sulla protezione dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione
	<b>Direttiva 2011/92/UE</b> sulla valutazione dell'impatto ambientale
	<b>Direttiva 91/271/CEE</b> sul trattamento delle acque reflue urbane
	<b>Direttiva 91/414/CEE</b> sui prodotti fitosanitari
	<b>Direttiva 91/676/CEE</b> sui nitrati
	<b>Direttiva 2010/75/UE</b> sulle emissioni industriali
<b>Nazionali</b>	<b>d.lgs. 152/2006 smi</b> - parte III del medesimo decreto, recante norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche.
	<b>decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208</b> , convertito, con modificazioni, dalla <b>legge 27 febbraio 2009, n. 13</b> , e, in particolare, l'art. 1, comma 3 –bis che prevede che l'adozione dei Piani di gestione di cui all'art. 13 della direttiva 2000/60/CE sia effettuata, sulla base degli atti e dei pareri disponibili, dai comitati istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto idrografico al quale si riferisce il Piano di gestione non già rappresentate nei medesimi comitati istituzionali
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	Relazione generale e Allegati
<b>Cartografici</b>	Elaborati tecnici
<b>Sintesi del Piano</b>	
<b>OBIETTIVI</b>	
<b>AZIONI (Misure)</b>	<p>La direttiva prevede un programma di misure suddiviso in misure di base e supplementari, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi ambientali. Le misure di base per lo più derivano dall'attuazione della normativa comunitaria, così come recepita a livello nazionale e regionale. Inoltre tra le misure di base sono ricomprese:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>· misure per il recupero dei costi dei servizi idrici;</li> <li>· misure volte a garantire un utilizzo efficiente e sostenibile della risorsa idrica;</li> <li>· misure per la protezione delle acque destinate alla produzione di acqua potabile incluse</li> </ul> <p>quelle volte a ridurre il livello di potabilizzazione delle stesse; misure di controllo dei prelievi d'acqua ivi comprese la compilazione di registri sui prelievi e sulle derivazioni effettuati nonché le relative autorizzazioni;</p>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>· rilasci di autorizzazione preventiva agli scarichi che possono provocare inquinamento, controlli, divieti di scarico di particolari inquinanti nelle acque;</li> <li>· misure atte ad impedire o controllare l'immissione di inquinanti derivanti da fonti diffuse (misure di controllo, divieto di utilizzo di certe sostanze, obbligo di un'autorizzazione preventiva);</li> <li>· misure volte a garantire che le condizioni idromorfologiche del corpo idrico permettano di raggiungere lo stato ecologico previsto o, per i corpi idrici artificiali o fortemente modificati, un buon potenziale ecologico;</li> <li>· divieto di scarico nelle acque sotterranee ovvero le misure volte a tutelare i corpi idrici sotterranei nei casi di deroghe previste agli articoli 102 e 103 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152;</li> <li>· misure volte ad evitare perdite significative di inquinanti da impianti industriali e a ridurre gli impatti derivanti da episodi di inquinamento accidentale;</li> <li>· misure volte ad eliminare o a ridurre progressivamente l'inquinamento delle acque derivante da sostanze indicate dalla normativa vigente come prioritarie e/o pericolose.</li> </ul> <p>È necessario verificare, per i singoli corpi idrici, se l'applicazione delle misure di base sia o meno sufficiente al raggiungimento degli obiettivi ambientali. Qualora ciò non accada sono state individuate delle misure supplementari</p>
--	---

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua</b>
MISURE SUPPLEMENTARI	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
	Monitoraggio degli effetti ecologici del rilascio del DMV
	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
	Applicazione di politiche gestionali condivise per la regolazione dei deflussi estivi nelle aree a criticità elevata
	Definizione delle portate di rispetto per le sorgenti
	Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
	Potenziamento della vigilanza e del controllo sui prelievi di acqua pubblica
	Predisposizione dei progetti di gestione degli invasi artificiali
	Attuazione del programma per la gestione del fenomeno della siccità per l'Emilia Romagna

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Alterazioni delle forme fluviali</b>
MISURE SUPPLEMENTARI	Attuazione delle regole di insediamento, contenute nei piani di bacino, nelle aree a pericolosità idraulica
	Formulazione di indirizzi e prescrizioni tecniche per mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica e morfologica
	Attuazione di interventi di difesa degli abitati e delle strutture esistenti che tengono conto del mantenimento delle condizioni di naturalità dei fiumi, incentivando il recupero di particolari fruizioni compatibili
	Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali
	Realizzazione di una rete di monitoraggio del trasporto solido
	Coordinamento ed ottimizzazione delle attività di controllo/contrasto delle escavazioni abusive in alveo

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali</b>
MISURE DI BASE	Applicazione della disciplina degli scarichi delle acque reflue (trattamento di tipo secondario o trattamento equivalente) agli scarichi derivanti dagli agglomerati con popolazione compresa fra 2.000 e 15.000 Abitanti Equivalenti (AE), ovvero fra 2.000 e 10.000 AE se ricadenti in aree sensibili, nonché dei trattamenti appropriati previsti dalle direttive regionali, ove esistenti

	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola.
	Applicazione dei trattamenti più spinti del secondario per l'abbattimento del fosforo, nel rispetto dei valori limite di emissione per il parametro "fosforo totale", agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati ricadenti nei bacini drenanti le aree sensibili con popolazione superiore a 10.000 AE
	Applicazione dei trattamenti più spinti del secondario per l'abbattimento dell'azoto agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati ricadenti in aree sensibili e nei bacini drenanti ad esse afferenti con popolazione superiore a 20.000 AE, al fine di garantire il rispetto dei valori limite di emissione
	Divieto di utilizzare gli additivi al fosforo nei detersivi
	Revisione, ove necessario, delle zone vulnerabili ai nitrati da origine agricola, ai fitofarmaci, e delle aree sensibili all'eutrofizzazione
	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento.
	Miglioramento delle caratteristiche tecniche del sistema di depurazione degli impianti a servizio dei centri urbani
	Attuazione di interventi finalizzati alla riduzione dello scarico di sostanze pericolose
	Attuazione dei piani di conservazione regionali
	Applicazione degli indirizzi regionali per l'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura
	Riduzione delle emissioni nell'ambiente, in particolare nelle acque, degli stabilimenti/impianti industriali soggetti alle disposizioni del DLgs 4 agosto 1999 n. 372 "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", conseguente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e al relativo obbligo di adottare le migliori tecniche disponibili per la prevenzione dell'inquinamento delle acque
	Applicazione del principio "chi inquina paga"
MISURE SUPPLEMENTARI	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
	Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
	Applicazione di sistemi di gestione delle acque di prima pioggia, derivanti dagli agglomerati con popolazione superiore a 10.000 AE che recapitano direttamente o in prossimità di corpi idrici superficiali significativi
	Limitazioni allo scarico secondo valori limite più restrittivi, quando indicato dai PTA
	Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
	Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle

	perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
	Introduzione di meccanismi economico finanziari e definizione di procedure per la revisione dei canoni di concessione, al fine di ridurre lo spreco della risorsa e di incentivare la installazione e la tenuta dei contatori
	Attuazione delle condizioni per il rilascio in alveo del deflusso minimo vitale (DMV) per mantenere la capacità di diluizione e di ossigenazione e le capacità autodepurative
	Ottimizzazione di sistemi di depurazione per gli scarichi fognari degli insediamenti costieri
	Attuazione dell'art. 115 del D. Lgs. 152/2006, riguardante la tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, con mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente dei corsi d'acqua, con funzione di filtro dei solidi sospesi e degli inquinanti di origine diffusa e per il mantenimento della biodiversità
	Armonizzazione delle competenze e delle funzioni esercitate, in campo ambientale, dalle pubbliche amministrazioni nel distretto
	Realizzazione di sistemi per la gestione delle acque di prima pioggia e dilavaggio da aree esterne
	Applicazione degli indirizzi regionali rivolti alle province ed alle agenzie d'ambito sui programmi di adeguamento degli scarichi di acque reflue urbane
	Applicazione di criteri per l'assimilazione delle acque reflue industriali alle domestiche, trattamento dei rifiuti costituiti a acque reflue, trattamenti appropriati per agglomerati inferiori a 2.000 ab/eqiv.
	Conversione, ove possibile, dei sistemi di protezione di difesa rigida della linea costiera a programmi di ripascimento degli arenili con sabbie sottomarine
Σ – S D R W	Attuazione delle tecniche di abbattimento dei nutrienti da fonti puntuali attraverso il lagunaggio, la fitodepurazione, la fertirrigazione e l'abbattimento chimico del fosforo nei depuratori costieri
	Ripristino degli ecosistemi specifici della zona marino costiera al fine di migliorare la difesa dalle mareggiate e mitigare gli effetti dell'erosione marina
	Ripristino degli apparati dunali costieri in qualità di elementi naturali di difesa ed equilibrio della spiaggia
	Sensibilizzazione dei cittadini, degli operatori e dei fruitori sulle tematiche ambientali
	Creazione di zone di espansione e zone cuscinetto per la ricostruzione degli habitat naturali relativi alle acque di transizione
	Gestione integrata complessiva della fascia costiera
	Realizzazione di protocolli di intesa, tra i soggetti direttamente interessati (AATO, ARPA, Regioni, ASL, ecc), per assicurare un maggiore coordinamento ed una migliore efficacia dei monitoraggi e dei controlli, oltre che una semplificazione delle procedure
Σ – S D R W	Completamento e manutenzione delle reti fognarie



	Miglioramento delle reti di monitoraggio ambientale e per la misura dell'efficacia del piano
--	--

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee</b>
MISURE DI BASE	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola.
	Revisione, ove necessario, delle zone vulnerabili ai nitrati da origine agricola, ai fitofarmaci, e delle aree sensibili all'eutrofizzazione
	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento.
	Attuazione di interventi finalizzati alla riduzione dello scarico di sostanze pericolose
	Attuazione dei piani di conservazione regionali
	Applicazione degli indirizzi regionali per l'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura
MISURE SUPPLEMENTARI	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela

MISURE DI BASE	dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
	Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
	Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
	Riduzione delle emissioni nell'ambiente, in particolare nelle acque, degli stabilimenti/impianti industriali soggetti alle disposizioni del DLgs 4 agosto 1999 n. 372 "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", conseguente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e al relativo obbligo di adottare le migliori tecniche disponibili per la prevenzione dell'inquinamento delle acque
	Individuazione delle aree critiche per i prelievi da acque sotterranee, con riferimento anche alle porzioni di corpo interessate da fenomeni di ingressione di acqua ad alto grado di salinità
	Installazione di piezometri per lo studio specifico del cuneo salino
	Individuazione di criteri idrogeologici per la delimitazione delle zone di tutela e protezione in luogo dei criteri geometrici
	Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione nei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità
	Potenziamento del controllo dei prelievi nelle aree a rischio.
MISURE DI BASE	Miglioramento delle reti di monitoraggio ambientale e per la misura dell'efficacia del piano

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b>

<b>intervento</b>	<b>Siti contaminati</b>
MISURE SUPPLEMENTARI	Completamento degli interventi di bonifica programmati
	Estensione del monitoraggio alle zone limitrofe ai siti di interesse
	Censimento dei siti di interesse del distretto

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Equilibrio del bilancio idrogeologico</b>
MISURE DI BASE	Potenziamento delle reti di monitoraggio piezometrico.
MISURE SUPPLEMENTARI	Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
	Individuazione delle aree critiche per i prelievi da acque sotterranee, con riferimento anche alle porzioni di corpo interessate da fenomeni di ingressione di acqua ad alto grado di salinità
	Installazione di piezometri per lo studio specifico del cuneo salino
	Interventi destinati alla risoluzione o alla mitigazione dei fenomeni di ingressione nei corpi idrici sotterranei di acqua ad alto grado di salinità
	Potenziamento del controllo dei prelievi nelle aree a rischio.
	Realizzazione di studi specifici per aree particolarmente sofferenti o strategiche
	Gestione dell'uso del suolo finalizzata all'aumento dell'infiltrazione efficace nelle zone di ricarica degli acquiferi

	Valutazione del rapporto falda fiume attraverso tecniche innovative
	Interventi di ricarica artificiale delle falde e di sostegno a naturali processi di ricarica
	Realizzazione di studi specifici per aree particolarmente sofferenti o strategiche

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Regolamentazione degli utilizzi</b>
MISURE DI BASE	Applicazione dei piani d'azione per le zone vulnerabili e codici di buona pratica agricola.
	Revisione, ove necessario, delle aree sensibili e delle conseguenti misure di prevenzione di fenomeni di deterioramento.
	Miglioramento delle caratteristiche tecniche del sistema di depurazione degli impianti a servizio dei centri urbani
	Applicazione del principio "chi inquina paga"
	Programmi di tutela e miglioramento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità per specifica destinazione
	Applicazione del principio del recupero dei costi relativi ai servizi idrici, compresi quelli ambientali e relativi alla risorsa (art. 119 del D. Lgs. 152/2006)
MISURE SUPPLEMENTARI	Definizione del bilancio idrico e del DMV per ogni bacino del Distretto
	Gestione del sistema di prelievi e rilasci, anche attraverso riduzione dei volumi concessi, finalizzata a garantire la tutela dell'ambiente e l'ottimizzazione dei processi produttivi
	Definizione delle portate di rispetto per le sorgenti

Gestione controllata del rilascio delle licenze di attingimento, anche mediante la rete di monitoraggio
Riutilizzo in agricoltura e nei sistemi industriali delle acque reflue dei depuratori urbani
Differenziazione delle fonti di approvvigionamento idrico, prevedendo, ove sostenibile, l'adduzione e l'utilizzo di acque di minore qualità per gli usi che non richiedono risorse pregiate
Interventi per la promozione del risparmio idrico in agricoltura, anche attraverso il miglioramento dei prelievi, la riduzione delle perdite nelle reti irrigue di distribuzione, l'introduzione di metodi sostenibili di irrigazione e l'introduzione di sistemi avanzati di monitoraggio e telecontrollo, ove applicabili
Introduzione di meccanismi economico finanziari e definizione di procedure per la revisione dei canoni di concessione, al fine di ridurre lo spreco della risorsa e di incentivare la installazione e la tenuta dei contatori
Attuazione dei piani di conservazione regionali
Applicazione di politiche gestionali condivise per la regolazione dei deflussi estivi nelle aree a criticità elevata
Applicazione delle norme di attuazione e misure di salvaguardia contenute nei piani di bilancio idrico
Realizzazione di nuovi invasi al fine di risolvere o ridurre situazioni di crisi idrica, ovvero riconversione di bacini, provenienti ad esempio da cave, con funzione di accumulo
Installazione di strumenti di misura delle portate emunte e restituite secondo quanto disposto dai regolamenti regionali
Interventi per la riduzione delle perdite e per la manutenzione nelle reti acquedottistiche
Revisione dei piani d'ambito per l'adeguamento alle esigenze di uso sostenibile e risparmio della risorsa idrica
Gestione degli eventi di scarsità idrica attraverso il coordinamento e la concertazione degli usi
Ottimizzazione dell'uso delle risorse con incentivazione del riutilizzo mediante accordi negoziati
Definizione di criteri per l'individuazione di aree idonee alla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia

MISURE DI BASE	Interconnessione delle reti di approvvigionamento
	Coordinamento del piano di gestione e dei piani di tutela con le altre forme di pianificazione di settore
	Individuazione e utilizzazione delle migliori tecniche disponibili per ridurre gli impatti ambientali associati con l'utilizzo della risorsa, assicurando la continuità biologica, il rilascio della portata ecologicamente accettabile
	Monitoraggio e pianificazione delle misure atte a limitare i problemi legati alla subsidenza
	Dismissione, adeguamento e gestione delle opere per l'uso della risorsa idrica al fine di migliorare i processi geomorfologici e le forme fluviali naturali
	Introduzione degli strumenti di analisi economica previsti dalla direttiva, che permettono la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, anche con riguardo ai costi ambientali
	Applicazione delle linee guida regionali per l'autorizzazione allo scarico nei canali di bonifica
	Realizzazione di sistemi avanzati modellistici per la gestione delle risorse idriche in relazione alle magre fluviali
	Applicazione delle direttive regionali in materia di derivazione di acqua per uso idroelettrico
	Realizzazione di interventi per la manutenzione e riqualificazione dei canali di bonifica per il miglioramento ecologico
	Verifica dell'influenza dei prelievi sulla velocità di subsidenza e implementazione del relativo sistema di monitoraggio anche tramite dati satellitari
MISURE DI BASE	Miglioramento delle reti di monitoraggio ambientale e per la misura dell'efficacia del piano

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Degrado dei suoli</b>

MISURE DI BASE	Applicazione dei Codici di Buona pratica agricola, anche attraverso i piani di sviluppo rurale regionali
MISURE SUPPLEMENTARI	Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche demaniali
	Verifica dell'influenza dei prelievi sulla velocità di subsidenza e implementazione del relativo sistema di monitoraggio anche tramite dati satellitari
	Realizzazione di fasce tampone lungo il reticolo drenante naturale e artificiale
	Applicazione dei Codici di Buona pratica agricola, anche attraverso i piani di sviluppo rurale regionali
	Completamento della pianificazione riguardante la manutenzione dei territori collinari-montani
	Completamento dei piani di bonifica a livello regionale
	Redazione di piani di Manutenzione del territorio collinare-montano
	Recupero funzionale e ripristino ambientale delle aree di cava
	Mantenimento della permeabilità dei suoli e della capacità di invaso
	Riorganizzazione del sistema di competenze per la corretta gestione delle aree collinare e montane
	Applicazione del principio dell'invarianza idraulica per limitare l'effetto dell'impermeabilizzazioni sulla formazione dei deflussi
	Incentivazione delle operazioni di riqualificazione delle aree urbane degradate al fine di ridurre il consumo di suolo

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Difesa dalle inondazioni</b>

MISURE SUPPLEMENTARI	Introduzione di strumenti di analisi economica che permettano la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, anche con riguardo ai costi ambientali
	Sensibilizzazione della popolazione sui temi della percezione del rischio
	Miglioramento delle conoscenze per la previsione e la prevenzione delle piene
	Realizzazione di interventi di messa in sicurezza e valutazione della loro efficacia
	Integrazione e coordinamento dei programmi di intervento fra tutti i soggetti competenti, che consentano di recuperare e migliorare nelle aree perifluviali la funzionalità idraulica congiuntamente al miglioramento della qualità paesaggistica ed ecologica
	Introduzione di strumenti di analisi economica che permettano la valutazione costi-efficacia e costi-benefici, anche con riguardo ai costi ambientali
	Applicazione delle norme di attuazione dei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico
	Predisposizione ed applicazione di misure e indirizzi per la pianificazione urbanistica
	Divieto di estrazione di inerti dagli alvei al fine di migliorare le condizioni morfologiche, il trasporto solido e l'apporto di materiale per il ripascimento degli arenili
	Miglioramento della conoscenza della rete idraulica minore a livello topografico, morfologico ed idrologico

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Tutela delle aree protette</b>



MISURE DI BASE	Predisposizione dei piani di gestione delle aree SIC e ZPS del bacino
MISURE SUPPLEMENTARI	Attuazione dell'art. 115 del D. Lgs. 152/2006, riguardante la tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, con mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente dei corsi d'acqua, con funzione di filtro dei solidi sospesi e degli inquinanti di origine diffusa e per il mantenimento della biodiversità
	Predisposizione delle schede di funzionalità fluviale (IFF)
	Adeguamento e gestione delle opere longitudinali e trasversali per la tutela della fauna ittica
	Ottimizzazione del grado di artificialità dei sistemi, finalizzati alla riqualificazione generale dei corsi d'acqua, specie nelle aree dove sono previsti interventi di difesa idraulica che devono assicurare anche il mantenimento e la fruizione dell'ecosistema. Adeguamento e gestione delle opere longitudinali e trasversali per la tutela della fauna ittica anche tramite interventi di rinaturalizzazione al fine di ripristinare la connettività ecologica fluviale
	Predisposizione dei piani di gestione delle aree SIC e ZPS del bacino
	Attuazione dell'art. 115 del D. Lgs. 152/2006, riguardante le aree di pertinenza dei corpi idrici superficiali, relativo al mantenimento e ripristino della vegetazione spontanea in una fascia adiacente ai corsi d'acqua, ai fini anche del mantenimento della biodiversità
	Predisposizione di disciplinari tecnici per la realizzazione degli interventi di manutenzione nell'ambito dei siti Natura 2000
	Revisione del sistema giuridico di riferimento con particolare attenzione agli aspetti contrastanti presenti nei diversi strumenti normativi

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Le specie alloctone</b>

MISURE DI BASE	Predisposizione delle Carte ittiche per i bacini e sottobacini
MISURE SUPPLEMENTARI	Monitoraggio degli effetti ecologici del rilascio del DMV
	Predisposizione delle Carte ittiche per i bacini e sottobacini
	Predisposizione di linee guida per il controllo naturale delle invasioni di specie aliene
	Aumento delle conoscenze sulle specie e habitat prioritari e redazione delle corrispondenti check-list
	Aumento delle conoscenze sugli impatti delle modifiche del regime idrologico sulle componenti biotiche dell'ecosistema fluviale
	Tutela dei paesaggi fluviali attraverso azioni specifiche di pianificazione (Piani paesaggistici regionali e altri strumenti di pianificazione che concorrono a tutelare il paesaggio)
	Pianificazione di settore specifica per le aree collinari, reti di bonifica e gli ambienti rurali
	Definizione di linee guida integrate per l'applicazione della Convenzione del Paesaggio in via prioritaria alle regioni fluviali del bacino.

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Razionalizzazione delle competenze</b>
MISURE SUPPLEMENTARI	Coordinamento ed ottimizzazione delle attività di controllo/contrasto delle escavazioni abusive in alveo
	Armonizzazione delle competenze e delle funzioni esercitate, in campo ambientale, dalle pubbliche amministrazioni nel distretto
	Realizzazione di protocolli di intesa, tra i soggetti direttamente interessati (AATO, ARPA, Regioni, ASL, ecc), per assicurare un

	maggior coordinamento ed una migliore efficacia dei monitoraggi e dei controlli, oltre che una semplificazione delle procedure
	Revisione del sistema giuridico di riferimento con particolare attenzione agli aspetti contrastanti presenti nei diversi strumenti normativi
	Verifica delle prestazioni dei soggetti gestori, sulla base di metodologie e criteri di analisi condivisi a livello di regione e di bacino
	Costruzione di una rete efficace per la condivisione e l'integrazione della conoscenza presente nei diversi ambiti territoriali e settoriali
	Valorizzazione delle esperienze peculiari intraprese da singoli enti operanti sul territorio e loro applicazione a livello distrettuale
	Potenziamento della capacità di attuare politiche pubbliche attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati e formalizzare i flussi di lavoro (processi, attività e ruoli) per aumentare efficienza, trasparenza e controllo
	Aggiornamento e verifica del Piano di Gestione in conformità alla Dir. 2000/60

	Piano di Gestione del bacino idrografico del distretto dell'Appennino Settentrionale – Quadro sinottico delle Misure
<b>Tipologia intervento</b>	<b>Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi</b> <b>Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente</b>
<b>MISURE DI BASE</b>	Sensibilizzazione della popolazione sui temi della percezione del rischio
	Potenziamento della comunicazione e dell'educazione ambientale a tutti i livelli

MISURE SUPPLEMENTARI	Ottimizzazione dell'uso delle risorse con incentivazione del riutilizzo mediante accordi negoziati
	Sensibilizzazione della popolazione sui temi della percezione del rischio
	Utilizzazione di strumenti di programmazione negoziata
	Valorizzazione del ruolo dei contratti di fiume e di lago quali strumenti per l'attuazione delle politiche integrate delle acque
	Definizione di criteri per la "Certificazione" degli impianti idroelettrici
	Promozione della complementarietà dei prodotti turistici e coordinamento dell'offerta e dell'informazione
	Promozione di incentivi ambientali innovativi (es: "Certificati blu" per Comuni che investono in tutela dell'acqua o ne garantiscono la qualità)
	Valorizzazione del ruolo dei gestori delle aree protette come portatori stabili di competenze e conoscenze di pratiche da estendere ad altri territori
MISURE DI BASE/SUPPLEMENTARI	Sostegno alla partecipazione dei cittadini e alla diffusione di forme di governance in applicazione del principio di sussidiarietà
	Integrazione di quanto già previsto da altri strumenti a livello nazionale ed europeo (Piani Strategici, riforma PAC, norme gestione sostenibile, Rete Natura 2000, difesa del suolo, ecc.) e a livello regionale
	Certificazione UE per l'autorizzazione al prelievo per usi agricoli (ved. Reg. CE n. 74/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009)

Piano di Azione Agricoltura – Indirizzi strategici per la definizione e attuazione del programma di misure relative al settore agricolo nel secondo ciclo dei piani di gestione (marzo 2014)	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	
<b>Adozione</b>	
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	<b>Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE</b>
	<b>Direttiva sull'utilizzazione dei fanghi in agricoltura 86/278/CE</b>
<b>Nazionali</b>	d.lgs. n.152/2006 smi
	Dm 7 aprile 2006
	d.lgs. n.99 del 27 gennaio 1992
<b>Regionali</b>	
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>La Commissione Europea, a seguito della riunione bilaterale del 24 settembre 2013 e della discussione sul programma di misure dei piani di gestione relative al settore agricolo, ha richiesto di predisporre un piano che descrive le misure di base e supplementari che saranno attuate nel prossimo ciclo di pianificazione e le modalità di attuazione, ivi comprese le fonti di finanziamento.</p> <p>In proposito, si evidenzia che la Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE prevede (articolo 11) che per ciascun distretto idrografico sia predisposto un programma di misure. Tale programma deve contenere le “misure di base” enumerate alle lettere da a) a l) del comma 3 dell’articolo 11 e, ove necessario, misure supplementari. Riguardo a queste ultime, la parte B dell’allegato VI della direttiva riporta un elenco esemplificativo non esaustivo.</p> <p>Il presente piano di azione rappresenta una linea guida strategica e una tabella di marcia per assicurare la piena attuazione delle misure di base e, ove necessario, l’attuazione di misure supplementari nel secondo ciclo di pianificazione della Direttiva Quadro Acque (DQA).</p> <p>Il piano di azione costituisce un supporto strategico per la predisposizione dei programmi di misure, nell’ambito dei piani di gestione 2015, ai fini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li># affrontare adeguatamente gli impatti del settore agricolo e i relativi rischi (disegnare puntualmente le misure);</li> <li># individuare i possibili canali di finanziamento per la loro attuazione</li> </ul>

	<p>e criteri/indirizzi omogenei per la stima economica/finanziaria delle misure;</p> <p># migliorare il coordinamento Agricoltura-Ambiente in fase di programmazione PAC 2014-2020 per assicurare che siano adeguatamente considerati e utilizzati gli strumenti offerti per misure che possono contribuire alla tutela delle risorse idriche e al raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e di tutela della biodiversità, sia nell'ambito del primo pilastro (condizionalità, greening), sia del secondo pilastro (Piani di sviluppo rurale);</p> <p># rafforzare il coinvolgimento del settore agricolo nella fase di pianificazione dei piani di gestione distrettuale.</p> <p>Il piano di azione è stato predisposto in collaborazione dal Ministero dell'Ambiente, dal Ministero delle Politiche Agricole, dalle Regioni e dalle Autorità di bacino incaricate del coordinamento delle attività per la predisposizione dei piani di gestione 2015 negli otto distretti idrografici individuati sul territorio nazionale.</p> <p>La concomitanza, nel periodo 2013-2015, delle attività relative alla pianificazione in materia di acque (secondo ciclo dei piani di gestione da pubblicare entro il 2015) e della pianificazione dei fondi di coesione e della politica agricola comunitaria per il periodo 2014-2020 offre un'importante opportunità per sviluppare le sinergie tra i diversi livelli di pianificazione, nel rispetto delle competenze assegnate per i diversi ambiti.</p> <p>Tale concomitanza rappresenta un'occasione importante anche per assicurare il necessario supporto finanziario ad una serie di misure e azioni cruciali per la tutela e gestione delle acque.</p>
<b>Modalità Attuative</b>	<p>Le misure previste dal Piano saranno attuate secondo gli strumenti individuati da pianificazione in materia di acque (secondo ciclo dei piani di gestione da pubblicare entro il 2015) e della pianificazione dei fondi di coesione e della politica agricola comunitaria per il periodo 2014-2020</p>

Piano di Azione Agricoltura		
Ambito di Intervento Misure		Azioni periodo 2014-2021
Attuazione Direttiva nitrati (misura 11.3.a)	Misure di adeguamento previste nell'ambito del secondo piano di gestione	Standardizzazione della metodologia di analisi dei dati a livello di bacino/nazionale, in particolare per quanto riguarda i dati ambientali.
		Rafforzamento del coordinamento delle attività delle Direzioni Ambiente-Agricoltura a livello regionale e di bacino
		Rafforzamento e adeguamento dei Servizi di assistenza tecnica agli agricoltori per migliorare lo stato delle conoscenze sulle migliori pratiche agricole e la prevenzione dell'inquinamento da fonti agricole.
Attuazione Direttiva sull'utilizzazione agricola dei fanghi in agricoltura (misura 11.3.a) in attuazione della Direttiva 86/278/CE	Criteri per l'individuazione di misure specifiche per la prevenzione dell'inquinamento (rilascio di nutrienti e inquinanti) nelle pratiche di utilizzazione agronomica.	Si proseguirà nell'attuazione delle norme vigenti relative al controllo dell'inquinamento nelle pratiche di utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura.
	Misure ritenute appropriate ai fini dell'articolo 9, Articolo 11.3 b): politiche dei prezzi incentivanti ad un uso efficiente della risorsa e adeguato contributo al recupero dei costi dell'acqua utilizzata per uso agricolo	<p>L'esistenza di una politica dei prezzi incentivante ad un uso efficiente dell'acqua è un obbligo previsto per tutti i settori, incluso il settore agricolo, dall'art.9 della Direttiva 2000/60/CE. E' anche una delle condizionalità ex-ante previste dai regolamenti comunitari per l'erogazione dei fondi comunitari (ad esempio vedi allegato V del regolamento 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale).</p> <p>In tale contesto, pur tenendo conto della grande varietà di condizione, sono in corso le seguenti iniziative per l'allineamento ai requisiti comunitari:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- individuazione di strumenti e metodi per una più accurata quantificazione dell'acqua utilizzata dalle utenze agricole;</li> <li>- messa a punto dei criteri per la determinazione dei costi ambientali e della risorsa (entro il 2014);</li> <li>- elaborazione della proposta da sottoporre al livello politico al fine di assicurare un'omogenea disciplina di canoni e tariffe irrigue sul territorio nazionale e incentivare un uso efficiente dell'acqua mediante l'adozione di atti o provvedimenti, anche di natura normativa e/o regolamentare, da parte dei soggetti istituzionalmente competenti, come richiesto dall'articolo 154 del D.Lgs.152/2006.</li> </ul>
Misure volte a garantire un impiego efficiente e sostenibile dell'acqua in agricoltura (misura dei consumi e allocazione per i diversi settori), Articolo 11.3 c)		<p>Emanazione di Linee guida statali con D.M. MATTM/MIPAAF, per la definizione di criteri omogenei in base ai quali le Regioni regolamenteranno le modalità di quantificazione dei volumi idrici impiegati dagli utilizzatori finali per l'uso irriguo.</p> <p>Avranno i seguenti contenuti:</p> <p>Obiettivo: fornire indirizzi alle Regioni ai fini della quantificazione dei volumi</p>

Piano di Azione Agricoltura	
Ambito di Intervento Misure	Azioni periodo 2014-2021
	<p>utilizzati dai singoli utilizzatori agricoli.</p> <p>Casistica coperta:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- utilizzatori irrigui serviti da Consorzi irrigui/di bonifica;</li> <li>- utilizzatori irrigui non serviti dai Consorzi, che si approvvigionano con sistemi individuali (pozzi, piccoli invasi, attingimenti mobili).</li> </ul> <p>Strumenti : installazione, a cura dei Consorzi irrigui/di bonifica, di misuratori volumetrici presso i punti nodali (blocchi di consegna) della rete consortile ovvero presso i singoli sistemi di approvvigionamento adottati dagli utilizzatori individuali non serviti dai Consorzi. A valle di tali punti nodali/blocchi di consegna la quantificazione dei consumi effettivi da parte del singolo utilizzatore agricolo finale sarà effettuata mediante l'installazione, a cura del Consorzio di appartenenza o della singola azienda agricola, di apparecchi misuratori ovvero, al di sotto di una soglia di consumo (m3 /anno) da definirsi, facendo ricorso a metodiche di stima dei consumi idrici basate sulle tipologie colturali, sulle condizioni pedologiche ed agrometeorologiche, sulle tecniche di irrigazione e sull'estensione delle coltivazioni irrigate.</p>
<b>Misure applicabili al settore agricolo ai fini della protezione dei corpi idrici destinati alla produzione di acqua potabile, Articolo 11.3 d)</b>	<p>Nel corso della messa a punto del programma di misure del secondo ciclo di piani di gestione le Regioni, in collaborazione con le Autorità di bacino, riesaminano le modalità di attuazione dell'articolo 94 del decreto legislativo 7 aprile 2006, n.152 sul loro territorio e provvedono al riesame e, ove necessario, alla revisione della delimitazione delle aree di salvaguardia e della specifica disciplina.</p> <p>Inoltre, nella programmazione dei piani di sviluppo rurale 2014-2020 le regioni, attraverso opportuno raccordo e coordinamento degli Uffici competenti, si impegnano a identificare come aree prioritarie le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee al fine di favorire le pratiche agricole atte a ridurre i rischi della contaminazione e la conservazione della risorsa.</p>
<b>Misure di controllo dell'estrazione delle acque superficiali e sotterranee e dell'arginamento delle acque dolci superficiali Art. 11.3 e)</b>	<p>Sulla base del bilancio idrico qualora disponibile, e comunque tenuto conto del quadro conoscitivo dei fabbisogni, della eventuale significatività delle pressioni e dello stato ambientale dei corpi idrici interessati (stato ecologico per i corpi idrici superficiali e stato quantitativo per i corpi idrici sotterranei), le Autorità competenti provvederanno alla disamina delle concessioni irrigue, con priorità a quelle in scadenza nel periodo di vigenza del secondo ciclo di gestione del piano e di quelle già scadute e non ancora rinnovate, per assicurare una equa allocazione della risorsa.</p>



<b>Piano di Azione Agricoltura</b>	
<b>Ambito di Intervento Misure</b>	<b>Azioni periodo 2014-2021</b>
	Tale attività dovrà assicurare una adeguata allocazione della risorsa ai fini del conseguimento degli obiettivi ambientali (mantenimento/raggiungimento del buono stato ecologico dei corpi idrici). Nel corso del 2015 il Ministero dell'Ambiente, ove necessario, adeguerà i criteri per la definizione del Deflusso minimo vitale ai criteri stabiliti da apposite linee guida comunitarie per il calcolo del "flusso ecologico".
<b>Misure per il controllo dell'inquinamento da scarichi da origini puntuali che possono provocare inquinamento (Articolo 11.3 g)</b>	Si proseguirà nell'attuazione delle norme vigenti relative al controllo dell'inquinamento da fonti puntuali
<b>Misure per il controllo dell'inquinamento da altre fonti diffuse, Articolo 11.3 h)</b>	<p>Nel processo di revisione dei piani di gestione dei distretti idrografici di cui all'art.13 della Direttiva 2000/60/CE le regioni, in collaborazione con le autorità di bacino, esamineranno i risultati conseguiti nella prevenzione dell'inquinamento da fonti diffuse attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>o l'attuazione della normativa vigente in materia (DLgs 152/2006, articoli 92, 93 e 112 e D.Lgs 150/2012 sull'uso sostenibile dei pesticidi; DM 7 aprile 2006, normative regionali di recepimento);</li> <li>o le misure volontarie per la prevenzione dell'inquinamento da fonti diffuse, previste dai Programmi di Sviluppo Rurale nel periodo 2007-2013.</li> </ul> <p>Le regioni, in occasione della prossime scadenze per il riesame e la revisione dei programmi di azione in attuazione degli obblighi di cui all'articolo 92 del D.Lgs 152/2006, anche tenuto conto degli esiti dei programmi di monitoraggio periodico dei suoli, valuteranno l'opportunità di disciplinare gli apporti di fosforo per coltura, sulla base di criteri da stabilirsi a livello nazionale.</p> <p>Le Regioni assicureranno il supporto alle misure appropriate per la prevenzione dell'inquinamento da fonti diffuse nell'ambito dei piani di sviluppo rurale 2014-2020 e ne verificheranno l'effettivo utilizzo da parte delle aziende agricole.</p>
<b>Misure volte a garantire che le condizioni idromorfologiche del corpo idrico permettano di raggiungere lo stato ecologico prescritto</b>	<p>Non sono previste modifiche o integrazioni all'attuale pertinente quadro normativo.</p> <p>Nell'ambito della definizione delle misure dei Programmi di sviluppo rurale 2014-2020 sarà verificata l'opportunità di riproporre misure, già in passato finanziate, relative allo sviluppo di infrastrutture verdi.</p>
<b>Misure per eliminare l'inquinamento delle sostanze prioritarie e per ridurre progressivamente l'inquinamento da altre sostanze</b>	Nel periodo 2014-2020 si assicurerà l'attuazione della direttiva 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei pesticidi, recepita nell'ordinamento nazionale con il decreto legislativo 14 agosto 2012 e l'attuazione del Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.

Piano di Azione Agricoltura	
Ambito di Intervento Misure	Azioni periodo 2014-2021
	Al riguardo si evidenzia che entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore, i Ministeri competenti, adotteranno le linee guida per individuare le misure per la tutela delle acque superficiali e sotterranee e dell'acqua potabile. E' previsto, poi, che le Regioni inseriranno nei Piani di Gestione dei Distretti idrografici, le misure più idonee sulle base delle specificità territoriali.
<b>Misure per evitare e/o ridurre l'impatto degli episodi di inquinamento accidentale, ad esempio dovuti ad inondazioni, anche mediante sistemi per rilevare o dare l'allarme al verificarsi di tali eventi</b>	Contestualmente all'attuale fase di aggiornamento del progetto di Piano di gestione, è anche in corso l'attività di elaborazione del piano di gestione del rischio da alluvioni; per entrambi, la scadenza è fissata al dicembre 2015. A norma di quanto previsto dal D.Lgs. 49/2010 (allegato I, parte A), nel primo piano di gestione del rischio di alluvioni dovrà tra l'altro figurare una sintesi, con il relativo ordine di priorità, delle misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della gestione del rischio di alluvioni, comprese quelle concernenti il controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose. Tale aspetto costituirà pertanto uno dei temi attorno ai quali dovrà concretizzarsi il coordinamento tra Direttiva Quadro Acque e Direttiva Alluvioni.
<b>MISURE SUPPLEMENTARI PER L'ATTUAZIONE DEI PIANI DI GESTIONE</b>	Il Piano sottopone all'attenzione delle autorità competenti, per opportuna valutazione e considerazione nella definizione dei PSR 2014-2020, il documento riportato nell'allegato 1, elaborato dalla Commissione Europea e discusso nel gruppo di lavoro "Direttiva Quadro acque e Agricoltura" nell'ambito delle attività in corso per l'attuazione della Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE. Il documento, oltre a fornire un inquadramento generale delle opportunità di sinergie tra i diversi livelli di pianificazione, contiene esempi concreti di azioni rilevanti per la tutela delle acque in relazione al Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale (n. 1305/2013); al Regolamento sui pagamenti diretti (n. 1307/2013) e al Regolamento orizzontale (n. 1306/2013).

<b>Piano Energetico</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	
<b>Adozione</b>	La Giunta in data 4 luglio 2008 ha adottato lo schema del nuovo piano energetico regionale, che attualmente si trova all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio regionale.
<b>Formazione</b>	
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	
<b>Nazionali</b>	Legge n° 10/91, dagli articoli 30 e 31 del decreto legislativo n° 112/98 e della legge costituzionale n° 3/2001
<b>Regionali</b>	Legge Regionale n.14 del 06.08.1999, L.R. n° 18/06, Deliberazione di Giunta Regionale del Lazio n° 724 del 24 ottobre 2006,
<b>Elaborati di Piano</b>	
<b>Testuali</b>	
<b>Cartografici</b>	----

### Sintesi del Piano

Il piano si pone due obiettivi generali:

- Contribuire agli obiettivi UE al 2020 in tema di produzione da fonti rinnovabili, riduzione dei consumi energetici e riduzione della CO<sub>2</sub> per contenere gli effetti dei cambiamenti climatici;
- Favorire lo sviluppo economico senza aumentare indiscriminatamente la crescita dei consumi di energia.

Gli obiettivi strategici evidenziati:

- Stabilizzare i consumi regionali di energia finale al 2020 ai livelli attuali;
- Aumentare considerevolmente la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- Ridurre le emissioni di gas climalteranti in atmosfera;
- Coprire il fabbisogno di energia elettrica ripristinando l'export verso le altre Regioni;
- Favorire lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica;
- Favorire lo sviluppo economico e l'occupazione, in particolare lo sviluppo dell'industria regionale delle fonti rinnovabili e dell'uso efficiente dell'energia.

Per raggiungere tali obiettivi strategici il piano propone:

- Nuova Legge in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, con particolare riferimento alla produzione dell'energia elettrica, anche per sopperire alla mancanza di un quadro di riferimento programmatico nazionale certo e per far fronte alla rapida evoluzione del quadro di riferimento legislativo e normativo comunitario e nazionale. La nuova legge regionale in materia di energia, unitamente all'approvazione del Piano Energetico Regionale e del suo Piano d'Azione per l'Energia, consentirebbero di definire un quadro regolatorio generale certo, a beneficio dei soggetti, in particolare privati, che operano sul territorio regionale.
- Attivazione di strumenti finanziari integrativi di quelli previsti in ambito nazionale.
- Attivazione di strumenti di concertazione per la realizzazione degli interventi.
- Collaborazione con le Società di distribuzione, al fine di ottimizzare i Piani d'intervento che queste sono tenute a programmare, sulla base dei Decreti del MSE del 20 luglio 2004 sull'efficienza energetica, per la produzione dei TEE (Titoli di Efficienza Energetica, o Certificati Bianchi).
- Definizione di nuove linee guida per i Regolamenti edilizi comunali, con l'introduzione sia di parametri cogenti sia di misure incentivanti per l'efficienza energetica e l'utilizzo del solare termico e fotovoltaico per le nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni. Nel settore civile

particolare rilievo riveste anche la definizione dei criteri regionali per la certificazione energetica degli edifici e l'applicazione sul territorio regionale della normativa nazionale in avanzata fase di regolamentazione.

- Collaborazione con Università e Centri di Ricerca per favorire le sinergie indispensabili al progresso tecnologico e trasferimento alle imprese presenti sul territorio dei risultati della ricerca.
- Impulso alla formazione ed allo sviluppo delle ESCO (Energy Service Company).
- Sviluppo delle opportunità derivanti dall'ICT (Information and Communications Technology).

<b>Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020</b>	
<b>Stato di Avanzamento</b>	
<b>Approvazione</b>	Il 17 novembre 2015 la Commissione Europea ha approvato il PSR Lazio 2014-2020.
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013
	Regolamento (UE) n. 1305 del 17 dicembre 2013
	Regolamento (UE) n. 1306 del 17 dicembre 2013
	Regolamento (UE) n. 1307 del 17 dicembre 2013
	Regolamento (UE) n. 1310 del 17 dicembre 2013
<b>Lo strumento di pianificazione</b>	<p>Il Programma di Sviluppo Rurale, o PSR, è il principale strumento operativo di programmazione e finanziamento per gli interventi nel settore agricolo, forestale e rurale sul territorio regionale.</p> <p>Attraverso l'operato delle Regioni, infatti, il PSR permette ad ogni Stato membro dell'Unione Europea di utilizzare le risorse economiche che l'Unione stessa mette a disposizione in ambito agricolo e rurale.</p> <p>Il PSR può essere definito come l'applicazione sul territorio regionale, in ambito agricolo, del Piano Strategico Nazionale (PSN) nel quale, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – MiPAAF – fissa le priorità strategiche del settore fondandole sugli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) derivanti, nella sostanza, dal secondo pilastro della Politica agricola comune (PAC) che è alla base del modello agricolo europeo di multifunzionalità. Ovvero un mondo agricolo in grado di provvedere anche alla salvaguardia della cultura, del patrimonio e dell'ambiente delle zone rurali, oltre che, ovviamente, alla produzione di alimenti.</p> <p>Le priorità strategiche del PSR regionale sono, perciò, rappresentate dalla somma tra le strategie nazionali e le informazioni dedotte da una approfondita analisi dei fabbisogni derivanti dal territorio. Il PSR è dunque la traduzione in attività concrete di queste strategie declinate secondo le esigenze di un determinato territorio regionale.</p> <p>Nello specifico, in questi ultimi anni la Programmazione della politica di Sviluppo Rurale si è inserita nell'ambito dell'attuazione della cosiddetta "Strategia Europa 2020" alla quale ciascun PSR deve contribuire per favorire una crescita economica nell'Unione europea intelligente, sostenibile, inclusiva e fondata sul raggiungimento di cinque traguardi di miglioramento in tema di: occupazione, istruzione, riduzione della povertà, lotta ai cambiamenti climatici ed energia.</p> <p>Per il periodo 2014-2020, sono stati quindi stabiliti tre obiettivi strategici: il miglioramento della competitività dell'agricoltura; la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima; uno sviluppo territoriale equilibrato per le zone rurali.</p> <p>Per lo sviluppo rurale questi tre obiettivi sono stati tradotti in sei priorità:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. promuovere il trasferimento di conoscenze nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;</li> <li>2. potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;</li> <li>3. incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la</li> </ol>

	<p>gestione dei rischi nel settore agricolo;</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>4. preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalla silvicoltura;</li> <li>5. incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;</li> <li>6. promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.</li> </ol> <p>Per garantire maggiori possibilità di integrazione, nel 2014-2020 tutti i Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi ESI), compreso il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), concentrano il loro sostegno sul raggiungimento degli obiettivi principali della strategia Europa 2020 e sono coordinati nell'ambito di un Quadro strategico comune (QSC) e, a livello nazionale, dall'Accordo di partenariato. Quest'ultimo documento rappresenta il quadro di riferimento nazionale che tutti i PSR regionali devono rispettare per garantire la coerenza della propria specifica programmazione ed il coordinamento e l'integrazione con le azioni di tutti i Fondi ESI.</p>
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>Gli obiettivi e le azioni del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2014-2020 sono stati definiti dopo una approfondita analisi socio-economica del territorio alla quale hanno preso parte tutti i soggetti coinvolti e/o interessati al programma.</p> <p>Sono stati così individuati tre obiettivi specifici, ovvero, l'aumento della competitività dei sistemi agricoli, agroalimentari e forestali, la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali. L'attuazione di questi obiettivi avviene attraverso le misure di intervento del Programma che incidono su tutte le 6 priorità e le relative Focus area previste dal regolamento europeo sullo sviluppo rurale.</p> <p>Per ciascuna priorità la strategia scelta può essere sintetizzata come segue.</p> <p>Priorità 1. Conoscenza e innovazione: governare con più incisività il sistema dell'offerta di conoscenza e innovazione regionale, in stretto coordinamento e integrazione, soprattutto per quanto riguarda le azioni a favore dei giovani agricoltori attraverso le politiche della formazione sostenute dal Fondo Sociale Europeo.</p> <p>Priorità 2. Competitività del settore agricolo e forestale: consolidare la competitività del sistema agricolo e forestale è il perno su cui si basa la strategia di sviluppo declinata nel Programma in modo trasversale per tutte le misure attivate. Dal ricambio generazionale, all'aumento della professionalità degli imprenditori agricoli, dal sostegno alle imprese alla commercializzazione dei prodotti, dal supporto alle filiere organizzate fino all'innovazione di prodotto e di processo. Al centro della strategia, quindi, l'innovazione, l'adesione a sistemi di qualità certificata, la compatibilità e la sostenibilità ambientale. Particolare attenzione sarà data alla costituzione di reti tra agricoltori, al tema della montagna, dei giovani, delle donne e della diversificazione aziendale.</p> <p>Priorità 3. Filiera e gestione del rischio: la strategia adottata punta, attraverso uno specifico set di misure, a rendere più efficiente il funzionamento delle filiere agroalimentari regionali rafforzando la</p>

	<p>cooperazione tra tutti gli attori delle stesse e tutelando il valore aggiunto realizzato al livello della produzione agricola. A questo si aggiunge una strategia a favore e accompagnamento delle filiere corte locali, in un'ottica di integrazione territoriale con i sistemi del turismo e di garanzia della tracciabilità e della sicurezza, ambientale e alimentare, delle produzioni.</p> <p>Priorità 4 e 5. Ambiente – biodiversità – paesaggio: l'incoraggiamento verso pratiche agricole sostenibili grazie ad interventi mirati e attraverso azioni di informazione volte a rendere gli imprenditori maggiormente consapevoli riguardo all'importanza della riduzione delle emissioni, al riuso dei reflui degli animali e degli scarti della produzione, di come affrontare i cambiamenti climatici. Queste sono tematiche imprescindibili e cruciali nel nuovo PSR. L'agricoltura, infatti, rappresenta un vero e proprio strumento di gestione del territorio, in grado di contribuire alla conservazione delle risorse naturali, ma anche come forma di contrasto all'abbandono e allo spopolamento delle aree rurali più marginali. Per questi motivi competitività e sostenibilità dovranno crescere di pari passo: informare e sostenere l'introduzione di processi produttivi innovativi e sostenibili rappresenta la chiave di volta per aumentare la competitività delle aziende, affinché rimangano cuore pulsante del territorio rurale in cui si trovano.</p> <p>Priorità 6. Riduzione della povertà e sviluppo economico delle aree rurali: la strategia per questa priorità trova i suoi capisaldi nello stimolo, attraverso un apposito set di misure, alla diversificazione delle attività agricole e non, alla realizzazione di azioni per l'erogazione di servizi innovativi ed essenziali per la popolazione, al sostegno a strategie di sviluppo locale, alla promozione dell'accessibilità, uso e qualità delle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nelle zone rurali.</p> <p>Gli interventi strategici del PSR sono rivolti, pertanto, a sostenere le aree rurali regionali attraverso uno sviluppo equilibrato e compatibile, mirato a ridurre il gap tra zone più e meno sviluppate e a rendere l'intero comparto agricolo e forestale più competitivo in relazione al mercato interno ed esterno. Come obiettivo strategico trasversale la Regione per la Programmazione 2014-2020 intende perseguire la semplificazione, intervenendo sia su aspetti procedurali, sia su quelli logistici e organizzativi.</p>
<b>Modalità Attuative</b>	<p>Il Programma di Sviluppo Rurale – PSR funziona attraverso l'adesione degli interessati ai bandi pubblici per l'attuazione delle diverse misure attivate dalle Regioni.</p> <p>Il bando pubblico è, infatti, l'atto formale con il quale la Regione definisce le disposizioni per la presentazione delle domande di aiuto volte alla partecipazione ad un regime di sostegno, previsto da un intervento cofinanziato. Il bando indica anche, le modalità di accesso, quelle di selezione, i fondi disponibili, le percentuali di contribuzioni, i vincoli e le limitazioni.</p> <p>Per l'adesione ad uno o più dei regimi di aiuto attivati con le misure del PSR, gli interessati dovranno perciò presentare una domanda di aiuto (MUD - Modello Unico di Domanda) che, in linea generale, dovrà riportare i dati del fascicolo unico aziendale.</p> <p>Nei bandi pubblici attuativi delle misure sono riportati, in coerenza con il</p>

	<p>documento di programmazione, requisiti e condizioni di ammissibilità delle istanze, nonché eventuali limitazioni e vincoli sulla base dei quali saranno svolti i procedimenti istruttori.</p> <p>La presentazione delle domande di aiuto mediante il sistema informativo regionale è consentita solo dopo che l'Autorità di gestione abbia avviato la misura, pubblicato i relativi bandi di attuazione ed attivato nel sistema informativo i dati e le informazioni necessarie per la raccolta e la gestione delle domande.</p> <p>La domanda di aiuto, che è costituita dalla stampa del MUD, sottoscritto dal richiedente, corredato della modulistica integrativa di misura/azione, della documentazione richiesta e degli allegati tecnici, dovrà essere inviata o depositata (dopo l'invio telematico) a cura del richiedente, in copia cartacea, fatte salve diverse indicazioni specificate nei bandi delle misure per soggetti individuali o collettivi, presso le strutture della Direzione Agricoltura della Regione competenti per quella specifica misura.</p> <p>Per ciascun bando pubblico, a seguito delle verifiche istruttorie, sono predisposte (per misura, azione, comparto) graduatorie uniche di ammissibilità formulate su base regionale, in funzione dell'attribuzione delle priorità assolute e relative e dell'assegnazione dei relativi punteggi, come stabilite in sede di definizione dei criteri di selezione esaminati ed approvati, in prima istanza, dal Comitato di Sorveglianza del PSR regionale.</p> <p>Le graduatorie uniche regionali sono approvate con determinazioni dirigenziali, le quali dovranno individuare le domande di aiuto relative ad operazioni ritenute "ammissibili e finanziate", ovvero di quelle collocate in posizione utile nella graduatoria fino alla copertura delle risorse attribuite. Le stesse determinazioni approvano anche gli elenchi delle domande di aiuto "non ammissibili" e di quelle "ammissibili ma non finanziate per carenza di fondi". Per le domande ammesse e finanziate sono rilasciati atti di concessione del contributo.</p> <p>A seguito della presentazione di una domanda di pagamento inoltrata dal beneficiario, i pagamenti sono autorizzati dalla Regione dopo l'effettuazione delle verifiche e degli accertamenti previsti dal proprio sistema di gestione e controllo e sulla base degli schemi procedurali condivisi con l'Organismo Pagatore Nazionale (AGEA). Gli aiuti spettanti al beneficiario sono erogati materialmente da AGEA a seguito dell'autorizzazione regionale.</p>
<b>Le misure</b>	<p>Coerentemente con le risorse disponibili sono state attivate la quasi totalità delle misure e delle sottomisure, stabilite dal regolamento sullo sviluppo rurale, per soddisfare il più ampio numero possibile di fabbisogni di intervento individuati.</p> <p>M01. Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione  M02. Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole  M03. Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari  M04. Investimenti in immobilizzazioni materiali  M05. Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione  M06. Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese  M07. Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali</p>



	<p>M08. Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste</p> <p>M09. Costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori</p> <p>M10. Pagamenti agro-climatico-ambientali</p> <p>M11. Agricoltura biologica</p> <p>M13. Indennità a favore di zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici</p> <p>M14. Benessere degli animali</p> <p>M16. Cooperazione</p> <p>M19. Sostegno allo sviluppo locale LEADER (sviluppo locale di tipo partecipativo - SLTP)</p> <p>M20. Assistenza Tecnica</p>
--	--

<b>Piano di Gestione dei Rifiuti</b>	
Stato di Avanzamento	
<b>Approvazione</b>	Delibera Giunta Regionale n.14/12
<b>Adozione</b>	
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Nazionali</b>	Direttiva 2008/98/CE
	Direttiva 2006/12/CEE
	D.Lgs. n.205/10
	D.Lgs. n.152/06
<b>Regionali</b>	D.Lgs. n.36/03
	L.R. n.27/98
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>La Regione Lazio, ai sensi di quanto previsto dal D.Lgs. n.152/06, la Regione Lazio ha definito i contenuti minimi e gli obiettivi integrativi della normativa nazionale in merito al Piano di Gestione dei rifiuti, attraverso le “Linee Guida per l’adeguamento del Piano di Gestione dei rifiuti della Regione Lazio”.</p> <p>Le linee guida prevedono:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) L’implementazione su tutto il territorio regionale di metodologie nelle attività di produzione e distribuzione di beni, volte alla diminuzione della quantità di rifiuti complessivamente prodotti;</li> <li>2) L’incremento del livello di raccolta differenziata, auspicando il raggiungimento di una percentuale non inferiore al 45% dei rifiuti prodotti entro il 31 Dicembre 2008 e il 65% entro il 31 Dicembre 2012;</li> <li>3) L’incentivazione delle attività di recupero dei rifiuti, mediante riciclo, reimpiego e riutilizzo, e, in particolare procedere a rendere più efficiente l’attività di recupero della frazione organica umida, sia al fine di ricavarne materia ed energia, sia per ridurre la quantità di rifiuti e il relativo impatto ambientale;</li> <li>4) La realizzazione di una rete adeguata di impianti di raccolta e di smaltimento, nonché di siti di conferimento e di stoccaggio, razionalmente distribuiti sul territorio;</li> <li>5) L’adozione di criteri per l’individuazione dei siti per gli impianti che tengano in considerazione le caratteristiche socio-geografiche del territorio;</li> <li>6) L’adozione di tutte le misure tecniche e logistiche idonee ad assicurare che i rifiuti siano smaltiti senza pericolo per la salute dell’uomo e senza usare procedimenti o metodi potenzialmente pericolosi per l’ambiente;</li> <li>7) La sensibilizzazione e il coinvolgimento della popolazione mediante campagne informative capillarmente radicate sul territorio, ispirate ai principi di pubblicità e trasparenza.</li> </ol>

<b>Modalità Attuative</b>	<p>Ai sensi dell'art. 196 del T.U. Ambientale, sono di competenza delle Regioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La predisposizione, l'adozione e l'aggiornamento, sentite le Province, i Comuni e le Autorità d'Ambito, dei piani regionali di gestione dei rifiuti;</li> <li>- La regolamentazione delle attività di gestione dei rifiuti, compresa la raccolta differenziata dei rifiuti urbani;</li> <li>- L'elaborazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei piani per la bonifica delle aree inquinate di propria competenza;</li> <li>- La delimitazione, nel rispetto delle linee guida generali, degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti urbani e assimilati;</li> <li>- La promozione della gestione integrata dei rifiuti;</li> <li>- La definizione di criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, nel rispetto dei criteri generali indicati dallo Stato;</li> <li>- La definizione dei criteri per l'individuazione dei luoghi o impianti idonei allo smaltimento e la determinazione, nel rispetto delle norme tecniche stabilite dallo stato, di disposizioni speciali per rifiuti di tipo particolare.</li> </ul>
---------------------------	--

Piano di Gestione dei Rifiuti	
Ambito di Intervento	Misure
Rifiuti Urbani	<p>Realizzazione di un piano annuale di acquisti verdi (GPP) che implementino progressivamente la pratica a livello regionale e a cascata a livello provinciale;</p> <p>Promozione di campagna di sensibilizzazione finalizzate alla riduzione, al riuso e al massimo riciclo dei rifiuti;</p> <p>Promozione, nei locali adibiti a mesa e nei punti di ristoro interni, dell'uso di tovaglie, tovaglioli, bicchieri, stoviglie, e piatti riutilizzabili, nonché l'utilizzo di acqua potabile in brocca per ridurre l'utilizzo dei contenitori in plastica;</p> <p>Promozione ed incentivazione nei complessi scolastici dei sistemi di raccolta differenziata delle frazioni secche e delle frazioni umide, compreso il compostaggio;</p> <p>Elaborazione di apposite convenzioni, studi e ricerche di supporto all'</p> <p>Attività degli enti locali, per favorire la riduzione della produzione, il riutilizzo ed il recupero dei rifiuti urbani;</p> <p>Realizzazione di un programma di coinvolgimento, con informazione-formazione sull'introduzione di misure di sostenibilità e di diminuzione della produzione dei rifiuti di uffici di regione, provincia, enti locali e settore pubblico allargato;</p> <p>Definizione di un Regolamento attuativo per la gestione del compostaggio domestico, con annesso manuale indicativo ed indicazioni sulle agevolazioni tariffarie da applicare alle utenze;</p> <p>Promozione di Linee Guide applicative e corsi di formazione, da fornire a Provincia, ATO e Comuni, che guidino il passaggio Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani- Tariffa per la gestione dei rifiuti;</p> <p>Pubblicazione annuale di dati relativi alla produzione di rifiuti solidi urbani (tonnellate/anno) e alla produzione pro-capite di rifiuti solidi urbani (kg/abitante/anno);</p> <p>Riduzione al minimo dell'utilizzo di materiali "usa e getta", mediante incentivazione all'utilizzo di altro materiale riutilizzabile;</p> <p>Riduzione dell'utilizzo di imballaggi, quali ad esempio contenitori per alimento e prodotti liquidi, mediante incentivazione all'utilizzo di distributori "alla spina";</p> <p>Promozione di indicazioni applicative per Province e Comuni, per l'assimilabilità ai rifiuti urbani dei rifiuti che si formano nelle aree produttive e nelle strutture di vendita;</p> <p>Promozione dell'utilizzo di pannolini lavabili;</p> <p>Promozione della diffusione delle pratiche del "vuoto a rendere";</p> <p>Implementazione delle politiche di riuso e riparazione su scala dei beni durevoli;</p> <p>Agevolazione del conferimento dei beni, mediante un intercettazione prima della loro compromissione tecnica;</p> <p>Promozione di iniziative per l'accesso degli operatori dell'usato ai beni durevoli riutilizzabili sottratti al flusso degli RSU;</p> <p>Attivazione di un percorso di concertazione con altri assessorati della Regione Lazio per la predisposizione di adeguate misure in grado di favorire il settore dell'usato nell'esprimere pienamente le sue potenzialità nella riallocazione sul mercato dei beni intercettati nel flusso dei beni durevoli;</p> <p>Facilitazione ed eventuale sovvenzione per l'individuazione sul territorio di ONLUS in grado di effettuare un servizio di prelievo di generi alimentari non consumati, finalizzato all'utilizzo in mense sociali pubbliche e private;</p> <p>Promozione di una rete di vendita diretta, più legata al territorio e più sostenibile dal punto di vista ambientale;</p> <p>Istituzione di un Centro di ricerca dedicato allo studio dei rifiuti residui, risultati non riciclabili o compostabili, al fine di evidenziarne le criticità e fornire indirizzi per una diversa progettazione dei prodotti e degli imballaggi al fine di renderli pienamente riciclabili;</p> <p>Promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte in particolar modo verso le categorie di giovani e di anziani al fine di informare e rendere partecipi i cittadini all'attuazione di politiche volte alla riduzione, al riciclo e al riuso dei rifiuti;</p> <p>Attivazione o rimodulazione dei servizi di raccolta differenziata;</p>

Piano di Gestione dei Rifiuti	
Ambito di Intervento	Misure
	<p>Realizzazione di un Progetto comunicativo e di coinvolgimento dei residenti, al fine di migliorare e ottimizzare la raccolta differenziata dei rifiuti;</p> <p>Previsione di nuovi impianti di trattamento rifiuti, la cui capacità massima e locazione dovrà essere definita in relazione a quanto emerso nell'attività di monitoraggio della pianificazione regionale dei rifiuti;</p> <p>Garanzia dell'autosufficienza dei 5 ATO, per quanto concerne lo smaltimento in discarica;</p> <p>Adeguamento della capacità di trattamento termico all'interno del territorio regionale;</p> <p>Indicazione di linee guida per la realizzazione di impianti di compostaggio di qualità;</p> <p>Adeguamento dei sistemi impiantistici di compostaggio in uso e realizzazione di impianti tecnologicamente avanzati;</p> <p>Sviluppo di sistemi di certificazione di processo e/o di prodotto;</p> <p>Definizione di possibili ambiti di utilizzo degli ammendanti compostati di qualità e delle caratteristiche agronomiche correlate;</p> <p>Promozione di campagne informative/formative rivolte agli utilizzatori ed ai tecnici del settore, per la promozione dell'utilizzo degli ammendanti compostati;</p> <p>Definizione del costo di utilizzo degli ammendanti compostati;</p> <p>Promozioni di accordi produttori/utilizzatori, per l'utilizzo degli ammendanti compostati;</p> <p>Istituzione di un tavolo tecnico degli esperti, al fine di supportare gli assessorati competenti e la commissione ambientale per attuare le eventuali azioni correttive ed eventuali aggiornamenti previsti nel piano e nello sviluppo di eventuali progetti pilota;</p> <p>Istituzione di un ufficio di Piano, quale organismo tecnico che abbia compiti di verifica dell'attuazione e dell'avanzamento di quanto previsto nel piano stesso.</p>
<b>Rifiuti Speciali</b>	<p>Rilocalizzazione dei centri di raccolta e di impianti di trattamento per veicoli fuori uso, ubicati in aree non idonee, individuando a tal fine appositi strumenti di agevolazione;</p> <p>Riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti agricoli, ivi compreso ogni intervento idoneo a minimizzare o ridurre le eventuali caratteristiche di pericolosità;</p> <p>Promozione di tutte le forme di recupero di materia, riciclaggio e reimpiego dei rifiuti agricoli suscettibili di riutilizzo come materie prime equivalenti nello stesso ciclo originario o, previo idoneo trattamento, in altri cicli di trasformazione;</p> <p>Valorizzazione, laddove il recupero sia tecnicamente non praticabile, dei contenuti energetici dei rifiuti agricoli combustibili;</p> <p>Elaborazione di un Piano di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi e dai residui del carico;</p> <p>Predisposizione di un programma dei Controllo, finalizzato alla verifica della corretta gestione delle apparecchiature contenenti PCB;</p> <p>Verifica della necessità di realizzazione di un impianto di decontaminazione delle apparecchiature contenenti PCB da smaltire/decontaminare o da mantenere in esercizio in ambito regionale;</p> <p>Minimizzazione del trasporto di rifiuti contenenti PCB e predisposizione delle modalità operative per la riduzione dei rischi di sversamento e diffusione dei PCB nell'ambiente;</p> <p>Stipula, con le altre Regione, di protocolli di intesa con i "grandi detentori" delle apparecchiature contenenti PCB;</p> <p>Monitoraggio della graduale dismissione degli apparecchi contenenti PCB e del loro corretto smaltimento a verifica delle proiezioni del programma per il raggiungimento degli obiettivi di decontaminazione/smaltimento previsti dalla l. 62/05;</p>

Piano di Gestione dei Rifiuti	
Ambito di Intervento	Misure
	<p>Integrazione delle prescrizioni degli atti autorizzativi agli impianti di deposito preliminare con chiara individuazione dei quantitativi di rifiuti contenenti PCB;</p> <p>Sviluppo di programmi di formazione ed informazione delle materie di pertinenza del presente programma;</p> <p>Promozione, nell'ambito del monitoraggio ambientale degli impianti di gestione dei rifiuti contenenti PCB, di ricerche ed analisi epidemiologiche sull'esposizione umana ed animale;</p> <p>Predisposizione di un Programma dei Controlli, finalizzato alla verifica della corretta gestione delle apparecchiature contenenti PCB, sia da un punto di vista normativo/amministrativo e che operativo;</p> <p>Aggiornamento dell'Anagrafe regionale dei siti inquinati, con riformulazione del sistema di catalogazione mediante un SIT-GIS.</p>

<b>Piano Riqualificazione Ambientale dell'Agro Pontino (PRAAAP)</b>	
<b>Stato di Avanzamento</b>	
<b>Approvazione</b>	Delibera Consiglio Provinciale n.14 del 28/04/2014
<b>Riferimenti Normativi</b>	
<b>Comunitarie</b>	Direttiva 2000/60/CE
	Direttiva 91/676/CEE
<b>Nazionali</b>	D.Lgs. n.152/06 smi
	D.Lgs. n.152/99
<b>Regionali</b>	
	L.R. n.17/06
<b>Obiettivi</b>	<p>L'obiettivo generale del PRA è migliorare le condizioni delle acque superficiali dell'Agro Pontino attraverso l'introduzione dei sistemi di fito-depurazione.</p> <p>Le azioni e gli strumenti individuati per raggiungere l'obiettivo fanno riferimento a due categorie di intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La diminuzione del carico inquinante recapitato ai corpi idrici, in seguito all'applicazione di buone prassi di gestione delle acque e dei suoli nell'ambito delle attività residenziali, industriali, agricole e zootecniche;</li> <li>- Lo sviluppo di interventi mirati al recupero e al potenziamento della naturale capacità di autodepurazione dei corpi idrici.</li> </ul> <p>Le categorie d'intervento descritte si possono articolare ulteriormente, relazionandosi alle caratteristiche dei settori d'attività che producono i carichi inquinanti, individuando così i seguenti obiettivi specifici:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Ridurre la presenza di carichi inquinanti nei reflui di origine insediativa e industriale;</li> <li>2. Ridurre la presenza di carichi inquinanti di origine agricola e zootecnica;</li> <li>3. Riqualificare l'ambiente fluviale e dei canali ed aumentare la capacità di depurazione dei corpi idrici nelle aree naturali protette e nei siti Natura2000.</li> </ol>
<b>Strumenti ed Azioni</b>	<p>Parte strutturante del PRA è il quadro di sintesi delle azioni individuate per il raggiungimento degli obiettivi.</p> <p>Gli strumenti del PRA sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Il Piano d'azione, che definisce la programmazione delle attività e degli interventi necessari al perseguimento dell'obiettivo generale;</li> <li>- Le linee guida, che rappresentano il riferimento per la realizzazione e l'attuazione degli interventi individuati dal Piano d'azione;</li> <li>- Le schede progetto, che riuniscono le indicazioni delle linee guida nei temi definiti dal piano d'azione.</li> </ul>

## Piano di Riqualificazione Ambientale dell'Agro Pontino

Azioni		Misure
Riduzione dei Carichi inquinanti nei reflui di origine insediativa e industriale	<b>Riduzione dei carichi inquinanti puntuali provenienti dai depuratori dei centri urbani e industriali</b>	Potenziamento degli impianti di depurazione di capacità maggiore di 300 AE con sistemi di fitodepurazione per il trattamento terziario delle acque; Promozione di sistemi di fitodepurazione per il trattamento terziario delle acque di origine industriale; Individuazione di corpi idrici non significativi sui quali prevedere misura di tutela incentrate nella fitodepurazione e limiti agli scarichi; Promozione del riuso ai fini irrigui delle acque depurate con la fitodepurazione.
	<b>Riduzione dei carichi inquinanti diffusi di origine insediativa a bassa densità.</b>	Promozione di sistemi di evapotraspirazione fito-assistita nelle zone insediative di dimensioni inferiori ai 50 AE, non raggiunte dalla rete di collettamento; Promozione della fitodepurazione negli insediamenti tra 50 e 300 AE; Promozione del trattamento delle acque meteoriche e di prima pioggia.
	<b>Recupero e rinaturalizzazione delle sponde in nuclei urbani.</b>	Ripristino di segmenti di corsi d'acqua tombinati in ambito urbano e periurbano; Realizzazione di parchi e zone ricreative naturali con funzione ricreativa e didattica lungo i corsi d'acqua in ambito urbano; Realizzazione d'interventi di miglioramento ecologico vegetazionale e faunistico della rete idrica urbana e periurbana.
	<b>Promozione di comportamenti più attenti verso la tutela delle acque da parte dei cittadini e delle imprese e azioni di governance</b>	Realizzazione di campagne locali e provinciali di sensibilizzazione sul tema della tutela della risorsa idrica; Realizzazione di campagne didattiche nei centri educativi provinciali sul tema della tutela della risorsa idrica, della qualità delle acque e del patrimonio storico della bonifica; Promozione di processi partecipativi locali (Forum delle Acque) dove gli attori istituzionali e privati competenti possano valutare con i cittadini problemi, risultati e proposte sul tema della riqualificazione delle acque; Promozione di meccanismi di governance che facilitino la realizzazione degli interventi di fitodepurazione.
Riduzione dei carichi inquinanti di origine agricola	<b>Promozione diretta e indiretta di buone pratiche e metodi di gestione agricola/zootecnica sostenibile</b>	Promozione delle buone pratiche agricole nella gestione delle risorse idriche, dei suoli agricoli e delle colture attraverso programmi di diffusione e formazione orientati agli operatori del settore; Promozione delle reti e tecniche di telerilevamento delle esigenze irrigue per le aziende agricole; Promozione e sostegno delle tecniche e delle esperienze di agricoltura di precisione che assicurino risparmio idrico e d'uso di inquinanti; Promozione e sostegno alla coltivazione di specie tradizionali utili nelle aree residuali;



## Piano di Riqualificazione Ambientale dell'Agro Pontino

Azioni		Misure
		<p>Promozione delle buone pratiche nella gestione dei reflui zootecnici e nella zootecnia in generale;</p> <p>Promozione dei metodi di recupero delle biomasse e finalizzate alla produzione di energia;</p> <p>Realizzazione di programmi sperimentali in istituti o aziende agricole pioniere per la verifica della fattibilità dei diversi tipi di interventi.</p>
	<b>Promozione di interventi di fito-depurazione (fasce tampone e zone umide artificiali) nella rete idrica minore e nelle aziende agricole.</b>	<p>Realizzazione diretta e sostegno al mantenimento di sistemi di fitodepurazione (fasce tampone e zone umide artificiali) nelle aziende agricole;</p> <p>Promozione e sostegno alla formulazione di piani e programmi aziendali di miglioramento ambientale, finanziariamente sostenibili e che includano interventi di fitodepurazione.</p>
	<b>Promozione di interventi di fitodepurazione, gestione e mantenimento della capacità autodepurante della rete idrica principale (canali, fiumi).</b>	<p>Realizzazione di interventi di fitodepurazione (fasce tampone-zone umide) nella rete idrica consortile con interventi strutturali e/o vegetazionali, con criteri multi-obiettivo;</p> <p>Applicazione di tecniche e criteri di fitodepurazione alla gestione e al mantenimento delle sponde della rete idrica consortile;</p> <p>Recupero e riuso (energetico, etc.) della biomassa derivante dalla manutenzioni dei canali consortili;</p> <p>Recupero e gestione delle fasce frangivento anche in funzione di fasce tampone e con ottica multi-obiettivo.</p>
	<b>Promozione di comportamenti più attenti verso la tutela delle acque da parte del settore agricolo</b>	<p>Diffusione delle buone pratiche agricole e delle esperienze realizzate attraverso programmi, eventi, strumenti e prodotti di disseminazione;</p> <p>Promozione del marketing territoriale del settore agricolo locale attraverso parchi agricoli, farmer markets, punti vendita e filiera corta, ed iniziative legato alla qualità delle acque e quindi dei prodotti agricoli e alimentari coltivati con l'applicazione delle buone pratiche;</p> <p>Promozione della certificazione di qualità dei prodotti agricoli locali attraverso le reti di certificazioni esistenti basate anche sulla qualità delle acque in uso;</p> <p>Realizzazione di processi di formazione e innovazione diretti alle organizzazioni di settore e al personale del CBAP;</p> <p>Promozione di processi partecipativi locali e meccanismi di decisione condivisa sul tema della qualità e del rinnovamento agricolo, coordinati dal CBAP e dalle organizzazioni di settore.</p>
Riqualificazione ambientale del	<b>Incremento della qualità degli ecosistemi acquatici e della funzionalità della rete ecologica</b>	<p>Rinaturalizzazione delle sponde artificiali dei corpi idrici;</p> <p>Realizzazione di nuove aree umide dulcicole (anche per favorire la fauna limicola ed anfibia);</p> <p>Creazione e gestione di fasce tampone ed ecosistemi filtro;</p> <p>Definizione di prescrizioni e buone pratiche per la manutenzione delle formazioni vegetali ripariali.</p>
	<b>Miglioramento della composizione specifica e</b>	<p>Contenimento delle popolazioni di specie alloctone invasive;</p>

## Piano di Riqualificazione Ambientale dell'Agro Pontino

Azioni		Misure
	<b>delle caratteristiche fisico-chimiche degli ecosistemi acquatici</b>	Miglioramento dello stato di conservazione delle specie autoctone minacciate; Ripristino del collegamento dei laghi costieri al reticolo idrografico (previo miglioramento della qualità biochimica dei corsi d'acqua) per ridurre la salinizzazione dei laghi; Realizzazione e adattamento di aree funzionali alla ricarica della falda.
	<b>Rafforzamento della multifunzionalità delle aree protette attraverso la promozione di progetti di sviluppo sostenibile</b>	Regolamentazione della serricoltura e promozione della Serra Sostenibile; Regolamentazione del pascolo brado bufalino, bovino ed equino; Promozione dell'agricoltura biologica, dell'agriturismo e delle fattorie didattiche; Promozione di una filiera sostenibile per la gestione delle biomasse.
	<b>Realizzazione di strutture e attività di ricerca e comunicazione sui valori e le criticità ambientali</b>	Sviluppo di programmi di educazione ambientale e di formazione finalizzati all'accrescimento della cultura naturalistica; Riqualificazione della sentieristica ciclo-pedonale e realizzazione di aree didattiche e punti di osservazione della biodiversità; Integrazione del sistema di monitoraggio ambientale delle acque superficiali con estensione anche alle componenti eco-sistemiche; Promozione di una progettazione partecipata di interventi di adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici.

Piano Territoriale Provinciale Generale - Rieti	
Riferimenti Normativi	
<b>Comunitarie</b>	Direttiva 92/43/CEE
<b>Nazionali</b>	D.Lgs. n.142/90
	D.Lgs. n.112/98
	D.Lgs. n.267/00
	D.Lgs. n.42/04
<b>Regionali</b>	L.R. n.14/99
	L.R. n.38/99
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>Il PTPG della Provincia di Rieti individua alcuni obiettivi generali, definiti sulla base dell'ampia discussione ed interazione sviluppate nel processo di pianificazione.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– <i>“Costruire” un’identità provinciale</i> , non basata esclusivamente sull’appartenenza territoriale, e pertanto parziale, ma da intendere soprattutto come un progetto e non una proprietà acquisita una volta per sempre.</li> <li>– <i>Fare sviluppo e società locale</i>, fondato sulle risorse e sulle sapienze locali, controbilanciando la dimensione globale, rispetto alla quale armonizzarsi piuttosto che opporsi. Tale sviluppo non può essere costruito se non attraverso l’iniziativa ed il contestuale rafforzarsi della società locale.</li> <li>– <i>Pensare lo sviluppo a partire dai caratteri ambientali</i>. L’ambiente, che trova nel reatino elevate caratteristiche di qualità, non può essere trattato in termini puramente vincolistici e riduzionisti, né in termini di semplice compatibilità ad uno sviluppo che comunque non è sostenibile, ma deve orientare le stesse scelte territoriali e le prospettive di sviluppo, ne deve essere l’elemento di forza.</li> <li>– <i>Creare progettualità diffusa, creatività e capacità imprenditoriale</i> . Occorre lavorare a fondo per ricostituire un tessuto connettivo, una rete di soggetti sociali, un’alleanza non strumentale fra abitanti e produttori.</li> <li>– <i>Saper fare il cambiamento</i>, ripensare al presente l’intreccio tra sapere e innovazione, tra produzione e ambiente, tra culture locali e reti globali. Questo significa, in particolare, modi innovativi di lavoro e</li> </ul>

	<p>di pianificazione che interagiscano attivamente con le reti dei soggetti locali.</p> <p>Tali obiettivi costituiscono il riferimento principale per le politiche, che ne sviluppano i contenuti con riferimento ad ambiti tematici o territoriali, e che sono illustrate nel presente Titolo delle norme, ed in generale per le azioni che interessano il territorio reatino.</p>
<b>Modalità Attuative</b>	<p>La Provincia approfondisce, specifica ed attua in forma concertata i contenuti propositivi del PTPG attraverso i seguenti strumenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Programma triennale di cui all'art. 20 del D.Lgs. 267/2000 (ex art. 15, L.142/90) relativo alla scelta e temporalizzazione degli interventi attuativi delle disposizioni programmatiche del PTPG, in correlazione con la programmazione di bilancio e di settore;</li> <li>– Piani di settore, relativi a tematiche specialistiche;</li> <li>– Piani territoriali subprovinciali, con valore di P.T.C., relativi a parti del territorio provinciale;</li> <li>– Progetti di iniziativa provinciale relativi alla definizione di interventi di tutela, recupero e valorizzazione ambientale e del paesaggio, insediativa ed infrastrutturale, circoscritti nei luoghi, nei temi e nel tempo, verificati nella fattibilità e sostenibilità, negli effetti e nei soggetti operativi;</li> <li>– Programmi complessi o integrati di varia natura d'interesse sovracomunale, promossi in attuazione di provvedimenti e programmi dell'Unione Europea, nazionali e regionali o a seguito della programmazione negoziata, di alto valore culturale e finalizzati alla tutela e riqualificazione sostenibile del territorio provinciale;</li> <li>– Programmi di fattibilità per la valutazione preventiva e l'indirizzo degli interventi;</li> <li>– Progetti di ricerca finalizzati ad aggiornare e a incrementare la conoscenza del territorio provinciale a fini operativi.</li> </ul>

	<p>La Provincia in collaborazione con i Comuni e le Comunità Montane, sulla base di programmi coerenti con le direttive del PTPG, promuove o coordina nonché realizza sul territorio opere di rilevante interesse provinciale.</p> <p>Per l'attuazione del PTPG, la Provincia sviluppa con continuità il metodo e le procedure partecipative e di condivisione con i soggetti sociali, economici, le istituzioni e le associazioni di base provinciali e locali, già adottati per la formazione del piano. Essa si avvale, a questi fini, dell'Agenda 21 Locale della Provincia di Rieti e promuove, d'intesa con questa, forum e gruppi di lavoro tematici per lo sviluppo sostenibile.</p>
--	--

Piano Territoriale Provinciale Generale - Rieti	
Ambito di Intervento	Misure
Difesa e sicurezza del territorio e delle acque	<p>Individuazione e gestione dei boschi in terreni mobili e in terreni a forte pendenza soggetti a valanghe o a caduta massi;</p> <p>Recupero e riqualificazione ambientale con progetti di miglioramento e ricostruzione boschiva nelle aree soggette a fenomeni di instabilità geomorfologica, nelle aree prive di copertura forestale, nelle aree percorse da incendi e nei boschi colpiti da fitopatologie;</p> <p>Prevenzione degli incendi e del degrado degli ecosistemi boschivi;</p> <p>Redazione di un Regolamento Provinciale per la gestione delle attività agroforestali;</p> <p>Redazione della "Carta di predisposizione al dissesto franoso del territorio provinciale";</p> <p>Adeguamento degli strumenti urbanistici secondo la normativa nazionale e regionale;</p> <p>Promozione della prevenzione e messa in sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture con particolare riguardo ai centri storici;</p> <p>Riduzione della vulnerabilità degli edifici esistenti strategici ai fini della protezione civile;</p> <p>Promozione di azioni di implementazione delle conoscenze finalizzate ad una più precisa delimitazione delle aree a rischio sismico;</p> <p>Promozione di un "Progetto provinciale conoscitivo sul rischio idraulico relativo alle aste fluviali, ove non studiate dalle Autorità di Bacino";</p> <p>Promozione di interventi per la realizzazione di adeguate capacità di laminazione delle piene;</p> <p>Realizzazione di interventi di regimazione idraulica e di stabilizzazione delle arginature attraverso interventi di ingegneria naturalistica;</p> <p>Proposta di istituzione, ampliamento e diversa classificazione di aree a rischio idraulico o a rischio idraulico di interesse provinciale;</p> <p>Redazione di un "Progetto provinciale per la valutazione e la protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche sotterranee nel territorio della provincia di Rieti";</p> <p>Tutela degli ecosistemi acquatici a livello di macro e micro-habitat con particolare riferimento alle zone di interesse naturalistico, ambientale e paesaggistico;</p> <p>Promozione di un "Progetto di conoscenza e tutela delle caratteristiche qualitative delle acque del reticolo idrografico minore";</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Rieti	
Ambito di Intervento	Misure
	<p>Promozione della redazione di “Progetto provinciale di individuazione e perimetrazione delle zone da destinare ad attività di acque minerali e termali”;</p> <p>Promozione di un specifico “Piano provinciale per l'individuazione delle aree suscettibili ad attività estrattiva”;</p> <p>Istituzione di appositi fondi economici per il recupero e la valorizzazione anche turistico ambientale delle cave dismesse nel proprio territorio;</p> <p>Promozione di un progetto o uno studio delle aree provinciali a rischio di incidente rilevante al fine di approfondire il quadro conoscitivo delle situazioni a rischio industriale e l'individuazione delle “ aree ecologicamente attrezzate”;</p> <p>Realizzazione del “Sistema integrato di protezione civile della Provincia di Rieti”;</p> <p>Promozione dell'applicazione ed aggiornamento del Piano Energetico Provinciale;</p> <p>Redazione di un Regolamento edilizio tipo;</p> <p>Azioni di tutela orientate alla conservazione delle risorse dell'ambiente e dei relativi processi biocenotici;</p> <p>Interventi di manutenzione, presidio e miglioramento dell'efficienza naturale dei beni, degli edifici, delle infrastrutture, delle reti ed delle opere tecnologiche esistenti;</p> <p>Azioni di tutela ed interventi volti alla riqualificazione o al recupero di condizioni ambientali e di naturalità alterate da processi di degrado;</p> <p>Azioni di tutela ed interventi volti al mantenimento od alla ricostruzione di valori ambientali e del paesaggio rurale;</p> <p>Conservazione delle attività agricole idonee e della presenza antropica nelle aree di interesse paesaggistico-ambientale marginali agli ecosistemi;</p> <p>Attivazione di un progetto ambientale di recupero, finalizzato ad operazioni specialistiche puntuali di ripristino/recupero ambientale;</p> <p>Attivazione di un progetto ambientale tematico, riferito a tematismi scientifico ambientali particolari;</p> <p>Attivazione di un progetto ambientale integrato, con finalità integrate di tutela, riqualificazione e recupero con usi sociali ed economici compatibili;</p> <p>Costituzione dell'Ufficio Rete Ecologica Provinciale.</p>
<b>Tutela paesistica</b>	<p>Verifica ed integrazione del censimento dei beni e dei percorsi;</p> <p>Promozione di progetti di recupero e valorizzazione dei beni singoli o raggruppati secondo gli itinerari, attribuendo loro usi sociali ed economici compatibili;</p> <p>Realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinario, restauro e risanamento conservativo, eseguito con l'impiego di tecniche e materiali tradizionali;</p> <p>Promozione e realizzazione di iniziative e progetti di studio, tutela e valorizzazione degli itinerari storici e dei beni connessi;</p> <p>Individuazione di idonee forme di incentivazione per i soggetti proprietari di beni di valore storico-artistico, specie nel caso in cui questi siano enti locali;</p> <p>Formazione del Programma Pluriennale Regionale di intervento per gli insediamenti urbani storici.</p>
<b>Tutela e valorizzazione dei paesaggi rurali</b>	<p>Conservazione e ripristino delle tipologie del paesaggio negli elementi componenti, compatibilmente con le esigenze del sistema agricolo-produttivo;</p> <p>Incentivazione dell'economia agricola nelle diverse produzioni caratteristiche;</p> <p>Ricostruzione della rete delle componenti naturalistiche che costituiscono habitat significativi ai fini della biodiversità e rappresentano elementi di valorizzazione paesaggistica;</p> <p>Introduzione e recupero di alcuni tipi di vegetazione che possono giocare un miglioramento ambientale attorno ai sistemi acquei e infrastrutture viarie;</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Rieti	
Ambito di Intervento	Misure
	<p>Introduzione di criteri guida sulle colture ed attività agricole potenzialmente inquinanti ai fini di contenerne gli effetti;</p> <p>Introduzione di produzione agricole, valorizzando quelle di maggiore tipicità e significative presenze di ordine economico e sociale;</p> <p>Stimolare interventi sul sistema agricolo in linea con le misure di accompagnamento delle politiche agricole comunitarie;</p> <p>Proposte progettuali al fine di rendere meno frammentati e degradati gli assetti fondiari, individuare le UMA e incoraggiare la gestione dei terreni per l'accesso del pubblico e per la fruizione agli usi sociali;</p> <p>Censimento delle tipologie edilizie rurali, con particolare interesse a quelle di interesse storico- testimoniale</p> <p>Individuazione e tutela sul Territorio Agricolo Tutelato delle pratiche colturali tradizionali e di quelle con denominazione riconoscibile;</p> <p>Valorizzazione e conservazione della fisionomia e della peculiarità morfologica, naturalistica ed antropica dei singoli paesaggi rurali;</p> <p>Conservazione degli assetti territoriali che presentano caratteri particolari, derivanti dall'interazione tra gli elementi naturale e della trama agricola;</p> <p>Ripristino e rivitalizzazione delle componenti che hanno perso nel tempo la loro riconoscibilità;</p> <p>Salvaguardia degli spazi aperti periurbani e di discontinuità interna alle costruzioni urbane;</p> <p>Promozione del Parco Agricolo, al fine di tutelare e promuovere lo sviluppo e il reinserimento delle attività agricole, dei valori ambientali, dei paesaggi rurali e del patrimonio storico;</p> <p>Istituzione dei "Distretti rurali e dei Distretti agroalimentari di qualità".</p>
<b>Sistema insediativo morfologico</b>	<p>Costruzione e rafforzamento dei Sistemi produttivi locali, finalizzati alla valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche, alla valorizzazione economica del patrimonio ambientale a fini fruitivi e turistici, e alla valorizzazione delle capacità manifatturiere;</p> <p>Incentivazione della riorganizzazione fondiaria, con modalità che tutelino le piccole aziende;</p> <p>Incentivazione della cooperazione tra aziende, attraverso le specifiche modalità e gli specifici strumenti normativi disponibili;</p> <p>Incentivazione dello sviluppo dell'organizzazione aziendale, favorendo la specializzazione delle colture, l'introduzione di nuove tecniche colturali e relativa attrezzatura tecnica, la ricerca applicata, l'irrigazione e il riassetto fondiario;</p> <p>Favorire i rapporti tra le imprese e le attività di servizio, di sostegno e di orientamento;</p> <p>Incentivazione dell'utilizzo più ampio delle possibilità legate ai programmi e progetti di sostegno comunitari e nazionali;</p> <p>Incentivazione della costituzione di filiere che coprano l'intero arco produttivo, attraverso "marchi di qualità" e denominazioni di origine;</p> <p>Consolidamento dell'agglomerato di Rieti-Cittaducale, mediante riorganizzazione ed ampliamento;</p> <p>Rafforzamento, ampliamento ed urbanizzazione dell'agglomerato di Borgorose, con attenzione allo sviluppo del settore elettronico, delle tlc e dei servizi alle imprese;</p> <p>Rafforzamento ed ampliamento dell'agglomerato Passo Corese, con attenzione al settore della logistica e del terziario avanzato;</p> <p>Consolidamento delle produzioni locali della Bassa Sabina- Valle del Tevere, con riferimento alle aree industriali/artigianali comunali;</p> <p>Consolidamento delle produzioni locali, sia di filiera che artigianali, localizzabili nelle aree industriali/artigianali comunali, che caratterizzano ulteriori ambiti della provincia;</p> <p>Realizzazione di un Sistema di Informatizzazione Territoriale (SIT).</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Rieti	
Ambito di Intervento	Misure
<b>Sistema insediativo funzionale</b>	<p>Finalizzazione e verifica di programmi e piani settoriali della Provincia e delle relative iniziative di sviluppo;</p> <p>Promozione dell'offerta di servizi urbani alla popolazione e alle attività secondo un modello organizzativo delle funzioni dei centri;</p> <p>Promozione di tavoli di lavoro tra Provincia ed enti locali finalizzati alla redazione di Programmi di fattibilità e Master plan, di coordinamento degli interventi nei Parchi di funzioni strategiche;</p> <p>Attivazione di distretti turistici locali;</p> <p>Redazione del "Programma provinciale dei servizi pubblici integrati";</p> <p>Elaborazione del Piano di Commercio della Provincia di Rieti;</p> <p>Realizzazione di intesa Regione-Provincia, università e istituti di ricerca, per la formazione di un Programma di sviluppo delle sedi universitarie e di ricerca nella Provincia di Rieti;</p> <p>Adeguamento degli istituti di gestione;</p> <p>Previsione di aree attrezzate per attività artigianali, fieristiche e di servizio intercomunali;</p> <p>Aggiornamento del censimento delle aree pubbliche, delle università agrarie, delle aree con usi civili e delle aree con edifici produttivi dismessi o in dismissione.</p>
<b>Sistema della mobilità</b>	<p>Realizzazione di una nuova linea ferroviaria Roma-Rieti;</p> <p>Potenziamento della linea ferroviaria Rieti-Terni-Roma e riqualificazione della linea Rieti-L'Aquila-Sulmona;</p> <p>Sostegno alla realizzazione di modalità di servizio orientate a utenze specifiche anche attraverso forme di gestione che coinvolgano soggetti istituzionali locali e operatori privati;</p> <p>Rafforzamento delle grandi direttrici viarie di sviluppo: Roma-Rieti-Ascoli Piceno-Adriatico, Terni-Rieti-Borghese-Avezzano, Rieti-L'Aquila;</p> <p>Potenziamento della rete di accessibilità provinciale;</p> <p>Potenziamento dei nodi di interscambio (Passo Corese, Magliano Sabina, Osteria Nuova);</p> <p>Specializzazione dell'aeroporto di Rieti e miglioramento dei servizi;</p> <p>Redazione del programma Provinciale di viabilità extraurbana;</p> <p>Interventi di tutela della viabilità con valori paesistico-ambientali;</p> <p>Redazione di Piani Urbani del Traffico (PUT);</p> <p>Previsioni di reti di percorsi ciclo-pedonali urbane e nel Territorio Agricolo Tutelato.</p>



Piano Territoriale Provinciale Generale - Roma	
Stato di avanzamento	
Approvazione	Delibera del consiglio provinciale n.1 del 18/01/2010
Adozione	
Riferimenti Normativi	
Comunitarie	Direttiva 92/43/CEE
	Direttiva 2078/92/CEE
	Direttiva 2080/92/CEE
	Direttiva 2001/42/CE
Nazionali	D.lgs. n.152/06 smi
	D.lgs. n.267/00 e smi
	D.lgs. n.380/01
	D.lgs. n.112/98
	D.lgs. n.42/04 e smi
	D.lgs. n. 334/99
	D.lgs. n.311/06
	D.lgs. n.230/95
	D.lgs. n.285/02
	D.lgs. n.192/05
	D.Lgs. n.142/90
	D.Lgs. n.145/01
	D.Lgs. n. 10/91
	D.Lgs. n.47/85
	D.Lgs. n.135/01
	D.P.R. n.357/97
	D.M. n.1444/68
	D.P.R. n.380/01
Regionali	L.R. n.38/99
Finalità e obiettivi	<p>La redazione del Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) è finalizzata ad assicurare al territorio dell'area metropolitana una prospettiva programmatica a tempi medio lunghi di sviluppo sostenibile e competitivo, che ne rafforzi l'identità culturale ed i ruoli strategici e costituisca il riferimento aggiornato per i molteplici compiti amministrativi, di promozione e d'intervento affidati alla Provincia dalle leggi regionali. Il Piano, inoltre, vuole costituire per la provincia un'occasione di crescita delle proprie strutture tecniche ed amministrative e di apertura di un rapporto collaborativo stabile finalizzato all'operatività con gli enti locali, con i soggetti sociali ed economici e con la Regione stessa per l'avvio delle nuove forme di programmazione consensuale e concertata.</p> <p><i>I temi-obiettivo di sistema assunti dal Piano sono sintetizzabili come segue:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– <i>Difesa e sicurezza del territorio e delle acque:</i> miglioramento delle condizioni di sicurezza sul</li> </ul>

	<p>territorio di persone e cose e la tutela ed indirizzo al corretto uso delle risorse geologiche, idrogeologiche ed idrauliche presenti;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– <i>Ecologia del paesaggio e Rete Ecologica Provinciale REP</i>: tutela, ricostruzione ed estensione in forma sistemica della dotazione di risorse naturalistico-ambientali del territorio provinciale;</li> <li>– <i>Tutela paesistica</i>: proposta di perfezionamento del censimento dei valori e delle tutele e cura delle relazioni tra i beni vincolati e l'intero assetto di organizzazione e uso del territorio provinciale;</li> <li>– <i>La costruzione storica del territorio e del paesaggio</i>: reinserimento coerente di beni con usi sociali ed economici compatibili nel circuito della vita moderna della provincia ed il loro utilizzo, mediante il censimento sistematico dei beni storici extraurbani diffusi; recupero e valorizzazione dei principali percorsi storici (stradali, fluviali, costieri) extraurbani della provincia; attuazione del programma <i>Provincia distretto culturale</i>.</li> <li>– <i>Territorio rurale produttivo e paesaggi rurali</i>: sviluppato con la duplice attenzione alle attività produttive dei luoghi ed ai caratteri del territorio rurale da valorizzare;</li> <li>– <i>Morfologia del sistema insediativo</i>: riordinare e qualificare le costruzioni insediative provinciali, urbane e territoriali, mediante la valorizzazione dell'identità morfologica dei sistemi insediativi della provincia;</li> <li>– <i>Pianificazione urbanistica e pianificazione negoziata sovracomunale</i>: favorire il contenimento del consumo di suolo, il completamento degli insediamenti e l'adeguamento delle dotazioni per abitante di residenza sociale, di servizi generali ed aree verdi attrezzate;</li> <li>– <i>Sistema insediativo funzionale</i>: riordino sul territorio dell'offerta di sedi, relazioni specializzate e modelli organizzativi a medio termine, idonei allo</li> </ul>
--	--

	<p>sviluppo competitivo delle funzioni ed attività;</p> <p>– <i>Sistema della mobilità</i>: efficienza dei sistemi della mobilità e del trasporto pubblico con politiche differenziate in rapporto ai livelli di relazione, privilegiando la rete del ferro ed il trasporto pubblico integrato unificante il territorio dell'area metropolitana.</p>
<b>Modalità Attuative</b>	<p>La Provincia specifica ed attua in forma concertata i contenuti propositivi del PTPG attraverso i seguenti strumenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Programma triennale di cui all'art. 20 del D.Lgs n.267/00 relativo alla scelta e temporalizzazione degli interventi attuativi delle disposizioni programmatiche del PTPG;</li> <li>2. Piani di settore di competenza provinciale;</li> <li>3. Piani territoriali subprovinciali, con valore di PTC;</li> <li>4. Progetti di iniziativa provinciale relativi alla definizione di interventi di tutela, recupero e valorizzazione ambientale, insediativa ed infrastrutturale;</li> <li>5. Programmi complessi e integrati d'interesse sovracomunale;</li> <li>6. Programmi di fattibilità per la valutazione preventiva e l'indirizzo degli interventi complessi.</li> </ol> <p>La Provincia in collaborazione con i Comuni e le Comunità Montane, sulla base di programmi coerenti con le direttive del PTPG, promuove o coordina nonché realizza sul territorio opere di rilevante interesse provinciale.</p> <p>Per l'attuazione del PTPG, la Provincia sviluppa con continuità il metodo e le procedure partecipative e di condivisione con i soggetti sociali, le istituzioni e le associazioni di base provinciali e locali, già adottati per la formazione del Piano. Essa si avvale dell'Agenda 21 Locale di Provincia di Roma e del relativo Piano di Azione Locale e promuove, d'intesa con questa, forum e gruppi di lavoro tematici per lo sviluppo sostenibile.</p>

## Piano Territoriale Provinciale Generale Roma

Ambito di Intervento	Misure
<b>Difesa e sicurezza del territorio</b>	<p>Redazione del Regolamento provinciale per la gestione delle attività agroforestali;</p> <p>Redazione della “Carta di predisposizione al dissesto franoso estesa a tutto il territorio provinciale”;</p> <p>Delimitazione locale delle aree a rischio sismico e delle aree con “effetto di sito”;</p> <p>Progetto conoscitivo sul rischio idraulico relativo alle aste fluviali minori;</p> <p>Redazione della Carta della vulnerabilità degli acquiferi e formulazione della relativa normativa di salvaguardia finalizzata alla tutela dell'integrità e dell'utilizzazione sostenibile delle risorse idriche sotterranee;</p> <p>Individuazione degli acquiferi a diverso grado di inquinamento presenti sul territorio e promozione di interventi tesi alla loro bonifica;</p> <p>Studio di valutazione ambientale relativo agli interventi di trasformazione del territorio potenzialmente in grado di aumentare l'infiltrazione di sostanze inquinanti nel sottosuolo o di ridurre i tempi di infiltrazione;</p> <p>Redazione di un “Progetto provinciale per la valutazione e la protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche sotterranee nel territorio della provincia di Roma”;</p> <p>Promozione di un Progetto di conoscenza e tutela delle caratteristiche qualitative delle acque del reticolo idrografico minore;</p> <p>Redazione del Piano Provinciale per l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva in attuazione dell'art.62 della L.R. n. 14/99;</p> <p>Studio provinciale delle aree a rischio di incidente rilevante;</p> <p>Proposta provinciale per la realizzazione del “Sistema integrato di protezione civile della Provincia di Roma”;</p> <p>Redazione del Piano Provinciale di settore per la localizzazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;</p> <p>Promozione di azioni di monitoraggio della qualità dell'aria;</p> <p>Classificazione acustica del territorio e predisposizione di azioni volte al risanamento acustico;</p> <p>Aggiornamento ed applicazione del “Piano energetico Provinciale”;</p> <p>Redazione di un “Regolamento edilizio tipo”.</p>
<b>Ecologia del paesaggio e rete ecologica provinciale</b>	<p>Istituzione di aree protette di interesse provinciale;</p> <p>Istituzione o ampliamento di aree protette di interesse regionale già individuate nello Schema del Piano dei parchi e delle riserve naturali regionali;</p> <p>Approfondimento del sistema delle conoscenze ambientali della Rete Ecologica Provinciale;</p> <p>Attivazione della gestione delle Unità Territoriali Ambientali (UTA) con il monitoraggio delle trasformazioni antropiche e</p>

## Piano Territoriale Provinciale Generale Roma

Ambito di Intervento	Misure
	l'attivazione di progetti ambientali; Promozione e assistenza nell'attivazione delle Reti Ecologiche Locali.
<b>Tutela e valorizzazione dei caratteri del territorio rurali</b>	Censimento delle tipologie edilizie urbane; Individuazione sul Territorio Agricolo Tutelato delle pratiche colturali tradizionali e con denominazione riconoscibile; Attivazione di una rete di Parchi Agricoli nel Territorio Agricolo Tutelato; Promozione della "Conferenza provinciale sullo stato dell'agricoltura e dell'evoluzione del territorio rurale";
<b>Costruzione storica del territorio</b>	Censimento locale dei beni con scheda unificata sul modello dei beni culturale; Promozione di progetti unitari di valorizzazione degli itinerari storici e dei beni ad esso connessi.
<b>Sistema insediativo morfologico e pianificazione urbanistica</b>	Linee guida e seminari ai Comuni e alle Comunità Montane per: <ul style="list-style-type: none"> <li>– il trasferimento delle direttive morfologiche del Piano, finalizzate al riordino ed alla riqualificazione delle costruzioni insediative metropolitane, urbane, territoriali o di carattere diffuso, specializzate;</li> <li>– il trasferimento delle direttive per la formazione e variazione dei PUCG o l'adeguamento dei piani al PTPG.</li> </ul> Coordinamento e finalizzazione dei programmi e progetti della Programmazione negoziata; Promozione delle intese intercomunali ai fini del coordinamento della pianificazione urbanistica dei comuni con presenza di costruzioni urbane complesse e costruzioni urbane elementari; Promozione di operazioni unitarie di riordino e riqualificazione urbanistica ed ambientale, in ambiti di particolare compromissione.
<b>Sistema insediativo funzionale</b>	Finalizzazione e verifica di programmi e piani settoriali di Provincia; Concertazione e promozione di intese con la Regione, gli enti settoriali sovraordinati, i settori della Provincia e gli enti locali delle decisioni relative ai rispettivi programmi di sviluppo; Potenziamento dell'offerta di servizi urbani alla popolazione e alle attività secondo un modello organizzativo delle funzioni nei centri; Privilegio delle politiche di distribuzione dei servizi nei 20 centri provinciali di valenza metropolitana; Politiche dell'offerta aggregata di servizi attraverso intese intercomunali per i piccoli e piccolissimi centri; Promozione di tavoli di lavori tra Provincia ed enti locali e soggetti pubblici e privati interessati, finalizzata alla redazione di programmi di fattibilità e Masterplan; Attivazione di Distretti turistici locali; Progetto unitario di riqualificazione e riordino della fascia

## Piano Territoriale Provinciale Generale Roma

Ambito di Intervento	Misure
	<p>costiera Sud</p> <p>Redazione d'intesa con i Comuni del "Programma provinciale dei servizi pubblici integrati";</p> <p>Attivazione di quattro Parchi scientifico-tecnologici;</p> <p>Avvio di operazioni di riordino e riqualificazione delle aree di concentrazione delle sedi delle attività produttive organizzate in 6 Parchi produttivi metropolitani;</p> <p>Previsione di aree attrezzate per attività artigianali, fieristiche e di servizio intercomunali;</p> <p>Rilancio o promozione di Aree di programmazione integrata.</p>
<b>Sistema della mobilità</b>	<p>Attuazione del Protocollo d'intesa per un progetto di rete ferroviaria regionale e metropolitana;</p> <p>Attuazione di Programmi regionali relativi alla Grande Rete;</p> <p>Messa in sicurezza della via Pontina;</p> <p>Partecipazione alle decisioni sull'eventuale connessione tra Pontina e autostrada A12;</p> <p>Collegamento viario tra Cisterna e Valmontone;</p> <p>Collegamento viario Civitavecchia-Orte;</p> <p>Realizzazione del casello sulla bretella Fiano-S.Cesareo;</p> <p>Partecipazione al programma di sviluppo portuale di Civitavecchia e degli altri porti provinciali;</p> <p>Potenziamento del ruolo internazionale dell'Aeroporto di Fiumicino;</p> <p>Specializzazione dell'aeroporto di Ciampino e miglioramento dei servizi;</p> <p>Potenziamento del passante del Tevere FM1;</p> <p>Creazione del secondo passante FM3+FM4 (Parco del Laghi);</p> <p>Creazione del terzo passante FM5+FM6 Civitavecchia-Colleferro;</p> <p>Intesa con Regione per le priorità di realizzazione dei corridoi d'interesse metropolitano;</p> <p>Promozione di Studi di fattibilità e progettazioni per la verifica e realizzazione dei CTP;</p> <p>Interventi di tutela della viabilità con valori paesistico-ambientali;</p> <p>Logistica delle merci e realizzazione del centro intermodale Fara Sabina-Montelibretti;</p> <p>Potenziamento del centro di S. Palomba;</p> <p>Redazione del Piano Provinciale di Bacino delle merci;</p> <p>Redazione del Piano della viabilità extraurbana;</p> <p>Previsioni di reti di percorsi ciclopeditoni urbani e nel Territorio Agricolo Tutelato;</p> <p>Riuso degli assi viari interni, come assi di riqualificazione urbana e mobilità lenta.</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO	
Stato di Avanzamento	
Approvazione	
Adozione	
Riferimenti Normativi	
Comunitarie	Direttiva 92/43/CEE
	Direttiva 79/409/CEE
	Direttiva 91/676/CEE
	Direttiva 91/271/CEE
	Direttiva 2000/60/CEE
	Direttiva 1999/105/CEE
	Direttiva 1257/99/CEE
Nazionali	D.Lgs. n.142/90
	D.Lgs. n.183/89
	D.Lgs. n.64/74
	D.Lgs. n.457/78
	D.M. n.224/02
	D.M. n.22/97
	D.M. n.381/98
	D.M. n.1444/68
	D.R. n.3267/23
	D.P.R. n.133/00
	D.P.R. n.203/88
	D.P.R. n.357/97
	D.P.R. n.120/03
	D.Lgs. n.394/91
	D.Lgs. n.157/92
	D.P.R. n.357/97
	D.R. n.1126/26
	D.R. n.523/1904
	D.R. n.1775/33
	D.R. n. 1700/33
	D.Lgs. n.987/31
	D.Lgs. n.36/94
	D.Lgs. n.152/99
	D.Lgs. n.258/00
	D.Lgs. n.431/85
	D.Lgs n.275/93
	D.Lgs. n.228/01
	D.Lgs. n.112/98
	D.Lgs. n.140/99
	D.Lgs. n.122/89
	D.Lgs. n.114/98
	D.Lgs. n.267/00
	D.Lgs. n.227/01
	D.Lgs. n.386/03
	D.Lgs. n.22/97
	D.Lgs. n.42/04
	D.Lgs. n.36/01

	D.Lgs. n.285/92
	D.Lgs. n.24/98
	D.Lgs. n.97/94
	D.Lgs. n.269/73
	D.Lgs. n.365/00
	D.Lgs. n.353/00
<b>Regionali</b>	L.R n.38/99
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>Seguendo le indicazioni dello Schema del Piano Territoriale Regionale Generale, i contenuti proposti sono stati sviluppati in cinque sistemi:</p> <p>1) Il Sistema Ambiente, che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Difesa dell'assetto idrogeologico, mediante una puntuale conoscenza della vulnerabilità del territorio, una appropriata gestione del Vincolo Idrogeologico e l'attuazione dei Piani per l'Assetto Idrogeologico delle autorità di Bacino;</li> <li>– Tutela delle acque e valorizzazione delle risorse idriche, mediante tutela degli acquiferi che racchiudono risorse idropotabili e che assicurano la ricarica dei sistemi termali, e attraverso la tutela qualitativa e quantitativa dei corsi d'acqua superficiali;</li> <li>– Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale, attraverso la promozione di forme di gestione delle risorse boschive che meglio consentono lo sviluppo, la crescita, la tutela e la riproduzione dei soprassuoli boschivi;</li> <li>– Conservazione, potenziamento e valorizzazione delle aree di particolare interesse naturalistico, attraverso la pianificazione di un "sistema di aree protette" organizzate e coordinate e la tutela degli habitat naturali in cui vivono le popolazioni di fauna selvatica;</li> <li>– Prevenzione delle diverse forme di inquinamento e gestione dei rifiuti, attraverso misure di risparmio energetico e di materie prime, l'utilizzo di energie alternative; attraverso la gestione razionale dei rifiuti e la revisione del ciclo di smaltimento delle sostanze reflue; attraverso il controllo delle emissioni inquinanti in atmosfera, mediante riduzione e controllo di emissioni acustiche e luminose;</li> <li>– Prevenzione della pericolosità sismica, effettuando indagini finalizzate al riconoscimento a scala locale di aree omogenee dal punto di vista della risposta sismica locale (microzonizzazione sismica).</li> </ul> <p>2) Il Sistema Ambientale storico Paesistico, che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Valorizzazione e tutela del paesaggio provinciale,</li> </ul>



	<p>mediante individuazione delle aree di protezione paesistica e/o storico-ambientale;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Valorizzazione della fruizione Ambientale e individuazione dei sistemi di fruizione ambientale e provinciale.</li> </ul> <p>3) Il Sistema insediativo, che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Miglioramento e rafforzamento dei servizi, mediante individuazione di criteri urbanistici generali per la programmazione territoriale degli insediamenti commerciali;</li> <li>– Valorizzazione e rafforzamento delle diversità ed identità dei sistemi insediativi locali, attraverso rivitalizzazione, riqualificazione e recupero dei centri storici, recupero del patrimonio edilizio esistente, modificazione e qualificazione di tessuti consolidati e/o dismessi, rafforzamento dell'integrazione tra le funzioni nel sistema urbano provinciale, e limitazione e razionalizzazione della dispersione insediativa;</li> <li>– Miglioramento della qualità insediativa ed edilizia, anche attraverso la bioarchitettura e l'adozione di tecniche costruttive finalizzate al risparmio di risorse ed energetico.</li> </ul> <p>4) Sistema Relazionale, che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Potenziamento ed integrazione delle interconnessioni e dei collegamenti interregionale, regionali e locali, mediante il potenziamento della rete ferroviaria regionale, il potenziamento dei nodi di interscambio per passeggeri e merci, il completamento delle reti stradali interregionali, provinciali e locali;</li> <li>– Razionalizzazione del trasporto pubblico.</li> </ul> <p>5) Sistema Produttivo, che prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Valorizzazione del sistema produttivo agricolo, mediante tutela dell'ambiente rurale, valorizzazione dell'agricoltura biologica, miglioramento dell'attività agrituristica e miglioramento delle filiere agroalimentari;</li> <li>– Razionalizzazione e valorizzazione dell'attività estrattiva della provincia, mediante l'individuazione di aree idonee allo svolgimento di attività estrattive;</li> <li>– Individuazione, riorganizzazione e aggregazione dei comprensori produttivi provinciali, favorendo l'incontro di ricerca ed attività produttive;</li> <li>– Valorizzazione turistica del territorio storico-ambientale della provincia, mediante la creazione di centri di informazione, promozione ed accoglienza turistica con interventi pubblici e privati.</li> </ul>
--	---

<b>Modalità Attuative</b>	<p>Il PTPG definisce gli obiettivi della politica provinciale per il territorio, dei piani e programmi di settore di rilevanza sovracomunale, nonché i piani ed i progetti speciali.</p> <p>Il piano fornisce indirizzi sotto forma di direttive e prescrizioni che dovranno essere accolte e rispettate nella formazione degli strumenti urbanistici e strutturali, sia di competenza provinciale che degli enti locali sotto ordinati.</p> <p>In relazione alla materia di competenza della Provincia, il Piano individua gli obiettivi organizzati per sistemi (Ambientale, Ambientale Storico-Paesistico, Insediativo, Relazionale, Produttivo).</p> <p>Il Piano definisce la localizzazione degli interventi sul territorio, i quali saranno recepiti negli strumenti urbanistici vigenti degli Enti locali territorialmente competenti.</p> <p>I comuni adeguano i propri strumenti urbanistici alle previsioni del PTPG adottando i PUCG entro tre anni dall'approvazione del Piano provinciale se capoluogo di provincia, ed entro cinque negli altri casi.</p> <p>Per quanto riguarda la programmazione degli interventi, essa avviene periodicamente e ciclicamente (1,2 o 3 anni).</p> <p>Dato il parco progetti e iniziative, si redige un elenco di interventi prioritari, si definisce quale debba essere il contributo pubblico da impiegare, si definiscono le forme e le fonti di finanziamento e la procedura di progettazione.</p> <p>Viene individuato, quindi, un iter di attuazione di azioni in relazione alle quali dovranno essere fissati i rapporti con il processo di programmazione ed i relativi tempi.</p> <p>Le linee strategiche ed i progetti che la Provincia intende promuovere nel breve e medio periodo, sono contenuti nel Documento Normativo programmatico, denominato "Linee strategiche e Progetti speciali".</p>
---------------------------	--

## Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO

Ambito di Intervento	Misure
<b>Difesa dell'assetto Idrogeologico</b>	<p>Sistemazioni idraulico-forestali e sistemazioni idraulico-agrarie mirate a ridurre il rischio d esondazione e ristagno; Interventi di regimazione, finalizzati al controllo del regime delle portate liquide; Interventi di regolarizzazione, mirati al miglioramento delle condizioni di deflusso; Limitazione dell'uso delle aree vulnerabili; Realizzazione di sistemi di preannuncio, mediante l'utilizzo di radar meteorologici, di reti di telemisure e modelli previsionali; Predisposizione di adeguati piani di Protezione Civile; Realizzazione di attività di controllo e di monitoraggio dei corsi d'acqua; Piani di risanamento organizzati per territorio coincidenti con i bacini di drenaggio; Definizione di "obiettivi di qualità" realistici da raggiungere in tempi prefissati; Collegamento tra i piani che prevedono interventi sulla quantità e sulla qualità delle acque, piani urbanistici, territoriali e Paesistici; Individuazione di aree da sottoporre a consolidamento e difesa degli abitati, di aree vocate al rimboschimento e di aree richiedenti interventi di sistemazione e manutenzione idraulico agrarie e forestali.</p>
<b>Tutela delle acque e valorizzazione delle risorse idriche</b>	<p>Conclusione delle attività di ricognizione delle utenze di acqua sotterranee da parte dell'Autorità di Bacino; Censimento dettagliato e conseguente riordino dello stato conoscitivo dei prelievi sotterranei esistenti; Istallazione di contatori volumetrici e misuratori di portata; Accentuazione dei controlli delle utenze in atto; Incentivazione di tecniche di irrigazione tendenti al risparmio idrico e sensibilizzazione degli operatori di settore sull'utilizzo dei soli quantitativi strettamente necessari; Ricostituzione della fascia riparia con specie autoctone e tipiche degli ambienti ripari, mediante l'impiego di incentivi economici; Applicazione dell'I.B.E. (Indice Biotico Esteso) al fine di una caratterizzazione della qualità dei corsi d'acqua della Provincia che non rientrano nel piano di monitoraggio dell'ARPA; Costituzione di un fondo dedicato per l'adeguamento tecnologico ed il miglioramento delle infrastrutture dei depuratori civili; Sviluppo ed incremento degli impianti di fitodepurazione; Attuazione di progetti per consentire il recupero ambientale a fini turistico-ricreativi di particolari ambiti fluviali; Individuazione degli ambiti termali all'interno dei corrispettivi bacini, in cui tutelare le acque e i manufatti archeologici a cui sono associati; Creazione di un parco archeologico-termale nell'area di Viterbo; Realizzazione delle Terme di Musignano; Potenziamento del complesso ricettivo turistico dell'area termale</p>

**Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO**

Ambito di Intervento	Misure
<b>Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale</b>	di Orte. Adozione di forme di gestione forestale associata; Promozione di certificazioni forestali; Valorizzazione delle produzioni forestali locali per l'ottenimento di materiali pregiati da opera, per l'industria del mobile e degli arredi da esterno; Valorizzazione e promozione dei prodotti della sughera; Sviluppo di piccole industrie e di piccole attività artigianali di trasformazione delle produzioni artigianali; Adozione e trasferimento in modo sostenibile della tecnologia per l'uso delle biomasse forestali per fini energetici; Rinnovazione delle fustaie di conifere provenienti da rimboschimenti realizzate su vaste aree; Azioni con finalità di antincendio boschivo (ripulitura del sottobosco, avviamento ad altofusto lungo le strade, organizzazione di servizio antincendio boschivo); Promozione di una gestione forestale volta a migliorare le funzioni di tutela idrogeologica e di difesa del suolo; Promozione di prodotti non forestali del bosco.
<b>Conservazione, potenziamento e valorizzazione delle aree di particolare interesse naturalistico</b>	Promozione e attivazione di programmi per tutelare, conservare e riscoprire storie e tradizioni, prodotti tipici, mestieri antichi, attività artigianali di produzioni locali; Messa a punto di un sistema di musei dei parchi e di ecomusei; Diffusione di una ricettività specializzata per categorie turistiche sensibili alle problematiche della natura e dell'ambiente; Creazione di una rete di centri servizi specializzati; Promozione di attività agrituristiche e agricole; Strategie di tipicizzazione e certificazione delle produzioni locali; Individuazione di aree correttamente dimensionate soggette a regimi di tutela compatibili con l'insediamento e la crescita di attività strategiche; Realizzazione della "Carta del Turismo Sostenibile"; Predisposizione dei Piani di Gestione per i Siti di importanza Comunitaria (SIC) e per le Zone di Protezione Speciale (ZPS); Individuazione di Aree naturali protette di interesse locale e di Aree di recupero e/o Restauro ambientale; Valutazione dei problemi della fauna e del suo prelievo come parte della salvaguardia delle aree protette.
<b>Prevenzione delle diverse forme di inquinamento, gestione dei rifiuti</b>	Azione di educazione ambientale, soprattutto a livello scolastico e delle giovani generazioni; Predisposizione di adeguate infrastrutture, coerentemente con la previsione del Piano Regionale; Formulazione di una tariffa di smaltimento degli R.S.U., che premi adeguatamente i comportamenti virtuosi; Sistemi di semplificazione procedurale idonei a favorire l'adesione delle imprese esercenti a regimi autorizzativi di maggiore garanzia ambientale;

**Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO**

<b>Ambito di Intervento</b>		<b>Misure</b>
		Coordinamento degli enti di controllo operanti sul territorio in materia di gestione dei rifiuti; Adozione di accordi di programma, necessari per fornire alle imprese chiare direttive di comportamento.
<b>Prevenzione della pericolosità sismica</b>		Realizzazione di indagini tese a definire la microzonizzazione sismica.
<b>Valorizzazione e tutela del paesaggio provinciale</b>		Individuazione di aree di protezione paesistica e/o storico-ambientale; Precisazione dei perimetri delle aree di protezione; Individuazione di nuove aree di protezione paesistica e/o storico-ambientale.
<b>Valorizzazione della fruizione Ambientale</b>		Definizione ed indicazioni di massima per la redazione dei progetti di fruizione ambientale e piani d'area per lo sviluppo economico; Individuazione di aree naturali di pregio e aree storico archeologiche.
<b>Miglioramento e rafforzamento dei servizi</b>		Studio del settore commerciale che valuti la congruità economica e di mercato e l'adeguatezza di dotazioni infrastrutturali delle strutture di vendita; Individuazione di massima sui criteri di localizzazione e sulle dotazioni di standard ottimali dei diversi tipi di esercizio; Sviluppo di appositi programmi di intervento, al fine di riqualificare e salvaguardare il tessuto urbano di antica origine; Individuazione di aree di aggregazione e ricerca di interventi mirati a riqualificare l'offerta dell'area; Valorizzazione dei centri minori in via di spopolamento, mediante localizzazione di attrezzature commerciali idonee; Riqualificazione ambientale funzionale e morfologica degli insediamenti prevalentemente residenziali e di recente formazione; Consolidamento e rafforzamento dei processi di valorizzazione del territorio rurale; Indicazione di interventi atti a mitigare gli effetti negativi dell'insediamento commerciale.
<b>Rafforzamento e valorizzazione delle diversità ed identità dei sistemi insediativi locali</b>		Inserimento di interventi di recupero nei centri storici, in ambito di riqualificazione urbana; Adeguamento o redazione di strumenti urbanistici per tutti i comuni che non possiedono una regolamentazione dei parcheggi; Individuazione di soluzioni innovative dal punto di vista tipo-morfologico finalizzate all'integrazione tra funzioni residenziali ed attività extraresidenziali; "Riqualificazione" delle situazioni insediative che sono a ridosso dei centri abitati o dove il territorio non urbano risulta compromesso.
<b>Miglioramento della qualità insediativa ed edilizia</b>		Studio delle problematiche connesse alla progettazione e realizzazione di spazi urbani esemplari per qualità morfologica

**Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO**

<b>Ambito di Intervento</b>	<b>Misure</b>
	ed architettonica, per capacità di inserimento e dialogo con il contesto e per opportunità relazionali; Definizione di soluzioni tecnologiche basate sull'integrazione tra diverse utenze impiantistiche; Sperimentazione di forme innovative di relazione tra spazio urbano, automobile e residenza; Promozione di tecniche costruttive finalizzate al risparmio delle risorse ed energetico.
<b>Potenziamento ed integrazione delle interconnessioni e dei collegamenti interregionali, regionali e locali</b>	Riutilizzazione della linea Roma-Orte per la rete regionale e di connessione interregionale; Potenziamento del collegamento ferroviario Viterbo-Roma; Ripristino della tratta Civitavecchia-Capranica; Riattivazione della tratta Capranica-Orte; Potenziamento del porto di Civitavecchia; Adeguamento a scopi civili dell'aeroporto militare di Viterbo; Completamento dell'asse trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni; Ammodernamento della S.R. Cassia n.143; Conversione in autostrada del tracciato esistente della S.S. n.1 Aurelia; Adeguamento delle strade litoranee lungo la costa, da Pescaia Romana a Tarquinia; Collegamento e potenziamento dell'asse trasversale costituito dalla S.R. Castriense n.146 e dalla S.P. Maremmana n.144; Collegamento Viterbo-Valle del Tevere; Collegamento tra le aree di produzione della frutta secca dei monti Cimini con l'Autostrada A1; Collegamento Lago di Bolsena- Autostrada A1; Realizzazione e potenziamento della S.P. Caludia-Braccianese n.147; Realizzazione e ammodernamento della direttrice Viterbo-Civita Castellana e della S.P. Nepesina n.149; Collegamento della S.P. Cimina con l'Ospedale Belcolle, la S.R. Cassia e la trasversale Orte-Civitavecchia; Potenziamento della viabilità costiera parallela alla S.S. n.1 Aurelia; Ampliamento del sottopasso ferroviario (linea Roma-Firenze) sulla S.P. n.150; Potenziamento dei Nodi di scambio necessari al buon funzionamento della rete gomma/ferro.
<b>Valorizzazione del sistema produttivo Agricolo</b>	Agevolazioni per l'insediamento di giovani imprenditori in agricoltura, per l'imprenditoria femminile e per i miglioramenti strutturali previsti nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio; Potenziamento dei centri di servizio per la produzione; Sfruttamento di forme di incentivazione a beneficio della fase di produzione, di trasformazione e di confezionamento delle

**Piano Territoriale Provinciale Generale - VITERBO**

<b>Ambito di Intervento</b>	<b>Misure</b>
	materie prime; Ricerca di canali commerciali che permettano di raggiungere un mercato più vasto e remunerativo di quello locale; Miglioramento dell'offerta del turismo rurale ed enogastronomiche; Miglioramento delle filiere agroalimentari, con completamento di quelle mancanti ed integrazione di quelle chiuse.
<b>Razionalizzazione e valorizzazione dell'attività estrattiva</b>	Tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico del territorio provinciale; Individuazione di strategie differenziate per le nuove attività e per quelle esistenti; Previsione di adeguati strumenti di intervento per garantire il recupero di aree compromesse (cave dismesse e non recuperate); Predisposizione di una disciplina per la gestione dei siti estrattivi, sia in fase di estrazione che in fase di recupero.
<b>Individuazione, riorganizzazione e aggregazione dei comprensori produttivi</b>	Realizzazione di interventi di modernizzazione e di adeguamento tecnologico degli impianti; Fornitura di nuovi servizi alle imprese; Riqualificazione dei plessi produttivi esistenti; Istituzione di un sistema informativo di settore per l'elaborazione di piani e programmi di ristrutturazione e riqualificazione; Riorganizzazione ed aggregazione di aree produttive attraverso parchi di attività economica; Attenuazione dell'impatto territoriale nella localizzazione di nuovi impianti produttivi e/o nella rilocalizzazione di impianti esistenti; Inserimento e rafforzamento di attività di servizio alle persone ed alle imprese di tipo direzionale, amministrativo, di credito, assicurative e del terziario avanzato; Previsioni per l'inserimento di aree destinate a impianti tecnologici innovativi.
<b>Valorizzazione turistica del territorio storico-ambientale</b>	Individuazione di aree omogenee turistiche rilevanti con riferimento alla vocazione turistica ed ai prodotti tipici.

Piano Territoriale Provinciale Generale - Frosinone	
Riferimenti Normativi	
<b>Comunitarie</b>	Direttiva 96/62/CEE
	Direttiva 99/30/CEE
	Direttiva 2000/69/CEE
	Direttiva 75/268/CEE
<b>Nazionali</b>	D.lgs. n.142/90 smi
	D.lgs. n.135/01 e smi
	D.Lgs n.142/90 e s.m.i.
	D.lgs. n.112/98
<b>Regionali</b>	L.R. n.14/99
	L.R. n.38/99
<b>Finalità e obiettivi</b>	<p>Il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG) tutela e promuove i caratteri ed i valori del territorio provinciale e ne indirizza i processi di trasformazione e di sviluppo, in coerenza con le direttive regionali e nei limiti del campo di interessi provinciali, secondo quattro ordini di obiettivi selezionati come strategici:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– sistema ambientale: miglioramento delle condizioni di sicurezza sul territorio di persone e cose e la tutela ed indirizzo del corretto uso delle risorse geologiche, idrogeologiche, naturalistico-ambientali presenti e valorizzazione diffusa dell’ambiente con requisiti di larga fruibilità sociale;</li> <li>– sistema insediativo morfologico e pianificazione urbanistica: riordino e qualificazione delle costruzioni insediative provinciali, fattore di identità della comunità locale, nella dimensione d’area vasta ed intercomunale in cui si presentano oggi;</li> <li>– sistema insediativo funzionale e relazionale: modernizzazione e sviluppo dei sistemi funzionali provinciali e locali come offerta di sedi alle nuove funzioni produttive, strategiche e di servizio, in condizioni competitive, di integrazione ed accessibilità;</li> <li>– sistema della mobilità: efficienza del sistema di mobilità e del trasporto pubblico e maggiore specializzazione delle reti e delle attrezzature nei livelli di relazione interprovinciale, provinciale e dei bacini locali di mobilità.</li> </ul> <p>La strategia perseguita per lo sviluppo intende attivare un funzionamento cooperativo tra le varie aree della provincia e rispetto alla regione (politiche di coesione), secondo un modello non conflittuale tra le aree forti e le aree più deboli che punti alla valorizzazione delle risorse locali ed alla</p>



	promozione di sub-sistemi territoriali specializzati, organizzati al loro interno e fortemente relazionati fra di loro a formare il sistema provincia.
<b>Modalità Attuative</b>	<p>I contenuti propositivi del PTPG sono espressi attraverso disposizioni strutturali e programmatiche, secondo l'art. 20 della L.R. 38/99. Le disposizioni strutturali stabiliscono l'assetto programmatico a medio termine, morfologico, funzionale e relazionale del territorio provinciale e i relativi obiettivi e strategie operative; Le disposizioni programmatiche del PTPG stabiliscono le modalità ed i tempi di attuazione delle disposizioni strutturali.</p> <p>La Provincia approfondisce, specifica ed attua in forma concertata i contenuti propositivi del PTPG attraverso i seguenti strumenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il programma triennale (ex art. 15, L.142/90) relativo alla scelta e temporalizzazione degli interventi attuativi del PTPG (cfr. Norme di attuazione, Titolo VI Disposizioni Programmatiche), in correlazione con la programmazione di bilancio e di settore;</li> <li>• i Piani di settore, relativi a tematiche specialistiche;</li> <li>• i Piani territoriali subprovinciali, con valore di P.T.C., relativi a parti del territorio provinciale;</li> <li>• i progetti (territoriali o tematici) di iniziativa provinciale relativi alla definizione di interventi di tutela, recupero e valorizzazione, circoscritti nei luoghi, nei temi e nel tempo, verificati nella fattibilità, negli effetti e nei soggetti operativi;</li> <li>• i programmi complessi o integrati di varia natura d'interesse sovracomunale promossi in attuazione di provvedimenti e programmi di spesa dell'Unione Europea, nazionali e regionali;</li> <li>• i piani-programma di fattibilità per la valutazione preventiva e l'indirizzo degli interventi;</li> <li>• progetti di ricerca finalizzati ad aggiornare e a incrementare la conoscenza del territorio provinciale a fini operativi.</li> </ul>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Frosinone	
Ambito di Intervento	Misure
<b>Difesa e tutela del territorio e delle acque</b>	<p>Attuazione di prescrizioni e direttive di tutela e azioni preventive per ridurre i rischi con interventi o sui fattori determinanti il rischio stesso;</p> <p>Redazione di un progetto per la valutazione e protezione qualitativa e quantitativa delle risorse idriche sotterranee;</p> <p>Avviamento di una continuativa attività di collaborazione con la Regione Lazio e l'Autorità di Bacino;</p> <p>Coordinamento delle operazioni di lettura ravvicinate del territorio sotto il profilo geologico e pedologico;</p> <p>Redazione di un progetto per il recupero ambientale delle aree di cava esaurite o parzialmente attive;</p> <p>Attuazione di un "Intesa di Programma" predisposta tra l'Autorità di bacino Liri-Gargliano e la Provincia di Frosinone.</p>
<b>Tutela ecologica e valorizzazione delle risorse naturalistiche</b>	<p>Istituzione di aree protette o altri strumenti normativi al fine di tutelare gli ambiente di maggior valore già individuati;</p> <p>Conservazione della copertura del suolo attuale;</p> <p>Tutela di aree naturali ad alto e medio valore, favorendone la conservazione e la ricostituzione;</p> <p>Realizzazione e incentivazione di interventi e trasformazioni territoriali funzionali alla conservazione delle attività agricole tradizionali e allo sviluppo di attività turistiche a basso impatto ambientale;</p> <p>Promozione, nel lungo periodo, di una delocalizzazione degli usi del suolo incompatibili (aree edificate);</p> <p>Tutela, anche attraverso istituzione di are protette, degli ambienti di maggior valore naturalistica, che non fossero già soggette a protezione;</p> <p>Tutela e ampliamento di aree naturali esistenti;</p> <p>Incentivazione dell'attività agricola verso la conversione in aree naturali, o almeno verso l'agricoltura diversificata a basso impatto ambientale;</p> <p>Promozione della delocalizzazione degli usi del suolo incompatibili;</p> <p>Garanzia di una corretta gestione delle risorse forestali;</p> <p>Conservazione e miglioramento della fisionomia attuale dell'attività agricola;</p> <p>Istituzione e attivazione di norme di salvaguardia di aree protette provinciali.</p>
<b>Tutela paesistica</b>	<p>Proposta di perfezionamento dei vincoli;</p> <p>Cura della relazione tra i beni vincolati e l'intero assetto di organizzazione e uso del territorio.</p>
<b>Tutela e valorizzazione del territorio agricolo produttivo e dei paesaggi rurali</b>	<p>Sostegno della funzione produttiva delle aziende che presentano dimensioni e caratteristiche strutturali rispondenti a particolari requisiti minimi;</p> <p>Rafforzamento e razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;</p> <p>Orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale;</p> <p>Valorizzazione e difesa del patrimonio ambientale;</p> <p>Rafforzamento dell'offerta di servizi nelle aree rurali;</p> <p>Allargamento e organizzazione della rete agrituristica, specie nelle zone più vocate;</p> <p>Incentivazione al riordino fondiario per la creazione di aziende strutturalmente valide;</p> <p>Interventi finalizzati alla conservazione e al ripristino delle tipologie di paesaggio negli elementi componenti;</p> <p>Incentivazione dell'economia agricola nelle diverse produzioni caratteristiche;</p> <p>Ricostruzione della rete delle componenti naturalistiche;</p> <p>Recupero o introduzione di alcuni tipi di vegetazione che possono giocare un miglioramento ambientale attorno a sistemi acquei o infrastrutture viarie;</p> <p>Introduzione di criteri guida sulle colture e attività agricole potenzialmente inquinanti;</p> <p>Introduzione di criteri preventivi per il contenimento degli effetti dei nuovi insediamenti sul paesaggio rurale;</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Frosinone	
Ambito di Intervento	Misure
	<p>Valorizzazione delle produzioni agricole di maggiore tipicità e di significativa presenza di ordine economico e sociale;</p> <p>Stimolazione di interventi sul sistema agricolo in linea con le misure di accompagnamento delle politiche agricole comunitarie;</p> <p>Realizzazione di interventi per una maggiore fruibilità del territorio rurale.</p>
<b>Costruzione storica del territorio e del paesaggio</b>	<p>Tutela e recupero del territorio con asse principale la Via Latina;</p> <p>Tutela e recupero della Valle del medio Liri e del Sacco;</p> <p>Tutela e recupero delle due aree che derivano dalla presenza della divisione amministrativa tra Stato della Chiesa e Regno di Sicilia;</p> <p>Tutela e recupero del polo politico culturale dell'Abbazia di Montecassino;</p> <p>Tutela e recupero di quello che era il dominio temporale dell'Abbazia come cerniera tra Regno di Sicilia e lo Stato della Chiesa;</p> <p>Tutela e recupero del quadrilatero Anagni, Ferentino, Alatri, Fiuggi e l'influenza della presenza del polo religioso spirituale di Subiaco;</p> <p>Predisposizione e valorizzazione di reti sistemiche;</p> <p>Progetti di valorizzazione di strade storiche, strade panoramiche e rete idrografica correlata;</p> <p>Creazione di strutture museali continue e diffuse, inserite nel sistema della rete.</p>
<b>I beni e i percorsi storico-culturali</b>	<p>Progetto di censimento analitico dei beni storico-culturali;</p> <p>Realizzazione di una mappa dei vincoli in base alle leggi 364/1909, 1089/1939 e al D.Lgs. 490/99;</p> <p>Realizzazione di cataloghi, redatti con criteri moderni, dei manoscritti e dei fondi librari storici;</p> <p>Individuazione di idonee forme di incentivazione per i soggetti proprietari di beni di valore storico-artistico;</p> <p>Individuazione di direttive agli enti locali per la tutela e la salvaguardia dei beni archeologici e storico artistici;</p> <p>Realizzazione del "Progetto percorsi culturali", al fine di analizzare lo stato di conservazione e fruibilità dei beni presenti e delle infrastrutture;</p> <p>Promozione di azioni di valorizzazione mediante l'ottimizzazione dei servizi;</p> <p>Realizzazione del Progetto Reti documentarie integrato, finalizzato ad accrescere la conoscenza e la fruibilità del patrimonio documentario provinciale;</p> <p>Direttive agli enti locali per la trasformabilità limitata delle aree interessate dai percorsi;</p> <p>Sostegno alle iniziative di tutela e di recupero di beni di interesse archeologico e storico-artistico;</p> <p>Individuazione di forme di coordinamento finalizzate alla realizzazione di tutela e valorizzazione di aree archeologiche, Chiese ed Abbazie.</p>
<b>Riordino e riqualificazione della costruzione insediativa sovracomunale</b>	<p>Rafforzamento del disegno della struttura insediativa intercomunale;</p> <p>Indirizzamento della tendenza di crescita dei PRG verso il modello della conurbazione policentrica territoriale;</p> <p>Riordino dell'impianto urbanistico generale e dei singoli centri componenti;</p> <p>Valorizzazione, riorganizzazione e rafforzamento della costruzione insediativa storico-consolidata ancora riconoscibile;</p> <p>Tutela delle discontinuità ambientali ed agricole di contesto;</p> <p>Potenziamento dell'offerta di servizi urbani/intercomunali per il sociale, la cultura e il turismo su assi di riqualificazione urbana;</p> <p>Mantenimento e rafforzamento dell'organizzazione morfologica caratterizzante i centri con impianto urbano nucleare intorno ad aree di servizio;</p> <p>Tutela delle discontinuità ambientali di cornice e riagggregazione degli insediamenti più periferici;</p> <p>Rafforzamento del ruolo aggregante dei borghi e dei piccoli spazi pubblici centrali;</p>

Piano Territoriale Provinciale Generale - Frosinone	
Ambito di Intervento	Misure
	Mantenimento del carattere aggregativo a piccoli nuclei urbani contigui, disposti lungo le direttrici viarie locali; Tutela delle discontinuità ambientali o agricole interno e di margine, per contrastare le tendenze dell'espansione urbana.
Pianificazione urbanistica	
Sistema insediativo funzionale relazionale	Promozione dell'insediamento di direzionalità e di servizi alla produzione; Miglioramento dell'efficienza degli scambi con i centri di offerta provinciale ed extra provinciali; Miglioramento dei rapporti con l'Università di Cassino e con centri di ricerca, che dovrebbero/potrebbero creare loro sedi nell'area; Rafforzamento dell'offerta turistica, di servizi per la cultura ed il tempo libero; Rafforzamento dei servizi di stazione e centri merce, dei servizi alla distribuzione, del trasporto dei passeggeri, dei servizi al consumo e dell'industria innovativa; Consolidamento della rete relazionale con Roma e altre provincie contigue; Promozione di una crescita graduale dell'economia locale, finalizzata allo sviluppo delle attività produttive tradizionali.
Sistema della mobilità	Aumento della copertura territoriale della nuova linea AV; Ottimizzazione dell'uso della nuova linea ferroviaria A.C.; Attivazione di un servizio ferroviario tipo metropolitano efficacemente cadenzato e coordinato con i nuovi servizi A.V.; Riqualificazione e riorganizzazione fisica e funzionale delle attuali stazioni di Frosinone e di Cassino; Completamento della “dorsale appenninica” Terni-Rieti-Avezzano-Sora-Cassino; Completamento del collegamento veloce Sora-Frosinone-Latina, sulla direttrice S.S.156 dei “Monti Lepini”; Ammodernamento e messa in sicurezza della S.S.630 “Ausente” Cassino-Formia; Realizzazione del collegamento veloce Sora-Ceprano-Formia; Prolungamento della dorsale appenninica verso Isernia; Studio di fattibilità sulla possibilità di aprire uno dei due scali aeroportuali della provincia al traffico commerciale; Riclassificazione funzionale della rete viaria interna e miglioramento mirato delle sue caratteristiche fisiche e prestazionali; Attivazione di una piattaforma interportuale specializzata per le funzioni di trasporto merci su ferrovia; Riqualificazione e potenziamento delle funzioni logistiche e delle attrezzature di base riguardanti l'autotrasporto; Potenziamento e miglioramento della qualità dei servizi ferroviari destinati alla domanda di tipo pendolare sulle linee Roma-Cassino-Napoli e Cassino-Roccasecca-Sora-Avezzano; Miglioramento della qualità dei servizi su gomma sulle relazioni interbacinale non servite dalla ferrovia; Ricerca di modelli innovativi di offerta per le aree ad utenza debole; Definizione di interventi più appropriati per il governo complessivo della mobilità; Predisposizione di un apposito piano di settore “Piano della viabilità di interesse provinciale”, con cui finalizzare il quadro delle azioni e dei provvedimenti possibili sui vari tronchi;



REGIONE  
LAZIO

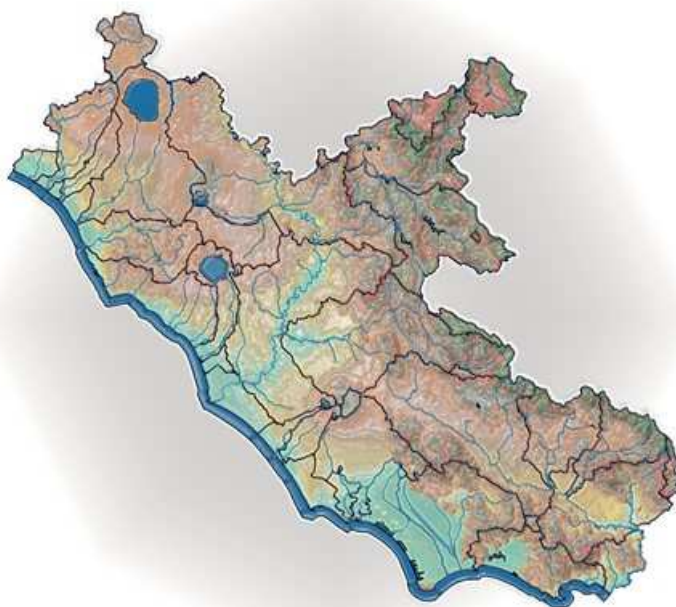
PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE REGIONALE (PTAR)  
AGGIORNAMENTO

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

## RAPPORTO AMBIENTALE

### **ALLEGATO C**

“DOCUMENTO DI SUPPORTO PER LE VALUTAZIONI  
ECONOMICHE NELL’AMBITO DELL’AGGIORNAMENTO  
DEL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE  
LAZIO”



DICEMBRE 2016

# Documento di supporto per le valutazioni economiche nell'ambito dell'aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque della Regione Lazio

## SOMMARIO

---

1	Introduzione .....	3
1.1	Perché fare la valutazione economica? .....	3
1.2	Dove si inseriscono le valutazioni economiche nel percorso decisionale del PTAR.....	5
1.3	il nuovo contesto di regolazione economica del servizio idrico integrato .....	6
1.4	I costi ambientali e della risorsa .....	6
2	Aspetti metodologici .....	9
2.1	Caratterizzazione economica degli usi dell'acqua.....	9
2.1.1	Usi irrigui.....	9
2.1.2	Usi idroelettrici .....	10
2.1.3	Usi industriali .....	12
2.1.4	Usi municipali .....	13
2.2	Valutazione economica delle misure di piano.....	14
2.2.1	Metodi di valutazione.....	14
2.2.2	Valutazione dei costi di misure infrastrutturali .....	14
2.2.3	Valutazione economica di misure non strutturali .....	15
2.3	La copertura finanziaria delle misure .....	16
3	Caratterizzazione economica degli usi diretti dell'acqua in Lazio.....	18
3.1	Idroelettrico.....	18
3.2	Usi industriali .....	19
3.3	Usi irrigui.....	21
3.4	Usi Urbani – il servizio idrico integrato.....	24
4	Valutazione economica delle misure del PTAR .....	28
4.1	Parametri utilizzati .....	28
4.1.1	I costi parametrici di investimento.....	28
4.1.2	Le vite utili .....	28

4.1.3	Costi del capitale.....	29
4.1.4	I costi di gestione e manutenzione (O&M).....	29
4.2	I costi totali annui delle misure del Piano .....	33
4.2.1	Gli investimenti.....	33
4.2.2	I costi totali annui .....	34
4.2.3	Gli investimenti per la riduzione delle perdite dagli acquedotti .....	34
5	Copertura finanziaria delle misure .....	36
5.1	Gli strumenti economici per la copertura dei costi .....	36
6	Bibliografia.....	37

# 1 INTRODUZIONE

---

## 1.1 PERCHÉ FARE LA VALUTAZIONE ECONOMICA?

Il supporto dell'analisi economica nel processo di pianificazione trae la sua utilità dal fatto che in questo settore sono compresenti due categorie distinte di fenomeni di "scarsità" con cui è necessario fare i conti.

Da un lato, scarsa è la risorsa idrica, nel senso che le modalità della sua circolazione la rendono atta a soddisfare solo un certo numero di **funzioni ambientali**. Con il concetto di funzione ambientale ci si riferisce qui in senso lato alle molteplici dimensioni di valore che possono essere correlate all'acqua: valori d'uso diretto (es. per l'irrigazione o per la produzione di energia), valori d'uso indiretto (es. uso ricreativo), valori economici di non-uso (es. supporto agli ecosistemi, valori paesistici) e infine anche valori non pertinenti alla sfera economica. Ad ogni "funzione ambientale" corrisponde una "domanda sociale" che esprime il valore che la collettività le attribuisce. Se la risorsa è "scarsa", essa può soddisfare solo alcune di queste domande sociali e altre resteranno insoddisfatte. La decisione pubblica ha quindi il compito di stabilire quali sono le funzioni ambientali prioritarie e allocare conseguentemente le risorse disponibili; la valutazione economica supporta questa decisione permettendo di individuare le funzioni ambientali di maggior valore per la collettività, e di allocare la risorsa scarsa prioritariamente ad esse.

Da un altro lato, ad essere scarse sono le risorse economiche (lavoro e capitale) necessarie per realizzare le infrastrutture e gestire i relativi **servizi idrici**. In generale, i servizi idrici permettono di ampliare la gamma delle funzioni ambientali disponibili da un dato corpo idrico, consentendo quindi una maggiore soddisfazione sociale; il valore associato a queste funzioni ambientali aggiuntive deve essere confrontato con il costo sostenuto per produrre i servizi (Fontana e Massarutto, 1995; de Carli *et al.*, 2003). In questo caso il supporto offerto dall'analisi economica riguarda la valutazione della convenienza sociale di interventi artificiali (servizi idrici e infrastrutture) che, ad un certo costo economico, permettono di usufruire di funzioni ambientali aggiuntive e dei relativi benefici.

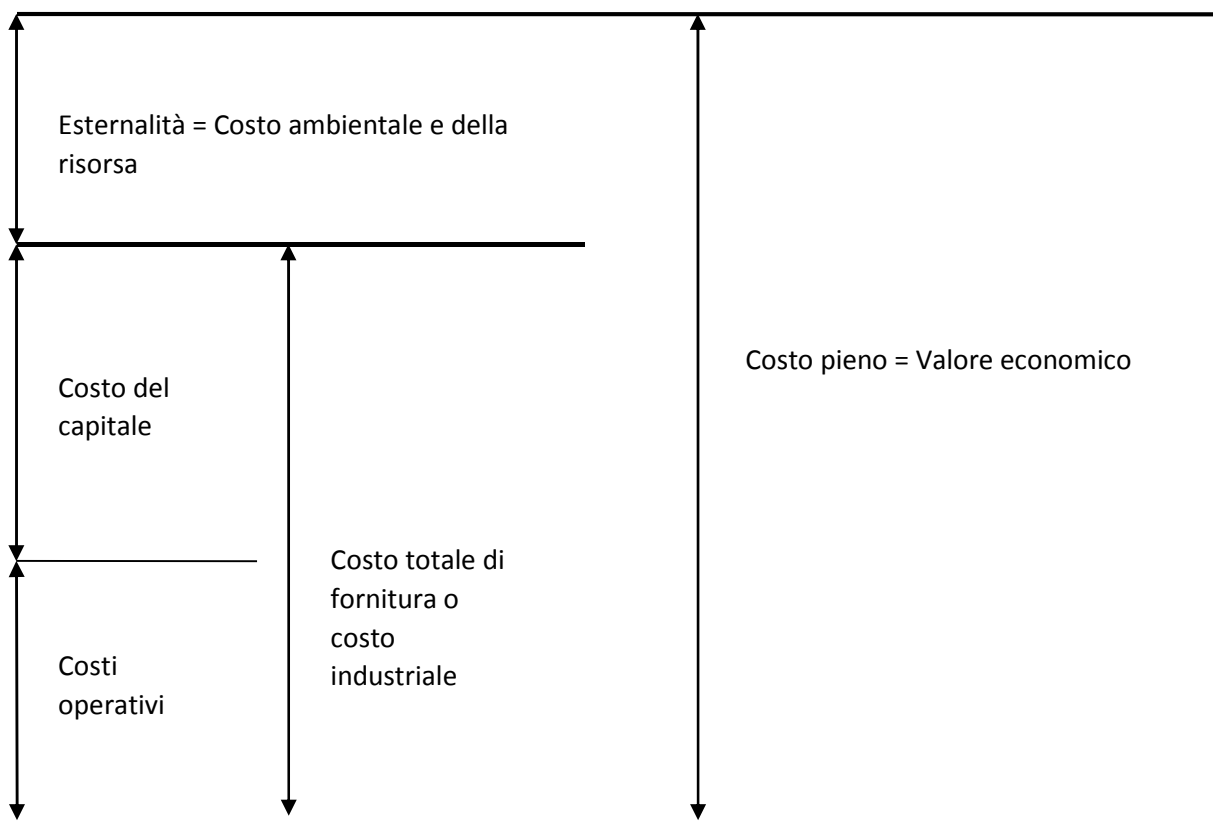
Al primo concetto di scarsità è associato il concetto di **costo ambientale**; al secondo, quello di **costo industriale** (Fig. 1). In termini generali, la collettività dovrebbe cercare di ottenere il miglior rapporto benefici/costi considerato lo spettro di azioni disponibili, che riguardano sia le modalità di allocazione della risorsa naturale, sia l'eventuale messa in opera di servizi idrici.

Questa valutazione è resa complessa da numerosi fattori:

- la presenza di esternalità, ossia costi e benefici che non vengono né compensati né contabilizzati;
- la multidimensionalità, contemporaneità e consequenzialità degli usi dell'acqua, in funzione del bilancio idrico qualitativo e quantitativo;
- l'eterogeneità delle dimensioni di valore in gioco;
- l'assenza di mercati o altri meccanismi "spontanei" che permettano agli individui di negoziare direttamente attribuendo un valore economico alla risorsa;
- infine, non ultimo, il fatto che il settore pubblico si è caricato di molti di questi costi, che non vengono dunque normalmente presi in considerazione dagli attori sociali al momento di esprimere la domanda di acqua e di servizi idrici.

**Figura 1 – Definizione del valore dell'acqua**





Fonte: elaborazione da Linee Guida WATECO

Dalla Figura 1, si evince che **soddisfare una certa funzione ambientale è accettabile soltanto se il valore associato ad essa è almeno uguale al costo pieno, determinato dalla somma tra il costo industriale ed il costo esterno**. A questo proposito, si noti che la stima del valore economico dell'acqua, implica la considerazione delle sole componenti economiche, scaturite dalla fruizione diretta o indiretta della risorsa, escludendo perciò dall'analisi i valori di "non uso", facenti riferimento al valore intrinseco di una determinata risorsa, che è del tutto indipendente dalla possibilità di uso presente o futuro (Fontana e Massarutto, 1995). La definizione che in economia viene data a tale valore, è quella di "disponibilità a pagare" (willingness to pay, WTP), ed idealmente va ad identificare il valore dei beni economici che un ipotetico utilizzatore sarebbe disposto a sacrificare in cambio della funzione ambientale in questione. In questo modo vengono colte soltanto le dimensioni del valore della risorsa che la collettività sarebbe eventualmente disposta a rinunciare in cambio di altre utilità, in quanto, per definizione, la stessa valutazione economica non può misurare il valore degli obiettivi sociali "non negoziabili", poiché questi ultimi, nell'analisi, risulterebbero avere un valore infinito e dovrebbero, perciò, essere soddisfatti ad ogni costo.

In questo contesto, gli usi economici dell'acqua possono essere distinti nelle seguenti categorie:

- **usi diretti finali:** usi in cui l'acqua entra come input nei processi di consumo;
- **usi diretti produttivi:** usi in cui l'acqua entra come input nei processi di produzione di altri beni;
- **usi indiretti:** usi in cui l'acqua crea utilità senza che vi sia un materiale prelievo (l'esempio classico è la funzione ricreativa).

Per quanto riguarda gli usi diretti, è da sottolineare come qualora si considerino gli usi di tipo produttivo, come ad esempio l'uso irriguo, l'uso industriale o l'uso idroelettrico, il valore dell'acqua è valutabile attraverso il suo contributo marginale alla produzione, che sta a significare l'incremento di valore che la produzione ha grazie all'utilizzo dell'*input* acqua, oppure attraverso la stima del danno causato da un'interruzione della fornitura idrica, cioè dal costo che l'attività produttiva subisce per il fatto di non poter utilizzare l'acqua fra i suoi input nel processo di produzione. Mentre, nel caso degli usi di tipo finale, come ad esempio l'uso civile, la valutazione della fornitura d'acqua è stimata usando come *proxy* il costo totale connesso alla fornitura del servizio, il quale è costituito dai costi operativi e dai costi di capitale. Questi ultimi comprendono i costi di manutenzione, di deprezzamento del capitale iniziale o per nuovi investimenti e la remunerazione del capitale investito. In particolare, ipotizzando di coprire tutti i costi in tariffa, i fabbisogni di investimento, espressi in termini unitari (euro/m<sup>3</sup>), definiscono la disponibilità a pagare degli utenti per poter usufruire del servizio idrico (costi industriali) e per mitigare gli effetti sull'ambiente (costi ambientali).

La scelta e l'attuazione sia delle misure volte a raggiungere un livello minimo di **qualità della risorsa**, sia delle misure infrastrutturali necessarie per godere di una **disponibilità idrica sufficiente**, rappresentano l'insieme delle azioni che la collettività pone in essere per garantire la conservazione di uno stato adeguato di **qualità del servizio**. L'obiettivo minimo di qualità della risorsa imposto dalla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE) è il "buono stato ecologico" dei corpi idrici, e questo obiettivo si può considerare "non negoziabile" con l'eccezione delle situazioni in cui si giustifica l'eccessiva onerosità del ripristino (costi sproporzionati). Perciò gli eventuali miglioramenti ulteriori, come il raggiungimento degli standard per la balneazione, dovranno invece essere giustificati sulla base del confronto fra i benefici, ovvero il valore economico delle funzioni ambientali legate alla balneazione, ed i costi.

Nel caso degli usi indiretti, le tecniche per stimare le curve di domanda e di disponibilità a pagare di un bene, che non rivela direttamente il proprio valore su un mercato, sono molteplici (Gibbons, 1986; Fontana e Massarutto, 1995; Renzetti, 2002). Poiché la valutazione degli usi indiretti richiede, a seconda delle metodologie adottate, tempi molto lunghi e soprattutto molte variabili *site-specific*, **l'analisi economica qui presentata si limita alla valutazione del valore dell'acqua per gli usi diretti.**

## **1.2 DOVE SI INSERISCONO LE VALUTAZIONI ECONOMICHE NEL PERCORSO DECISIONALE DEL PTAR**

L'analisi economica del PTAR si compone di 3 fasi, seguendo le indicazioni della Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE).

La prima fase (cap. 2) prevede una **caratterizzazione economica dei principali usi dell'acqua** (civile, agricolo, industriale, produzione energetica). Si tratterà di caratterizzare le diverse "funzioni ambientali" che la collettività associa ai diversi corpi idrici, selezionando gli indicatori (monetari e non) che ne descrivano il "valore" per la collettività.

La seconda fase (cap. 3) prevede **l'analisi economica delle misure** suddivise per ciascun bacino dei 40 individuati dal PTAR Lazio.

La terza fase (cap. 4) prevede la valutazione del **gap tra i costi derivanti delle nuove misure e l'attuale livello dei corrispettivi a copertura di tali costi** (tariffe, canoni, ecc.) in modo da caratterizzare e quantificare il livello del recupero integrale dei costi.

### **1.3 IL NUOVO CONTESTO DI REGOLAZIONE ECONOMICA DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO**

Con la legge 22 dicembre 2011, n. 214, di conversione del Decreto Legge 6 dicembre 2011, n. 201 (c.d. salva Italia), il Legislatore nazionale ha attribuito all'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas "*le funzioni attinenti alla regolazione e al controllo dei servizi idrici*" in precedenza affidate all'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua. Queste funzioni, che l'Autorità esercita con gli stessi poteri attribuiti dalla sua legge istitutiva, la n. 481/1995, fanno riferimento a diversi aspetti del servizio idrico integrato (SII): dalla definizione dei costi ammissibili e dei criteri per la determinazione delle tariffe a copertura di questi costi, alle competenze in tema di qualità del servizio, di verifica dei piani d'ambito e di predisposizione delle convenzioni tipo per l'affidamento del servizio.

Con la deliberazione 585/2012/R/idr del 28 dicembre 2012, l'AEEG ha approvato il Metodo Tariffario Transitorio (MTT) per la determinazione delle tariffe degli anni 2012 e 2013. Successivamente, con la deliberazione 643/2013/R/idr del 27 dicembre 2013 l'AEEGSI approva il Metodo Tariffario Idrico (MTI) per gli anni 2014 e 2015 a compimento del primo periodo regolatorio 2012 - 2015.

Con tali deliberazioni l'AEEGSI ha specificato l'insieme degli atti necessari alla predisposizione tariffaria che l'Ente d'Ambito o altro soggetto competente deve proporre alla stessa Autorità ai fini della relativa approvazione, quali:

- Il Piano degli Interventi (PDI) che specifica gli obiettivi da realizzare sulla base di una puntuale indicazione degli interventi per il quadriennio 2014-2017 riportando, per l'eventuale periodo residuo sino alla scadenza dell'affidamento, le informazioni necessarie al raggiungimento dei livelli minimi di servizio nonché al soddisfacimento della complessiva domanda dell'utenza;
- Il Piano Economico Finanziario (PEF) che prevede, con cadenza annuale per tutto il periodo di affidamento, l'andamento dei costi di gestione e di investimento nonché la previsione annuale dei proventi da tariffa con esplicitati i connessi valori del moltiplicatore tariffario e del vincolo ai ricavi del Gestore.

### **1.4 I COSTI AMBIENTALI E DELLA RISORSA**

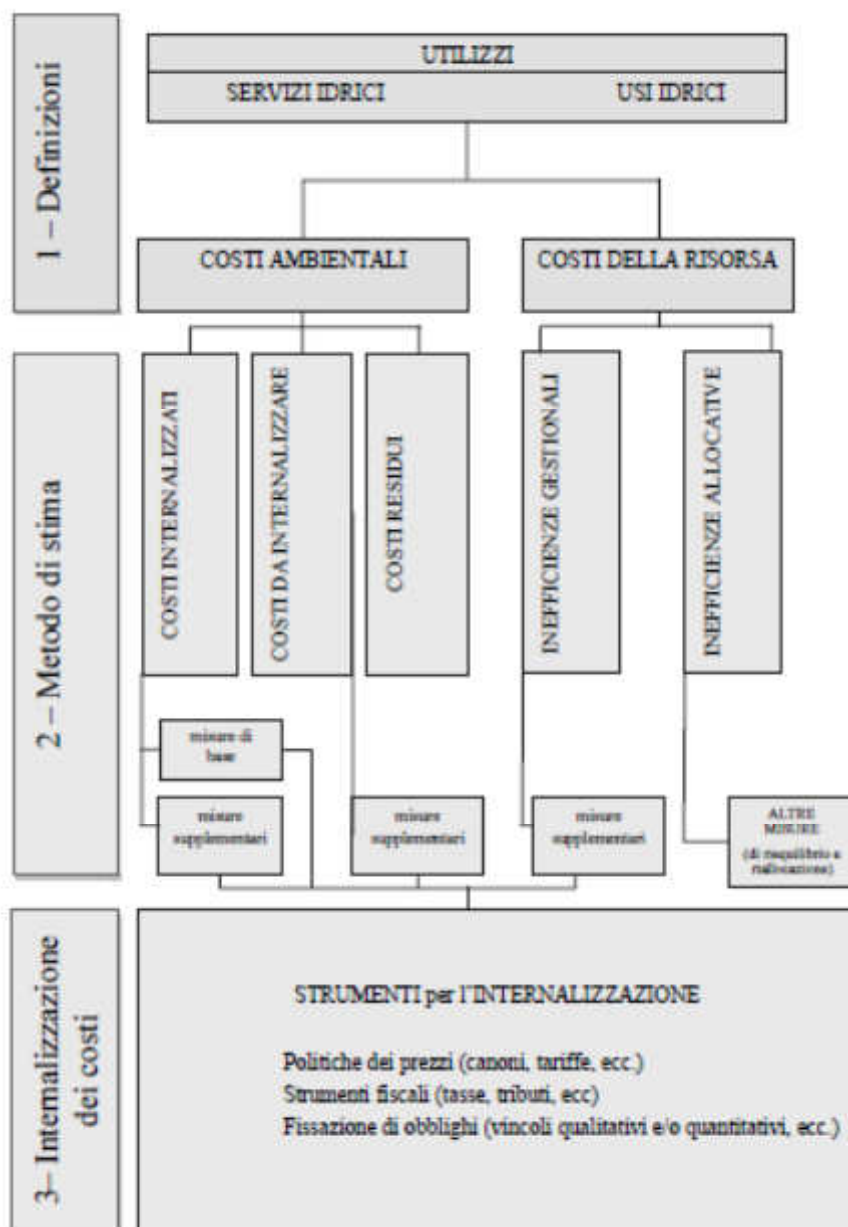
Il Decreto 24 febbraio 2015 n. 39 ha introdotto nella normativa italiana il "Regolamento recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua", nel quale sono state delineate le linee guida per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua, in attuazione degli obblighi della direttiva 2000/60/CE.

Il documento si articola in tre sezioni dedicate rispettivamente a:

1. definizioni necessarie ad individuare gli ERC,
2. metodologia di stima degli ERC,
3. approccio generale per l'internalizzazione degli ERC.

In Figura 2 sono descritte con maggiore dettaglio le 3 sezioni del regolamento.

Figura 2 – Struttura del regolamento sui costi ambientali e della risorsa



Fonte: DM 24 febbraio 2015 n. 39

Nelle linee guida si introducono le seguenti definizioni di costi:

- Costi finanziari:** Sono i costi legati alla fornitura ed alla gestione degli usi e dei servizi idrici. Sono i costi imputabili a un'attività o transazione economica (produzione o servizio) che si avvale della risorsa idrica sia come bene di consumo finale sia come bene (fattore) di produzione. I costi finanziari comprendono i costi operativi di gestione e di manutenzione (costi O&M) e i costi di capitale. I costi finanziari possono, relativamente ai precedenti cicli di pianificazione e programmazione, contenere anche costi riferibili a misure di rilievo ambientale che dovranno essere identificati ed esplicitati come costi ambientali internalizzati in sede di analisi economica.
- Costi ambientali:** Sono i costi legati ai danni che l'utilizzo stesso delle risorse idriche causa all'ambiente, agli ecosistemi o ad altri utilizzatori, nonché costi legati alla alterazione/riduzione delle funzionalità degli ecosistemi acquatici o al degrado della risorsa sia per le eccessive quantità addotte sia per la minore qualità dell'acqua, tali da danneggiare gli usi dei corpi idrici o il benessere derivante

dal valore assegnato al non-uso di una certa risorsa. E', quindi, "costo ambientale" qualsiasi spesa, intervento o obbligo (vincoli e limiti nell'uso) per il ripristino, la riduzione o il contenimento del danno prodotto dagli utilizzi per raggiungere gli obiettivi di qualità delle acque previsti nei piani di gestione, imputabile direttamente al soggetto che utilizza la risorsa e/o riceve uno specifico servizio idrico. Per il Servizio Idrico Integrato si richiamano le definizioni, in quanto compatibili con le presenti linee guida, contenute nella deliberazione 27 dicembre 2013 643/2013/R/IDR dell'AEEGSI.

- **Costi della risorsa:** Sono i costi delle mancate opportunità imposte ad altri utenti in conseguenza dello sfruttamento intensivo delle risorse al di là del loro livello di ripristino e ricambio naturale tenendo conto: della disponibilità idrica spazio - temporale, dei fabbisogni attuali e futuri, della riproducibilità della risorsa e della qualità della stessa, dei vincoli di destinazione e degli effetti economico - sociali e ambientali producibili dai diversi usi e non usi. Concorreranno, cioè, alla scelta dell'uso o non uso a cui destinare l'acqua, la scarsità della risorsa da utilizzare, la qualità della stessa e la rinuncia ai benefici dell'uso alternativo rispetto a quello scelto. Tali costi si generano in sede di allocazione della risorsa idrica se la differenza tra il valore economico (attuale e futuro) che si avrebbe nel caso del suo migliore utilizzo alternativo ed il valore economico (attuale e futuro) dell'acqua nelle attività a cui è stata assegnata è positiva. Il costo della risorsa, quindi, esiste solo se l'alternativa d'uso dell'acqua genera un valore economico (d'uso e di non uso) maggiore rispetto all'uso corrente dell'acqua ed è determinato dallo spiazzamento (sottrazione/indisponibilità di risorsa) che gli usi attuali determinano in rapporto:
  - a una domanda in eccesso a maggiore valore aggiunto;
  - a volumi presuntivamente utili al raggiungimento degli obiettivi di qualità.

## 2 ASPETTI METODOLOGICI

---

### 2.1 CARATTERIZZAZIONE ECONOMICA DEGLI USI DELL'ACQUA

#### 2.1.1 Usi irrigui

Nel prendere in esame le possibili metodologie per stimare il valore dell'acqua per gli usi irrigui è possibile considerare la risorsa idrica come un fattore produttivo. Essa, infatti, permette con l'apporto di lavoro, capitale ed altre materie prime, di coltivare determinate superfici, conseguendo dei raccolti. Per tal motivo si può ritenere che il valore dell'acqua per gli usi irrigui sia legato alla produzione agricola cui essa contribuisce. Conseguentemente, la disponibilità a pagare (WTP) dell'agricoltore per poter usufruire di una unità aggiuntiva di acqua, dovrebbe essere uguale al valore del prodotto marginale (VPM) della stessa. Questo perché l'agricoltore non sarà mai disposto a pagare più di quanto l'unità aggiuntiva di acqua può produrre, in quanto in tal caso sosterebbe una perdita. Pertanto, egli riterrà conveniente acquistare una unità aggiuntiva di risorsa idrica, ad una data somma, finché tale somma sarà inferiore al valore aggiuntivo che la suddetta unità avrà prodotto.

Poiché l'utilizzo dell'acqua in agricoltura varia a seconda della stagione, del tipo di coltura, del tipo di terreno ed in funzione della qualità della stessa acqua utilizzata, il suo impiego sarà tanto più profittevole, tanto più elevato sarà il valore del raccolto, e tanto maggiore sarà la produttività marginale della risorsa idrica. In quest'ottica devono essere considerati due orizzonti temporali, uno di breve periodo, in cui i fattori produttivi sono dati e non è possibile sostituire il capitale naturale con il capitale artificiale (schemi di trasferimento a lunga distanza, miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione, stoccaggio dell'acqua) o con altro capitale naturale (sostituzione di colture idroesigenti, tecniche di irrigazione più efficienti). Ed un secondo orizzonte, di lungo periodo, in cui è possibile modificare le tecnologie e le scelte produttive, intervenendo sulla dotazione infrastrutturale irrigua oppure sulle scelte colturali. Conseguentemente, la domanda d'acqua di breve periodo per questi usi risulta, in genere, più rigida rispetto di quella di lungo periodo. Infatti, nel lungo periodo sarà possibile sostituire parzialmente il capitale naturale, ovvero la risorsa idrica, con il capitale artificiale, rappresentato dalle infrastrutture idriche e dalla tecnologia. Questo, ad esempio:

- sostituendo colture idroesigenti con colture meno idroesigenti;
- ricorrendo a tecnologie di irrigazione più efficienti;
- sostituendo le risorse utilizzate con altre poste a maggiore distanza, attraverso schemi di trasferimento;
- migliorando l'efficienza della rete di distribuzione e riducendo, quindi, le perdite;
- provvedendo allo stoccaggio dell'acqua durante le stagioni piovose, ad esempio mediante la costruzione di serbatoi artificiali o la ricarica intenzionale delle falde in condizioni controllate.

Ovviamente, in questi casi, il valore dell'investimento dovrà essere confrontato con il valore prodotto dall'utilizzo della risorsa, che implicherà una assoluta preferenza per le colture a maggior valore aggiunto.

Mentre, la decisione dell'agricoltore nel breve periodo, sarà al contrario più limitata, in quanto egli non riuscendo a modificare le sue scelte produttive, potrà decidere di sacrificare parte della produzione per compensare un aumento del prezzo dell'acqua od una riduzione od interruzione nell'erogazione della risorsa, come ad esempio potrebbe accadere nel caso di una siccità. Tuttavia, va citato, che piuttosto che il prezzo, è il grado di utilizzo che influenza le decisioni di consumo dell'acqua negli usi produttivi. Infatti, la letteratura economica (Tardieu e Préfol, 2002) dimostra che fintanto che il prezzo non diverrà troppo elevato e la produzione non sarà più conveniente, la quantità d'acqua sarà data, delineando una domanda inevitabilmente rigida, e solo al di sopra di questo prezzo, definito come *exit price*, la domanda risulta

molto elastica. Aspetto ancora più importante è dato dal fatto che le imposizioni fiscali o particolari politiche dei prezzi, come ad esempio la vendita di prodotti agricoli ad un prezzo garantito predeterminato, vanno a distorcere anche pesantemente i prezzi effettivi del bene finale prodotto. Da qui la necessità di depurare il prezzo effettivamente osservato dagli eventuali fattori di distorsione, ad esempio considerando, per i prodotti agricoli, il prezzo dello stesso bene sul mercato internazionale, nei casi in cui il mercato locale sia condizionato da politiche pubbliche.

Considerando un primo livello di approfondimento, il valore dell'irrigazione, per un certo comparto territoriale nel medio - breve periodo, potrebbe essere derivato come il differenziale di reddito medio delle aziende "irrigate" e "non irrigate". Questa differenza rappresenta la disponibilità a pagare degli agricoltori, ed implica la necessità di considerare aree tra loro omogenee. In questo caso, il valore dell'irrigazione per ettaro sarà dato da:

$$\frac{\Delta \text{reddito aziende irrigate e non irrigate}}{\text{ettari coltivati}}$$

Distinguere le colture in funzione del loro diverso grado di dipendenza dalla risorsa idrica per il conseguimento di un livello produttivo soddisfacente, ha lo scopo di evidenziare l'importanza assunta dall'acqua nel determinare i risultati produttivi ed economici per le diverse colture mediante il confronto tra la produttività e la redditività delle colture in asciutto e delle colture irrigate. Questo confronto può essere realizzato sulla base dei dati relativi alle rese, ai prezzi praticati all'azienda, al valore delle produzioni ed alle spese specifiche colturali, ed il suo risultato va riferito all'unità di superficie. Va notato che se da un lato questo metodo comporta il vantaggio di non necessitare di molte informazioni e permette, quindi, di potersi basare su dati facilmente disponibili attraverso il database della contabilità economico-agraria elaborato dall'INEA, dall'altro esso esprime una misura piuttosto grossolana dell'impatto economico. In quanto questo senso suppone che la quantità di acqua necessaria all'irrigazione sia fissa e che quindi l'azienda possa solo decidere se irrigare e usare quella quantità oppure non farlo. Al contempo ipotizza che a una riduzione del prelievo "lordo" dal corpo idrico donatore corrisponda una riduzione equivalente dell'acqua distribuita, senza considerare eventuali investimenti per ridurre le perdite nella fase di adduzione e distribuzione.

### 2.1.2 Usi idroelettrici

Nel voler stimare il valore dell'acqua per gli usi idroelettrici è imprescindibile tenere conto di diversi fattori, i quali implicano la necessità di dover considerare distintamente questi usi da quelli industriali. In primo luogo non può essere trascurato il fatto che al momento il nostro Paese abbia una dipendenza energetica dall'estero molto marcata, il che implica necessariamente il dover analizzare con particolare attenzione una fonte endogena, e per di più pulita e rinnovabile, come la produzione idroelettrica. In secondo luogo, va tenuto conto che l'elevata flessibilità di tale fonte energetica la rende particolarmente idonea a servire la domanda di punta, in quanto essa è in grado di adattarsi alle variazioni sia stagionali che giornaliere. Per questi motivi, un approccio generale, che consentirebbe di pervenire al valore economico dell'acqua in questi usi, si potrebbe basare sul costo della migliore alternativa per generare elettricità. Infatti, si potrebbe giungere ad un'approssimazione del valore sociale dell'acqua impiegata a scopi energetici, dalla differenza tra il

costo di produzione dell'energia idroelettrica e l'energia prodotta con la fonte alternativa (Massarutto, De Carli, et al., 2006). In tale contesto, risulta di assoluta rilevanza l'analisi di due diversi orizzonti temporali, in modo da poter distinguere la domanda di breve da quella di lungo periodo. Questo perché, a differenza di quanto accade nel breve, nel lungo periodo si potrebbe realizzare un cambiamento del sistema idroelettrico, derivante dalla possibile costruzione di dighe, canali di gronda, turbine, ecc.. Ovviamente sarebbe necessario considerare i costi ed i benefici che si avrebbero mediante questi eventuali interventi, tuttavia, data la grande diffusione di grossi schemi idroelettrici ad accumulo che è stata attuata nel passato, si può ritenere plausibile che, nel nostro Paese, lo sviluppo del settore idroelettrico si contraddistinguerà dalla costruzione, o dal ripristino, di impianti di piccola taglia (De Paoli e Lorenzoni, 1999). Per quanto concerne il breve periodo, è evidente che la dotazione infrastrutturale risulti data, pertanto una diminuzione della produzione di energia idroelettrica dovrà essere compensata dall'energia prodotta da altre fonti ed il valore dell'acqua impiegata a tale scopo sarà ricavato dalla differenza dei costi operativi di produzione, con l'esclusione dei costi di capitale. Avendo, invece, la possibilità di incrementare la capacità installata, nel lungo periodo il valore dell'acqua potrà essere valutato come costo della migliore fonte alternativa, mentre, in caso di assenza della necessità di variare la capacità installata, si potrà dedurre il valore sociale dell'acqua dalla differenza tra i costi totali. Nella Tabella 1 si riportano tre possibili metodologie per stimare il valore dell'acqua per usi idroelettrici, descrivendo sinteticamente per ognuna sia le relative ipotesi, sia la misura del valore.

**Tabella 1 - Metodi per stimare il valore dell'acqua per gli usi idroelettrici.**

<b>Metodo</b>	<b>Ipotesi</b>	<b>Misura del valore</b>
<b>Valore marginale di breve periodo</b>	Tutti gli investimenti di capitale sono fissi, e la disponibilità ridotta di acqua per la generazione idroelettrica trasferisce la generazione ad altre fonti. Quindi, un temporaneo aumento nella generazione alternativa avviene senza un necessario aumento della capacità.	Differenza dei costi di produzione (per kWh) senza includere investimenti per il capitale, deprezzamento o altri costi di lungo periodo.
<b>Valore della capacità di rimpiazzo di lungo periodo</b>	La riduzione di disponibilità d'acqua crea un bisogno di aumentare la capacità alternativa, dunque il valore "di rimpiazzo".	Il costo (per kWh) di nuova capacità idroelettrica, meno i costi previsti della produzione idroelettrica.
<b>Valore medio di lungo periodo</b>	Questo rappresenta il valore di lungo periodo dell'acqua relativamente a fonti alternative. Riflette l'efficienza della dipendenza della generazione idroelettrica dall'acqua stessa e dal salto disponibile.	Differenza tra i costi totali della generazione non-idroelettrica meno i costi totali di generazione idroelettrica

Fonte: Elaborazione di MacLeod et. al, (2005) su Gibbons (1986).

Per quanto riguarda i costi di generazione dell'energia elettrica, in letteratura vi sono numerosi studi per un'ampia gamma di tecnologie. Va inoltre notato, che lo stesso volume d'acqua può assumere un diverso valore in funzione del sistema idroelettrico in cui viene utilizzato, volendo far così riferimento alla differenza tra gli impianti ad acqua fluente rispetto agli impianti con bacino di accumulo stagionale. I primi



producono l'energia elettrica in continuo, a meno di interruzioni di servizio per la manutenzione agli organi meccanici ed alle opere di adduzione o nel caso di mancanza di acqua da derivare. L'energia elettrica prodotta fornisce un contributo costante alla domanda di base di energia elettrica durante tutto l'anno, pertanto la migliore<sup>1</sup> alternativa a questa tipologia di impianto è rappresentata dagli impianti a ciclo combinato (CC), che producono energia elettrica di base a prezzi competitivi. Mentre, i secondi, ed eventualmente gli impianti di pompaggio, sono estremamente importanti per la sicurezza degli approvvigionamenti elettrici nei momenti di punta e della stabilità delle reti di interconnessione internazionali. Per tal motivo, l'alternativa produttiva alle centrali idroelettriche ad accumulo sono gli impianti con turbine a gas (TG), unici impianti termoelettrici con una rapidità di regolazione paragonabile.

### 2.1.3 Usi industriali

Per quanto riguarda le possibili metodologie applicabili per la derivazione del valore dell'acqua per gli usi industriali, con l'eccezione del settore idroelettrico che, come si è visto, è stato oggetto di uno specifico approfondimento, va osservato che la maggior parte dell'acqua richiesta dall'industria viene utilizzata per forza motrice, raffreddamento e condensazione, e soltanto in misura minore viene utilizzata per lavaggio, trasporto, e come input nell'industria alimentare. A ciò va aggiunto che le caratteristiche qualitative dell'acqua domandata dal settore industriale possono variare notevolmente, e dipendono dalla fase e dalla tipologia del processo produttivo in cui l'acqua viene impiegata.

Seppur i costi di trattamento delle acque di scarico stiano assumendo una maggiore importanza rispetto agli altri costi legati agli usi della risorsa, incidendo indirettamente sul valore del prodotto marginale dell'acqua, la considerazione di tali costi nel loro complesso permane di modesta entità se confrontati col reddito ed il profitto delle imprese considerate, confermando una bassa elasticità della domanda per questi usi. In generale, le derivazioni per uso industriale rilasciano l'acqua prelevata praticamente nello stesso punto del prelievo, non dando luogo quindi a consumo, tranne nei casi in cui la risorsa entri nel processo produttivo come input e ne esca modificata, o sotto il profilo quantitativo, se ad esempio una porzione dell'acqua prelevata non viene restituita, o qualitativo, se l'acqua prelevata fosse restituita all'ambiente naturale con caratteristiche qualitative diverse. Pertanto, se normalmente gli usi industriali non rappresentano, dal punto di vista quantitativo, un problema, esso potrebbe, invece, venire a crearsi per tutti gli usi di processo, in relazione alla qualità degli scarichi. Ne deriva che siano due gli aspetti che vanno considerati in tale contesto: l'impatto dei prelievi d'acqua e gli effetti degli scarichi industriali sulle caratteristiche della stessa risorsa idrica. Le dimensioni di valore da considerare sono perciò di due tipi:

- da un lato si tratta di stimare il valore economico dell'acqua, intesa come input del processo produttivo;
- dall'altro si deve far riferimento al valore economico della qualità ambientale, ottenuto implicitamente attraverso una stima dei costi necessari a mantenere inalterato o limitare gli impatti delle attività industriali.

Con riferimento al primo punto, nel breve periodo, la domanda d'acqua è da considerarsi rigida, poiché l'impresa non ha la possibilità di intervenire sul processo produttivo allo scopo di modificare i suoi consumi. Pertanto, in tale livello di analisi, il danno per gli operatori industriali può essere rappresentato dalla diminuzione della produzione derivante da uno stop della fornitura dell'acqua. Allo scopo di valutare la perdita di produzione derivante da un giorno di interruzione della stessa, scaturente dalla suddetta mancata fornitura d'acqua, si può far riferimento, per ogni settore industriale, al valore aggiunto medio giornaliero per addetto. Conoscendo l'intensità idrica di ogni settore, ovvero il consumo d'acqua per addetto, è immediatamente calcolabile il contributo conferito alla produzione dall'utilizzo dell'acqua.

---

<sup>1</sup> Migliore è intesa come *Best Available Technology* (BAT) nel settore termoelettrico.

Attraverso un censimento delle attività industriali presenti sul territorio, è possibile fotografare la situazione produttiva dell'area in esame, in termini sia di settori di attività, che di occupati per settore, ma anche di valore aggiunto per occupato per settore. A questo punto, moltiplicando il contributo di ogni addetto alla produzione, per l'acqua consumata in quello specifico settore, è possibile determinare la perdita derivante da una mancata fornitura d'acqua. Dividendo il valore aggiunto medio per settore, così ottenuto, per 365 giorni, si ottiene la perdita conseguente all'interruzione della fornitura di acqua per un giorno.

Valore aggiunto medio (per settore)

---

365 gg

#### 2.1.4 Usi municipali

Considerando gli usi municipali, il valore dell'acqua per tali usi può essere stimato sia con approcci *cost based*, sia con approcci miranti alla stima della curva di domanda. Nel primo caso la stima potrebbe essere condotta attraverso il costo della migliore alternativa per fornire il servizio con gli stessi livelli di qualità, e per valutare il valore economico dell'acqua potabile, è necessario comparare i costi di approvvigionamento e adduzione tra diverse alternative. Per quanto riguarda la fase di prelievo, la variabile determinante è la qualità delle acque prelevate per acque sotterranee, pertanto, oltre al costo del pompaggio, devono essere aggiunti i costi dei trattamenti. In questo contesto va notato che il costo dell'adduzione è direttamente proporzionale alla distanza da coprire ed è esprimibile in euro/km, mentre la considerazione del costo totale implica il dover tener conto anche dei costi di investimento in infrastrutture da mettere in atto per sostituire quelle esistenti. Dividendo tale costo totale per l'acqua addotta, espressa in metri cubi totali, si ottiene un indicatore del valore dell'acqua per metro cubo. In riferimento alla seconda famiglia di metodologie di stima, va premesso che la curva di domanda è da considerarsi infinitamente rigida, dato il carattere di bene essenziale dell'acqua. Per questo motivo, ai fini della pianificazione, non si è ritenuto opportuno procedere alla valutazione della domanda d'acqua, analogamente a quanto invece è auspicabile per diversi usi. La stima della curva di domanda può invece risultare utile per inferire la disponibilità a pagare degli utilizzatori per miglioramenti della qualità ambientale. In un sistema finanziato dai proventi tariffari risulta essenziale valutare la disponibilità a pagare dei cittadini per gli incrementi tariffari necessari a garantire nuovi investimenti o espandere la rete idrica esistente. In questo lavoro si farà ricorso al primo di questi approcci, pertanto si riterrà che le misure necessarie al raggiungimento di un livello minimo di qualità della risorsa, insieme alle misure infrastrutturali che consentono di avere una disponibilità idrica sufficiente, possano approssimare il costo della migliore alternativa possibile. Ipotizzando di coprire tutti i costi in tariffa, questa rappresenta, in termini unitari (€/m<sup>3</sup>), la funzione di danno derivante dal peggioramento della fornitura idropotabile e allo stesso tempo la disponibilità a pagare degli utenti per poter usufruire del servizio idrico integrato. L'ipotesi implicita in questo ragionamento è che l'introduzione del DMV non abbia alcun effetto sulle quantità di acqua complessivamente erogate all'utenza civile.

## 2.2 VALUTAZIONE ECONOMICA DELLE MISURE DI PIANO

### 2.2.1 Metodi di valutazione

Esistono principalmente due metodi di valutazione economica dei programmi di gestione delle acque, l'Analisi Costi Efficacia (ACE) e l'Analisi Costi Benefici (ACB). La differenza sostanziale è che la prima confronta costi monetari e benefici fisici (rapporto tra costo della misura/intervento e, per esempio, abbattimento degli inquinanti/riduzione degli sprechi), l'altra confronta costi e benefici entrambi valutati monetariamente (rapporto tra costo della misura/intervento e valore monetario dei benefici derivanti, per esempio, dall'abbattimento degli inquinanti/riduzione degli sprechi).

La ACE evita il controverso passaggio della monetizzazione di costi e benefici di beni intangibili come quelli ambientali; si tratta di uno strumento più adeguato alla valutazione di progetti alternativi che alla verifica dell'opportunità o meno dell'intervento.

La ACE si usa quando si deve scegliere tra diverse alternative di *policy* al fine di raggiungere un obiettivo predeterminato in modo esogeno o per decidere, in un contesto di risorse economiche scarse, la priorità di realizzazione delle misure stesse.

L'ACE compara le misure sulla base dei loro costi e di un singolo parametro quantificabile. In pratica, si tratta di calcolare un rapporto costi efficacia, definito come segue:

$$CE_i = C_i / E_i$$

Nei paragrafi successivi vengono descritte le modalità per la stima dei costi delle misure, che verranno utilizzati per il calcolo del rapporto costo/efficacia.

### 2.2.2 Valutazione dei costi di misure infrastrutturali

Il costo delle misure infrastrutturali (detto anche costo industriale) è rappresentato dal valore delle risorse economiche (lavoro e capitale) necessarie per rendere disponibile il servizio idrico (ossia per rendere l'acqua utilizzabile nel luogo e nel momento desiderato dall'utente finale, e restituirla successivamente al corpo idrico).

Questo costo può essere a sua volta scisso in due componenti:

- costi operativi e di manutenzione ordinaria;
- costo del capitale investito: costi per nuovi investimenti, deprezzamento degli *asset* esistenti<sup>2</sup> e remunerazione del capitale investito.

La prima componente può essere ricavata dai bilanci dei gestori purché questi siano costruiti in modo separato, come generalmente avviene nelle gestioni imprenditoriali di servizi idrici (attraverso aziende sia pubbliche che private), mentre le gestioni in economia non dispongono normalmente di contabilità separata.

La determinazione del deprezzamento degli *asset* non è desumibile, a differenza dei costi operativi, dai dati di bilancio: le poste infatti non indicano il vero valore economico degli *asset*, in quanto gli investimenti sono stati sussidiati in passato attraverso finanziamenti pubblici (viene contabilizzata solamente la componente di costo non coperta dai finanziamenti pubblici) in tempi anche molto lontani (non si tiene conto dell'inflazione). Fra i vari metodi di stima, quello che sembra più appropriato per il PTAR è quello del costo del rifacimento al nuovo, ossia il costo che occorrerebbe sostenere oggi per ricostruire l'impianto. Questa metodologia è coerente con quanto indicato dai

---

<sup>2</sup> Il deprezzamento degli *asset* esistenti è definito come la spesa necessaria al mantenimento della funzionalità delle infrastrutture idriche pari all'accantonamento necessario a mantenere inalterato il valore del capitale nel tempo.

documenti di lavoro WATECO (2002), che indicano come preferibile la scelta del valore di rinnovo, piuttosto che il costo storico o il costo storico rivalutato, dato che questo fornisce una misura più verosimile del deprezzamento del capitale. La scelta risulta anche la più coerente da un punto di vista economico: considerando che un'infrastruttura idrica ha una vita utile conosciuta, per consentire al settore idrico di avere un *cash flow* sufficiente a finanziare la ricostituzione dell'infrastruttura nel momento in cui si renderà necessario reinvestire nuovamente, è necessario accantonare di anno in anno una quota pari al valore di rinnovo/vita utile del bene.

Al valore di ricostruzione a nuovo va applicata un'aliquota di ammortamento coerente con la vita utile dell'impianto. L'inconveniente di questo metodo è il fatto di doversi basare su dati di letteratura stimati, dunque non necessariamente corrispondenti con i costi realmente sostenuti (e nemmeno con quelli che si dovrebbero sostenere nel contesto specifico, influenzati spesso da variabili *site-specific*). Peraltro, si tratta di un metodo che garantisce una soddisfacente approssimazione come ordine di grandezza al "reale" costo di lungo periodo, che permette di tener conto in modo "automatico" dell'obsolescenza degli impianti e delle loro esigenze di rinnovo. In questo modo, infatti, il valore del deprezzamento così calcolato include automaticamente tutti gli interventi necessari per la manutenzione straordinaria, ristrutturazione e rinnovo delle infrastrutture esistenti, a prescindere dal momento effettivo in cui tali operazioni si renderanno necessarie. Il vantaggio del procedimento è di non richiedere dati relativi all'effettivo stato di manutenzione e obsolescenza; un possibile svantaggio, peraltro risiede nella più difficile confrontabilità dei dati così stimati rispetto alle stime dei costi effettuate dai gestori e dai piani di ambito, nelle quali gli investimenti per rinnovi/manutenzioni/ristrutturazioni non sono sempre distinti da quelli per le nuove opere.

La Tabella 2 riassume le componenti di costo definite sopra.

**Tabella 2 – Costi finanziari di fornitura del servizio: definizioni**

Tipologia di costo	Definizione	Metodo di calcolo
<b>Operativi</b>	<b>e</b> Costi necessari alla gestione ordinaria del servizio	Dati di bilancio o valutazioni expert-based
<b>manutenzione ordinaria</b>		
<b>Costi del capitale:</b>		
Nuovi investimenti	Esborso monetario per nuovi investimenti	Dato che i costi per nuovi investimenti sono distribuiti su più anni, si fa riferimento al costo annuo
Deprezzamento	Spesa necessaria al mantenimento della funzionalità delle infrastrutture idriche esistenti	La stima avviene sulla base del valore delle infrastrutture esistenti, valutate a costi di rinnovo.
Remunerazione del capitale investito	Costo opportunità del capitale, inteso come rendimento della migliore alternativa di investimento. È il rendimento atteso dagli investitori	Verranno effettuati degli scenari di diversi tassi di interesse

Fonte: elaborazioni su WATECO (2002)

### 2.2.3 Valutazione economica di misure non strutturali

L'analisi economica di misure che non prevedono la costruzione di infrastrutture (depuratori, reti irrigue, ecc.) ma l'applicazione di prescrizioni, tariffe o altre "regole" (come ad esempio l'applicazione di diversi deflussi ecologici) prevedrà la valutazione dell'impatto economico che tale misura avrà sul settore coinvolto.

Tale costo non è a carico della Pubblica Amministrazione, a meno che non si prevedano degli incentivi per ridurre (o annullare) l'impatto.

Ad esempio, la variazione del valore dei canoni o una diversa struttura tariffaria può avere impatti (positivi o negativi) sugli utenti finali, ma questo non ha costi per la collettività, a meno che ad una tariffa che disincentiva consumi elevati si accompagni – ad esempio – un incentivo economico a carico del bilancio Regionale, per l'acquisto di sanitari a basso consumo o per la realizzazione di sistemi di riuso delle acque di pioggia o delle acque grigie depurate.

## 2.3 LA COPERTURA FINANZIARIA DELLE MISURE

L'ultima fase della valutazione economica è dedicata all'analisi sul gap tra i costi complessivi derivanti dai costi delle misure già implementate e i costi delle nuove misure e l'attuale livello dei corrispettivi a copertura di tali costi (Tabella 3) in modo da caratterizzare e quantificare il livello di copertura dei costi. Oltre alla valutazione dei costi diretti delle misure (detti anche costi "industriali"), verranno effettuate delle valutazioni in merito ai costi ambientali e ai costi della risorsa, previsti dall'art. 9 della Dir. 2000/60/CE.

Nella Tabella 4 viene proposto uno schema di rappresentazione degli impatti economici delle misure e la suddivisione di tale onere tra diversi soggetti. Anche una valutazione qualitativa delle fonti di finanziamento è un primo livello di informazione importante.

**Tabella 3 – Strumenti economici per l'internalizzazione dei costi di differenti tipologie di servizi idrici**

Servizio idrico	Meccanismo di prezzo	Tipologia di costo recuperato
Prelievo	Tasse o canoni	E&R
	Water trading	E&R
Acquedotto	Tariffe SII	C&I; O&M
	Tasse/canoni su usi idrici	E&R
Fognatura	Tariffe SII	C&I; O&M
Depurazione	Tariffe SII	C&I; O&M
Inquinamento idrico	Canoni di scarico	E&R
Gestione quantitativa della risorsa idrica	Sistema di canoni	C&I; O&M
Nota: C&I: costi del capitale e dell'investimento O&M: costi di gestione e manutenzione E&R: Costi ambientali e della risorsa		

Fonte: EEA (2013)

**Tabella 4 – Schema di rappresentazione degli impatti economici delle misure e la suddivisione di tale onere tra diversi soggetti**

		Investimento (I)	Vita utile (T)	Deprezzamento (Dk = I/T)	Costi gestionali (O&M)	Costo annuo totale (Dk + O&M)
	UdM	euro	anni	euro/anno	euro/anno	euro/anno
Valore totale						
Costo a carico di	Utente servizio					
	Privati					
	Regione - PTA					
	Regione - PSR					
	Regione - Altro					
	Altro					

### 3 CARATTERIZZAZIONE ECONOMICA DEGLI USI DIRETTI DELL'ACQUA IN LAZIO

#### 3.1 IDROELETTRICO

In Lazio sono presenti 75 impianti idroelettrici, di cui 11 con una potenza installata superiore a 10 MW. Sul territorio regionale non sono presenti impianti con pompaggio. Negli ultimi 15 anni circa sono stati realizzati solo impianti con potenza inferiore ai 10 MW (Tabella 5). La potenza totale installata cumulata è cresciuta in maniera limitata e, al 2013, era pari a poco più di 400 MW (Tabella 6), evidenziando che il nuovo parco idroelettrico è costituito da mini e micro idroelettrico. La produzione annua regionale, nel periodo 2009-2013, si è attestata all'interno dell'intervallo tra 0,73 e 1,46 TWh (Figura 3).

**Tabella 5 – Numero di impianti idroelettrici in Lazio suddivisi per classi di potenza**

	<b>P ≤ 1 MW</b>	<b>1 MW &lt; P ≤ 10</b>	<b>P &gt; 10 MW</b>	<b>Totale</b>
	<b>n</b>	<b>n</b>	<b>n</b>	<b>N</b>
2000	52		11	63
2009	n.d.	n.d.	n.d.	69
2010	n.d.	n.d.	n.d.	70
2011	n.d.	n.d.	n.d.	71
2012	30	32	11	73
2013	n.d.	n.d.	n.d.	75

Fonte GSE, TERNA

**Tabella 6 – Potenza lorda cumulata di impianti idroelettrici in Lazio suddivisi per classi di potenza**

	<b>P ≤ 1 MW</b>	<b>1 MW &lt; P ≤ 10</b>	<b>P &gt; 10 MW</b>	<b>P lorda cumulata (MW)</b>
2000	122,49		273,9	396,4
2012	n.d.	n.d.	n.d.	394,8
2013	n.d.	n.d.	n.d.	401,6

Fonte: Terna

**Figura 3 – Produzione netta di energia elettrica da idroelettrico in Lazio**



Fonte: TERNA

Secondo quanto prevede il Piano Energetico Regionale (2008) *“la nuova potenza installata riguarderà essenzialmente il mini e piccolo idroelettrico mentre il contenuto incremento atteso per il grande idroelettrico dovrebbe essere dovuto quasi esclusivamente a interventi di ripotenziamento dell’attuale parco di produzione. Per quanto riguarda la Regione Lazio è ragionevole prevedere un incremento al 2020 di 0,33 TWh/anno, prevalentemente dovuto a nuovi impianti mini e micro idroelettrico”*.

Il valore dell’acqua per usi idroelettrici è stato stimato, in via preliminare, il ricavo ottenuto dalla produzione di energia elettrica ottenuta da 1 m<sup>3</sup> di acqua. Per effettuare tale stima sono state effettuate le seguenti ipotesi (riassunte in Tabella 7):

- Il volume annuo turbinato è stato stimato moltiplicando la portata media cumulata (tratta dai disciplinari di concessione) per le ore medie di funzionamento degli impianti idroelettrici in Lazio, ottenendo un valore di circa 324 milioni di m<sup>3</sup>/anno;
- Il ricavo medio è stato stimato moltiplicando la produzione media del periodo 2009-2013 per il Prezzo Unico Nazionale (PUN) mediato sullo stesso periodo. Non sapendo quando è stata prodotta tale energia, il ricavo è stato calcolato moltiplicando la produzione per il PUN di picco e di baseload.
- L’intervallo del valore dell’acqua per idroelettrico è stato stimato dividendo i ricavi stimati per il volume di acqua derivato.

**Tabella 7 – Stima del valore dell’acqua per scopi idroelettrici**

	UdM	Valore	Fonte
<b>Portata media cumulata</b>	m <sup>3</sup> /s	1.929	ns. elab su dati disciplinari di concessione (ARPA)
<b>Ore funzionamento</b>	h	2800	Piano Energ. Reg. Lazio (2008)
<b>Volume medio annuo</b>	10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup> /anno	324	ns. elab
<b>Produzione annua - media 2009-2013</b>	TWh/anno	1,17	TERNA
<b>PUN baseload - media 2009-2013</b>	euro/MWh	67,71	GME
<b>PUN picco - media 2009-2013</b>	euro/MWh	79,96	GME
<b>Ricavo baseload medio</b>	euro/anno	79.055.861	ns. elab
<b>Ricavo picco medio</b>	euro/anno	93.356.626	ns. elab
<b>Valore acqua</b>	euro/m <sup>3</sup>	0,24 – 0,29	ns. elab

Il valore risulta essere in linea con valori stimati in altri paesi EU. Cifrés (2006) stimava un valore di 0,19 euro/m<sup>3</sup> per l’idroelettrico in Spagna. McLeod et al. (2006) ha stimato 0,10 euro/m<sup>3</sup> in Scozia.

## 3.2 USI INDUSTRIALI

Come evidenzia l’analisi dei dati ISTAT, le attività economiche prevalenti in Regione Lazio sono quelle dei servizi, con quasi l’80% degli addetti e con un valore aggiunto pari a poco superiore a 140 milioni di euro (Tabella 9). L’industria rappresenta il secondo settore economico con un numero di addetti pari al 12% circa



e con un valore aggiunto di un ordine di grandezza inferiore ai servizi (circa 15-16 milioni di euro). Le stime di prelievo idrico del settore Industriale sono pari a 126 milioni di m<sup>3</sup>/anno (fonte: ARPA Lazio).

**Tabella 8 - Addetti aggregati per i macro settori economici in Lazio**

	Addetti (2011)	
	n.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.182	0,17%
Industria	223.048	12,21%
Costruzioni	142.140	7,78%
Servizi	1.457.934	79,83%
<b>Totale attività economiche</b>	<b>1.826.304</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: ISTAT

**Tabella 9 - Valore aggiunto a prezzi correnti aggregato per i macro settori economici in Lazio**

Tempo e frequenza		2011	2012	2013
Branca di attività (NACE Rev2)		milioni di euro		
Agricoltura, silvicoltura e pesca		1.691	1.749	1.858
Industria		15.895	15.333	15.887
Costruzioni		7.638	7.131	6.919
Servizi		143.907	143.580	141.230
<b>Totale attività economiche</b>		<b>169.130</b>	<b>167.793</b>	<b>165.895</b>

Fonte: ISTAT (2014)

Il valore dell'acqua per usi idroelettrici è stato stimato come rapporto tra il valore aggiunto del settore economico "industria" (valore medio per il periodo 2011-2013) e i volumi d'acqua prelevati. Si ottiene un valore pari a circa 124 euro/m<sup>3</sup>. Si tratta ovviamente di un valore medio per l'industria laziale. Tale valore è in linea con quanto stimato in altri paesi europei (de Roo *et al.*, 2015)

**Tabella 10 – Valore dell'acqua per il settore industriale del Lazio**

Settore	Valore (euro/m <sup>3</sup> )
Industria	124,19

**Tabella 11 – Valore dell'acqua per il settore industriale in altri paesi EU**

Paese	Periodo	Scala spaziale	Settore energetico incluso	Stima del valore marginale dell'acqua (euro/m <sup>3</sup> )
Bulgaria	2010	Nuts3	no	17-68
Croazia	2008-12	Nuts3	si	308-660
Estonia	1998-2012	<Nuts3	no	37-91
France	2008-10	Nuts2	si	2-158
Lituania	2008-12	Nuts3	si	3-300
Polonia	1998-2012	Nuts3	si	3-133
Spagna	2007-2010	Nuts2	no	45-252
Svezia	2000 & 2010	Nuts3	no	17-140
UK	2000-12	Nuts1	si	193-262

Fonte: de Roo *et al.*, 2015

### 3.3 USI IRRIGUI

La superficie dedicata alle coltivazioni agricole è pari al 42% della superficie totale regionale. L'irrigazione viene regolarmente praticata sul 10% dei terreni coltivati, tuttavia sarebbe possibile irrigare fino al 21% delle superfici dedicate alle coltivazioni agricole (Tabella 12).

L'irrigazione in Lazio viene assicurata prevalentemente dai 26 schemi irrigui gestiti dai 10 consorzi di bonifica. Il Consorzio di Pratica di Mare è l'unico dedicato esclusivamente alla bonifica e non gestisce impianti irrigui (Tabella 13).

L'acqua viene prelevata prevalentemente (93%) da corsi d'acqua naturali (Tabella 14). La rete principale (adduzione primaria e secondaria) non è particolarmente sviluppata (soprattutto se rapportata a quella dell'Italia settentrionale), ad eccezione di 23,5 km di rete nell'Agro Pontino, utilizzati sia per la bonifica che per l'irrigazione. La distribuzione dell'acqua viene effettuata prevalentemente in pressione (Tabella 15), permettendo un'irrigazione prevalente ad aspersione (Tabella 16).

Le colture prevalenti (in termini di aree coltivate) sono il mais, i frutteti, le ortive e le altre foraggere avvicendate. Le stesse colture rappresentano le prime in termini di volumi d'acqua richiesti (Tabella 17).

**Tabella 12 – Aree irrigabili ed irrigate**

	UdM	Valore	Fonte dato
Sup. totale regionale	ha	1.723.600	ISTAT, 2011
Sup. coltivazioni agricole	ha	732.980	ISTAT, 2011
Sup. irrigabile	ha	154.396	ISTAT – Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole – 2005
Sup. irrigata	ha	76.323	ISTAT, 2011
Sup. irrigabile/Sup. coltivazioni agricole	%	21	ns. elab.
Sup. irrigata /Sup. irrigabile	%	49	ns. elab.
Sup. irrigata /Sup. coltivazioni agricole	%	10	ns. elab.

**Tabella 13 – Aree di bonifica e irrigazione suddivisa per consorzi in Regione Lazio**

Consorzi	Prov.	Fonte: Regione Lazio			Fonte: ANBI Lazio
		sup. Bonifica (ha)	Area nuova operatività (ha)	Superficie complessiva (ha)	Sup. irrigabile (ha)
Consorzio di Bonifica della Val di Paglia Superiore	VT	43.144	104.115	147.259	4.960
Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca	VT	48.245	111.501	159.746	9.677
Consorzio di Bonifica Tevere ed Agro Romano	RM	158.577	339.689	498.266	16.014
Consorzio di Bonifica di Pratica di Mare	RM	45.905	14.164	60.069	-
Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino	LT	106.094	63.774	169.868	18.724
Consorzio di Bonifica sud Pontino	LT	31.714	35.986	67.700	5.200
Consorzio della Bonifica Reatina	Rieti	11.060	182.940	194.000	1.850
Consorzio di Bonifica a Sud di Anagni	FR	52.038	60.407	112.445	880
Consorzio di Bonifica della Conca di Sora	FR	64.620	16.589	81.209	1.568
Consorzio di bonifica della Valle del Liri	FR	61.537	78.367	139.904	13.000
<b>TOTALE</b>		<b>622.934</b>	<b>1.007.532</b>	<b>1.630.466</b>	<b>71.873</b>

**Tabella 14 – Provenienza delle acque di irrigazione (%)**

Tipologia di prelievo	Valore
Corsi d'acqua- naturali	93%
Serbatoi artificiali	5%
Pozzi comuni	2%
Risalita di falda superficiale	-
Acque reflue depurate	-
Canali di scolo	-

Fonte: ANBI

**Tabella 15 – Superficie agricola per modalità di consegna dell'acqua (ha)**

Tipologia di consegna acqua	Superficie (ha)
a cielo aperto	33.620
a pressione	55.341
Totale	88.961

Fonte: ANBI

**Tabella 16 – Ripartizione della superficie irrigata per sistema di irrigazione (%)**

Tipologia di consegna acqua	Superficie (%)
Aspersione (a pioggia)	59,6%
Microirrigazione	23,3%
Scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale	10,6%
Sommersione	0,4%
Altri sistemi	4,1%

Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura 2010

**Tabella 17 – Ripartizione della superficie irrigata e dei volumi per coltura**

Coltura	Superficie irrigata	Volumi
Mais	24,3%	27,9%
Fruttiferi	19,7%	21,8%
Ortive a piena aria	19,7%	13,3%
Altre foraggere avvicendate	15,9%	19,8%
Cereali per la produzione di granella (escluso mais)	7,1%	7,6%
Vite	3,6%	1,5%
Olivo	2,4%	1,8%
Altri seminativi	2,1%	2,0%
Patata	1,8%	0,4%
Prati permanenti e pascoli	1,2%	1,4%
Altri	1,2%	1,4%
Industriali	1,2%	1,2%

Fonte: ISTAT, Censimento Agricoltura 2010

La stima del valore dell'acqua per gli usi agricoli è basata sulla metodologia esposta nel paragrafo 2.1.1. Il valore dell'acqua per unità di superficie è stato calcolando rivalutando al 2010 il valore stimato dallo IEFE (2010), in maniera da avere dei dati coerenti temporalmente.

Lo studio dello IEFE ha stimato il valore dell'acqua per unità di superficie avvalendosi della banca dati RICA. I dati RICA vengono forniti in forma aggregata a livello provinciale e regionale. La banca dati contiene una serie di informazioni strutturali (giacitura, altitudine, SAU totale, superficie in proprietà/affitto, set aside, ecc.), relative all'irrigazione (SAU irrigabile e irrigata, fonti di approvvigionamento e tecnologie di irrigazione) ed economiche (PLV, reimpieghi, contributi, noleggi, costi variabili, costi fissi, reddito lordo, reddito netto, ecc.). L'elaborazione fornita dall'INEA ha riguardato la distinzione tra aziende irrigate (superficie irrigata > 30% della SAU) e aziende non irrigate (superficie irrigata < 30% della SAU). La soglia del 30% ci permette di individuare la media dei bilanci aziendali che "traggono giovamento" dall'irrigazione.

La stima del volume idrico specifico per unità di superficie è stato stimato sulla base dei dati ISTAT dei volumi prelevati e le aree coltivate. In questo modo otteniamo un valore medio dell'acqua pari a 0,97 euro/m<sup>3</sup>. Il risultato ottenuto risulta in linea con lo studio dell'INEA (Zucaro, 2007), riportati in Tabella 19.

**Tabella 18 – Stima del valore medio dell'acqua per l'irrigazione in Lazio (anno di riferimento 2010)**

	<b>UdM</b>	<b>Valore</b>
Valore acqua per unità di superficie	euro/ha	1.715
Superficie irrigata	ha	76.323
Volume acqua per irrigazione seminativi	m <sup>3</sup> /anno	134.846.489
Volume specifico per unità di superficie	m <sup>3</sup> /ha	1.767
Valore medio dell'acqua per irrigazione	euro/m <sup>3</sup>	0,97

Fonte: elaborazione su dati IEFE (2005) e ISTAT (2010).

**Tabella 19 – Stima di valori critici di convenienza all'irrigazione nel Consorzio della Bonificazione Umbra**

	<b>Pianificazione</b>	<b>Emergenza</b>
	<b>Euro/m<sup>3</sup></b>	<b>Euro/m<sup>3</sup></b>
Girasole	0,10	0,5
Mais ibrido	0,19	1,1
Barbabietola	0,16-0,32	1,2-2,3
Tabacco	0,50 - 1,75	6,8-7,2

Fonte: Zucaro (2007)

### 3.4 Usi URBANI – IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

Le ATO individuate in Regione Lazio sono 5, corrispondenti alle Provincie. In quasi tutti gli ambiti, ad esclusione dell'ATO 3 Rieti è stato individuato il gestore unico. In Tabella 20 sono riportate le principali informazioni sugli affidamenti.

In merito all'acquisizione della gestione del SII nei Comuni laziali da parte del operatore affidatario, la situazione è la seguente:

- nell'ATO 1 risultano acquisiti n. 28 comuni su n. 61 (non sono presenti gestioni salvaguardate);
- nell'ATO 2: risultano interamente acquisiti n.73 comuni su n. 112 (del totale 9 sono a gestioni tutelate); per alcuni comuni, inoltre, i servizi idrici sono stati acquisiti solo parzialmente;
- nell'ATO 3 non si è ancora provveduto ad individuare il gestore unico per cui il servizio idrico è ancora gestito dai singoli comuni o gestioni preesistenti;
- nell'ATO 4 i Comuni non ancora acquisiti sono Ponza e Ventotene;
- nell'ATO 5 i Comuni non ancora acquisiti sono Atina, Paliano e la maggior parte del Comune di Cassino.

**Tabella 20 – Organizzazione del Servizio Idrico Integrato in Lazio**

ATO	Gestore	Durata Convenzione (Anni)	Decorrenza inizio affidamento	N. Comuni	Modalità di affidamento	Caratteristiche del soggetto gestore
ATO 1 Viterbo	Talete S.p.A.	30	Luglio 2006	61	Affidamento in house a società a capitale interamente pubblico	S.p.A. capitale pubblico 100%
ATO 2 Roma	Acea Ato 2 S.p.A.	30	Gennajo 2003	112	Affidamento a società mista quotata in borsa ex art. 113 comma 15 bis	S.p.A. capitale misto a prevalenza pubblico
ATO 3 Rieti	-	-	-	-	-	-
ATO 4 Latina	Acqua Latina S.p.A.	30	Agosto 2002	38	Affidamento a società a capitale misto pubblico privato con socio privato scelto attraverso gara con procedure ad evidenza pubblica ex art. 113 comma 5 let. b)	S.p.A. capitale misto a prevalenza pubblico
ATO 5 Frosinone	Acea Ato 5 S.p.A.	30	Ottobre 2003	86	Affidamento a società di capitali individuate con gara con procedure ad evidenza pubblica ex art. 113 comma 5 let. a)	S.p.A. capitale privato 100%

Fonte: Garante regionale del servizio idrico integrato nella Regione Lazio, Rapporto semestrale sulla gestione del servizio idrico integrato nella Regione Lazio, II semestre 2007.

Come indicato nel par. 1.3, la regolazione economica del servizio idrico integrato ora è assoggettato alla affidata all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. L'attività di regolazione prevede anche una raccolta di informazioni tecniche.

Nelle tabelle successive sono sintetizzate le informazioni tecniche desunte dalle Relazioni tecniche per la Proposta tariffaria 2014-2015, nella quale tutte le ATO italiane hanno proposto le tariffe per il biennio citato ma hanno anche dettagliato gli investimenti fino al 2017.

**Tabella 21 – Informazioni tecniche del SII – Acquedotto (anno di riferimento 2013)**

<b>Ambito</b>	Acquedotto			
	Comuni serviti	Utenze	Reti (km)	Volume fatturato (m3/anno)
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	n.d. <sup>3</sup>	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	74	590.499		358.407.259
ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	35	259.534	4128	41.272.907
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	85	188487	4255	30.570.000

Fonte: Relazioni tecniche Proposte Tariffarie MTI - AEEGSI

**Tabella 22 – Informazioni tecniche del SII – Fognatura (anno di riferimento 2013)**

<b>Ambito</b>	Fognatura		
	Comuni serviti	Utenze	Reti (km)
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	35	nd	2477
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	85	nd	1700

Fonte: Relazioni tecniche Proposte Tariffarie MTI - AEEGSI

**Tabella 23 – Informazioni tecniche del SII – Depurazione (anno di riferimento 2013)**

<b>Ambito</b>	Depurazione			
	Comuni serviti	n. impianti	AE urbani totali	AE Trattati
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

<sup>3</sup> Dato non disponibile

ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	35	64	1.059.884	670.586
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	75	n.d.	n.d.	410.226

Fonte: Relazioni tecniche Proposte Tariffarie MTI - AEEGSI

**Tabella 24 – Informazioni su investimenti previsti dalle ATO per il periodo 2014-2017**

Ambito	Investimenti previsti 2014-2017			
	Totale	Acquedotto	Fognatura	Depurazione
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	680.000.000	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	75.946.166	n.d.	n.d.	n.d.
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	62.527.440	8.557.439	19.849.711	22.826.290

Fonte: Relazioni tecniche MTI

Come indicato nel par. 2.1.4, si è proceduto con un approccio *cost-based* per la valutazione del valore dell'acqua per gli usi civili. Sulla base delle informazioni tecniche contenute nelle Proposte tariffarie 2014-2014 disponibili, è stato valutato il costo medio del SII (Tabella 25), ottenuto dividendo il Vincolo ai Ricavi del Gestore (VRG) per il volume di acqua fatturato. Tale indicatore può essere considerato come una *proxi* della tariffa media. E' stato ipotizzato che i volumi d'acqua al 2030 rimangano inalterati.

Il valore del costo medio al 2030, ipotizzando che tutti gli investimenti saranno realizzati e tutte le criticità siano risolte, è da considerarsi la migliore valutazione attualmente disponibile del valore dell'acqua per usi municipali.

**Tabella 25 – Stima del costo medio SII al 2015 e al 2030 sulla base dei dati delle proposte tariffarie MTI**

Ambito	2013	2015		2030	
	Volumi	VRG	Costo medio (VRG/vol.)	VRG	Costo medio (VRG/vol.)
	Mil. mc	Mil. €	€/mc	Mil. €	€/mc
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	-	-	-	-	-
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	358	556	1,55	706	1,97
ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	-	-	-	-	-
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	41	97	2,36	-	-
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	30	72	2,40	98	3,26

Fonte: elaborazione su dati delle proposte tariffarie MTI 2014-2015

**Tabella 26 – Confronto temporale dei costi medi del SII**

Ambito	Costo medio SII (euro/mc)		
	2012	2015	2030
ATO 1 - Lazio Nord Viterbo	1,31	-	-
ATO 2 - Lazio Centrale Roma	1,26	1,55	1,97
ATO 3 - Lazio Centrale Rieti	1,45	-	-
ATO 4 - Lazio Meridionale Latina	2,40	2,36	-
ATO 5 - Lazio Meridionale Frosinone	1,36	2,40	3,26

Fonte: elaborazione su dati ISTAT – SIA (2012) e Proposte tariffarie 2014-2015 MTI - AEEGSI



## 4 VALUTAZIONE ECONOMICA DELLE MISURE DEL PTAR

---

### 4.1 PARAMENTI UTILIZZATI

#### 4.1.1 I costi parametrici di investimento

Al fine di fornire una previsione dell'investimento necessario per l'attivazione delle misure, sono stati stimati costi parametrici per ciascuna misura. Tale stima è ovviamente di larga massima, ma essendo basata quasi sempre sui costi reali di interventi realizzati, è affidabile, almeno in termini di ordine di grandezza. Nella tabella che segue sono riportati i valori dei costi parametrici utilizzati per ciascuna misura.

La stima degli investimenti di ciascuna misura è stata generata in prima ipotesi automatico, corpo idrico per corpo idrico, sulla base dei fattori di pressione che insistono sul relativo bacino. Ad es. se il bacino del CI X è privo di impianti di depurazione, è in zona montana e presenta 100 abitanti equivalenti in agglomerati non allacciati alla rete depurativa, in automatico viene stimato un costo di 60.000 euro.

Sulla stima degli investimenti generata in automatico è stata effettuata la verifica da parte degli esperti che, ancora corpo idrico per corpo idrico, hanno revisionato le stime, sulla base di un'analisi più approfondita dei dati di caratterizzazione e della conoscenza del territorio interessato. In sede di verifica, gli esperti hanno valutato quali misure erano effettivamente necessarie al 100% e quali potevano invece essere ridotte, perché poco rilevanti per il CI interessato. Ad esempio, in base al giudizio dell'esperto, si è deciso di ridurre drasticamente le misure per i CI in stato elevato e buono (ad eccezione della misura A1, obbligatoria ai sensi della Dir. 91/271 e delle misure ritenute necessarie per garantire il non deterioramento). Ad esempio, la misura D2 volta a ridurre l'uso di fertilizzanti favorendo il cambio colturale, particolarmente ambiziosa e costosa, è stata ritenuta dagli esperti quasi sempre non necessaria, con poche eccezioni di bacini particolarmente critici.

#### 4.1.2 Le vite utili

Per poter stimare il deprezzamento del capitale, i valori degli investimenti devono essere divisi per le vite utili corrispondenti alla tipologia di intervento.

Per quanto riguarda le infrastrutture del servizio idrico integrato e altre infrastrutture assimilabili sono stati utilizzati i valori di vita utile regolatorie previsti dal Metodo Tariffario Idrico dell'AEEGSI (Tabella 27).

Per le altre tipologie di misure, non contemplate tra le immobilizzazioni del SII, si è fatto ricorso alla valutazione di esperti.

Nel caso di misure "una tantum" (percorsi di partecipazione, studi, monitoraggi specifici, ecc.) si applica una vita utile pari al periodo del piano (12 anni).

**Tabella 27 – Vita utile regolatoria di ciascuna categoria c di immobilizzazioni (Fonte AEEGSI)**

<b>Categoria di immobilizzazioni</b>	<b><math>VU_c</math></b>
Terreni	-
Fabbricati non industriali	40
Fabbricati industriali	40
Costruzioni leggere	40
Condutture e opere idrauliche fisse	40
Serbatoi	50
Impianti di trattamento	12
Impianti di sollevamento e pompaggio	8
Gruppi di misura	15

<b>Categoria di immobilizzazioni</b>	<b><math>VU_c</math></b>
Altri impianti	20
Laboratori e attrezzature	10
Telecontrollo e teletrasmissione	8
Autoveicoli	5
Studi, ricerche, brevetti, diritti di utilizzazione	5
Altre immobilizzazioni materiali e immateriali	7

Fonte: AEEGSI

#### **4.1.3 Costi del capitale**

La stima dei costi di eventuali debiti contratti per effettuare specifici investimenti dipende dal valore del prestito e il tasso di interessi applicato. In questa fase di valutazione non è stato considerato il costo del debito.

#### **4.1.4 I costi di gestione e manutenzione (O&M)**

La valutazione dei costi di gestione e di manutenzione (Operation & Maintenance – O&M) è stata effettuata attraverso un approccio simile a quello dei costi di investimento. I costi parametrici di gestione e di manutenzione sono stati individuati attraverso l'analisi esperta di documenti e casi di studio. I parametri sono stati costruiti in modo da avere delle unità di misura paragonabili con i costi di investimento sopra descritti.

I costi parametrici di gestione del SII sono basati sulle curve parametriche del PRRA della Regione Lombardia (1991), opportunamente rivalutate. Il costo di gestione delle fasce tampone è stato desunto dallo studio della Regione Emilia Romagna e CIRF (2012). Per gli interventi di Riqualificazione morfologica e vegetazionale del corridoio fluviale si è fatto riferimento all'esperienza del progetto AQUOR (de Carli, 2015). Per le misure riguardanti studi e attività una tantum, non è stato considerato alcun costo gestionale.

**Tabella 28 – Parametri per la stima del costo annuo delle misure**

Codice misura	Tipologia di misura	Specifiche e note interne	Costi parametrici di investimenti		Valore (anni)	Costi di manutenzione e gestione (O&M)	
			Valore	UdM		Valore	UdM
A1	Integrazione collettamento fognario e miglioramento depuratori (esistenti) per trattamento scarichi attualmente non depurati	Aree collinari e/o montane senza depurazione (include il costo di allacciamento e di depurazione).	600	€ / AE	26	70	€/AE/anno
		Aree collinari e/o montane con depuratori esistenti (include solo il costo di allacciamento).	300	€ / AE	40	35	€/AE/anno
		Aree urbane o urbano-rurali senza depurazione (include il costo di allacciamento e di depurazione).	500	€ / AE	26	70	€/AE/anno
		Aree urbane o urbano-rurali con depuratori esistenti (include solo il costo di allacciamento).	250	€ / AE	40	35	€/AE/anno
A2	Miglioramento depuratori civili (esistenti)	Interventi di <i>upgrading</i> o <i>revamping</i> o finissaggio di impianti (per miglioramento della resa depurativa sugli attuali allacciati)	50	€ / AE	12	36	€/AE/anno
A3	Trattamento case sparse	Si ipotizza un costo di circa 2.000 euro per sistema depurativo di un alloggio privato per 4 persone.	500	€ / AE	12	38	€/AE/anno
B1	Riduzione carico scolmatori (vasche di accumulo in rete o sistemi naturali a valle)	Costo definito in base al costo reale di interventi realizzati (caso studio di Gorla maggiore nell'ambito del progetto OPENNESS, che confronta costi e prestazioni di sistemi convenzionali versus naturali). <b>Si può applicare su tutta la superficie urbanizzata o su parte di essa.</b>	200.000	€ / km <sup>2</sup>	20	5.000	€ / km2 /anno
B2	Riduzione carico da runoff urbano (solo acque bianche)	Si è escluso il ricorso a vasche di accumulo nella rete fognaria bianca e si è ipotizzato il ricorso a sistemi di laminazione/trattamento di tipo naturale, il cui costo è stimabile in circa la metà dei sistemi di trattamento delle acque di sfioro. <b>Si</b>	100.000	€ / km <sup>2</sup>	20	5.000	€ / km2 /anno

		può applicare su tutta la superficie urbanizzata o su parte di essa.					
C1	Miglioramento depuratori industriali (esistenti)	E' stato stimato maggiore rispetto al costo per depuratori civili in quanto tipicamente richiede tecnologie particolari per le sostanze pericolose.	2.105	€/ tonCOD	12	36	€/AE/anno
			100	€/ AE			
			21	AE / tonCOD			
D1	Trattamento effluenti zootecnici	Il costo del trattamento dei reflui zootecnici è molto variabile, dipendendo dalla possibilità di prevedere smaltimento sul suolo dei liquami tal quali, o dopo trattamento preliminare e dalla tecnologia usata. Si stima un costo che oscilla tra 1.000 e 3.000 € per capo bovino o suino. Si è usato un costo medio.	1.500	€/ capo bestiame			
D2	Riduzione uso di fertilizzanti	Sistemazioni fondiarie, cambio colturale, modifica pratiche agronomiche: si è ipotizzato un investimento cospicuo pari a 5.000 euro/ettaro, eventualmente da incentivare con quota importante a carico del PSR.	500.000	€/ km <sup>2</sup> area agricola			
D3	Messa a dimora di fasce tampone sul reticolo minuto aziendale	Sulla base del costo di realizzazione di fasce tampone stimato da PSR Regionali è stato previsto un costo di 1.150 € per 100 ml di Fascia Tampone (FT) bifilare. Si è ipotizzato che la realizzazione di 100 ml di FT per ettaro su territorio agricolo di pianura contribuisca significativamente a ridurre il carico inquinante diffuso. La porzione di area agricola su cui si applica la misura varia da bacino a bacino.	115.000	€/ km <sup>2</sup> area agricola	10	31.500	€/ km <sup>2</sup> /anno
E1	Riqualificazione morfologica e vegetazionale del corridoio fluviale	Interventi di diversificazione dell'alveo attivo e di miglioramento della vegetazione di sponda	300.000	€/ km	50		
		Interventi di diversificazione dell'alveo attivo e della frangia ripariale e di miglioramento della vegetazione di corridoio	900.000	€/ km	50		

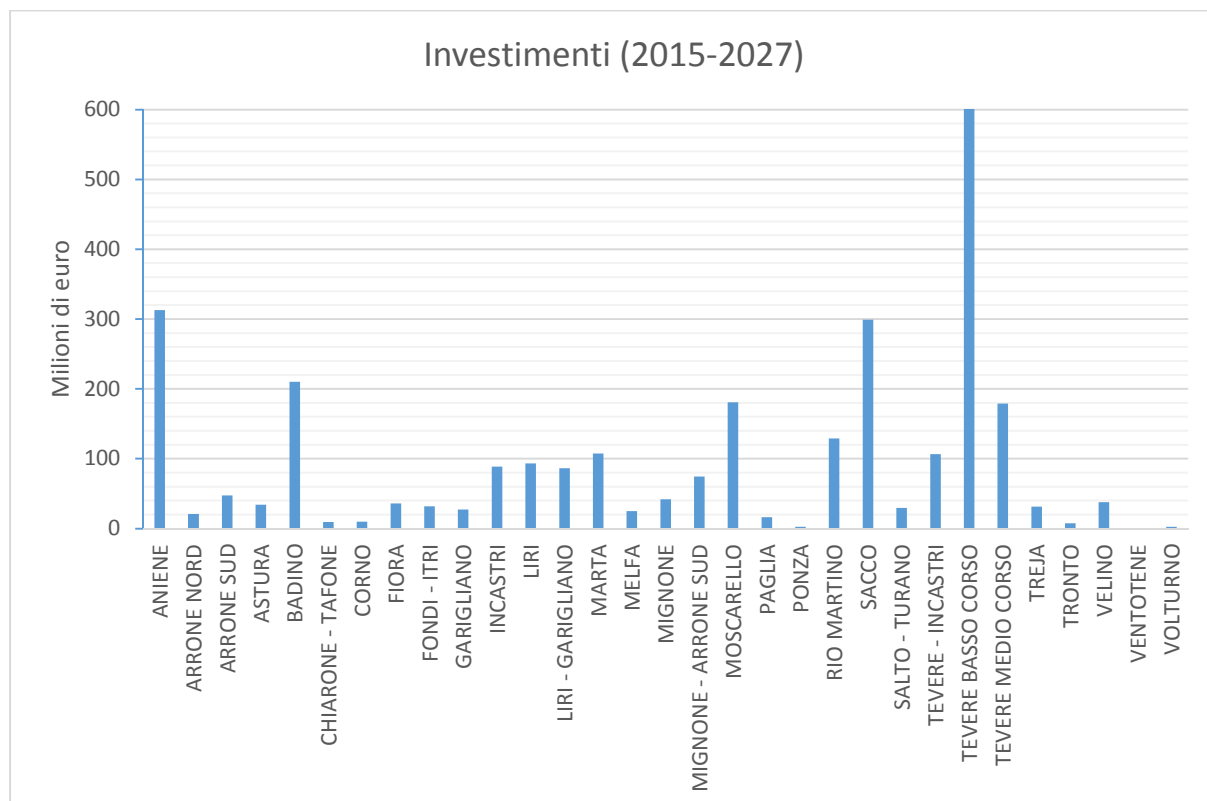
E2		Interventi di diversificazione dell'alveo attivo e di riconnessione con la pianura alluvionale e di miglioramento della vegetazione di corridoio	1.800.000	€/ km	50		
		Riqualificazione reticolo secondario	700.000	€/ km	50		
F1	Controllo tratti sottesi da derivazioni significative	Installazione strumenti fissi di misura	1.000.000	€/ C.I.	8	10.000	€/ C.I./anno
G1	Riuso acque reflue	Interventi di adeguamento impianti e infrastrutturazione di rete di adduzione e distribuzione per riuso reflui nei comparti agricolo, industriale e urbano	20	€/ AE	40	17	€/ AE / anno
H1	Monitoraggio	Monitoraggio di sorveglianza (sessennio)	300.000	€/ C.I.	6	-	-
		Monitoraggio di indagine specifica (una tantum)	100.000	€/ C.I.	5	-	-
H2	Studi di bilancio idrico	Redazione studio compresa raccolta, elaborazione e analisi dati, modellistica, reportistica	1.000	€/ km <sup>2</sup>	5	-	-
H3	Governance	Processo di attivazione di un Contratto di Fiume (durata annuale)	250	€/ km <sup>2</sup>	12*	-	-
		Attività preparatorie di un Contratto di Fiume (una tantum iniziale)	20.000	€/ corpo idrico	12*	-	-
		Processo di implementazione di un Contratto di Fiume (durata annuale)	100	€/ km <sup>2</sup>	12*	-	-

## 4.2 I COSTI TOTALI ANNUI DELLE MISURE DEL PIANO

### 4.2.1 Gli investimenti

L'applicazione dei costi parametrici di investimento alle misure previste a scala di sottobacino ha permesso di quantificare gli investimenti totali da mettere in atto nel periodo di riferimento del Piano (2015-2027). In Figura 4 sono illustrati gli investimenti del Piano suddivisi per bacino. Si nota che i bacini che richiedono maggiori investimenti sono: il Tevere - basso corso, il Sacco, l'Aniene, il Tevere – medio corso e il Badino.

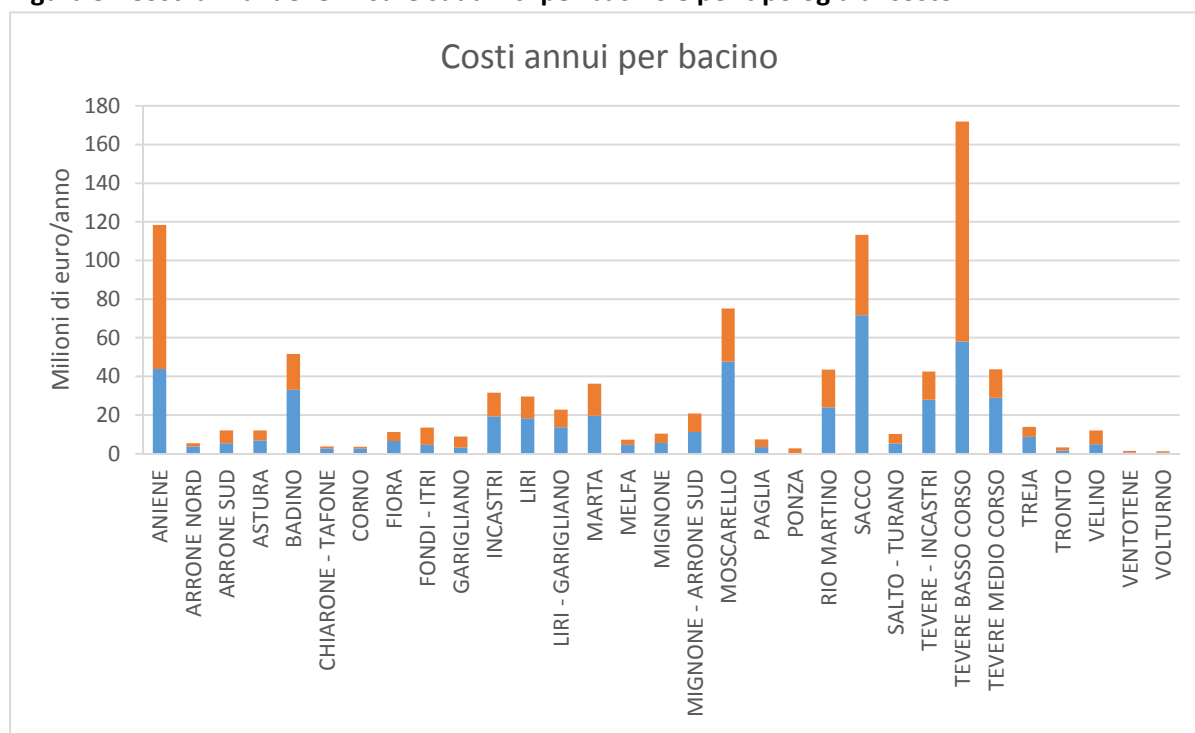
**Figura 4 – Investimenti per le misure suddivisi per bacino**



#### 4.2.2 I costi totali annui

L'analisi dei costi annui, dati dalla somma del deprezzamento del capitale ( $D_k$ )<sup>4</sup> e dei costi gestionali (O&M) delle misure è riportata in Figura 5. I valori sono espressi in milioni di euro all'anno. I bacini che dovranno sostenere maggiori costi annui saranno: il Tevere - Basso corso, l'Aniene, il Sacco e il Morescallo.

Figura 5 –Costi annui delle misure suddivisi per bacino e per tipologia di costo



Nota: il deprezzamento (Dk) è in blu; i costi di gestione (O&M) in arancione.

#### 4.2.3 Gli investimenti per la riduzione delle perdite dagli acquedotti

La riduzione delle perdite della rete acquedottistica permette la riduzione dei prelievi dalle acque superficiali e sotterranee, contribuendo alla tutela quantitativa della risorsa. Sulla base delle informazioni disponibili, la stima degli investimenti per la riduzione delle perdite si è ridotta alla valutazione della spesa per la ricerca delle perdite e per la sostituzione di una quota parte di tubazioni.

Il Piano si è posto l'obiettivo di portare le perdite medie a scala provinciale al 20%. Sulla base della stima delle perdite di acqua dalla rete acquedottistica è stata calcolata la percentuale di riduzione delle perdite che permetta di raggiungere l'obiettivo posto (Tabella 29).

Applicando tale percentuale all'estensione della rete su scala provinciale, viene stimata la lunghezza di rete da sostituire. Non essendo disponibili informazioni sulle dimensioni delle condotte, è stato utilizzato un costo medio di 250 euro/metro lineare di condotta.

Il costo di ricerca delle perdite, stimato in 2000 euro/km, è stato applicato al valore di km da sostituire.

<sup>4</sup> Nell'analisi non sono stati presi in considerazione i eventuali costi del capitale, dovuti agli interessi per prestiti richiesti.

L'investimento necessario per raggiungere l'obiettivo del 20% di perdite è stimato in circa 580 milioni di euro (Tabella 30).

**Tabella 29 – Perdite degli acquedotti per ATO**

	Acqua immessa m3/anno	Acqua erogata m3/anno	Perdite attuali	Riduzione delle perdite
1 Lazio nord - Viterbo	43.038	30.166	30%	10%
2 Lazio centrale - Roma	651.390	385.754	41%	21%
3 Lazio centrale - Rieti	28.637	19.535	32%	12%
4 Lazio meridionale - Latina	117.899	55.144	53%	33%
5 Lazio meridionale - Frosinone	101.175	26.230	74%	54%
<b>Lazio</b>	<b>942.139</b>	<b>516.829</b>	<b>45%</b>	<b>25%</b>

Fonte: ISTAT SIA (2012)

**Tabella 30 – Stima degli investimenti per la riduzione delle perdite**

	Estensione rete acquedotto <sup>5</sup>	Estensione condotte da sostituire	Investimento rifacimento tubi	Investimento ricerca perdite	Investimento TOT
	km	km	Mil. euro	Mil. euro	Mil. euro
1 Lazio nord - Viterbo	2.677	265	66,3	0,5	<b>66,8</b>
2 Lazio centrale - Roma	10.965	2.278	569,6	4,6	<b>574,2</b>
3 Lazio centrale - Rieti	1.276	150	37,6	0,3	<b>37,9</b>
4 Lazio meridionale - Latina	4.128	1.372	342,9	2,7	<b>345,7</b>
5 Lazio meridionale - Frosinone	4.255	2.301	575,2	4,6	<b>579,8</b>
<b>Lazio</b>	<b>23.301</b>	<b>5.859</b>	<b>1.591,6</b>	<b>12,7</b>	<b>1.604,4</b>

<sup>5</sup> I valori di estensione della rete acquedottistica sono stati presi da documenti ufficiali delle ATO, con l'esclusione di Rieti, che è stato stimato sulla base della lunghezza media pro-capite della rete provinciali (con l'esecuzione di Roma).



## 5 COPERTURA FINANZIARIA DELLE MISURE

### 5.1 GLI STRUMENTI ECONOMICI PER LA COPERTURA DEI COSTI

La copertura dei costi delle misure che interessano i servizi idrici<sup>6</sup> può essere effettuata attraverso una serie di strumenti economici raggruppabili in 3 classi:

- Politiche dei prezzi (canoni, tariffe, ecc.)
- Strumenti fiscali (tasse, tributi, ecc.)
- Sussidi

Nel contesto di analisi, gli strumenti economici utilizzati per la copertura dei costi dei servizi idrici sono rappresentati in Tabella 31.

**Tabella 31 – Strumenti economici utilizzati per la copertura dei costi dei servizi idrici**

Usi idrici	Servizi idrici coinvolti	Strumenti economici utilizzati per la copertura dei costi		
		C&I	O&M	E&R
Urbani	Servizio Idrico Integrato	Tariffa SII Contributi P.A	Tariffa SII	Canoni di prelievo / scarico
Industriali	Servizio idrico integrato	Tariffa industriale SII Contributi P.A	Tariffa industriale SII	Canoni di prelievo / scarico
	Altri Servizi idrici per industria	Tariffe consortili Contributi P.A	Tariffe consortili	Canoni di prelievo / scarico
Idroelettrico		Tariffa elettrica Incentivi rinnovabili		Canoni di prelievo
Agricoltura	Sistema di irrigazione	Contributi ai consorzi Contributi P.A	Contributi ai consorzi	Canoni di prelievo

Fonte: nostra elaborazione

Per quanto riguarda i canoni di prelievo, i valori applicati dalla Regione Lazio sono raccolti in Tabella 32.

**Tabella 32 – Canoni di prelievo di acqua**

*Tabella B  
Canoni relativi alle utenze di acqua pubblica (anno 2014)*

Usi	Tipologia	Unità di misura	Canone unitario finanziaria 2013
a) consumo umano	Canone	€/modulo	€ 2.000,00
	Canone minimo	€	€ 350,00
b) irriguo	Canone (a bocca tassata)	€/modulo	€ 60,00
	Canone (senza bocca tassata)	€/ha	€ 0,60
	Canone minimo	€	€ 30,00
c) idroelettrico	Canone	€/kW	€ 30,00
	Canone minimo	€	€ 300,00
d) industriale	Canone	€/modulo	€ 25.000,00
	Canone minimo	€	€ 2.500,00
e) verde pubblico, attrezzature sportive, piscicoltura	Canone	€/kW	€ 1.000,00
	Canone minimo	€	€ 200,00
f) igienico e assimilati, antincendio, lavaggio	Canone	€/modulo	€ 1.500,00
	Canone minimo	€	€ 200,00
g) diversi	Canone	€/modulo	€ 2.000,00
	Canone minimo	€	€ 200,00

Fonte: Legge regionale di Stabilità 2014

<sup>6</sup> Intesi nella loro definizione più ampia, come indicato dalla Direttiva Quadro Acque

## 6 BIBLIOGRAFIA

---

- Cifrés E., 2006, General Report - Session II, in: Berga L. , Buil J.M., Bofill E., De Ce J.C., Garcia Perez J.A., Mañueco G., Polimon J., Soriano A., Yagüe J., 2006, Dams and Reservoirs, Societies and Environment in the 21st Century, Two Volume Set: Proceedings of the International Symposium on Dams in the Societies of the 21st Century, 22nd International Congress on Large Dams (ICOLD), Barcelona, Spain, 18 June 2006.
- de Carli A., Massarutto A., Paccagnan V., 2003, La valutazione economica delle politiche idriche: dall'efficienza alla sostenibilità, Economia delle Fonti di Energia e dell'Ambiente, 1-2/2003
- de Carli A., 2015, Analisi economico-finanziaria delle soluzioni tecniche per il riequilibrio delle falde nell'ambito del progetto AQUOR (<http://www.lifeaquor.org/>)
- De Paoli L., Lorenzoni A. (a cura di), 1999, *"Economia e politica delle fonti rinnovabili e della cogenerazione"*, Franco Angeli.
- de Roo et al., 2015, Water-Food-Energy-Environment Nexus studies at JRC: Sava and Niger, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/documents/2015/WAT/04Apr\\_28-29\\_Geneva/presentations/14\\_Ad-de-Roo\\_2015\\_04\\_29\\_JRC\\_Nexus\\_SavaNiger.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/documents/2015/WAT/04Apr_28-29_Geneva/presentations/14_Ad-de-Roo_2015_04_29_JRC_Nexus_SavaNiger.pdf)
- EEA, 2013, Assessment of cost recovery through water pricing
- Fontana M., Massarutto A., 1995 "Il valore economico delle risorse idriche: metodologie di stima e applicazioni empiriche", Quaderni IEFE.
- Gibbons D.C., 1986, *"The economic value of water"*, Resources for the Future.
- IEFE – Università Bocconi, 2005, Analisi economica a supporto del Piano della risorsa idrica dell'Autorità di bacino del fiume Tevere ([http://www.abtevere.it/sites/default/files/datisito/prb/ita/analisi\\_economica\\_rapporto\\_bocconi.pdf](http://www.abtevere.it/sites/default/files/datisito/prb/ita/analisi_economica_rapporto_bocconi.pdf))
- Legambiente, 2008, La gestione sostenibile dell'acqua in agricoltura
- MacLeod M., Moran D., Spencer I., 2005, *"Counting the cost of water use in hydroelectric generation in Scotland"*, Energy Policy.
- Regione Emilia Romagna, CIRF, 2012, Studio di fattibilità per la definizione di linee guida per la progettazione e gestione di fasce tampone in Emilia-Romagna
- Renzetti S., 2002, *"The economics of water demands"*, Kluwer.
- Tardieu H., Préfol B., 2002, "Full cost or "sustainability cost" pricing in irrigated agriculture. Charging for water can be effective, but is it sufficient?", Irrigation and Drainage, 51: 97-107.
- WATECO, 2002, "Economics and the Environment, The implementation challenge of the Water Framework Directive: a guidance document", European Commission. ([http://europa.eu.int/comm/environment/water/waterframework/index\\_en.html](http://europa.eu.int/comm/environment/water/waterframework/index_en.html))
- WATECO, 2002c, "Economics and the Environment, The Implementation challenge of the Water Framework Directive: Policy summary to the guidance document", European Commission. ([http://europa.eu.int/comm/environment/water/water-framework/index\\_en.ht](http://europa.eu.int/comm/environment/water/water-framework/index_en.ht))
- Zucaro, R. (a cura di), 2007, Direttiva Quadro per le Acque 2000/60. Analisi dell'impatto sul settore irriguo e della pesca, INEA